

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO PER LA CIVILTÀ FENICIA E PUNICA
“SABATINO MOSCATI”

RIVISTA
DI
STUDI FENICI

VOLUME XXX, 2



2002
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ROMA

RIVISTA DI STUDI FENICI

Fondata da: SABATINO MOSCATI – *Direttore responsabile:* PIERO BARTOLONI – *Redazione:*
SILVIA MARIA CHIODI – MARIA TERESA FRANCISI – LORENZA-ILIA MANFREDI –
FEDERICO MAZZA – GIOVANNI MONTALTO – GESUALDO PETRUCCIOLI – SERGIO RIBICHINI –
LUIGI ROSSI – GABRIELLA SCANDONE MATTHIAE – PAOLO XELLA

Sede: Area della Ricerca di Roma, Via Salaria Km. 29,300 - Montelibretti C.P. 10 –
00016 Monterotondo Stazione (Roma)

SOMMARIO

	Pagine
G. F. CHIAI, Il nome della Sardegna e della Sicilia sulle rotte dei Fenici e dei Greci in età arcaica. Analisi di una tradizione storico-letteraria.....	125-146
S. FINOCCHI, Considerazioni sugli aspetti produttivi di Nora e del suo territorio in epoca fenicia e punica.....	147-186
J. RODRÍGUEZ RAMOS, El origen de la escritura sudlusitano-tartesia y la formación de alfabetos a partir de alefatos.....	187-222
<i>Note e discussioni</i>	
PH.C. SCHMITZ, Paleographic Observations on a Phoenician Inscribed Ostrakon from Beirut.....	223-227
<i>Recensioni e schede</i>	
AA.VV. (a cura di M.L. FAMÀ), MOZIA, Gli scavi nella «Zona A» dell'abitato (A. Spanò Giammellaro).....	229-235
<i>Bibliografia.</i> 30.....	237-274

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 14468 in data 23-3-1972

Impresso per i tipi degli ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI® - ROMA

IL NOME DELLA SARDEGNA E DELLA SICILIA SULLE ROTTE DEI FENICI E DEI GRECI IN ETÀ ARCAICA. ANALISI DI UNA TRADIZIONE STORICO-LETTERARIA(*)

G.F. CHIAI – Tübingen

Oggetto del presente lavoro è l'analisi di una tradizione letteraria, ricostruibile attraverso le testimonianze di Diodoro Siculo e di Pausania, relativa alla denominazione da parte dei Greci delle isole di Sardegna e di Sicilia, quali Ἰχνοῦσσα e Τρινακρία. Si tratta di denominazioni che, come verrà mostrato, si connettono ad una precisa fase storica di contatto con i territori costieri delle due isole e con un comune atteggiamento nei confronti delle culture locali⁽¹⁾.

(*) Ringrazio i Proff. A.C. Cassio e P. Bartoloni per l'attenzione con cui hanno letto questo lavoro e la Dott.ssa C.A. Ciancaglini per alcuni preziosi suggerimenti; un grazie anche ai Proff. G. Garbini e F. Mazza per la disponibilità mostratami. Nel testo sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: *ACFP1* = *Atti del I Congresso Internazionale di Studi fenici e punici*, Roma 1983; *ACFP2* = *Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici*, Roma 1990; *ACFP3* = *Actes du III^e Congrès International des Études phéniciennes et puniques*, Tunis 1995; *APOIKIA* = B. D'AGOSTINO - D. RIDGWAY (a cura di), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale* (= *Annali di Archeologia e Storia Antica*, n.s. 1, 1994); *AuOr* = *Aula Orientalis*; *BICS* = *Bulletin of the Institute of Classical Studies*; *BSA* = *The Annual of the British School at Athens*; *CRAI* = *Comptes-Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*; *DA* = *Dialoghi di Archeologia*; *EVO* = *Egitto e Vicino Oriente*; *MAL* = *Monumenti Antichi dei Lincei; Momenti precoloniali* = E. ACQUARO - L. GODART - F. MAZZA - D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma 1988; *PdP* = *La Parola del Passato*; *Phoinikes b Shrdn* = P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P.G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*, Oristano 1997; *PIW* = H.G. NIEMEYER (a cura di), *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposium über «Die phönizische Expansion im Westlichen Mittelmeerraum» in Köln vom 24. bis 27. April 1979*, Mainz am Rhein 1982; *QuadCagliari* = *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*; *RANL* = *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*; *RFIC* = *Rivista di filologia e di istruzione classica*; *RIL* = *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*; *RStFen* = *Rivista di Studi Fenici*; *SE* = *Studi Etruschi*; *SMSR* = *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*; *StudStor* = *Studi Storici*.

(1) Sulle fasi di contatto e di precolonizzazione fenicia e greca esiste una bibliografia sterminata: in generale s.v. i diversi contributi negli atti del convegno romano *Momenti precoloniali*, che trattano del fenomeno storico della «precolonizzazione» a partire dall'espansione minoica nell'Egeo; tra gli studi successivi, in particolare sulla Sardegna, s.v. in

Proprio a quest'ultimo punto si collega l'affermazione di Σαροδῶ e di Σικελία, di origine chiaramente anellenica, quali nomi delle due regioni. Il punto centrale di questa ricerca è ricostruire appunto lo scenario e le motivazioni storiche che hanno condotto i Greci, in questo caso in modo specifico gli Eubei, in un primo momento a designare con una denominazione ellenica entrambe le isole, e successivamente ad adottare un nome di origine locale – seppur grecizzandolo – per indicare i medesimi luoghi. Tale atteggiamento è in parte analogo a quello dei Fenici⁽²⁾, i quali, come verrà mostrato, adottarono le stesse denominazioni epicoriche in riferimento a queste terre.

Sardegna: dati archeologici e linguistici

Iniziamo con una valutazione dei dati archeologici. Per quanto riguarda la Sardegna, vanno in primo luogo ricordate le scoperte di materiali ceramici euboici, databili tra IX-VIII sec. a.C., effettuate nel complesso nuragico di S. Imbenia, situato sulla costa nord-occidentale dell'isola⁽³⁾. Si tratta di rinvenimenti noti già da tempo, che gettano sicuramente nuova luce riguardo alle prime fasi della frequentazione «precoloniale» dell'isola. Anche se un singolo vaso non prova in maniera definitiva che gli Eubei fossero di persona presenti nel sito, tuttavia, il fatto che merci euboiche fossero commerciate e trasportate su navi fenicie, va connesso ad una fase storica di pacifica coesistenza e di non

generale S.F. BONDÌ, *La frequentazione precoloniale fenicia: AA.VV., Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano 1988, pp. 129-45; P. BARTOLONI, *Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente: RStFen*, 18 (1990), pp. 157-67; da ultimo con una ricca bibliografia si segnala P. BERNARDINI, *I Phoinikes verso Occidente: una riflessione: RStFen*, 28 (2000), pp. 13-33; ed anche S.F. BONDÌ, *Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*: S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, 3, Torino 2001, pp. 369-400, per un quadro storico d'insieme.

(2) Il termine «fenicio» viene qui utilizzato quale denominazione comune, che designava in maniera indistinta le differenti componenti etniche che dalle regioni «levantine» presero parte ai moti di espansione commerciale e più tardi politica nel Mediterraneo; sull'argomento cf. da ultimo con bibliografia il contributo di G. GARBINI, *Fenici e Cartaginesi nel Tirreno: Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1994, pp. 73-85.

(3) Sugli scavi di S. Imbenia s.v. S. BAFICO – R. D'ORIANO – F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di S. Imbenia ad Alghero (SS). Nota preliminare: ACFP3*, pp. 87-98; sui materiali euboici qui messi alla luce s.v. le osservazioni di D. RIDGWAY in *Phoinikes b Shrdn*; Id., *Relazioni di Cipro con l'Occidente in età precoloniale*: G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 117-20, che richiama somiglianze con materiali euboici rinvenuti a Cipro. Con più ampia prospettiva storica, sempre di questo studioso s.v. *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli: Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 311-22.

conflittualità tra Eubei e Levantini, quando ancora gli spazi commerciali del Mediterraneo erano aperti e non definiti politicamente⁽⁴⁾. Neppure si dimentichi che i vasi di cui si sta parlando sono di tipo simposiale e che vanno pertanto connessi ad un mondo di valori e di ideologie, di cui le genti di Lefkandi si fecero portatrici presso le culture italiche d'Occidente. Si trattava quindi di oggetti «esotici» e preziosi, destinati alle aristocrazie locali dell'isola, principali interlocutrici dei Fenici. Si riscontra in un certo senso una situazione di tipo «iliadico», in cui i mercanti di Sidone sono noti per la preziosità delle loro merci, quali il cratere aureo di Toante (Hom. *Il.* XXIII, 744-45) ed i tessuti di porpora donati alla dea Atena ed acquistati da Paride in Fenicia (Hom. *Il.* VI, 288-95), tutti beni di prestigio che connotano e contraddistinguono le «élites» aristocratiche della società dell'Alto Arcaismo greco⁽⁵⁾.

Per quanto riguarda la Sicilia, anche qui i più antichi materiali ellenici sono di produzione euboica, si rinvengono in contesti indigeni e sono sempre vasi simposiali.

Offrire da bere e brindare, sedersi e mangiare, rappresentano gli strumenti universali con cui poter prendere contatto pacificamente con le genti locali e superare difficoltà di comunicazione linguistica.

(4) Con ampia bibliografia s.v. P. BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti tra Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale nell'età del Bronzo: QuadCagl*, 10 (1993), pp. 26-67; H. MATTHÄUS, *Die Rolle Zyperns und Sardiniens im mittelmeeerischen Interaktionsprozess während des späten zweiten und frühen ersten Jahrtausends v. Chr.:* F. PRAYON-W. RÖLLIG (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des «Orientalisierens» im westlichen Mittelmeerraum (10-6 Jh. v. Chr.)*, Pisa-Roma 2000, pp. 41-75; sulle rotte ed i traffici commerciali F. LO SCHIAVO – R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente: La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1990, pp. 99-160, in modo specifico per l'ambito fenicio P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio: AA.VV., I Fenici: Ieri, Oggi, Domani*, Roma 1995, pp. 245-59; a riguardo cf. anche il lavoro di M. BOTTO, *I commerci fenici nel Tirreno centrale: conoscenze, problemi e prospettive: ibid.*, pp. 43-53 con ricca bibliografia. In generale sull'espansione fenicio-punica in Sardegna s.v. il recente contributo di P. BARTOLONI – S.F. BONDI – S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo* (= MAL, 9), Roma 1997.

(5) In generale sulla presenza dei Fenici nei poemi omerici si rimanda all'analisi di G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée*, Bruxelles 1979, p. 92 sgg.; interessanti osservazioni su questo tema anche in D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Bari 1981, p. 27 sgg.; per quanto riguarda la caratterizzazione dell'elemento fenicio in Occidente nelle fonti greche dello stesso studioso s.v. *Modi e fasi della rappresentazione dei Fenici nelle fonti letterarie greche: ACFP2*, pp. 161-68. Le fonti classiche di autori greci, a partire da Omero, sui Fenici sono state raccolte da F. MAZZA – S. RIBICHINI – P. XELLA, *Fonti classiche per la civiltà fenicia e punica*, Roma 1988; si segnala poi F. MAZZA, *L'immagine dei Fenici nel mondo antico*: S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici*, Milano 1988, pp. 548-67; per una rassegna critica degli studi sull'argomento cf. il recente saggio di M. LIVERANI, *L'immagine dei Fenici nella storiografia occidentale: StudStor*, 39 (1998), pp. 5-22.

Relativamente alla cultura materiale, come da tempo le ricerche archeologiche hanno mostrato, le prime frequentazioni fenicie nell'isola sono state precedute da una lunga fase in cui i contatti tra la Sardegna e l'Oriente vennero gestiti da altre genti, alle quali i Fenici si associarono, finendo per prevalere. In questa fase, convenzionalmente chiamata precoloniale⁽⁶⁾, le genti levantine prendono contatto con le culture locali dell'isola, conoscendone i costumi, le strutture sociali ed il territorio da loro abitato⁽⁷⁾.

Come posto in rilievo⁽⁸⁾, nell'ambito della documentazione archeologica precoloniale si distinguono due classi di oggetti, bronzi e ceramica, che vanno messi in rapporto a due atteggiamenti differenti nei confronti del territorio e dei suoi abitanti. Il rinvenimento di bronzetti in ambito nuragico, di produzione levantina⁽⁹⁾, è stato connesso ad una presa di contatto «positiva» con le culture locali: essi vengono, infatti, interpretati come un dono di pregio fatto alle aristocrazie indigene, con lo scopo di rendersele amiche. Quella del dono era una pratica molto diffusa presso le civiltà del Vicino Oriente antico, dietro la quale, come ha ampiamente mostrato C. Zaccagnini⁽¹⁰⁾, si nasconde un com-

(6) Per una chiara definizione del fenomeno, da parte sia greca che fenicia, meritano di essere riportate le parole di S. MOSCATI, *Precolonizzazione greca e precolonizzazione fenicia: RStFen*, 11 (1983), pp. 1-7, in part. p. 7: «La precolonizzazione è un fenomeno di frequentazione dei mari, senza intento di conquista e neppure di stabilizzazione, limitato al reperimento di approdi adatti e conosciuti a cui fare riferimento, talvolta accompagnato dalla presenza sul luogo di poche persone che non hanno né vogliono avere autonomia politica e servono solo a favorire i contatti indispensabili». Su questo tema s.v. con una bibliografia aggiornata il recente contributo di D. RIDGWAY, *Riflessioni sull'orizzonte «precoloniale» (IX-VIII sec. a.C.): Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2000, pp. 91-108.

(7) Sui cambiamenti sociali avvenuti in seno alle comunità nuragiche in seguito ai contatti con queste nuove culture s.v. il documentato studio di P. BERNARDINI, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII a.C. Proposte di lettura: PdP*, 37 (1982), pp. 81-101.

(8) Cf. le osservazioni di S.F. Bondì in P. BARTOLONI – S.F. BONDÌ – S. MOSCATI, *op. cit.*, p. 13 sgg.

(9) Si tratta in particolare dei bronzetti di Olmedo e del Nuraghe di Flumenlongu, presso Alghero, per una definizione tipologica dei quali cf. G. TORE, *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna: ACFP1*, pp. 449-61; A.M. BISI, *L'apport phénicien aux bronzes nuragiques de Sardaigne: Latomus*, 36 (1977), pp. 909-32, in part. 915 sgg.; EAD., *Bronzi vicino-orientali in Sardegna: importazioni ed influssi: M.S. BALMUTH (a cura di), Studies in Sardinian Archaeology III*, Oxford 1987, pp. 225-46, in part. p. 229 sgg. In generale, sulla base della tipologia e di confronti stilistici, questi reperti vengono datati tra IX-VIII sec. a.C.; cronologia che si riallaccia a quella dei materiali ceramici emersi a S. Imbenia.

(10) Cf. C. ZACCAGNINI, *Lo scambio dei doni nel Vicino Oriente durante i secoli XV-*

plesso mondo di valori e di ideologie. Il dono veniva certo contraccambiato da parte degli aristocratici nuragici, forse anche con un oggetto di pari valore, ma ad ogni modo il fine era stato raggiunto: entrare in rapporto amichevole con le «élites» locali. Per quanto riguarda la ceramica, va ugualmente premessa una sua circostanziale valutazione. Singoli vasi, impreziositi dalla lavorazione e dalle decorazioni, potevano anch'essi fungere da dono per una *Kontaktaufnahme* con i ceti dominanti indigeni, ma non va comunque sottovalutata la loro funzione primaria, quali contenitori di oggetti preziosi o di essenze profumate⁽¹¹⁾. Diverso è il caso della ceramica di uso domestico, di produzione levantina, rinvenuta ad esempio a S. Imbenia: essa, infatti, va posta in relazione con le necessità pratiche degli elementi orientali residenti in questo centro emporico, ed in quanto tale con delle esigenze di tipo insediativo⁽¹²⁾.

Una domanda, che a mio avviso sorge spontanea, è inerente al modo ed alle forme di comunicazione tra Greci, Fenici e popoli indigeni. In altre parole, dopo aver preso contatto con le realtà locali ed aver conquistato la fiducia delle «élites» con ricchi doni, quali potevano essere i tramiti della comunicazione?

Passiamo per questo all'analisi di alcuni dati che emergono dallo studio di un antico documento epigrafico, in lingua semitica, rinvenuto in Sardegna, sulla base dei quali si potrebbe forse dare una risposta a questa domanda: la stele di Nora. A riguardo, quale premessa, sento di poter affermare che non sempre da parte dei coloni si deve presupporre un atteggiamento di totale rifiuto nei confronti delle lingue locali. Lo prova, secondo il mio parere, per lo meno da parte fenicia e in epoca precoloniale, la presenza del termine *ŠRDN* nella sud-

XIII, Roma 1973, in part. p. 62 sgg. dove si legge: «Il dono si differenzia dal baratto e, in genere, dall'atto di commercio, proprio per il suo presentarsi come un comportamento spontaneo, in cui è la libera iniziativa del soggetto a suggerire il criterio dell'agire [...]».

(11) È ad esempio il caso dell'*alabastron* miceneo, datato al TE III A2 rinvenuto nel nuraghe Arrubiu, il quale conteneva certamente delle essenze profumate che erano state offerte in dono al capo di questo complesso nuragico, cf. F. LO SCHIAVO – L. VAGNETTI, *Alabastron miceneo dal nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro)*: *RANL*, 4 (1993), p. 121 sgg. Per un inquadramento delle funzioni dei vasi micenei s.v. lo studio di I. TOURNAVITOU, *Practical Use and Social Function: a Neglected Aspect of Mycenaean Pottery*: *BSA* 87 (1992), pp. 181-210, gli *alabastra* sarebbero da porre nella categoria degli *accessory vessels*.

(12) Su tale ceramica, che viene datata all'VIII sec. a.C., s.v. le osservazioni di R. D'Oriano, in S. BAFICO – R. D'ORIANO – F. LO SCHIAVO, *art. cit.*; più recente con ampia bibliografia s.v. I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero – SS)*: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche e confronti*, Roma 2000, pp. 235-58.

detta stele⁽¹³⁾, in riferimento alla Sardegna. Ciò significa, prescindendo dalle interpretazioni storiche e filologiche che si sono fatte su tale documento, che i Fenici erano consapevoli tra il IX-VIII sec. a.C. che la denominazione epicorica dell'isola era ŠRDN e questo potevano averlo appreso forse direttamente dagli abitanti del luogo⁽¹⁴⁾. Sarebbe poi lecito supporre, ma questo solo in una seconda fase, che assimilato il nome, lo avessero poi adattato alla loro lingua. I Fenici nella fase precoloniale avrebbero preso contatto con le realtà locali utilizzando non solo interpreti, ma anche, quando serviva, apprendendo loro stessi i rudimenti della lingua del posto, anche in seguito ad unioni con le donne indigene⁽¹⁵⁾. Ad ogni modo, il fatto stesso che la maggior parte dei toponimi dei centri fenici dell'isola sia di matrice locale⁽¹⁶⁾, presuppone comunque un atteggiamento positivo e pacifico nei confronti delle popolazioni del posto e della

(13) Su questo documento epigrafico esiste una notevole bibliografia, in generale s.v. A. DUPONT-SOMMER, *Nouvelle lecture de l'inscription archaïque de Nora, en Sardaigne (CIS I, 144)*: CRAI, 1948, pp. 12-28; J.G. FÉVRIER, *L'inscription archaïque de Nora: Revue d'Assyriologie*, 44 (1950), pp. 123-26; H. DONNER – W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften I-II*, Wiesbaden 1969-71², nr. 46, 10, tav. II; G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée, cit.*, p. 30 sgg.; M.G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 83-87; M.G. AMADASI GUZZO – P. GUZZO, *Di Nora, di Eracle Gaditano e della più antica navigazione fenicia: AuOr*, 4 (1986), pp. 59-71; su alcuni aspetti terminologici relativi alle iscrizioni fenicie di Sardegna s.v. le osservazioni di P. FILIGHEDDU, *Spigolature antropologiche attraverso le attestazioni epigrafiche fenicie e puniche della Sardegna*: F. VATTIONI (a cura di), *Sangue e antropologia nel Medioevo*, Roma 1993, in part. sulla stele di Nora p. 102 sgg.

(14) Si prescinde qui dal problema storico dell'identificazione degli antenati dei Sardi nuragici con gli *Shardana* nominati tra i Popoli del Mare; su questo problema cf. le recenti osservazioni di G. GARBINI, *Genti orientali e ceramica «micenea»: Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica, cit.*, pp. 2-26.

(15) Sul ruolo dell'elemento femminile indigeno nell'ambito della colonizzazione greca, soprattutto per quanto riguarda le prime generazioni di coloni s.v. R. VAN COMPERNOLLE, *Femmes indigènes et colonisateurs*, in AA.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, pp. 1033-49. Un altro esempio aducibile è quello delle Ateniesi rapite dai pirati tirreni e portate a Lemno, i cui figli erano in grado di parlare greco e si distinguevano per questo dagli altri loro coetanei dell'isola; in generale sulle tradizioni mitiche relative all'isola si rimanda al libro di C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze 1996, in part. p. 39 sgg. Ancora, la tradizione mitica ricorda che al momento della conquista di Mileto, gli Ioni avrebbero sterminato la popolazione maschile caria, risparmiando però le loro donne, che avrebbero successivamente sposato; su tale tradizione cf. Pausania (VII, 2, 5-6). In generale sul concetto di competenza linguistica cf. E. COSERIU, *Sprachkompetenz*, Tübingen 1988, p. 56 sgg.; sul mondo antico cf. E. CAMPANILE - G.R. CARDONA - R. LAZZERONI, (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa 1988.

(16) Sulla toponomastica soprattutto costiera della Sardegna s.v. gli studi di R. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico-descrittivo*, Cagliari 1964; V. BERTOLDI, *Sardo-Punica: PdP*, 2 (1947), pp. 5-38; a riguardo cf. anche le osservazioni di G.

loro lingua, in relazione ad una volontà di integrarsi nell'ambiente⁽¹⁷⁾, rispettando in primo luogo le denominazioni indigene. Il dato linguistico in questo caso si integra bene con quello storico-archeologico.

Sicilia: dati archeologici, linguistici e tradizione letteraria

Anche per la Sicilia esiste una tradizione di studi ben consolidata, che ha approfondito e messo in rilievo sul piano archeologico quali furono i modi di contatto e le forme di acculturazione che si manifestarono a seguito dell'arrivo dei Fenici⁽¹⁸⁾ e dei Greci nell'isola. Non è questa la sede per ripercorrere i con-

GARBINI, *Esploratori e mercanti non greci nel Mediterraneo occidentale*: G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano 1985, pp. 245-64, in part. p. 258.

(17) La presenza di urne funerarie di tradizione indigena a Sulcis lascia, ad esempio, supporre una partecipazione dell'elemento nuragico al popolamento di questo antico centro fenicio; sulla questione cf. P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis: Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, 2 (1985), pp. 167-92, il quale richiama altri paralleli nell'isola; sempre dello stesso studioso cf. *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis: RStFen*, 16 (1988), pp. 165-79; P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronicario. L'insediamento fenicio: ibid.*, pp. 75-89; P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e puniche da Sulcis: ibid.*, pp. 91-110; una situazione analoga è riscontrabile anche nelle prime fasi dell'insediamento di Bitia, nella cui necropoli sono stati rinvenuti recipienti di fabbrica nuragica, databili all'ultimo quarto del VII sec. a.C.; sulla questione cf. P. BARTOLONI, *La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale: ACFPI*, pp. 491-500; i materiali della necropoli di questo centro si trovano pubblicati in P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia I* (con contributi di M. Botto, di L.A. Marras e di C. Tronchetti), Roma 1996, sulle urne di fabbricazione nuragica cf. le schede 186-87, 297 del catalogo e le osservazioni dello studioso a p. 115 sgg.

(18) Sulla penetrazione fenicia in Sicilia in generale cf. il saggio di S.F. BONDÌ, *La penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*: E. GABBA-G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1979, pp. 163-225, in part. sulla fase precoloniale p. 165 sgg.; ID., *Su alcuni aspetti della penetrazione fenicio-punica in Sicilia: RIL*, 111 (1977), pp. 237-48; ID., *Per una caratterizzazione dei centri occidentali nella più antica espansione fenicia: EVO*, 7 (1984), pp. 75-92, in part. sui centri siciliani p. 80 sgg.; ID., *Le fondazioni fenicie d'Occidente: aspetti topografici e strutturali*: S. MAZZONI (a cura di), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente Antico: realtà e ideologia*, Pisa 1994, pp. 357-68; per un quadro archeologico d'insieme cf. V. TUSA, *La presenza fenicio-punica in Sicilia: PIW*, pp. 95-112; S.F. BONDÌ, *La Sicilia fenicio-punica: il quadro storico e la documentazione archeologica: Bollettino d'Archeologia*, 31-32 (1985), pp. 13-32; tra i contributi più recenti cf. G. FALSONE, *Sicile*: V. KRINGS (a cura di), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden - New York - Köln 1995, pp. 674-97; S.F. BONDÌ, *Fenici ed indigeni in Sicilia agl'inizi dell'età coloniale*: P. NEGRI SCAFA - P. GENTILI (a cura di), *Donum Natalicium. Studi presentati a Claudio Saporetti in occasione del suo 60° compleanno*, Roma 2000, pp. 37-43.

tatti che le culture locali intrattennero col mondo egeo-anatolico e con quello siro-palestinese, contatti che in seguito anche all'insediarsi di maestranze egee nell'isola avrebbero dato vita a fenomeni di cultura materiale, quale quello delle «tholoi» di S. Angelo Muxaro, che caratterizzarono in senso cretese agli occhi dei primi coloni ellenici il paesaggio di quella zona⁽¹⁹⁾.

Come detto, prescindendo da questo terreno di ricerca, passiamo ad esaminare il periodo delle prime relazioni col mondo fenicio e più in generale siro-levantino. Come si sa, per anni si è visto nel bronzo di Sciacca, interpretato in diverso senso, la prima prova concreta di rapporti diretti tra l'isola ed il Levante. Recenti studi hanno però messo in dubbio il contesto storico che si è ricostruito dietro questo oggetto, proponendo sulla base di convincenti confronti stilistici una datazione più bassa del reperto⁽²⁰⁾. La questione si fa quindi molto complicata: se si prescinde, infatti, dal numero anche considerevole degli oggetti di produzione egizia emersi in contesti locali, per i quali sembra più lecito supporre un tramite miceneo, non esistono sino all'VIII sec. a.C. prove concrete che i Fenici avessero frequentato la Sicilia⁽²¹⁾.

Se da un lato, come rilevato, mancano delle prove archeologiche concrete o comunque l'individuazione di un sito, come quello di S. Imbenia in Sardegna, dall'altro, in maniera autorevole L. Bernabò Brea⁽²²⁾ ha però mostrato che tra la seconda metà dell'XI e la prima metà dell'VIII sec. a.C. i Fenici avrebbero avuto un'influenza notevole sulle culture indigene dell'isola. In particolare lo studioso si è soffermato su quattro oggetti, che in maniera specifica sarebbero da riportare a questa fase di acculturazione. Questi sono: 1) la fibula con arco a gomito o a occhio, della cultura di Cassibile, da datare tra il X e il IX sec. a.C.; 2) la teiera a forma di bottiglia sferoidale, con collo stretto e becco di versamento a crivello sulla spalla, da porre tra l'XI e il IX sec. a.C.; 3) la brocca a bocca

(19) Su questo argomento s.v. D. MUSTI, *La tradizione storica e l'espansione micenea in occidente: Momenti precoloniali*, pp. 21-36; Id., *Tradizioni letterarie: Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, ΚΩΚΑΛΟΣ, 34-35 (1988-89), pp. 209-26.

(20) Cf. G. FALSONE, *Sulla cronologia del bronzo fenicio di Sciacca alla luce delle nuove scoperte di Huelva e di Cadice: Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di V. Tusa*, Padova 1993, pp. 45-56, al quale si rimanda per ulteriore bibliografia e per una storia della questione.

(21) Una catalogazione degli oggetti orientali rinvenuti nell'isola è stata fatta di recente da L. GUZZARDI, *Importazioni dal Vicino Oriente in Sicilia fino all'età orientalizzante: ACFP2*, pp. 941-54, al quale si rimanda anche per la bibliografia relativa.

(22) Cf. L. BERNABÒ BREA, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana: Atti del I Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica: ΚΩΚΑΛΟΣ*, 10-11 (1964-65), pp. 1-33.

trilobata, che si colloca tra l'XI e il IX sec. a.C.; 4) gli anelli digitali di ferro⁽²³⁾, provenienti da un contesto funerario di X sec. a.C.

Sulla base di questi dati, una presenza fenicia per lo meno a livello di influssi culturali sulle popolazioni autoctone sarebbe da individuare in Sicilia nell'XI sec. a.C., in una fase precoloniale; mentre il primo insediamento fenicio, archeologicamente databile con sicurezza, è quello di Mozia⁽²⁴⁾. Tale ricostruzione è stata tuttavia da tempo criticata, da diversi studiosi, che hanno avanzato dubbi circa l'origine fenicia della tipologia dei singoli oggetti⁽²⁵⁾.

Per quanto riguarda i Greci, la cui frequentazione della Sicilia va tenuta distinta da quella dei Micenei, sulla loro attività abbiamo a disposizione la ben nota testimonianza tucididea (VI, 2, 6), secondo cui alla loro comparsa i Fenici

(23) Il recente ritrovamento di sette anelli in ferro e di altri oggetti (lame di coltello soprattutto) nella necropoli di Madonna del Piano, in un contesto di XII sec. a.C., sembrerebbe rialzare la cronologia dell'introduzione della tecnica di raffinamento di questo metallo nell'isola; su questi materiali cf. R.M. ALBANESE PROCELLI, *Produzione metallurgica e innovazioni tecnologiche nella Sicilia protostorica*: R. LIGHTON (a cura di), *Early Societies in Sicily. New Developements in Archaeological Research*, London 1996, pp. 117-28 (fig. 3), la quale propende per un tramite cipriota, più che fenicio.

(24) I materiali più antichi, provenienti dall'area della necropoli, si datano alla prima metà dell'VIII sec. a.C.; su Mozia esiste una vasta bibliografia, in generale s.v. i rapporti di scavo che tra il 1964 ed il 1978 sono stati pubblicati a cura dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente Antico dell'Università di Roma «La Sapienza», sotto la direzione di S. Moscati; tra gli altri contributi, cf. B.J.J. ISSERLIN – J. DU PLAT TAYLOR, *Motya. A Phoenician and Carthaginian City in Sicily I*, Leiden 1974; G. FALSONE, *The Bronze Age Occupation and the Phoenician Foundation at Motya: BICS*, 25 (1988), pp. 31-53; ID., *Motyé*: E. LIPINSKI (a cura di): *Dictionnaire de la Civilisation phénicienne et punique*, Bruxelles – Paris 1992, pp. 301-3; per una ricostruzione storica delle vicende del centro cf. S.F. BONDÌ, *Mozia, tra i Greci e Cartagine: EVO*, 12 (1989), pp. 165-73; particolarmente di rilievo è l'alta percentuale di ceramica indigena (circa il 37%), emersa nel corso dello scavo dello strato più arcaico (il cd. strato VII) del *tofet*, che insieme ai materiali rinvenuti nell'area sacra del Cappiddazzu permette di ipotizzare un *enoikismos* fenicio in ambito indigeno o comunque forme di convivenza con gli elementi locali; su tale ceramica cf. A. CIASCA, *Note moziesi: ACFPI*, pp. 617-22; va anche notata la quasi totale assenza di importazioni greche nelle prime fasi di vita di questo centro fenicio, quale emerge dall'analisi dei materiali rinvenuti nel gruppo di 16 tombe di VIII sec. a.C. (le più antiche dell'abitato) scavate e pubblicate da V. TUSA, «*La necropoli arcaica e adiacenze*». *Lo scavo del 1970*, in *Mozia VII*, Roma 1971, pp. 34-55, il quale rilevava grosse affinità con i corredi di Cartagine.

(25) La questione qui viene solo accennata, in quanto esula dagli scopi di questo lavoro un vaglio critico delle argomentazioni addotte in proposito; si rimanda pertanto alle osservazioni di G. FALSONE, *Sicile, cit.*, in part. p. 677 sgg.; lo studioso ritiene che sulla base dei dati archeologici in possesso la frequentazione «precoloniale» di cui parlava Tucidi- de possa precedere di più di un secolo le prime fondazioni greche e fenicie nell'isola.

avrebbero abbandonato la maggior parte delle coste dell'isola e si sarebbero ritirati nella parte di Nord-Ovest.

Archeologicamente, come accennato, i più antichi rinvenimenti di ceramica greca vanno datati a cavallo tra IX e VIII sec. a.C. Si tratta delle ceramiche di produzione euboica della necropoli del Marcellino (Villasmundo, presso Siracusa), che consistono, proprio come a S. Imbenia, in una coppa con decorazione a semicerchi pendenti, in un'altra con decorazione a *chevrons* ed infine in una *kotyle* del tipo Aetos 666⁽²⁶⁾.

Passiamo ora a considerare le testimonianze mitiche, prendendo in analisi la tradizione storico-letteraria relativa a questi toponimi. Per quanto riguarda la Sicilia, fonte privilegiata per la protostoria dell'isola è Diodoro Siculo, molto probabilmente in stretta dipendenza da Timeo. Lo storico siceliota (V, 2, 1) narra che anticamente l'isola sarebbe stata chiamata *Trinakria* a causa della sua forma, che in seguito avrebbe assunto la denominazione di *Sikania* dal nome dei suoi abitanti, e che alla fine avrebbe preso il nome dei *Sikelia* dai *Sike-loi*, una popolazione di origine italica immigrata nell'isola⁽²⁷⁾.

Diodoro (V, 2, 1): Ἡ γὰρ νῆσος τὸ παλαιὸν ἀπὸ μὲν τοῦ σχήματος Τρινακρία κληθεῖσα, ἀπὸ δὲ τῶν κατοικησάντων αὐτὴν Σικανῶν Σικανία τροσαγορευθεῖσα, τὸ τελευταῖον ἀπὸ Σικελῶν τῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας πανδημεὶ περραιωθέντεν ὠνόμασται Σικελία.

Iniziamo con un'attenta analisi del testo. τὸ παλαιὸν utilizzato in forma avverbiale all'inizio del periodo si riferisce al momento in cui anticamente, dopo averne circumnavigato le coste, i Greci, verosimilmente gli Eubei, avrebbero denominato questa terra «Isola dai tre promontori». Dopo una prima fase esplorativa ci sarebbe stata una fase di contatto con le popolazioni locali, dalla quale sarebbe poi sorta la denominazione di «Isola dei Sicani»; infine l'isola avrebbe tratto il nome definitivo dai Siculi, anch'essi una popolazione dell'isola, ma solo – a quanto sembra – in un momento di contatto successivo. Da un punto di vista linguistico la successione temporale di queste tre fasi viene scan-

(26) Su questi rinvenimenti s.v. G. VOZA, *Villasmundo. Necropoli in contrada Fossa: Archeologia della Sicilia Orientale*, Napoli 1973, pp. 57-63; Id. in *ΚΩΚΑΛΟΣ*, 18-19 (1972-73), p. 188; Id. in *SE*, 42 (1974), pp. 542-44.

(27) Per un inquadramento storico-archeologico di queste tradizioni s.v. V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*: AA.VV., *Italia, Omnium Terrarum Parens*, Milano 1989, pp. 3-110, nello stesso volume s.v. anche il contributo di R. PERONI, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia*, pp. 113-89. Per un quadro archeologico dei contatti delle culture locali siciliane con le civiltà egeo-levantine si rimanda al contributo di G. VOZA, *I contatti precoloniali con il mondo greco*: AA.VV., *SIKANIE. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 543-63.

dita dall'uso avverbiale di τὸ παλαιὸν - τὸ τελευταῖον «all'inizio – alla fine», con al centro un ἀπὸ δὲ⁽²⁸⁾ «poi»: la successione si configura come, «all'inizio – poi – alla fine». In particolare il δὲ, legandosi sintatticamente al μὲν della frase precedente, si riferisce al tempo in cui le denominazioni di *Sikania* e *Sikelia* sarebbero coesistite, sino a quando non fu l'ultima a prevalere, in connessione, come si vedrà, a fatti di acculturazione e di alfabetizzazione che legarono i Siculi ai Greci. Da notare, sempre sul piano linguistico, la scelta terminologica di κληθεῖσα, di προσαγορευθεῖσα, due participi aoristi passivi, e di ὀνόμασται un aoristo medio. Molto interessante è προσαγορεύειν, termine che indica una denominazione che si aggiunge o che va a sostituirla un'altra.

Sulla base di queste considerazioni il passo andrebbe tradotto:

«L'isola, infatti, anticamente chiamata per la sua forma *Trinakria*, poi denominata dal nome delle popolazioni dei Sicani che vi abitavano *Sikania*, prese alla fine il nome di *Sikelia* dai Siculi, che in gran numero erano immigrati dall'Italia».

In un certo senso, troviamo anche espressa una coscienza da parte greca della superiorità numerica e culturale di quest'ultima componente etnica rispetto alle altre. Segue poi una descrizione del perimetro geografico dell'isola e la narrazione delle vicende mitiche di Core e di Demetra, che vengono riportate ad un sostrato di religione locale sicula. Il fatto che Omero (*Od.* XXIV, 307) conosca la denominazione di *Sikania* per l'isola potrebbe lasciar intendere che per un certo periodo i nomi di *Sikania* e di *Sikelia*, quali designazioni di questa terra, siano coesistiti, sino alla definitiva fissazione di quest'ultimo. A riguardo andrebbe anche ricordato un passo di Erodoto (VII, 170), in cui, a proposito del viaggio di Minosse in Sicilia si dice che questi sarebbe giunto in Sicania, isola che però ai suoi tempi era conosciuta come Sicilia; va, inoltre, citato anche un passo in cui Tucidide (VI, 2, 2), ricostruendo la protostoria dell'isola, chiama la Sicilia *Sikania*, rammentando comunque che l'antico nome di questa regione era *Trinakria*. Strabone⁽²⁹⁾ dà, infine, conferma di tali testimonianze, affermando anch'egli che, a causa della sua forma triangolare, l'isola era stata chiamata anticamente *Trinakria*. La coesistenza di tutte queste denominazioni potrebbe far ipotizzare che per un certo periodo di tempo l'isola, nel complesso, fosse conosciuta come *Trinakria*, per poi essere ripartita in *Sikania*

(28) In generale sull'uso correlato di μὲν e di δὲ nella prosa greca s.v. J.P. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford 1954², p. 359 sgg.

(29) Cf. Strabone (VI, 2, 1): Ἔστι δ' ἡ Σικελία τρίγωνος τῷ σχήματι, καὶ διὰ τοῦτο Τρινακρία μὲν πρότερον, Τρινακρία δ' ὕστερον προσηγορεύθη μετονομασθεῖσα εὐφρονότερον τὸ δὲ σχῆμα διορίζουσι τρεῖς ἄκρα. Le fonti classiche relative ai popoli ed alla geografia della Sicilia sono raccolte in E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, in part. sui nomi dell'isola nell'antichità p. 44 sgg.

e *Sikelia*, in riferimento ai territori abitati dai Sicani e dai Siculi; forme queste che finirono poi per fissarsi, come detto, quali designazioni della regione. Ma questo solo dopo la stabilizzazione dell'elemento greco sull'isola, la definizione delle zone di influenza ed i processi di integrazione e di fusione con gli elementi locali, quali lasciati intendere dalla tradizione storica, che più avanti verrà presa in considerazione.

Va fatto notare come nel testo diodoreo, prima analizzato, non si faccia alcuna menzione degli Elimi⁽³⁰⁾, i quali non sembrano aver giocato alcun ruolo nella fase di denominazione dell'isola. Questo fatto va posto in relazione, probabilmente, con quanto detto da Tucidide (VI, 2, 6)⁽³¹⁾ circa il momento della comparsa dei Greci in Sicilia, ovvero quando i Fenici, come reazione, lasciando loro la maggior parte di questa terra, si ritirarono nella parte nord-occidentale, proprio quella in cui si trovavano gli insediamenti di questo popolo.

Il sesto capitolo del V libro diodoreo rappresenta un'altra fonte privilegiata per la ricostruzione della protostoria mitica dell'isola. La narrazione ha inizio proprio con la trattazione delle opinioni che i logografi⁽³²⁾ si erano fatti dell'origine dei Sicani, opinioni diverse e spesso in contrasto tra loro. Filisto (556 Jac. Fr. 45) riteneva che questi provenissero dall'Iberia, sulla base della presenza in questa terra di un fiume dal nome Σικανός; Timeo (566 Jac. Fr. 38) li considerava invece una popolazione autoctona. I Sicani avrebbero abitato l'isola κομηθόν, ovvero distribuiti in villaggi, posti generalmente, a causa delle incursioni di pirati, sulle sommità di colline, e non avrebbero conosciuto alcuna forma di potere centralizzato sotto un *basileus*, ma ogni centro sarebbe stato retto da un signore locale. Seppur frazionati politicamente, un tempo essi avrebbero abitato tutta la Sicilia, vivendo di agricoltura, sino a quando, a seguito di una distruttiva attività eruttiva dell'Etna, si sarebbero spostati ad Ovest. I territori da loro abbandonati sarebbero stati in seguito occupati dai *Sikeloi*, provenienti dall'Italia. Tra i due popoli la convivenza non sarebbe stata pacifica,

(30) Sugli Elimi e la loro cultura s.v. AA.VV., *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica* (= *Archivio Storico Siciliano*, 14-15 [1988-89], pp. 5-393), in part. il contributo di S.F. BONDÌ, *Gli Elimi ed il mondo fenicio-punico*, pp. 133-43, con una valutazione dei dati archeologici in relazione alle fonti letterarie; le iscrizioni elime sono state raccolte da L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977.

(31) Su tale tradizione cf. le osservazioni di S. MOSCATI, *Tucidide e i Fenici: RFIC*, 113 (1985), pp. 129-33.

(32) Per una discussione di tali tradizioni in relazione ai contesti archeologici cf. L. BRACCESI, *La trattazione storica: La Sicilia antica*, cit., pp. 53-86; più di recente con una aggiornata bibliografia cf. il documentato lavoro di N. CUSUMANO, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, Roma 1994, in part. p. 141 sgg. sull'etnogenesi delle culture locali siciliane.

ma sarebbero scoppiati dei conflitti, che avrebbero in seguito portato le due parti a fissare dei convenienti confini, *σύνφορους ὄρους*. A questo *excursus* sulla mitistoria delle popolazioni indigene⁽³³⁾ dell'isola lo storico siceliota fa poi seguire un'appendice conclusiva, secondo cui i coloni greci avrebbero fondato sulle coste molte fiorenti città, si sarebbero poi mischiati con le popolazioni locali di questi territori, che avrebbero finito per grecizzarsi e fondersi completamente con i nuovi elementi ellenici: da questo processo di acculturazione e di integrazione sarebbe nata la denominazione di *Sikeliotai* per gli abitanti dell'isola⁽³⁴⁾.

Diodoro (V, 6, 5): ὕσταται δ' ἀποικίαι τῶν Ἑλλήνων ἐγένοντο κατὰ τὴν Σικελίαν ἀξιόλογοι καὶ πόλεις παρὰ θάλατταν ἐκτίσθησαν, ἀναμιγνύμενοι δ' ἀλλήλοις καὶ διὰ τὸ πλῆθος τῶν καταπλεόντων Ἑλλήνων τὴν τε διάλεκτον αὐτῶν ἔμαθον καὶ ταῖς ἀγωγαῖς συντραφέντες τὸ τελευταῖον τὴν βάρβαρον διάλεκτον ἅμα τε καὶ τὴν προσηγορίαν ἠλλάξαντο, Σικελιώται προσαγορευθέντες.

«Ultimi, ma degni di fama, sono gli insediamenti⁽³⁵⁾ e le *poleis* che dai Greci vennero fondati sulle coste; (gli indigeni) mischiandosi con essi, a causa del gran numero di Greci sbarcati sull'isola, appresero la loro lingua e, venendo educati secondo il modello greco, abbandonarono il loro dialetto barbaro ed il loro nome, venendo chiamati tutti Sicelioti».

La *Sikelia*, quale concetto etnico e geografico, viene qui presentata come frutto di un processo storico di convivenza e comunque di buoni rapporti e di integrazione con l'elemento indigeno locale.

Abbiamo precedentemente visto che i Fenici chiamavano la Sardegna *ŠR-DN*; verrebbe ora da chiedersi come essi denominassero la Sicilia; una risposta in tal senso potrebbe forse provenire da un'epigrafe punica proveniente da Cartagine⁽³⁶⁾, nella quale compare l'etnico *ŠQLN* «il Siciliano». Va premesso chiaramente che si tratta di una testimonianza relativamente tarda (di età elle-

(33) Offre una storia degli studi sulle popolazioni anelleniche siciliane N. CUSUMANO, *op. cit.*, p. 29 sgg., che ripercorre in maniera critica il modo in cui il ruolo dell'elemento indigeno nell'ambito della colonizzazione fenicia e greca della Sicilia è stato di volta in volta valutato.

(34) Quella greca viene presentata nella tradizione trasmessa da Diodoro quale ultima fase di popolamento dell'isola.

(35) Il termine *apoikia* può avere il significato tanto di «spedizione coloniale», quanto quello generico di «insediamento»; in generale sulla questione cf. M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985, p. 120 sgg.

(36) Cf. *CIS* I 4945, 3-4: *h-šqlny*. Devo quest'indicazione ed altri preziosi consigli al Dott. P. Filigheddu dell'Università di Tübingen, che qui ringrazio. Mi limito solo ad una

nistica), e per questo da valutare con prudenza, ma che comunque attesta che per i Punici (come per i Greci) la Sicilia era l'isola dei *Sikeloi*.

Considerazioni linguistiche e storiche in margine alla tradizione sui nomi delle due isole

Prendiamo ora in considerazione il toponimo Ἰχνοῦσσα⁽³⁷⁾. A proposito dell'origine di tale nome, Pausania (X, 17, 5) racconta che i Greci avrebbero preso contatto con l'isola per ragioni commerciali e che, circumnavigandola e tracciando una mappa delle coste, si sarebbero accorti che essa aveva la forma dell'orma di un piede: per tale motivo si sarebbe creata la denominazione di «Isola dalla forma di piede», ἡ ἰχνοῦσσα νῆσος.

Pausania (X, 17, 5): ὄνομα δε αὐτῆ τὸ ἀρχαῖον ὃ τι μὲν ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων ἐγένετο οὐκ οἶδα, Ἑλλήνων δὲ οἱ κατ' ἐμπορίαν ἐσπλέοντες Ἰχνοῦσσαν ἐκάλεσαν, ὅτι τὸ σχῆμα τῆ νήσῳ κατ' ἰχνοῦς μάλιστα ἐστὶν ἀνθρώπου.

«Non conosco quale fosse il nome antico, dato dai locali all'isola, invece quei Greci che per ragioni commerciali vi navigarono la chiamarono Ichnussa, principalmente per il fatto che l'isola ha la forma dell'orma del piede di un uomo».

Il Periegeta ricostruisce lo scenario storico in cui i Greci avrebbero preso contatto con l'isola, nell'ambito dei viaggi d'esplorazione delle terre d'Occidente, intrapresi anche su iniziativa di ricchi mercanti, quando ancora questi

menzione di tale etnico, senza entrare nell'ambito di un'analisi linguistica di tale forma, che lascio a persone più competenti.

(37) Cf. sui toponimi in *-oussa* le osservazioni di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia: PdP*, 13 (1958), p. 213 sgg., il quale riteneva queste forme linguisticamente equivalenti alle formazioni anatoliche in *-(w)anda/(w)anta*, in parte grecizzate in *-ανδα* (Οἰνόανδα); più di recente sempre su questo tema Id., in G. PUGLIESE CARRATELLI, (a cura di) *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1985, p. XIII sgg. Storicamente, la diffusione delle denominazioni di luogo in *-oussa* lungo le coste del Mediterraneo è stata connessa alla rotta percorsa da elementi rodii e focesi nell'ambito dell'espansione commerciale sui mari: su questa teoria cf. A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania Graeca I*, Barcelona 1948, p. 70 sgg., (che propende per un'origine rodia e calcidese) dove è riportata anche una carta di distribuzione di tali toponimi (fig. 20); P. BOSCH-GIMPERA, *La formazione dei popoli della Spagna: PdP*, 4 (1949), p. 113 (per un'origine focea); T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 340 sgg. (origine focea o rodia); da ultimo, in particolare per l'ambito spagnolo con una valutazione dei materiali archeologici cf. L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, Roma 1997, p. 27 sgg.; ed anche R. ZUCCA, *Insulae Baliares*, Roma 1998, p. 49 sgg.

spazi non erano stati politicamente definiti in sfere d'influenza; da notare anche come questa testimonianza sottolinei, quali strettamente legati, il momento esplorativo a quello commerciale⁽³⁸⁾. Interessante anche il fatto che il nostro autore affermi di ignorare quale fosse la denominazione locale dell'isola, seppure egli conosca il nome di *Sardò*. Ciò potrebbe forse essere interpretato come un indizio che i Greci avessero appreso tale nome, per indicare l'isola, dai Fenici e lo avessero utilizzato accanto a quello ellenico di *Ichnoussa*, da loro creato.

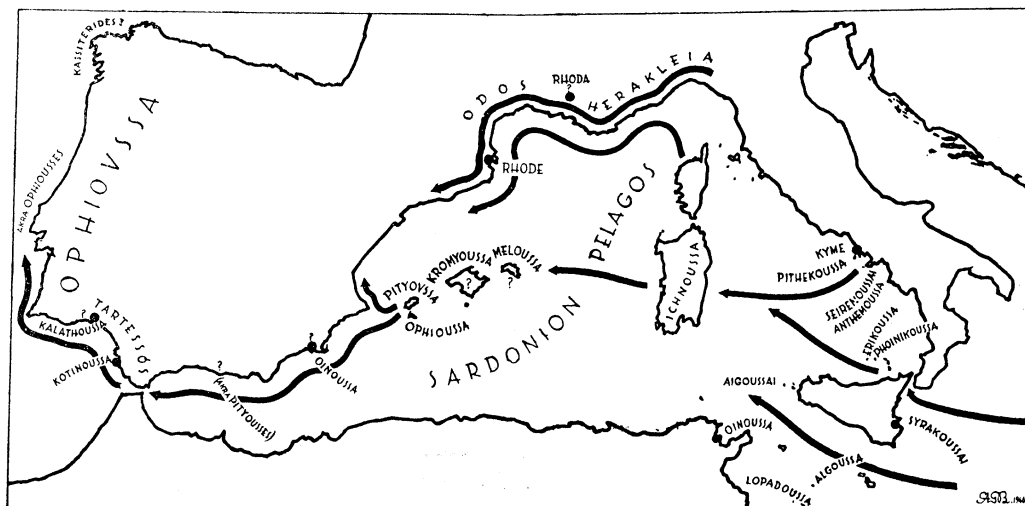


Fig. 1 - Carta di distribuzione dei toponimi in -oussa nel Mediterraneo Occidentale in età arcaica (da A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania Graeca I*, Barcelona 1948, fig. 20).

Da un punto di vista linguistico, a ben vedere, *Ichnoussa* è una forma aggettivale passata a denominazione di luogo: $\dot{\iota}\chi\nu\text{-}\text{F}\acute{\epsilon}\nu\tau\text{-}j\alpha = \dot{\iota}\chi\nu\text{o}\ddot{\upsilon}\sigma\alpha - \dot{\iota}\chi\nu\text{o}\ddot{\upsilon}\sigma\sigma\alpha$ (entrambe le forme sono infatti possibili)⁽³⁹⁾. Essa è di formazione analoga,

(38) Su questi temi si rimanda al lavoro di A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Praevis ed emporie*, Napoli 1979; utile anche lo scenario storico, soprattutto per i traffici commerciali ed i modi di contatto con gli indigeni, ricostruito nel documentato libro di M. GRAS, *Trafics tyrrhénien archaïques*, Rome 1985; dello stesso studioso più recentemente s.v. *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995.

(39) Su tali formazioni in greco cf. H. RIX, *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Darmstadt 1976, p. 164 sgg. ed anche con un ricco materiale E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, München 1953, p. 526 sgg.; a riguardo va anche ricordato che nel testo omerico sono presenti toponimi in -oessa, nella forma ancora non contratta (cf. Γονόεσσα, *Il. II*, 573), sui cui cf. le osservazioni di M. LEUMANN, *Homerische Wörter*, Basel 1950, p. 299 sgg., il quale pure osserva una particolare concentrazione

probabilmente, a quella di altri toponimi in *-oussa* nel Mediterraneo, come ad esempio Πιθηκοῦσσα, «isola delle scimmie»⁽⁴⁰⁾, che, secondo l'opinione di alcuni studiosi, sarebbero da localizzare principalmente lungo la rotta marittima percorsa in età arcaica soprattutto dai Focei e dai Rodii (Fig. 1), nell'ambito della loro espansione commerciale e politica nel Mediterraneo⁽⁴¹⁾.

La derivazione da un aggettivo, soprattutto per la Sardegna trova altri paralleli, sia antichi che moderni. Pensiamo ad esempio alle *Isole Verdi*, o alle Κυανέαι Νῆσοι. Una simile formazione aggettivale si riscontra anche per la Sicilia, denominata in origine *Trinakria*, e derivante sicuramente da una forma originaria Τρινακρία νῆσος.

Per quanto riguarda Σαρδῶ⁽⁴²⁾ sarebbero percorribili due vie. Come prima, che i Greci, in modo specifico gli Eubei, avessero appreso questa denominazione dai Fenici, navigando e commerciando con loro⁽⁴³⁾, in un periodo in cui il Mediterraneo ad Occidente era uno spazio ancora politicamente da defi-

di tali denominazioni di luogo soprattutto in ambito coloniale. Il problema, nel caso di *Ichnoussa*, sussiste nel fatto che tale forma deriva da una parola (*Ichnos*) greca di genere neutro, con a rigore un tema in *ichne(s)*- sul quale si forma il genitivo ἰχνοῦς (< ἰχνεος < *ἰχνεος); questo porterebbe a supporre che la forma Ἰχνοῦσσα sia stata formata su un tema in *ichno-* forse per ragioni di analogia con denominazioni di luogo in *-oussa* preesistenti. La medesima problematica si riscontra anche in altri toponimi, sempre di ambito coloniale d'Occidente, quali ad esempio Μελοῦσσα ed Ὀφιοῦσσα.

(40) Sul nome di Pitecussa s.v. E. PERUZZI, *Le scimmie di Pitecussa: PdP*, 47 (1992), pp. 115-26, il quale ipotizza a monte di tale denominazione l'effettiva presenza di scimmie sull'isola al momento dell'arrivo dei Greci; di posizione opposta invece L. CERCIAI, *Le scimmie, i Giganti e Tifeo: AA.VV., L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di E. Lepore*, Napoli 1996, pp. 141-50, il quale ricostruisce l'immaginario mitico euboico nel quale si inserisce la creazione di tale nome; nella stessa direzione di muove anche M. TORELLI, *L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del Pittore della Megera, Pausania I*, 23, 5-6 e *Pitecusa: AΠOIKIA*, pp. 117-25. Si prescinde qui dal problema della localizzazione di un'altra Pitecussa sulle coste della Tunisia, in relazione probabilmente alla presenza di elementi euboici nella zona; in generale sulla questione con un'analisi delle tradizioni letterarie connesse all'archeologia s.v. M. GRAS, *Les Eubées et la Tunisie: Bulletin des Travaux de l'Institut Nationale du Patrimoine*, 5 (1990), pp. 87-93; ID., *Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire: AΠOIKIA*, pp. 127-31; ID., *I Greci e la periferia africana in età arcaica: Hesperia*, 10 (2000), pp. 39-48.

(41) Cf. quanto detto nelle note precedenti 37 e 38. Sull'argomento s.v. il saggio di E. LÉPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente: PdP*, 25 (1970), pp. 19-54.

(42) Si prescinde qui del tutto dalla problematica questione del *sardonios gelos*, al quale accenna Omero (*Od.* XX, 299-302), sulla quale s.v. con un'analisi delle testimonianze letterarie P. KRETSCHMER, *Das sardonische Lachen: Glotta*, 34 (1955), pp. 1-9. Sulla tradizione dell'uccisione degli anziani in Sardegna cf. S. RIBICHINI, *Liquidare gli anziani in Sardegna: SMSR*, 62 (1996), pp. 445-57.

(43) Questo momento di collaborazione e comunque di pacifica coesistenza tra Greci

nire⁽⁴⁴⁾. In questa direzione sembrerebbero orientare i rinvenimenti euboici di S. Imbenia e di Sulci⁽⁴⁵⁾, data la loro alta cronologia. Oppure, in alternativa,

e Fenici sui circuiti commerciali di età arcaica è stato posto particolarmente in rilievo in un recente lavoro di J. BOARDMAN, *Aspects of "Colonization"*: *BASOR*, 322 (2001), pp. 33-42. Nel caso della Sicilia, di fatto la convivenza tra Fenici e Greci rimase sostanzialmente tranquilla sino al 580 a.C. (arrivo di Pentatlo), ed anzi la cultura greca fu apprezzata e valutata positivamente nei centri fenici.

(44) Va ricordato in tal senso anche l'esempio di Pitecussa, un insediamento di tipo emporico, in cui, come le ricerche condotte hanno mostrato, elementi semitici, greci ed italici convivevano nell'ambito dello stesso abitato; sull'argomento cf. G. GARBINI, *Un'iscrizione aramaica ad Ischia: PdP*, 33 (1978), pp. 143-50; G. BUCHNER, *Testimonianze epigrafiche e semitiche dell'VIII sec. a.C. a Pithekoussai: ibid.*, pp. 130-42; ID., *Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa, con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico: AA.VV., Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, pp. 59-86; ID., *Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr.: PIW*, pp. 277-306; tra i contributi più recenti cf. R.F. DOCTER, *Pottery, Graves and Ritual I: Phoenicians of the First Generation in Pithekoussai*: P. BARTOLONI – L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna, cit.*, pp. 135-49, che prende in esame alcune sepolture di elementi orientali, residenti nell'isola (in part. i materiali relativi alla tomba 298, fig. 12), mostrando come questi fossero perfettamente integrati nell'ambito della comunità greca e supponendo anche la presenza di matrimoni misti; per un esame dei materiali «fenici» ischitani cf. il contributo di R.F. DOCTER – H.G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian Connection on the Archaeological Evidence of Euboeo-Phoenician Partnership in the 8th and 7th Centuries: AΠOIKIA*, pp. 101-15; per un quadro d'insieme su Pitecussa utile resta sempre il classico libro di D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, in part. p. 184 sgg.; in generale sulle iscrizioni semitiche rinvenute in contesti greci ed italici cf. il contributo di M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni semitiche di Nord-Ovest in contesti greci ed italici (X-VII sec. a.C.): DA*, 5 (1987), pp. 13-27. Neppure va dimenticato che dall'isola proviene la «coppa di Nestore», una delle più antiche testimonianze della scrittura alfabetica greca, che si connette alla questione della circolazione ed elaborazione dell'epica nei contesti coloniali d'Occidente: in generale sulla questione s.v. due recenti contributi di C.A. CASSIO, *Κείνος Καλλιστέφανος e la circolazione dell'epica in area euboica: AΠOIKIA*, pp. 55-67; ID., *Epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a.C.: madrepatria e colonie d'Occidente*: G. BAGNASCO GIANNI – F. CORDANO (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX ed il VII secolo a.C.*, Milano 1999, pp. 67-84. Le iscrizioni greche di Pitecussa (comprese anche quelle semitiche) sono state ora raccolte da A. BARTONĚK – G. BUCHNER, *Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VII. Jhs.): Die Sprache*, 37 (1995), pp. 129-31.

(45) Il rinvenimento a Sulci di oggetti di provenienza pitecussana, in particolare di un'urna dipinta databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., ha portato alcuni studiosi a presumere la presenza di elementi greci, probabilmente euboici, nel centro; sull'argomento cf. C. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco: RStFen*, 7 (1979), pp. 201-205; P. BERNARDINI, *Pithekoussai-Sulci: Annali dell'Università di Perugia*, 19 (1981-82), pp. 13-20; P. BERNARDINI – C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci:*

prendendo alla lettera la testimonianza di Pausania, si potrebbe supporre che gli Eubei avessero per propria iniziativa preso contatto con le aristocrazie nuragiche e da esse appreso quale fosse il nome epicorico dell'isola. Quest'ultima soluzione, che anche da un punto di vista archeologico non è facilmente sostenibile, come precedentemente è stato detto, troverebbe un ostacolo nella testimonianza del Periegeta stesso, in quanto questi, che pur conosceva *Sardò* quale denominazione dell'isola, afferma di ignorare quale fosse il nome col quale gli abitanti dell'isola designavano la loro terra, mentre dice di conoscere quello con cui i più antichi navigatori greci indicavano questa regione.

Secondo il mio parere, le forme *Ichnoussa* e *Trinakria* che la tradizione letteraria tramanda quali le più antiche denominazioni in uso presso i Greci a designazione delle due isole, potrebbero essere di una cronologia alta, per una ragione molto pratica. La precolonizzazione, quale momento storico, è a sua volta preceduta da un'attività marittima di esplorazione, in cui si tracciano rotte e si disegnano promontori e rilievi costieri. Si tratta, come detto, di un'attività molto pratica, in cui si fissano per la prima volta dei punti di riferimento geografici, che si ha la necessità di denominare da subito in maniera molto chiara. In questo senso, «l'Isola dalla forma di piede» e «l'Isola dai tre promontori» corrispondono a delle realtà insulari viste dall'esterno e segnate sulla rotta⁽⁴⁶⁾. Solo successivamente «l'Isola dei tre promontori» divenne l'isola dei *Sikeloi*, per poi essere definitivamente chiamata *Sikelia*. Ma dietro l'affermarsi di questa denominazione vi sono processi storici di contatto, di integrazione e di acculturazione molto complessi.

Plinio⁽⁴⁷⁾ ricorda che l'antica denominazione greca della Sardegna era *Sandaliotis*, e la attribuisce a Timeo, mentre Mirsilo usava ancora il nome di

AA.VV., *Civiltà nuragica*, Milano 1985, pp. 285-307; a riguardo cf. le osservazioni di S. MOSCATI, *Fenici e Greci in Sardegna: RANL*, 40 (1985), pp. 265-71, il quale preferiva riportare la presenza di tali materiali ad un tramite commerciale; cf. anche la ricostruzione storica di P. BARTOLONI, *Orizzonti commerciali sulcitani tra l'VIII e il VII sec. a.C.: RANL*, 41 (1986), pp. 219-26. In generale sulle relazioni intrattenute dalla Sardegna nuragica in età arcaica s.v. il libro di C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni ed ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988.

(46) Interessante anche notare la terminologia geografica che riprende quella anatomica del corpo umano. La forma della Sardegna è, infatti, paragonata a quella di un piede; la Sicilia è l'isola dei «tre capi»; o ancora si potrebbe pensare anche al toponimo *chersonesos*, che designava il territorio occupato dai Calcidesi nell'Egeo settentrionale, o allo stivale per la penisola italiana.

(47) Cfr. Plin. *NH* III 85 = Solin. 4, 1 = Tim. 566 Jac. F. 63: *Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliothim appellavit ab effigiae soleae, Myrsilus (477 Jac. F. 11) Ichnusam a similitudine vestigii*. Questa testimonianza mostra chiaramente che ancora nel V sec. a.C. la denominazione *Ichnoussa* era ancora in uso presso i Greci e che ad essa si affiancava il nome di *Sandaliothos*, anch'esso designante l'isola.

Ichnoussa. La forma in questione non è altro che il corrispettivo di *Ichnoussa*, in quanto significa «Isola dalla forma di sandalo». Il fatto interessante è tuttavia che ancora all'epoca di Timeo, nel IV sec. a.C., la Sardegna era conosciuta con una denominazione di origine greca, così come nel V sec. a.C., nelle tradizioni di Lesbo essa era nota ancora come *Ichnoussa*. Si tratta di una situazione che va tenuta ben presente e che, comunque, in sé non crea problemi, se pensiamo che anche in età moderna nell'ambito di una stessa lingua, una nazione può avere denominazioni differenti⁽⁴⁸⁾, ma con connotazioni diverse.

Riguardo a *Sardò* sarebbe, inoltre, il caso di ricordare che Pausania, nel ricostruire il popolamento mitico dell'isola, attribuisce a *Sardos* il comando delle prime genti che dalla *Libye* si sarebbero trasferite in Sardegna, considerandolo figlio di Eracle, che presso i Libi era noto come Maceride; certamente non è un caso se la memoria mitica dei Greci abbia codificato nel personaggio eponimo di *Sardos* la prima fase di popolamento della terra, da cui avrebbe poi tratto il nome, conferendogli un'origine africana, con un chiaro riferimento a Cartagine, e comunque all'ambiente fenicio-punico⁽⁴⁹⁾. In un precedente contributo, apparso su questa stessa rivista, ho sostenuto la tesi⁽⁵⁰⁾, in accordo con un precedente studio di L. Pulci Breglia⁽⁵¹⁾, che anche se il nucleo centrale delle tradizioni mitiche sulla Sardegna⁽⁵²⁾ si lascia ricondurre ad una matrice eu-

(48) Si potrebbe ad esempio citare il caso degli Stati Uniti, comunemente chiamati anche America, o quello dell'ex Unione Sovietica, denominata anche Russia; ancora, si potrebbero ricordare gli esempi di Formosa-Taiwan, di Burkina Faso-Costa d'Avorio o di Persia-Iran.

(49) L'associazione tra la Sardegna e la Libia ricorre in diverse fonti di epoca romana, prima tra tutte nell'orazione ciceroniana in difesa di M. Emilio Scauro (45 a.), dove si legge l'espressione «*Africa ipsa parens illa Sardiniae*»; si potrebbero a riguardo ancora citare diversi passi di Diodoro (XV, 24, 2), di Polibio (III, 24, 11) (in particolare sulla clausola del II trattato romano-cartaginese, per cui nessun Romano poteva commerciare e fondare città in Libia ed in Sardegna) e di altri autori di epoca ellenistico-romana, in cui con frequenza ricorre il collegamento tra queste due terre; le testimonianze letterarie su questo tema sono state raccolte e discusse da S. MOSCATI, «*Africa ipsa parens illa Sardiniae*»: *RFIC*, 95 (1967), pp. 385-88, il quale a riguardo sottolineava come da Cartagine la Sardegna fosse vista come parte integrante dello stato e non semplicemente una semplice colonia. Questo dimostra ancora una volta come l'insieme delle tradizioni mitiche sulla Sardegna, tramandato da Pausania, pur risalendo nel suo nucleo centrale all'età arcaica, sia il frutto di tutta una serie di elaborazioni successive.

(50) Cf. G.F. CHIAI, *Ginnasi, templi e tribunali in Sardegna: RStFen*, 29 (2001), pp. 35-52.

(51) Cf. L. BREGLIA-PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*: AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1981, pp. 61-95.

(52) Le fonti classiche sulla Sardegna sono state raccolte e tradotte da M. PERRA, *Le fonti classiche in Sardegna*, Oristano 1994; tra i contributi pubblicati s.v. E. PAIS, *La Sar-*

boica, di fatto, con l'andar del tempo, in relazione soprattutto ai fatti storici del presente⁽⁵³⁾, tali miti vennero ulteriormente rielaborati ancora in età ellenistica. Mi pare ad ogni modo importante sottolineare come a livello di memoria mitica, di probabile matrice euboica, i Greci riferissero ad un eroe di nome *Sardos* la prima fase di popolamento dell'isola.

Vale la pena, ritornando alle forme *Ichnoussa* e *Trinakria*, di fare qualche ulteriore osservazione. Si è messo in rilievo come entrambe queste denominazioni fossero codificate nella memoria mitica ellenica come i più antichi nomi delle due isole, ai quali per un certo periodo, si sovrapposero finendo poi per prevalere, *Sardò* e *Sikelia*, nomi anellenici, derivanti verosimilmente dagli etnici delle popolazioni locali delle due isole. La consapevolezza che su di una carta geografica si dovesse disegnare un profilo triangolare per le coste della Sicilia⁽⁵⁴⁾ ed una forma d'orma di piede per quelle della Sardegna presuppone sicuramente a monte di questi nomi un periplo o, comunque, una circumnavi-

degna prima del dominio romano: RANL, 7 (1880-81) pp. 352-66, che rappresenta il primo approccio critico alla questione; P. MELONI, *Gli Iolei ed il mito di Iolao in Sardegna: Studi Sardi*, 6 (1942-44), pp. 43-66; A. MASTINO, *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 261-74; S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna: AA.VV., Saggi fenici I*, Roma 1975, pp. 49-66; F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico: Ichnoussa, cit.*, pp. 421-76, il quale individua tre nuclei di tradizioni: uno greco-orientale, uno ateniese ed un ultimo di matrice siceliota; lo studioso ritiene inoltre che siano da attribuire a Timeo la tradizione secondo la quale l'antico nome dell'isola sarebbe stato *Sandaliotis*, la connotazione quale terra fertile e felice e la spiegazione del *sardonios gelos* quale derivante dall'uso di uccidere i vecchi a colpi di bastone. Tra gli altri studi cf. J. DAVISON, *Greeks in Sardinia: the Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimonia: AA.VV., Studies in Sardinian Archaeology*, Ann Arbor 1984, pp. 187-200; Id., *Greek Presence in Sardinia: Myth and Speculation: AA.VV., Sardinian and the Mediterranean: A Footprint in the Sea*, Ann Arbor 1996, pp. 384-93; C. TRONCHETTI, *I rapporti tra il mondo greco e la Sardegna: note sulle fonti: EVO*, 9 (1986), pp. 117-24.

(53) A. COPPOLA, *Archaiologia e propaganda*, Roma 1995, pp. 69-100, in particolare vede nella monumentalizzazione della Sardegna ad opera di Iolao e di Dedalo un parallelo con quella di Atene promossa nel V sec. a.C. da Pericle; la studiosa sottolinea in tal modo la presenza di una forte rielaborazione in ambiente attico.

(54) In particolare sulla Sicilia cf. F. PRONTERA, *La Sicilia nella tradizione della geografia greca: P. ARNAUD - P. COUNILLON (a cura di), Geographica Historica*, Bordeaux-Nice 1988, pp. 97-107, in part. p. 99 dove si sottolinea l'importante ruolo che per ragioni storiche e geografiche la Sicilia e la Sardegna hanno svolto nel Mediterraneo Occidentale, quale punto di raccordo tra le coste europee ed africane; lo studioso valorizza particolarmente un passo di Tucidide (VI, 1, 1), dal quale si ricava che prima della guerra del Peloponneso la maggior parte degli abitanti di Atene ignorava quale fosse la vera estensione dell'isola. Del medesimo studioso, sullo stesso argomento s.v. anche *Lo stretto di Messina nella tradizione geografica antica: Lo stretto crocevia di culture. Atti del XXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1993, pp. 107-31. Per quanto riguarda il concetto di

gazione delle coste delle due isole. La questione, oltre a connettersi con la problematica dei primi peripli e dei viaggi di esplorazione verso l'Occidente⁽⁵⁵⁾ intrapresi dai naviganti greci, si lega anche alla codificazione su carte geografiche di tali esperienze⁽⁵⁶⁾. Secondo una ben nota testimonianza straboniana (I, 1, 1)⁽⁵⁷⁾, Anassimandro di Mileto sarebbe stato il primo ad aver disegnato una carta geografica, fondando in questo modo la «geografia» quale disciplina. Non intendo in questa sede discutere il significato storico-culturale da dare a tale tradizione; tuttavia, certamente l'analisi qui compiuta di tali denominazioni e soprattutto il fatto che nella memoria mitica greca *Trinakria* e *Sikelia* fossero considerati i più antichi nomi della Sardegna e della Sicilia mi indurrebbe a credere che dietro l'affermarsi di questi toponimi ci fosse un'esperienza cartografica. Neppure va dimenticato che la Sardegna⁽⁵⁸⁾, a partire da Erodoto⁽⁵⁹⁾, è considerata per grandezza superiore alla Sicilia; tale calcolo, apparentemente

isola cf. le osservazioni di E. GABBA, *L'insularità nella riflessione antica*: F. PRONTERA (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Roma-Bari 1991, pp. 106-109.

(55) In generale sulla geografia mitica dell'Occidente coloniale cf. L. ANTONELLI, *Sulle navi degli Eubei*: *Hesperia*, 5 (1995), pp. 11-24; cf. anche L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea*: *Hesperia*, 3 (1993) pp. 11-23.

(56) Sulla cartografia degli antichi cf. il lavoro di P. JANNI, *La mappa ed il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma 1984, in part. p. 79 sgg. sul concetto di «spazio odologico»; sempre dello stesso studioso cf. *Gli antichi e i punti cardinali: rileggendo Pausania*: P. JANNI-E. LANZILLOTTA (a cura di), *ΓΕΩΓΡΑΦΙΑ. Atti del secondo convegno maceratese su Geografia e Cartografia antica*, Roma 1988, pp. 77-91; tra gli altri contributi s.v. O.A.W. DILKE, *Greek and Roman Maps*, London 1985; C. JACOB, *Disegnare la terra*: S. SETTIS (a cura di) *I Greci. Storia Cultura Arte Società I*, Torino 1996, pp. 901-53. Per quanto riguarda l'ambito delle colonie d'Occidente cf. F. PRONTERA, *Sulla geografia nautica e sulla rappresentazione litoranea della Magna Grecia*: F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, pp. 281-98. Per un quadro generale delle conoscenze geografiche degli antichi cf. F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari 1982; della stessa studiosa sui peripli cf. *Antichi viaggi per mare. Periipi greci e fenici*, Pordenone 1992; da citare è anche il lavoro di L. BREGLIA, *Le antiche rotte del Mediterraneo*, Roma 1966, che sulla base delle monete e dei sistemi ponderali tenta di ricostruire i percorsi commerciali dei coloni greci nel Mediterraneo in età arcaica.

(57) Va detto che il geografo di Amasea cita nell'ordine: Omero, Anassimandro, Ecateo. In ambiente milesio nella seconda metà del VI sec. a.C sarebbe stata pertanto per la prima volta, in maniera sistematica, ordinata la geografia litoranea del Mediterraneo, le cui conoscenze si erano accumulate nei secoli precedenti attraverso peripli e viaggi di esplorazione.

(58) Sull'argomento si rimanda al documentato lavoro di A. MASTINO – R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*: *PACT*, 27 (1990), pp. 99-122.

(59) Presso lo storico di Alicarnasso la Sardegna è rappresentata come una grande e fertile isola in diversi passi (I, 170; V, 106, 124; VI, 2); sull'argomento cf. S. CELATO, *Erodoto e la Sardegna*: *Hesperia*, 5 (1995), pp. 49-53.

errato, è in realtà esatto, in quanto effettuato non in termini di superficie, ma di sviluppo costiero: il litorale della Sardegna è, infatti, lungo oltre 1385 Km, mentre quello siciliano è di 1039 Km. Ad ogni modo, tale conoscenza presuppone a monte la constatazione che le due isole avessero rispettivamente «la forma di un piede» e l'aspetto di un triangolo, e questo era possibile solo dopo una loro circumnavigazione.

* * *

Vediamo ora di trarre un bilancio conclusivo di quanto detto. Il punto di partenza delle mie considerazioni ha voluto essere un'analisi delle tradizioni letterarie, relative ai nomi della Sardegna e della Sicilia, rispettivamente quali *Ichnoussa* e *Trinakria*; a riguardo si è in primo luogo mostrato che in origine si trattava di forme aggettivali, relative alla conformazione fisica delle due isole, successivamente fissatesi quali nomi; un altro punto posto in rilievo è stato l'aver connesso le più antiche testimonianze archeologiche, attestanti una frequentazione fenicia ed euboica delle isole, con l'adozione delle denominazioni epicoriche per la loro designazione. La stele di Nora prova infatti che già almeno dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. i Fenici, o comunque gli elementi levantini che erano entrati in contatto con la Sardegna, erano consci che la denominazione locale dell'isola era *ŠRDN*; lo stesso nome sarebbe poi stato, presumibilmente, assunto dai Greci (Eubei) per designare l'isola in un periodo cronologicamente molto alto, come a mio avviso farebbe intendere sia il fatto che tutte le tradizioni mitiche sulla Sardegna utilizzano la forma *Sardò* per designare l'isola, sia anche la creazione di un eroe eponimo, originario dell'Africa, al quale connettere la prima fase (mitica) di popolamento di questa terra.

Per quanto riguarda la Sicilia, la tradizione mitica, così come si struttura nel passo diodereo (V, 1, 4) preso in esame, ci fornisce un quadro dell'evoluzione delle conoscenze che i Greci ebbero dell'isola. Ci sarebbe stata infatti all'inizio una presa di contatto con la circumnavigazione delle coste, fase alla quale si rapporterebbe la denominazione di questa terra quale *Τρινακρία νῆσος* «isola dai tre promontori»; successivamente, entrati in rapporto con i suoi abitanti, per i Greci la Sicilia sarebbe diventata l'isola dei Siculi e dei Sicani. Come si vede, la tradizione mitica sembra codificare in due momenti, paralleli tra loro, l'evoluzione delle conoscenze geografiche ed etniche di queste due terre.

Tutto questo si connette, infine, con un comune atteggiamento, tenuto tanto dai Greci quanto dai Fenici nella fase «precoloniale», di pacifico rispetto nei confronti dei popoli e delle culture locali, con i quali si era disposti in una certa misura a convivere e ad integrarsi attraverso matrimoni misti.

CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI PRODUTTIVI DI NORA E DEL SUO TERRITORIO IN EPOCA FENICIA E PUNICA

S. FINOCCHI - Viterbo

TAVV. I-III

PREMESSA

Ad iniziare dal 1992 il territorio circostante la città di Nora è stato oggetto di sistematiche campagne di prospezione finalizzate all'individuazione dei tempi e dei modi dell'organizzazione territoriale in età fenicia e punica⁽¹⁾. Il territorio indagato rientra nei Fogli N. 573 sez. I-Domus de Maria, 565 sez. II-Villa San Pietro e 566 sez. III-Pula della nuova Carta d'Italia in scala 1:25.000 realizzata dall'Istituto Geografico Militare.

Una *équipe* di sei-otto persone ha investigato intensivamente tutte le aree libere del territorio, non soggette a particolari vincoli per un totale di più di 40 km², rispettando i suoi confini naturali: mare a Est e Sud, colline di Sarroch e pendici meridionali del Sulcis a Nord e Ovest. L'indagine ha permesso di ottenere una documentata indicazione dell'antropizzazione del territorio, delle trasformazioni avvenute nel paesaggio e dello sfruttamento territoriale in senso diacronico (Fig. 1). Inoltre, si è potuta disegnare una carta dell'uso e dell'abuso dei suoli, soprattutto in relazione ad un invasivo incremento delle aree edilizie, e considerare come più della metà del territorio per diverse ragioni possa sfuggire ad un'analisi di tipo archeologico.

Già dal 1889 sulle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare erano riportate varie aree, limitrofe a quella urbana, con la dicitura *Rovine di Nora* (Fig. 2). I primi scavi furono avviati da F. Nissardi nel 1890 e interessarono un lembo di spiaggia, in prossimità della città, dove una mareggiata aveva

(1) Desidero ringraziare il prof. S.F. Bondì che ha reso possibile il compimento di questo studio, seguendomi costantemente in tutte le fasi della ricerca sempre generoso di consigli e suggerimenti. La mia più viva gratitudine va inoltre agli amici Massimo Botto e Marco Rendeli, responsabili del progetto di ricognizione. Le attività di ricognizione rientrano nel progetto d'indagine archeologica della città di Nora che vede coinvolte le Università di Genova, Pisa, Padova, Venezia e Viterbo, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. Per i dati più recenti riguardo alle indagini nella città e nel territorio: C. TRONCHETTI (ed.), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000 (in seguito *Ricerche su Nora - I*).

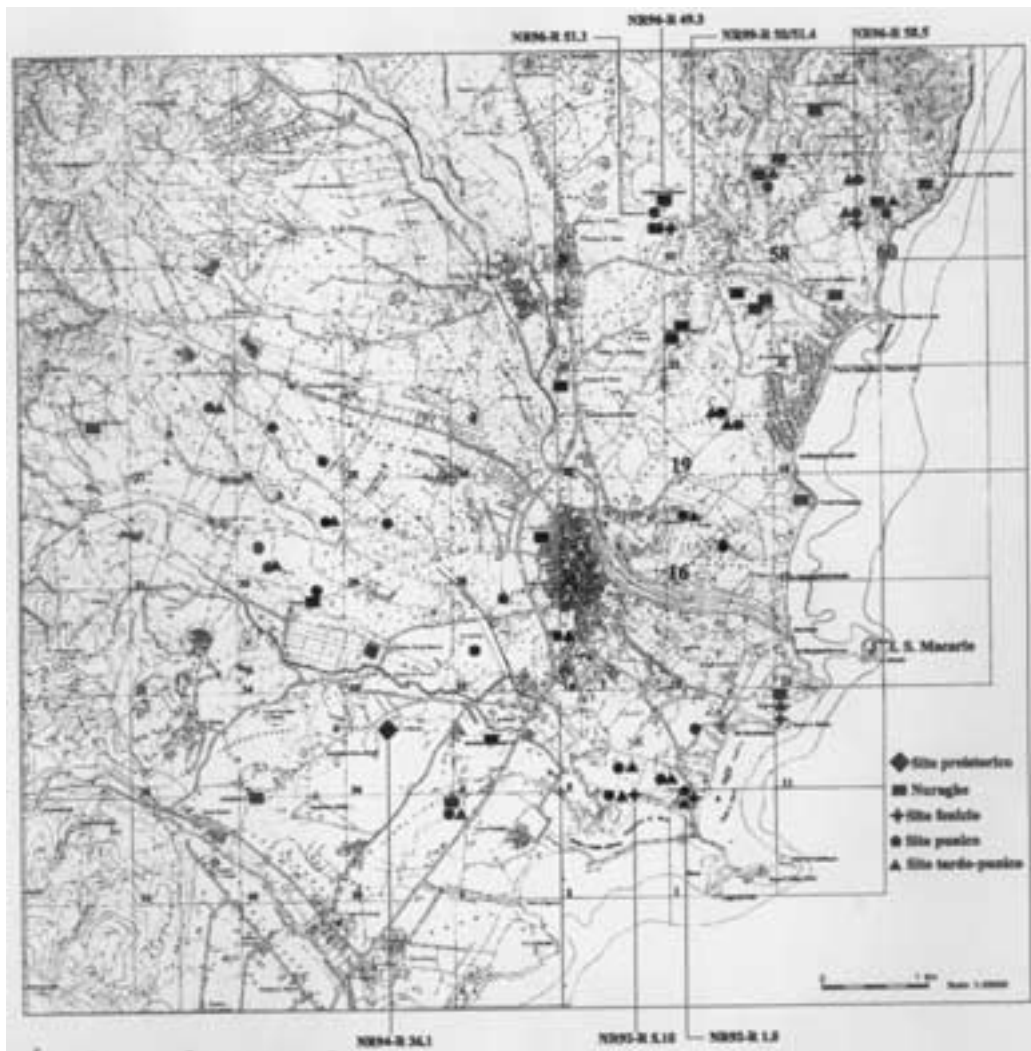


Fig. 1 - Antropizzazione del territorio di Nora.

messo in luce quello che successivamente fu riconosciuto come il *tofet*⁽²⁾. Se dunque la città ha suscitato gli interessi degli studiosi sin dall'800, la stessa cosa non può dirsi per il suo territorio, che non è mai stato fino ad anni recenti oggetto d'indagini esauritive, limitandosi gli studi a rapidi accenni alle sole evidenze macroscopiche.

(2) F. VIVANET, *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*: NSc, 1891, pp. 299-302; quelle vicende sono state ricordate in S. MOSCATI, *Documenti inediti sugli scavi di Nora*: RANL, ser. 8, 36 (1981), pp. 157-61.



Fig. 2 - Particolare della carta topografica IGM 1889.

In questa sede si vogliono presentare alcune osservazioni riguardo all'organizzazione dello sfruttamento del territorio di Nora in età fenicia e punica, con particolare attenzione agli aspetti produttivi. Iniziando dalla storia degli studi, cercheremo di evidenziare i contributi che dalla fine dell'800 hanno interessato la regione in esame; si analizzerà quindi il territorio con particolare attenzione alla metodologia d'indagine utilizzata durante le prospezioni e alla morfologia. La sezione principale è costituita dalle osservazioni sulle potenzialità economiche del territorio di Nora, evidenziando le «possibili» risorse alimentari e minerarie.

1. STORIA DELLE RICERCHE

L'unica fonte antica a fornire indicazioni storiche sul territorio di Nora è l'*Itinerarium Antonini* (III sec. d.C.), dove sono indicati gli assi viari della litoranea occidentale facenti capo a Nora⁽³⁾. In seguito le fonti tacciono; bisogna

(3) Per una recente analisi dell'*Itinerarium provinciarum antoni[ni] augusti* quale

arrivare al XIX secolo perché siano prese in considerazione le evidenze archeologiche del territorio. Così V. Angius offre una descrizione completa degli abitati di Pula e Sarroch⁽⁴⁾, soffermandosi, a proposito del primo centro, sull'argomento «nuraghi» e segnalando per la prima volta l'esistenza del nuraghe di Guardia Sa Mongiasa, esplorato in seguito da A. Della Marmora il quale ne diede anche una documentazione grafica⁽⁵⁾. Nella descrizione del centro di Sarroch, invece, sotto la voce «antichità», egli si sofferma sul sito di Antigori nel quale era presente «un vasto e solido fabbricato antico»⁽⁶⁾. Lo stesso sito fu in seguito oggetto dell'interesse di G. Spano, il quale segnalò la presenza di resti nuragici nell'area e il rinvenimento nella stessa di materiali romani⁽⁷⁾.

Pochi anni più tardi F. Vivonet fornì resoconti periodici delle scoperte che si effettuavano nel territorio in questione: nel 1885 riferendo del recupero di tre miliardi pertinenti al tratto viario che collegava Nora a Bitia, nel 1889 segnalando i resti di una villa romana nel sito, già in precedenza indagato, di Antigori e nel 1890 indicando la presenza di una struttura d'età romana in località Nuraxeddus-Pula⁽⁸⁾. Più recentemente G. Pesce ha pubblicato gli esiti di «un piccolo scavo» effettuato nel 1956 in località Santa Margherita di Pula, in cui «fu restituito alla luce un deposito sacro», nel quale, accanto a statue fittili testimoniando una religiosità greco-italica, si rinvenne anche una placchetta in terracotta raffigurante a rilievo il busto della dea Tanit⁽⁹⁾. Anche V. Tusa ricorda il rinvenimento effettuato da G. Lilliu di un frammento di brocca fenicia in un'a-

importante documento della viabilità e dell'economia sarda cf. R. REBUFFAT, *Un document sur l'économie sarde: AfRo* 8, Sassari 1991, pp. 719-34.

(4) V. Angius in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-artistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna, compilato per cura del professore Goffredo Casalis*, Torino 1833-1857, pp. 1023-48 per quanto riguarda Pula e pp. 1241-47 per quel che riguarda Sarroch (in seguito V. Angius in G. CASALIS, *Dizionario*).

(5) *Ibid.*, p. 1034: «Più furono distrutti dagli antichi e solo in prossimità di Pula vedesi quello che servì come pilastro sull'acquidotto di Nora. Quelli che sono ne' siti montuosi non poterono essere esplorati per noi». Cf. inoltre A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola della Sardegna del conte Alberto Della Marmora tradotto e compendiato dal canonico Giovanni Spano*, Cagliari 1868, I, p. 100 e III, p. 333.

(6) V. Angius in G. CASALIS, *Dizionario*, p. 1246.

(7) G. SPANO 1874, p. 167.

(8) F. VIVANET, *Pula e Domus-de-Maria: NSc* 1885, p. 90; *Id.*, *Sarrok. Avanzi di edificio romano: ibid.*, 1889, pp. 170-71; *Id.*, *Pula. Avanzi di età romana soperti a «Cala d'Ostia»: ibid.*, 1890, p. 197.

(9) G. PESCE, *S. Margherita di Pula (Cagliari). Deposito sacro: ibid.*, ser. 8, 28 (1974), pp. 506-13 (in seguito G. PESCE, *S. Margherita di Pula*). Per una proposta di lettura dell'area in relazione a Nora cf. S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna: RANL*, 12 (1966), p. 238.

rea tra Sarroch e Pula⁽¹⁰⁾. Sempre presso Sarroch bisogna infine ricordare la ceramica fenicia e punica, databile fra il VI e il IV sec. a.C., rinvenuta nel nuraghe Antigori e pubblicata da P. Bartoloni⁽¹¹⁾.

2. L'INDAGINE TERRITORIALE

2.1. La metodologia

I dati fin qui presentati fanno di certo riflettere sui tempi dell'antropizzazione nel territorio, ma non permettono di esprimere valutazioni sui modi e sulle forme del popolamento⁽¹²⁾. La volontà di definire, per l'età fenicia e punica, i tempi e i modi della presenza nell'entroterra ha imposto una metodologia d'indagine che permettesse di considerare le «aree»/«siti» di rinvenimento come parte integrante del territorio in cui la presenza umana si è manifestata⁽¹³⁾. L'esistenza di un sito non si determina solo per la presenza di elementi strutturali, ma anche di associazioni di materiali archeologici; così il mezzo per definire l'entità di sito non è solo la presenza (tipo e datazione dei manufatti rinvenuti), ma anche la distribuzione, la densità e l'estensione del rinvenimento. Affinché un'area di rinvenimento possa essere considerata «sito» c'è bisogno che l'insieme delle variabili che la connotano diventi una discriminante. In un ge-

(10) La datazione proposta all'VIII sec. a.C. non può essere confermata in assenza di alcuna indicazione grafica o fotografica: V. TUSA, *La civiltà punica: Popoli e civiltà dell'Italia antica*, III, Roma 1974, p. 76.

(11) P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia e punica dal nuraghe Antigori: RStFen*, 11 (1983), pp. 167-75.

(12) Gli aspetti metodologici sono stati recentemente trattati in diverse sedi, ad esse si rimanda per tutte le informazioni di carattere metodologico: M. BOTTO - M. RENDELI, *Nora II. Prospezione a Nora 1992: QuadCagliari*, 10 (1993), pp. 151-53; ID., *Progetto Nora - Campagne di prospezione 1992-1996: AfRo 12*, Sassari 1998, pp. 713-19 (in seguito M. BOTTO - M. RENDELI, *Progetto Nora*); M. BOTTO - S. MELIS - M. RENDELI, *Nora e il suo territorio: Ricerche su Nora-I*, pp. 257-60. In questa sede saranno segnalati solo i criteri che sono alla base dell'indagine territoriale e che si rendono necessari per la comprensione dei dati presentati di seguito.

(13) La strategia d'indagine utilizzata è ispirata alle tecniche e alle scelte sviluppate negli ultimi decenni dal mondo anglosassone e si è, nel corso degli anni, plasmata sulle particolarità del territorio norense. Un'indagine territoriale che ha i suoi fondamenti nella scelta regionale, nell'esplorazione intensiva e nella quantificazione e visibilità archeologica. Fondamentale per comprendere le metodologie utilizzate nella ricerca è: J.F. CHERRY, *Frogs Round the Pond: Perspectives on Current Archaeological Survey Projects in the Mediterranean Area* D.R. KELLER - D.W. RUMPP, *Archaeological Survey in the Mediterranean Area* (BAR, Int. Ser., 155), Oxford 1983.

nerale valore di fondo si vengono a distinguere delle aree di maggiore concentrazione, dai limiti netti e con densità di materiale quantificabile. Da questo punto di vista, il sito si presenta come un'anomalia: un picco di densità assai chiaro di frammenti rinvenuti nel generale disturbo di fondo.

L'individuazione delle evidenze archeologiche, siano esse siti o aloni, sono strettamente correlate all'accuratezza e all'intensità con le quali è campionato e analizzato il territorio.

Due sono stati gli obiettivi prioritari della ricerca: analizzare le trasformazioni avvenute nel paesaggio nei diversi momenti storici; evidenziare l'organizzazione dello sfruttamento del territorio nelle singole fasi. Per quel che riguarda le scelte operative, il lavoro sul campo è stato caratterizzato da criteri di:

- regionalità, con scelta di aree d'indagine abbastanza vaste;
- sistematicità e intensità di esplorazione;
- quantificazione delle scoperte;
- multidisciplinarietà con tutte le scienze che possono contribuire alla ricostruzione del paesaggio antico.

Nel corso delle prospezioni si è sviluppata una tecnica di indagine che ha avuto come soggetto principale il territorio: al suo interno i siti (anomalie quantitative rispetto al disturbo di fondo) concorrono alla formazione del paesaggio. Per indagare storicamente tale paesaggio bisogna comprendere se esiste un'organizzazione secondo schemi territoriali e di popolamento, coordinata dal centro urbano, che favorisca la produzione primaria delle risorse in modo diretto o indiretto. Bisogna cioè individuare la vocazione del territorio sulla base delle risorse «possibili»: queste sono strettamente legate ad alcuni aspetti geomorfologici, quali il mare, la laguna, la pianura e i rilievi montuosi. Si tratta di sistemi geografici che condizionano fortemente la natura della fondazione e allo stesso tempo rappresentano dei bacini di possibili risorse di sussistenza e «industriali».

2.2. La morfologia del territorio e le vie di comunicazione

La città di Nora è posta su una bassa dorsale che si spinge nel Canale di Sardegna con andamento Sud-Est ed è stretta in un territorio limitato ad Ovest dalle propaggini meridionali del sistema montuoso sulcitano (culminante con il monte Is Caravius) e a Nord dai rilievi montuosi che la separano dalla piana di Sarroch. Si tratta di una pianura con un'estensione di circa 50 km² sovrastata da aspri rilievi che a volte sfiorano i mille metri di quota. Se è vero che questi rilievi costituiscono una linea di protezione alle spalle della cit-



Fig. 3 - La regione di Nora (da: P. BARTOLONI - C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora* (= CSF, 12), Roma 1981.

tà, ne condizionano però lo sviluppo e ne provocano l'isolamento⁽¹⁴⁾. Il grande impedimento dovuto agli aspetti orografici è rappresentato dalle difficoltà di collegamento terrestre con le regioni contermini del Sulcis-Iglesiente e del Campidano. Le uniche vie di comunicazione, come più volte ha sottolineato Piero Bartoloni, erano due percorsi «costieri», uno a Nord e l'altro a Sud. Il primo, che consentiva di raggiungere Cagliari e il Campidano, è costituito dal valico naturale a Nord-Ovest di Sarroch controllato ad occidente dal nuraghe Antigori; il secondo, a Sud-Ovest, permetteva il passaggio lungo la piana litoranea di S. Margherita di Pula, con un percorso che proseguendo lungo la costa raggiungeva l'abitato di Chia; da qui la strada si inoltrava verso i monti sino a Teulada, per seguire poi nuovamente un percorso costiero fino a raggiungere l'alto Sulcis e l'Iglesiente. Un'altra possibilità di collegamento con la regione sulcitana era costituita dal percorso che dal Campidano di Cagliari, attraverso il valico di Pantaleo (450 m s.l.m.), raggiungeva Paniloriga⁽¹⁵⁾ (Fig. 3).

È interessante notare come tali passaggi obbligati fossero, se non «controllati», quanto meno interessati da una presenza fenicia e punica da mettere probabilmente in relazione con la fondazione di Nora. Dal nuraghe Antigori, posto a controllo della via settentrionale, proviene ceramica fenicia e punica, verosimilmente di provenienza norense, databile tra gli inizi del VI e la fine del IV sec. a.C. pertinente ad un orizzonte abitativo e forse culturale⁽¹⁶⁾; in prossimità della via sud-occidentale, presso S. Margherita di Pula, è stato individuato il deposito sacro di un luogo di culto tardo-punico dedicato a Demetra e Ko-

(14) P. BARTOLONI - C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora* (= CSF, 12), Roma 1981, pp. 17-19.

(15) Riguardo alle vie di comunicazione tra il Sulcis e il Campidano, oltre a *ibid.* cf. P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-I* (= CSF, 38), Roma 1996, pp. 33-35; per la viabilità di questa regione in età romana cf. P. MELONI, *I militari sardi e le strade romane in Sardegna: Epigraphica*, 15 (1953), pp. 30-37; *Id.*, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 265-98, in particolare le pp. 284-85.

(16) Ubicato su un'altura che sovrasta la costa, era in grado di avere un ampio spettro di controllo sia marino sia terrestre dal Golfo di Cagliari sino alle colline che limitano ad oriente il territorio di Nora. È noto il rinvenimento dall'Antigori di ceramica vascolare micenea (III B/C) ed è ugualmente nota l'importanza di tali rinvenimenti nel quadro della frequentazione precoloniale della Sardegna. Tra i frammenti fenici e punici rinvenuti la maggior parte appartiene a forme aperte e questo fa presupporre una frequentazione abitativa; inoltre, è importante notare come nei materiali le caratteristiche tecniche dell'argilla «contenente abbondanti inclusi micacei e granitici, così come la vernice che ricopre in genere tutta la superficie siano identiche a quelle dei recipienti, relativi ai secoli V e IV a.C., rinvenuti nella vicina necropoli di Nora»: P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia e punica dal nuraghe Antigori*, *cit.* (*supra* nota 11), p. 169.

re⁽¹⁷⁾. Per quel che riguarda la seconda via di comunicazione verso il Sulcis, testimonianze puniche, per le quali è più complicato individuare l'eventuale legame con Nora, ci provengono da una località a Sud di Pantaleo⁽¹⁸⁾.

Le notevoli difficoltà nei collegamenti terrestri hanno contribuito a sviluppare e consolidare un commercio marittimo⁽¹⁹⁾, non solo con le città della Sardegna ma anche con i centri costieri della Penisola Iberica, del Nord-Africa, della Grecia continentale, dell'Etruria meridionale e dell'Italia continentale⁽²⁰⁾.

Oltre alle vie di comunicazione con le regioni contermini della Sardegna sud-occidentale, dobbiamo analizzare anche i modi di comunicazione tra le aree dell'entroterra e la città. La ricerca sul campo non ha portato al riconoscimento di percorsi stradali per l'età fenicia e punica. Una traccia è ricavabile dalla lettura di una fotografia aerea IGMI del 1957: si tratta di un possibile percorso viario, purtroppo non controllabile sul terreno poiché rientra attualmente in aree militari e zone non investigabili, che a partire dal limite orientale della

(17) G. PESCE, *S. Margherita di Pula*, per le possibili relazioni con la città di Nora vedi *infra*.

(18) Sono stati riscontrati sul terreno frammenti ceramici punici e romani associati a strutture murarie a pianta rettangolare: F. BARRECA, *Monte Sirai-III* (= *SS*, 20), Roma 1966, pp. 163-64; S.M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna* (= *SS*, 32), Roma 1969, p. 75.

(19) Si tratta solo apparentemente di vie di comunicazione semplici, poiché questo settore della costa sarda è particolarmente aperto ai venti di Levante, Scirocco e Libeccio che rendono particolarmente pericolosa la navigazione: ne sono testimonianza i relitti individuati presso lo scoglio del Coltellazzo dall'esplorazione subacquea di M. Cassien effettuata tra il 1978 e il 1985. Al riguardo cf. M. CASSIEN, *Campagne de sauvetage 1980 sur les sites sous-marines de Nora-Pula*, Paris 1980; in proposito cf. anche: A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces* (BAR, Int. Ser., 580), Oxford 1992, pp. 151-52 e S. FINOCCHI, *Nora: anfore fenicie dai recuperi subacquei*: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (S. Antioco, 19-21 Settembre 1997)* (= *CSF*, 40), Roma 2000, pp. 163-73.

(20) A testimonianza delle relazioni con i centri della Spagna è la presenza di anfore di produzione iberica provenienti dalla città. Per quel che riguarda i collegamenti con la Grecia continentale, i recenti rinvenimenti di ceramica greca dagli scavi dell'abitato testimoniano una serie di relazioni che iniziano dalla metà del VII sec. a.C. e assieme al bucchero etrusco di fine VII-inizi VI sec. a.C. consentono di inserire Nora quantomeno in una rotta di collegamento fra la Sardegna e l'Italia continentale: M. BOTTO - M. RENDELI, *Nora nel quadro dei commerci fenici del Mediterraneo: Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000, in stampa; riguardo ai collegamenti con l'Etruria: M. BONAMICI, *Alcuni bucheri da Nora: Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari 13-17 ottobre 1998)*, Roma 2002, pp. 255-64.

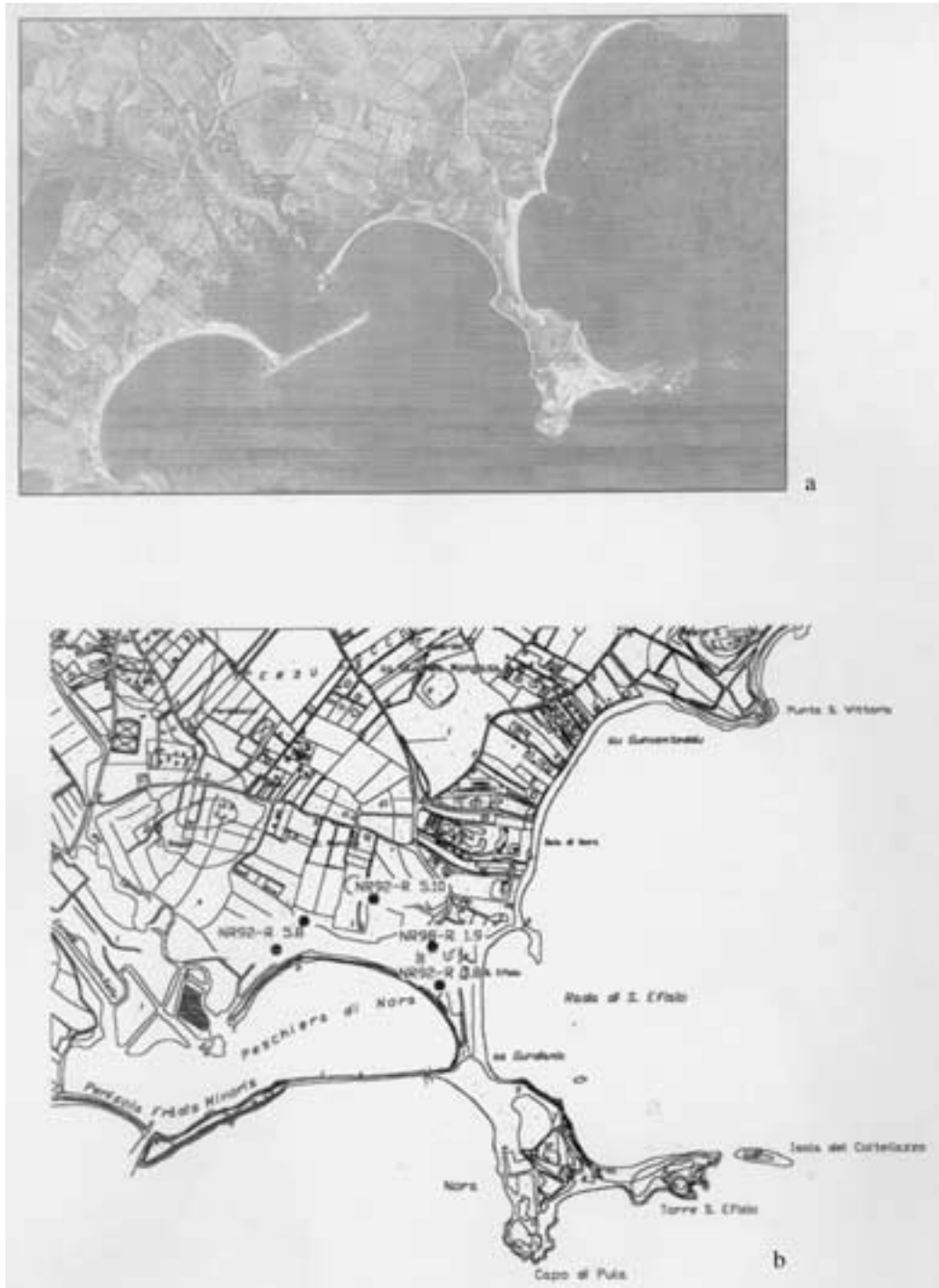


Fig. 4 - a: particolare della fotografia aerea IGMI 1957; b: siti fenici e punicis in prossimità del porto.

laguna sfiora i siti NR98-R 1.9⁽²¹⁾, NR92-R 1.8, NR92-R 5.8 e NR92-R 5.10 e poi si perde in aree inaccessibili in località Perdu Locci (Fig. 4, a). La presenza di un asse viario in questa posizione si spiegherebbe abbastanza agevolmente in funzione della vicinanza al porto e ai siti con carattere artigianale e di immagazzinamento posti nelle vicinanze⁽²²⁾; la strada, inoltre, costeggiando il litorale occidentale del promontorio conduceva al cuore dell'area urbana. In assenza di elementi cronologici e di verifiche dirette sul terreno possiamo constatare come tale percorso rispetti la dislocazione topografica dei settori occidentali della città: settori organizzati e strutturati in età punica, ma che nascono probabilmente in età fenicia⁽²³⁾. Per il resto, l'assenza di grandi impedimenti morfologici permetteva i collegamenti sfruttando i sentieri naturali che ancora oggi sono presenti nella piana di Nora. Un ruolo sicuramente importante fu assunto dai corsi fluviali, in particolare da quelli che raggiungevano le aree più interne del territorio. Tra questi nel settore occidentale si segnala il Rio su Tintioni, che si spinge verso Ovest sino a raggiungere le alture del Monte Santo; per quel che riguarda il settore settentrionale si segnala il Rio Pula, che raggiunge le alte quote del complesso montuoso sino a giungere in prossimità di Pantaleo.

I dati raccolti permettono di affermare che la città di Nora non ha facilità di collegamento con le regioni interne, che ha un retroterra ristretto e che probabilmente proietta sul mare la maggior parte delle proprie attività. Per Nora si può quindi parlare di una fondazione con marcata vocazione marittima.

3. NORA E LE POTENZIALITÀ ECONOMICHE DEL SUO TERRITORIO

La città di Nora disponeva di un territorio coltivabile, sovrastato e circondato dalle pendici dell'imponente complesso montuoso sulcitano, probabilmente sfruttato nelle sue risorse naturali fin dalle prime fasi di vita in modo proporzionale alla crescita demografica. L'analisi delle possibili risorse e la

(21) Le sigle dei siti contengono la sigla generale della ricognizione a Nora seguita dall'anno (NR98), la R di ricognizione e due numeri (1.9) che indicano rispettivamente il quadrato e il sito di rinvenimento.

(22) S. FINOCCHI, *La laguna e l'antico porto di Nora: nuovi dati a confronto: RStFen*, 27 (1999), pp. 167-92 (in seguito S. FINOCCHI, *La laguna e l'antico porto di Nora*).

(23) L'importanza di Nora nella viabilità romana è testimoniata dalle colonne miliarie dove le miglia erano numerate a partire da Nora a Cagliari e da Nora a Bitia. *CIL*, X, 7996-98; *CIL*, X, 7999-8001; G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961, p. 370; P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, cit. (*supra* nota 15).

capacità di definire uno «spazio rurale-commerciale»⁽²⁴⁾ è di fondamentale importanza per comprendere la natura della fondazione e il cambiamento di questa nei diversi momenti storici.

3.1. Risorse alimentari

3.1.1. Ambiente terrestre

La base materiale della sussistenza di una comunità è strettamente legata all'attività agricola. Diverse fonti storiche sottolineano il forte legame dell'uomo con l'agricoltura: i produttori erano gli stessi consumatori dei propri prodotti, mentre i *surplus* servivano da beni di scambio e di accumulazione⁽²⁵⁾.

Per il mondo fenicio e punico molte sono le testimonianze letterarie che documentano il rapporto dei Fenici con la terra. Si tratta di informazioni che si riferiscono non all'ambiente fenicio, ma all'organizzazione economica e territoriale operata da Cartagine nel Nord-Africa e in Sardegna⁽²⁶⁾. Un passo del *De mirabilibus auscultationibus* (100) ricorda il divieto cartaginese di piantare alberi da frutto in Sardegna. Tale fonte è stata considerata come il riflesso di una volontà politica punica di potenziare la produzione di grano nell'isola e di impedire la concorrenza agli oliveti, vigneti e frutteti della madrepatria⁽²⁷⁾. A tale

(24) Al riguardo cf. PH. LEVEAU, *La question du territoire et les sciences de l'Antiquité: la géographie historique, son évolution de la topographie à l'analyse de l'espace: Revue des Études Anciennes*, 86 (1983), pp. 85-115.

(25) ESIODO, *Le opere e i giorni*; CATONE, *Sull'agricoltura*, I, I. Per un'analisi che tenga conto dello sviluppo agricolo e alimentare nel contesto tecnologico ed economico delle società antiche cf. A. GARA, *Tecnica e tecnologia nelle società antiche*, Roma 1994, pp. 27-42. Una recente e approfondita analisi sull'economia e sulle attività agricole nel mondo coloniale fenicio della Penisola Iberica è in: M.E. AUBET - P. CARMONA - E. CURIÀ - A. DELGADO - A.F. CANTOS - M. PÁRRAGA, *Cerro del Villar - I. El asentamiento fenicio en la desembocadura del río Guadalhorce y su interacción con el hinterland*, Sevilla 1999, pp. 307-19.

(26) Le fonti esaltano i modi dell'agricoltura cartaginese e sono testimonianza del rapporto privilegiato dei Punici con l'agronomia: il simbolo della tradizione agronoma punica è sicuramente rappresentato da Magone, l'unico cartaginese al quale fu concesso l'onore dal Senato romano, dopo la conquista di Cartagine, di una traduzione ufficiale dal punico della propria opera, scritta in 28 libri forse alla fine del IV sec. a.C.: PLINIO, *Naturalis Historia*, XVIII, 22; S.F. BONDÌ, *L'alimentazione nell'antichità*, Parma 1985, pp. 175, 177.

(27) ID., *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna: Saggi Fenici-I*, Roma 1975, p. 51; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradi-*

proposito risulta importante la scoperta presso S. Margherita di Pula dell'area sacra dedicata a Demetra e Kore: divinità legate alla sfera del culto agrario⁽²⁸⁾. Anche se la documentazione archeologica non può risalire oltre l'età tardo-punica⁽²⁹⁾, essa costituisce una testimonianza indiretta della vocazione agricola e della fertilità del distretto in esame. L'area sacra di S. Margherita, posta sulla via costiera di comunicazione con l'alto Sulcis verso occidente e il Campidano verso settentrione, rappresentava un punto di raccordo per i traffici agrari dei due distretti.

Testimonianze archeologiche relative alla coltivazione e alla lavorazione dei cereali nel territorio si riscontrano con una certa frequenza nei siti d'età preistorica, protostorica e punica. La documentazione più antica si riferisce al sito di S'Abuleu (NR94-R 36.1), posto a circa 3 km a Nord-Ovest di Nora, dove numerosi strumenti in ossidiana, assieme a macine, macinelli e pestelli, testimoniano un'economia dedita ad attività di trasformazione dei prodotti vegetali⁽³⁰⁾ (Fig. 1; Tav. I, a). Durante l'età del Bronzo continuano ad essere attestati numerosi strumenti in selce e in ossidiana, probabilmente pertinenti a falchetti e macine in granito, che documentano anche per questa fase un'attività di trasformazione cerealicola. In questo periodo però lo spostamento di persone dalle aree pianeggianti alle alture e in luoghi impervi è probabile indizio di un cambiamento nell'economia: oltre allo sfruttamento agricolo, diventa consistente l'attività legata alla pastorizia (società agro-pastorali).

L'età del Ferro è documentata nel territorio da pochi frammenti ceramici e da un unico sito presso Canale Peppino (NR96-R 58.5)(Fig. 1; Tav. I, b). Qui una macina in granito associata a macinelli e pestelli è testimone dell'attività agricola, in un'area, peraltro, tra le più fertili dell'entroterra norense. La docu-

zioni euboiche ed attiche: Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes, Napoli 1981, pp. 71-74.

(28) P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine: StMat-StorRel*, 40 (1969), pp. 215-28.

(29) Il culto di Demetra e Kore fu probabilmente introdotto in Sardegna da Cartagine durante il IV sec. a.C. Cartagine adottò il culto delle due dee, dedicando un tempio nella stessa Cartagine a Demetra e Kore e istituendo i relativi sacerdozi e riti, a seguito della profanazione avvenuta nel 396 a.C. del tempio di Demetra e Kore a Siracusa. G. PESCE considera i frammenti delle statue attribuite a Demetra e Kore coeve alle statue dei giovani dormienti recuperati, dallo stesso Autore, nel cosiddetto tempio di Eshmun-Esculapio a Nora e datate al II-I sec. a.C.: G. PESCE, *S. Margherita di Pula*, p. 508. Per una recente analisi dei luoghi di culto nella Sardegna romana cf. S. PIRREDDA, *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana: AfRo* 10, Sassari 1994, pp. 831-41, p. 838.

(30) M. BOTTO - M. RENDELI, *Progetto Nora*, pp. 719-21; M. MIGALEDDU, *Nora IV. Ricognizione. L'insediamento preistorico di S'Abuleu: QuadCagliari*, 13 (1996), pp. 189-209.

mentazione è praticamente assente per l'età fenicia. Tale indicazione va letta non come assenza totale dello sfruttamento delle terre, ma come sfruttamento volto alla sussistenza: probabilmente la coltivazione di aree limitate era sufficiente a garantire la sopravvivenza della popolazione che risiedeva a Nora. Siamo quindi di fronte ad un tipo di sfruttamento che non richiedeva la presenza stabile nel «distretto agricolo», dove la popolazione locale esercitava un proprio controllo e probabilmente poteva rifornire il centro fenicio di derrate alimentari. Durante l'età punica e tardo-punica lo sfruttamento dei cereali diventa probabilmente predominante nell'economia della città. Ora, la presenza di anfore e di ceramica di uso domestico si fa consistente e testimonia una presenza stabile fino a questo momento sconosciuta. A dimostrazione della produzione agricola del distretto, oltre al culto agrario di Demetra e Kore già segnalato, si ricordano le macine in granito, arenaria e trachite dislocate nei diversi siti del territorio, che testimoniano una continuità dello sfruttamento agricolo fino ad età tardo imperiale.

Importanti notizie riguardo alla fertilità della regione si ricavano anche dall'analisi delle fonti storiche. «La curatoria di Nora regione marittima (...) non manca di pianure fertilissime di ogni genere di frutti», in questo modo G. Fara descriveva la curatoria di Nora in epoca giudiciale⁽³¹⁾. La fertilità del territorio è ricordata anche da V. Angius: «I terreni di Pula sono meritatamente famosi per la loro fecondità, e può dirsi verissimamente essere il Campidano norese una delle regioni più felici della Sardegna non solo pe' cereali e per l'orticoltura, ma per la coltura degli alberi fruttiferi (...) Le regioni seminate più fertili sono Furcadizza e Perd-e-Sali, che si estende sino a' limiti col villaggio di Sarroco»⁽³²⁾. Tali fonti ci informano inoltre delle trasformazioni subite dalla flora a causa «della scure de' pastori» e del disboscamento della macchia mediterranea a vantaggio dell'agricoltura⁽³³⁾.

Pur non avendo specifiche informazioni riguardo al paesaggio boschivo, dobbiamo ritenere che questo avesse una certa importanza sia per il reperimento del legname sia per la caccia; gli stessi autori sottolineano come questa regione fosse ricca di animali selvatici di tutti i tipi, con particolare presenza di cervi, daini, mufloni e cinghiali⁽³⁴⁾.

3.1.2. Ambiente marino

Analizzando la topografia del territorio di Nora si sono sottolineate le difficoltà nei collegamenti terrestri e si è evidenziato come la città abbia proba-

(31) G. FARA, *De chorographia Sardiniae libri duo*, Torino 1854, p. 147.

(32) V. Angius in G. CASALIS, *Dizionario*, pp. 1029-30.

(33) *Ibid.*, p. 1025.

(34) *Ibid.*, pp. 1025-26.

bilmente proiettato sul mare la maggior parte delle proprie attività⁽³⁵⁾. L'immagine dei Fenici nel mondo antico è intimamente legata da un lato ai commerci marittimi⁽³⁶⁾, dall'altro alla colorazione delle stoffe in rosso porpora⁽³⁷⁾: attività che sfruttano l'ambiente marino sia come mezzo di comunicazione sia come bacino di risorse possibili. Nelle fonti classiche è più volte documentato lo stretto legame tra i Fenici e il mare: oltre all'estrazione della porpora dai murici, si ricorda la pesca del corallo, delle sardine, del pesce spada e del tonno⁽³⁸⁾; inoltre è attribuita ai Fenici l'industrializzazione dell'estrazione del sale utilizzato per l'esportazione⁽³⁹⁾ e soprattutto per conservare gli alimenti, in particolare il pesce⁽⁴⁰⁾. I dati disponibili per le attività produttive legate al mare riguardano soprattutto il Nord-Africa cartaginese e la Spagna meridionale. A testimonianza dell'importanza della pesca nell'economia cittadina, S.F. Bondi ha sottolineato come le fonti storiche, almeno in alcuni casi, facciano pensare «a un'accurata gestione dell'attività di pesca, condotta da vere e proprie flottiglie professionali»⁽⁴¹⁾.

La città di Nora è per circa 2/3 della sua estensione circondata dal mare; essa è delimitata a Nord-Ovest da un ampio golfo naturale, oggi trasformato in

(35) Un recente studio di G. Lilliu consente di cogliere il particolare rapporto fra la Sardegna e il mare: G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana: AfRo* 8, Sassari 1991, pp. 661-94, in particolare le pp. 677-89 sono dedicate all'analisi delle risorse legate al mare e segnatamente all'attività di pesca.

(36) S.F. BONDI, *Note sull'economia fenicia-I. Impresa privata e ruolo dello Stato: EVO*, 1 (1978), pp. 139-49; Id., *Sull'organizzazione dell'attività commerciale nella società fenicia: AA.VV., Stato, economia, lavoro nel Vicino Oriente Antico*, Milano 1988, pp. 348-62.

(37) J. DOUMET, *Étude sur la couleur pourpre ancienne et tentative de reproduction du procédé de teinture de la ville de Tyr décrit par Pline l'Ancien*, Beyrouth 1980.

(38) STRABONE, I, 2, 24.

(39) STRABONE, III, 5, 11; G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana, cit.* (supra nota 35), pp. 689-90; una recente analisi sull'importanza del sale e delle saline nel mondo punico è stata effettuata da: L.I. MANFREDI, *Le saline e il sale nel mondo punico: RStFen*, 20 (1992), pp. 3-14.

(40) POLLUCE, VI 48; ARISTOTELE, *apud Athen.*, VII, 329; altre notizie riguardo alla pesca e alla conserva dei pesci si hanno nel *De mirabilibus auscultationibus* pseudo-aristotelico, 844 e in ARISTOTELE, *Historia animalium*, 525, 541, 602-603. Riguardo alla produzione di *codlia*, salsa di pesce definita dai romani *garum*: M. PONSICH - M. TARRADELL, *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée occidentale*, Paris 1965; H. HORST, *Codlia-eine semitische Bezeichnung für garum?: ZDMG*, 138 (1988), pp. 24-38. Una recente e approfondita analisi sulla pesca e sulla lavorazione del pesce nell'economia coloniale fenicia della Penisola Iberica è in M.E. AUBET ET ALII, *op. cit.* (supra nota 25), pp. 320-32.

(41) S.F. BONDI, *op. cit.* (supra nota 26), p. 178.

peschiera, in cui sfociano alcuni dei maggiori fiumi che nascono nell'entroterra⁽⁴²⁾. Tale golfo, pur non essendo una vera e propria laguna, poiché è un braccio di mare parzialmente occluso da una duna d'arenaria a Sud-Ovest (penisola di Fradis Minoris), presenta in prossimità del delta dei fiumi degli ecosistemi d'acqua salmastra che permettono la riproduzione di abbondante fauna acquatica (cefalopodi e mitili). Le risorse possibili legate al mare e alla «laguna» potevano quindi rappresentare per Nora una valida attività economica.

Piero Bartoloni ha più volte sottolineato come nelle vicinanze delle fondazioni fenicie d'Occidente si ritrovino impianti per la pesca e la lavorazione del tonno (in Sardegna a Villasimius, presso Cala Caterina, a Bitia, a Capo S. Marco, a Capo Mannu, all'Argentiera presso S. Imbenia, a Carloforte, a Portoscuso)⁽⁴³⁾. Anche a Nora si segnala la presenza di una tonnara in uso tra il XVII e il XIX secolo⁽⁴⁴⁾: quasi dimenticata nella cultura popolare, se ne conservano i resti sulla costa sud-occidentale della piccola isola di S. Macario⁽⁴⁵⁾ (Fig. 1; Tav. II). Si tratta di un isolotto, di circa 3000 m² d'estensione, posto quasi a un miglio a Nord-Est dell'area urbana di Nora, interessato dalla presenza di una

(42) Si tratta del Rio Saliu, nella sua ultima parte irregimentata prende il nome di Canale Saliu, che nasce in prossimità delle ultime pendici montuose occidentali e il cui corso si segue dalla località Funtana e Sassa; gli altri sono il Rio s'Oreanu e il Rio su Tintioni.

(43) G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia: L'Universo*, 45 (1965), p. 50; P. BARTOLONI, *I Fenici e le vie dei tonni: Il Mare*, 39-40 (1991), p. 9; ID., *I modelli insediativi*: P. BARTOLONI - S.F. BONDÌ - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo* (= *MonAnt*, 9, 9), Roma 1997, p. 40 (in seguito P. BARTOLONI - S.F. BONDÌ - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica*). Si tratta di impianti «industriali» talvolta ricordati come abbandonati da tempo immemorabile, altre volte note per la loro attività durante il XVII e XIX secolo; per una prima «rassegna» delle tonnare in Sicilia cf. G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia, op. cit.* (in questa stessa nota); più recentemente sono stati individuati impianti per la lavorazione del tonno nella Sicilia sud-orientale e nei pressi di Trapani e Levanzo: G.M. BACCI, *Antico stabilimento per la pesca e la lavorazione del tonno presso Portopalo: Kokalos*, 28-29 (1982-1983), pp. 345-47; G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia-I: S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo): Sicilia Archeologica*, 48 (1982), pp. 46-50; per quel che riguarda gli stabilimenti dell'Africa settentrionale cf. M. PONSICH - M. TARRADELL, *op. cit.* (*supra* nota 40). Un'attenta indagine territoriale costiera nell'area del Rio Guadalete ha permesso l'individuazione e la «ubicación de pequeños núcleos industriales en esa zona y su número, en torno a 30 establecimientos»: D. RUIZ MATA, *La fundación de Gadir y el Castillo de Doña Blanca: Contratación textual y arqueológica: Complutum*, 10 (1999), pp. 302-303.

(44) P. BARTOLONI, *I modelli insediativi, cit.* (*supra* nota precedente); S. BARCA - F. DI GREGORIO - C. FLORIS - M. MONTIS, *Rilevamento e valutazione dei monumenti e delle aree di rilevante interesse geologico e geomorfologico nei monti del Sulcis (Sardegna SO)*: L. D'ARIENZO (ed.), *Studi di Geografia e Storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari 1996, p. 292.

(45) Geologicamente l'isolotto fa parte del complesso dei rilievi vulcanici di Sarroch

torre spagnola e di altri resti di età bizantina: la particolare posizione ricorda molto da vicino sia il paesaggio «precoloniale» fenicio che i «nidi» dei navigatori micenei, come l'isolotto di Sa Tuerredda e l'Isola Rossa presso Teulada⁽⁴⁶⁾.

Seppure non si abbiano per Nora informazioni relative alla pesca del tonno per l'età fenicia e punica, non è escluso che questa attività facesse parte dell'economia cittadina assieme ad una produzione di sale permessa dai bacini evaporanti che potevano crearsi nelle «aree lagunari» a ridosso della penisola di Fradis Minoris e alla foce del Rio Pula. Una prima ricognizione sull'isola e nelle acque antistanti ha portato al recupero di frammenti ceramici di difficile attribuzione cronologica, dato lo stato di conservazione, che comunque dovrebbero collocarsi fra l'età tardo-punica e quella romana. La presenza a Nora di moltissimi frammenti di anfore fenicie provenienti dagli scavi dell'abitato è sicuramente una testimonianza dei traffici commerciali. Spesso, e in modo quasi consequenziale, si è portati ad associare all'anfora l'olio o il vino, ma numerosi rinvenimenti in Sardegna e nel resto del Mediterraneo tendono ad attenuare tale «equazione»⁽⁴⁷⁾. Per il contenuto di queste anfore, quindi, oltre ad olio e vino, per i quali il territorio di Nora non sembra avere le caratteristiche produttive

di cui costituisce il prolungamento verso Sud e l'unico importante testimone in mare: cf. nota precedente.

(46) P. BARTOLONI, *Le più antiche rotte del Mediterraneo: Civiltà del Mediterraneo*, 2 (1991), p. 13; ID. *Le linee commerciali all'alba del primo millennio: I Fenici. Ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma 1995, pp. 254-56.

(47) Sul contenuto delle anfore: P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna* (= *StPu*, 4), Roma 1988, p. 21; A.J. RAMON, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterraneo central y occidental*, Barcellona 1995, pp. 264-66, con riferimento alla bibliografia citata (in seguito A.J. RAMON, *Las ánforas*). È difficile dire se ci troviamo di fronte ad una differenziazione dei tipi a secondo dei contenuti; sembrerebbe che il rivestimento interno di resina nelle anfore possa essere associato al contenimento di vino, comunque la presenza della resina è indipendente dal tipo anforico. La difficoltà di associare il tipo anforico al contenuto è maggiore in età antica, mentre per l'età punica si può individuare in alcune anfore di produzione iberica di III e II sec. a.C. i contenitori principalmente utilizzati per la conserva del pesce: è questo il caso dei tipi Ramon T-9.1.1.1.; T-9.1.1.2. e T-9.1.2.1. al riguardo *ibid.*, pp. 226-28. Per i contenitori relativi alla conservazione del pescato cf. inoltre A. MUÑOZ VICENTE - G. DE FRUTOS - N. BERRIATUA, *Contribución a los orígenes y difusión comercial de la industria pesquera y conservera gaditana a través de las recientes aportaciones de las factorías de salazones de la Bahía de Cádiz: Actas del I Congreso Internacional el Estrecho de Gibraltar*, Madrid 1988, pp. 487-508. Per quel che riguarda la Sardegna, nella maggior parte dei casi le anfore rinvenute contengono resti di carne bovine, ovine, pigne e nocciole: F. FANARI, *Un'anfora contenente resina proveniente dal mare di Sulcis: QuadCagliari*, 10 (1993), pp. 81-92, in particolare nota 38; per quel che riguarda Nora possiamo ricordare il recupero, nelle acque antistanti, di anfore commerciali fenicie contenenti resti macellati di carni bovine e ovine conservate entro vino: M. CASSIEN, *Campagne*

ve adatte⁽⁴⁸⁾, dobbiamo pensare alle derrate alimentari solide, in particolare alla carne e al pesce salato, ma anche ai cereali e al sale.

3.2. Risorse minerarie e materiali da costruzione

3.2.1. *I metalli*

Nel territorio in esame l'attività metallurgica dovette rappresentare, a partire dall'età del Bronzo, un impegno per le popolazioni locali. Le naturali difficoltà di raggiungimento del distretto minerario sulcitano hanno probabilmente giocato a favore della ricerca e dello sfruttamento dei minerali locali. Oggetti metallici sono presenti nel vicino nuraghe Antigori⁽⁴⁹⁾ e in un ripostiglio di bronzi nuragici, contenente anche asce di tipo «iberico», databile al X sec. a.C. circa, a M. Arrubiu⁽⁵⁰⁾; inoltre la presenza di gocce di rame e crogioli in pietra dal nuraghe di Sa Domu 'e S'Orcu fa ipotizzare la presenza nell'area di «officine fusorie»⁽⁵¹⁾. È probabile che per la produzione del bronzo venissero sfruttati quei filoni superficiali di rame, non così ricchi da garantire rapporti con l'esterno ma sufficienti almeno per una produzione locale, presenti nel territorio e citati a più riprese da diversi viaggiatori (Fig. 5). Un filone di rame è segnalato dal Cugia presso Sa Malesa⁽⁵²⁾, una località nel territorio di Sarroch; lo stesso Autore segnala in località Perdo Pipia, nella vallata di Sa Stiddiosa, di

de sauvetage 1980 sur le sites sous-marines de Nora-Pula, op. cit. (supra nota 19), pp. 76-84.

(48) Una interessante informazione è riportata da V. Angius in G. CASALIS, *Dizionario*, p. 1030. Sotto la voce Vigneto, riferito a Pula egli sostiene: «Sono de' luoghi attissimi alle viti, ed è grande il numero delle vigne; tuttavolta perché poche sono le uve da mosto, però la vendemmia non dà il necessario per la consumazione del paese, e devesi col prezzo delle uve vendute a' cagliaritani comperare da' campidanesi quanto manca di vino per le provviste particolari».

(49) F. LO SCHIAVO, *Una reinterpretazione: modellino di nave in piombo da Antigori (Sarroch, Cagliari)*: M. MARAZZI - S. TUSA - L. VAGNETTI (edd.), *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto 1986, pp. 193-97.

(50) Si tratta di un rilievo montuoso che divide a settentrione la piana di Nora da quella di Sarroch. Per i rinvenimenti di bronzi cf. A. TARAMELLI (1926), *Sarroch, scavi nel nuraghe Sa Domu 'e S'Orcu: Sardegna Archeologica, scavi e scoperte*, IV 4 (1985), pp. 115-40; F. LO SCHIAVO - R. MADDIN - J. MERKEL - J.D. MUHLY - T. STECH, *Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna: QuadSassari*, (17) 1999, p. 34.

(51) A. UCCHEDDU, *Le emergenze preistoriche della fascia costiera e pedemontana dei territori di Sarroch, Villa San Pietro e Pula: QuadCagliari*, (15) 1998, p. 110.

(52) P. CUGIA, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna 1892, p. 66 (in seguito P. CUGIA, *Nuovo itinerario*).

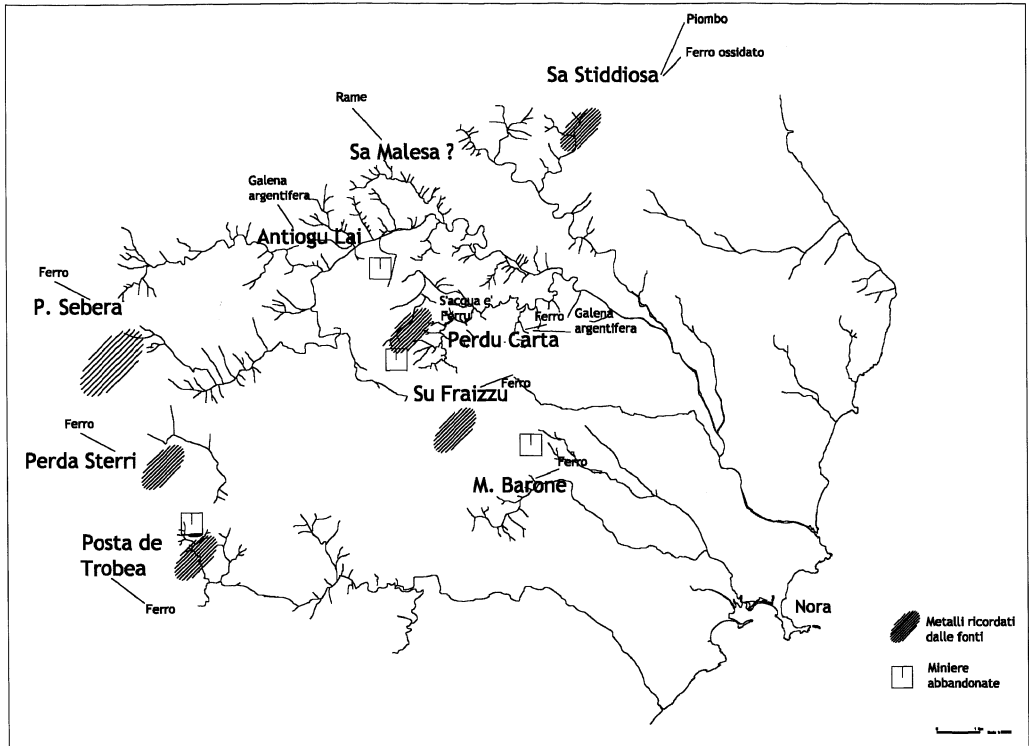


Fig. 5 - Metalli e miniere nel territorio di Nora secondo le fonti storiche.

verse vene di minerali: «La bella vallata di Sa Stiddiosa prestasi per lo studio del calcare metallifero contenente piombo, ferro ossidato»⁽⁵³⁾ e sempre nel territorio pulese, in località Perda Sterri, ricorda filoni eruttivi di ferro e «Miniere di galena argentifera rattrovasi in regione Antioigu Lai, Perdu Carta, Sa Galana e ferro anche in Su Fraizzu»⁽⁵⁴⁾.

Alcune indicazioni possono fornirci anche quelle miniere di ferro abbandonate che si registrano nel retroterra pulese: quella di Perdu Carta, sul versante nord-occidentale di Monte Santo, quella di Punta Sebera, nelle cui vicinanze sorgeva il nuraghe Gangiu, quella in località Posta de Trobea, al confine tra i territori di Pula e Domus de Maria, e quella presso il Monte Barone, nelle cui vicinanze sorgeva il nuraghe Perdu Becciu. Inoltre, è di particolare interesse segnalare nell'area tra Perdu Carta e il Monte Santo la presenza del toponimo S'acqua 'e ferru. Un luogo di particolare importanza per l'estrazione del ferro è la miniera di S. Leone, il maggiore giacimento dell'isola, nel territorio di Ca-

(53) *Ibid.*, p. 175.

(54) *Ibid.*

poterra, in uso dal 1878 al 1888, raggiungibile dal territorio pulese attraverso la vallata del Rio Gutturu Mannu: l'area mineraria conserva resti archeologici definiti d'età romana⁽⁵⁵⁾.

L'importanza assunta dal ferro in questa regione della Sardegna sud-occidentale è testimoniata dalle armi di ferro rinvenute nella necropoli fenicia della vicina Bitia e pubblicate da M. Botto⁽⁵⁶⁾. Si tratta di ventidue esemplari (punte di lancia, punte e talloni di giavelotto e pugnali) per i quali l'autore propone una produzione isolana, sulla base della tipologia e su considerazioni di natura topografica del centro: «la difesa di questi centri doveva essere organizzata localmente e non doveva dipendere dalla casualità di eventuali apporti esterni»⁽⁵⁷⁾; possiamo aggiungere che la vicinanza dei filoni di ferro a Bitia, quali quelli di Perda Sterri, Posta de Trobea e di Monte Santo (Fig. 5), può essere un dato a vantaggio della produzione locale.

Si ricordano infine le vene di piombo presenti in zona; nella vallata di Sa Stiddiosa⁽⁵⁸⁾, in località Spinalba presso Monte Sebera⁽⁵⁹⁾ e alle pendici del Monte Santo, dove è ricordato uno scavo «antico» nella roccia per il reperimento del materiale⁽⁶⁰⁾. Nello scavo del *tofet* di Nora si rinvennero quarantasei oggetti plumbei⁽⁶¹⁾ che G. Chiera, nella più recente disamina di questi materiali, colloca cronologicamente fra il III sec. a.C. e il I sec. d.C.⁽⁶²⁾. La Studiosa, in fase di osservazioni sul centro produttore, ritiene «Rischioso dire se a Nora si fabbricassero oggetti del genere qui esaminato: è un fatto che, tra tutti i centri fenici, Nora sia il più generoso nel numero dei rinvenimenti»⁽⁶³⁾; simili considerazioni possono farsi riguardo agli oggetti in bronzo e in ferro, numerica-

(55) S. BARCA ET ALII, *Rilevamento e valutazione dei monumenti e delle aree di rilevante interesse geologico e geomorfologico nei monti del Sulcis (Sardegna SO)*, cit. (supra nota 44), p. 246. Sempre presso Capoterra bisogna ricordare il rinvenimento di una grande quantità di metallo, di cui rimane un singolo frammento di lingotto *ox-hide*, rinvenuto nel corso di lavori agricoli: F. LO SCHIAVO ET ALII, *Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna*, cit. (supra nota 50), p. 30.

(56) M. BOTTO, *Le armi*: P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-I*, op. cit. (supra nota 15), pp. 137-44.

(57) *Ibid.*, p. 144.

(58) P. CUGIA, *Nuovo itinerario*, p. 175.

(59) V. Angius in G. CASALIS, *Dizionario*, p. 1023.

(60) *Ibid.*, p. 1024: «Un'altra consimile vena di piombo solforato argentifero trovasi nella pendice di Montesanto sotto il più alto gioco, a metri 629.11 sul livello del mare, dove fu fatta dagli antichi una escavazione nella roccia calcarea sovrapposta al granito».

(61) F. VIVANET, *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, cit. (supra nota 2), pp. 299-302.

(62) G. CHIERA, *Testimonianze su Nora (= CSF, 11)*, Roma 1978, p. 140.

(63) *Ibid.*, p. 140.

mente inferiori ai piombi, «gli elementi di giudizio sono generici sicché tutte le soluzioni paiono possibili, tanto in merito a una produzione locale quanto in rapporto a un acquisto da altri siti, sardi e non»⁽⁶⁴⁾. I recenti scavi condotti nel sito hanno portato all'individuazione, nell'area del *Macellum*, di strutture collegate ad un'attività produttiva e artigianale, testimoniata da una notevole quantità di scorie metallurgiche, scorie di vetro e nuclei di argilla associati a fasi di vita della seconda metà-fine II sec. a.C.⁽⁶⁵⁾. Un'altra area «industriale» è stata riconosciuta presso le pendici nord-occidentali della collina di Tanit; anche in questo caso abbondanti scorie metalliche, tra cui scarti di lavorazione del rame, sono associati a fasi di vita del III-II sec. a.C., ma l'area è interessata da un potente bacino stratigrafico che ha già documentato, in altri settori dello scavo, livelli di vita d'età punica e fenicia⁽⁶⁶⁾. L'individuazione di queste aree di produzione riduce in parte i dubbi circa la produzione locale degli oggetti in metallo rinvenuti a Nora.

Naturalmente la presenza di mineralizzazioni a cielo aperto non indica *tout court* uno sfruttamento in antico delle stesse. La capacità di trasformare i minerali dallo stato naturale al prodotto finito è infatti un processo che richiede notevoli conoscenze tecniche⁽⁶⁷⁾. Purtroppo, le aree del territorio di Nora interessate da mineralizzazioni al momento non hanno restituito tracce di estrazione in epoca antica: andrà comunque osservato che nel caso di coltivazioni «strutturate» (gallerie, pozzi, ecc.) la continuità nello sfruttamento delle miniere in epoca recente (miniere di: Perdu Becciu, Perdu Carta, Antiogu Lai, Posta de Trobea) potrebbe aver cancellato le tracce delle coltivazioni più antiche.

(64) *Ibid.*, pp. 144-45.

(65) P. FENU, *Area «D»: le fasi ante Macellum: Ricerche su Nora – I*, pp. 105-21.

(66) B.M. GIANNATTASIO, *L'area C di Nora, ovvero uno spazio aperto: ibid.*, pp. 77-94; i livelli di vita d'età fenicia sono stati individuati nel corso della campagna 2000 e sono attualmente in corso di studio. Ringrazio la prof.ssa Bianca Maria Giannattasio per avermi messo a disposizione lo studio del materiale fenicio e punico proveniente dallo scavo dell'Area C.

(67) I cicli produttivi legati ai metalli si compongono di diverse fasi: il riconoscimento dei minerali (il modo più semplice è dato dalla pesantezza e dalla lucentezza metallica dei nuclei); il reperimento (nelle formazioni più semplici si riscontrano nuclei di mineralizzazioni che potevano essere immediatamente lavorati, in quelle più complesse c'era bisogno di estrazioni in galleria); la cottura del minerale (che doveva essere controllata per evitare la perdita degli ossidi) e la riduzione dei vari componenti al fine di ottenere un metallo depurato. Al riguardo cf. T. MANNONI - E. GIANNICEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino 1996, pp. 66-69, 71-74, 92-97; C. GIARDINO, *Sfruttamento minerario e metallurgia nella Sardegna protostorica*: M.S. BALMUTH (ed.), *Studies in Sardinian Archaeology, III* (= BAR, Int. Ser., 387), Oxford 1987, pp. 203-204.

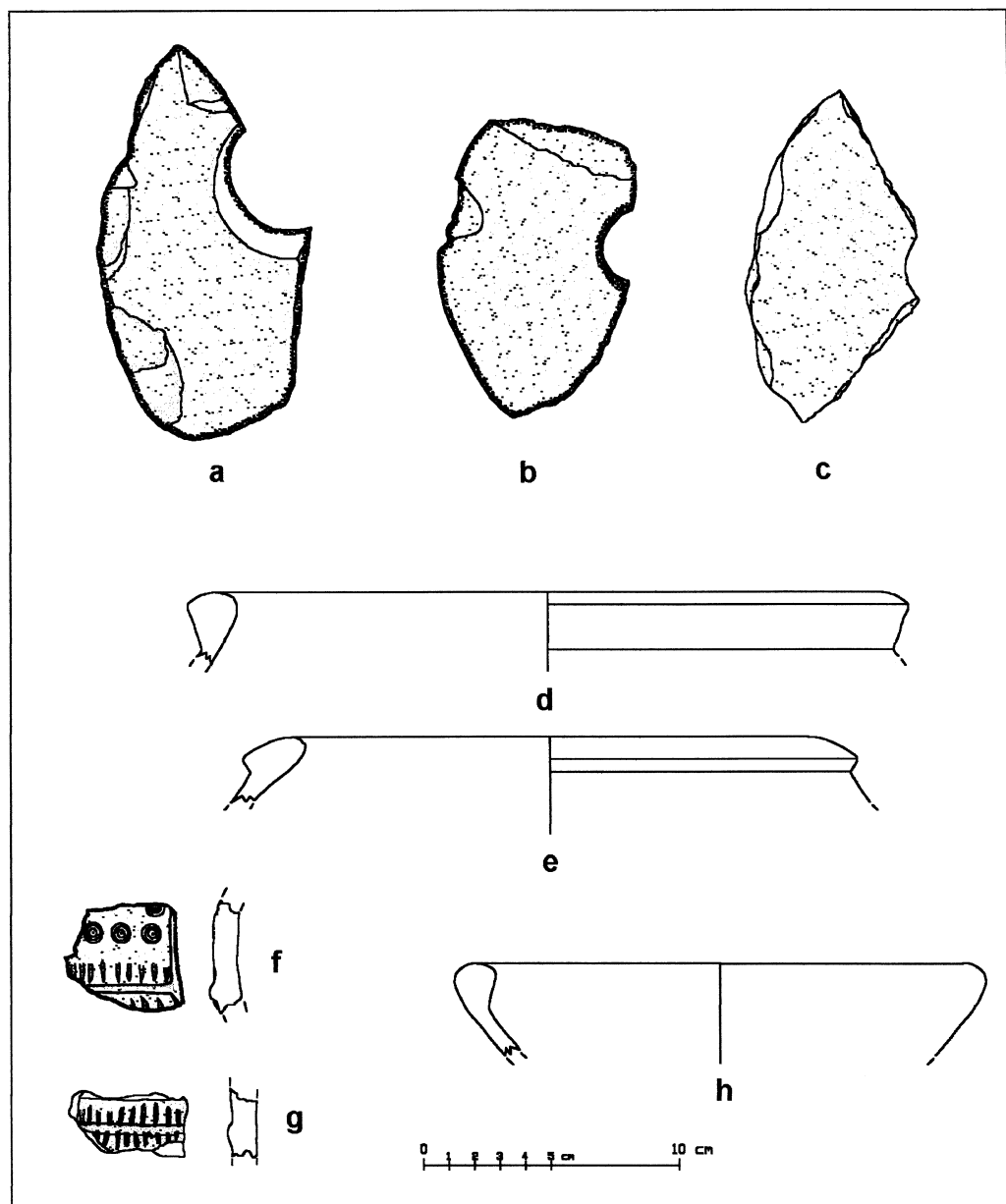


Fig. 6 - Frammenti protostorici dal sito di Canale Peppino; a-c: teste di mazza, d-h: frammenti ceramici protostorici.

Al fine di ricavare informazioni sulle tecniche estrattive e di lavorazione può essere interessante esaminare una classe di oggetti rinvenuta nel territorio di Nora. Si tratta delle teste di mazza con foro centrale rinvenute in abbondanza nel sito dell'età del Ferro di Canale Peppino (Fig. 6). In altre aree della Sardegna il rinvenimento di questi oggetti è stato associato alla frantumazione dei

minerali, in particolare piombiferi. Si tratta di un'operazione che permetteva di eliminare la roccia superflua prima di effettuarne la cottura⁽⁶⁸⁾. È possibile che anche nel nostro caso le teste di mazza possano aver svolto un ruolo simile.

In conclusione, la presenza di minerali e di oggetti rapportabili a fasi di lavorazioni metallurgiche ci può far pensare ad una attività metallurgica «diretta» nella città di Nora, che sfrutta cioè le risorse minerarie del proprio retroterra. Una produzione forse già in uso in epoca protostorica operata dalle popolazioni locali e che continua durante l'età del Ferro: probabilmente il controllo e il reperimento dei metalli rimane nelle mani delle popolazioni locali, mentre è possibile che già da età fenicia si inizi una produzione nell'area cittadina che continuerà poi in età punica e tardo-punica.

3.2.2. I materiali da costruzione

Fra le altre materie presenti sul territorio, particolare interesse rivestono i materiali litoidi utilizzati sia nella realizzazione delle opere pubbliche e private di Nora fenicia e punica, sia per l'attività artigianale della lavorazione della pietra, che porta all'ampia produzione delle stele. Non abbiamo documenti scritti che ci indichino i modi o le forme del recupero di tali materiali nel territorio per le fasi che stiamo analizzando. Sia per l'architettura quanto per l'artigianato sembrano essere sfruttati quei materiali litoidi che caratterizzano il promontorio di Nora e costituiscono tutti i rilievi che insistono sulla piana alluvionale circostante la città: le arenarie «tirreniane»; le vulcaniti e le cosiddette arenarie della «formazione del Cixerri».

Nel corso della ricerca una particolare attenzione è stata posta all'individuazione di quelle aree che potevano rappresentare delle probabili cave: intensivamente investigate, alcune di esse si sono dimostrate particolarmente interessanti, grazie all'associazione con siti ai quali probabilmente facevano riferimento⁽⁶⁹⁾. Cave per l'estrazione di materiali da costruzione sono state individuate nel territorio occidentale in località Azienda Farina e Sa Perdera; più vi-

(68) A proposito delle teste di mazza associate alla frantumazione del minerale, rinvenute nell'Iglesiente presso Rosas e Narcao e pubblicati da A. Taramelli: *ibid.*, p. 197.

(69) Dal momento che le aree di estrazione di questi materiali sono state recentemente analizzate in diversi articoli, ad essi si rimanda per le caratteristiche topografiche dei giacimenti e per le tecniche d'estrazione: S. FINOCCHI, *La laguna e l'antico porto di Nora*, pp. 188-89; Id., *Nuovi dati su Nora fenicia e punica: Ricerche su Nora - I*, pp. 288-89; M. BOTTO - S. FINOCCHI - M. RENDELI, *Nora-VI. Prospezione a Nora 1994-1996: Quad-Cagliari*, 15 (1998), p. 215.

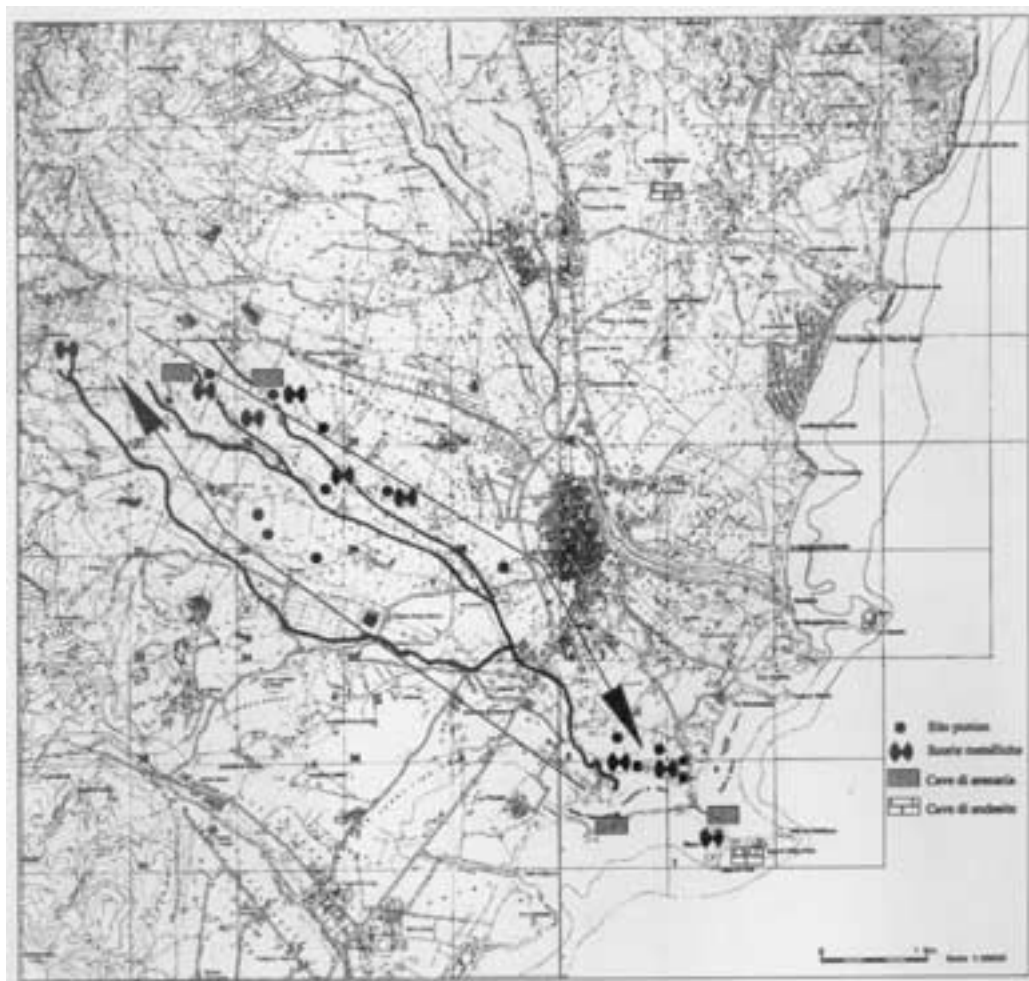


Fig. 7 - Le vie per il reperimento delle materie prime.

cine alla città di Nora sono le cave che sfruttano la penisola di Fradis Minoris e la linea di costa nord-orientale del promontorio della città, nei pressi dell'attuale ingresso agli scavi (Fig. 7; Tav. III).

Se queste cave sono, come sembra, utilizzate per le costruzioni cittadine risulta fondamentale stabilire le fasi delle prime estrazioni⁽⁷⁰⁾. Generalmente lo sfruttamento intensivo delle cave d'arenaria è datato ad iniziare dal IV sec.

(70) Ringrazio l'amica Susanna Melis per la disponibilità ai chiarimenti di natura geomorfologica e ai continui sopralluoghi nelle suddette cave. È grazie alla sua collaborazione, iniziata nel 1993 quale geomorfologa nel progetto di ricognizione, che si è potuto iniziare uno studio geomorfologico del territorio avendo presente le esigenze archeologiche. Recenti analisi dei materiali lapidei usati nella costruzione del teatro romano di Nora,

a.C., data alla quale si riporta l'utilizzazione delle cave della costa sud-occidentale della Sardegna, in particolare quelle situate tra Matzacara e Paringianu, ampiamente utilizzate per le costruzioni dell'abitato ellenistico di Monte Sirai⁽⁷¹⁾. Diversi conci in arenaria, macroscopicamente simile a quella delle cave individuate, sono presenti in alcune strutture norensi databili ad età fenicia e punica. Tale attestazione, se da un lato non certifica lo sfruttamento sistematico delle aree di estrazione, dall'altro fa riflettere sulla possibilità dell'utilizzazione di questo materiale già in età antica. In particolare, i blocchi d'arenaria presenti nell'area F e nell'area P sono impiegati in strutture murarie databili sulla base della sequenza stratigrafica nel corso del VI sec. a.C.⁽⁷²⁾.

Un'utile indicazione cronologica riguardo allo sfruttamento delle cave ci viene anche dall'analisi delle stele. Per la maggior parte di esse è stata utilizzata arenaria quaternaria, comunemente nota come «panchina», terziaria e arenaria grigia, presente nelle cave individuate; mentre un ulteriore gruppo è realiz-

effettuate con analisi al microscopio e chimiche, hanno dimostrato che i materiali utilizzati, tranne qualche blocco costituito da marne provenienti con ogni probabilità dalle colline di Cagliari, provengono dalle cave di Sa Perdera e di Fradis Minoris: S. MELIS - S. COLOMBU, *Matériaux de construction d'époque romaine et relation avec les anciennes carrières: l'exemple du théâtre de Nora (Sardaigne SO - Italie): La pierre dans la ville antique et médiévale*, Argenton-sur-Creuse 30-31 marzo 1998, pp. 104-17. Il contenuto mineralogico e quello microfossilifero riscontrato nei 50 blocchi di arenarie «tirreniane» campionati nei danno una provenienza certa dalla cava di Fradis Minoris; l'analisi delle sezioni sottili per le arenarie della «Formazione del Cixerri» ha individuato una composizione e un susseguirsi delle fasi mineralogiche identiche a quelle della cava di «Sa Perdera»; la campionatura è stata eseguita in modo sistematico seguendo i profili verticali (lungo l'affioramento) e le variazioni orizzontali della roccia. Le arenarie «tirreniane» sono state riscontrate presso il *porticus post scaenam*, i vomitoria e l'emiciclo esterno; le arenarie del «Cixerri» in alcune parti della *cavea* e in blocchi di ricalzo o di rimpiazzo della stessa. Attualmente sono in corso delle analisi chimiche e fisiche sui blocchi di arenaria utilizzati nelle costruzioni d'età fenicia di Nora.

(71) P. BARTOLONI - S.F. BONDÌ - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica*, pp. 84, 90.

(72) Per quel che riguarda la documentazione archeologica nell'area F, cf. I. OGGIANO, *Nora VI. Lo scavo: area F: QuadCagliari*, 15 (1998), pp. 190-201; Id., *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo: Ricerche su Nora - I*, pp. 212-41. Per quel che riguarda la documentazione archeologica nell'area P cf. J. BONETTO - M. NOVELLO, *Il foro romano (area «P»): ibid.*, pp. 183-195; J. BONETTO - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora-VII. Il foro romano (area «P»): Campagne 1997-1998. QuadCagliari*, 17 (2000), pp. 173-208; A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora-VIII. Il foro romano (area «P»): Campagna 1999: QuadCagliari*, 19 (2002), in stampa; J. BONETTO, *Nora municipio romano: Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi su «L'Africa Romana» (Sassari, 7-10 dicembre 2000)*, in stampa.

zato in calcare tramezzario⁽⁷³⁾. Se per l'arenaria conosciamo gli affioramenti, e probabilmente la vicinanza all'area urbana ne facilitava lo sfruttamento già da età fenicia, diversa è la situazione del calcare tramezzario: questo è presente nella provincia di Cagliari e quindi doveva essere trasportato. Poiché tale gruppo di stele è databile fra il VI e il IV sec. a.C.⁽⁷⁴⁾, doveva esistere una organizzazione nella gestione (reperimento e redistribuzione) della materia prima coordinata dal centro urbano ad iniziare almeno dalla prima età punica⁽⁷⁵⁾.

Per concludere, dobbiamo segnalare due aree di cava di andesite, roccia vulcanica molto più resistente dell'arenaria e utilizzata sin da epoca nuragica nelle costruzioni di Nora e del suo territorio. Un piccolo fronte di cava è visibile in località S'arcu 'e Mussara, sulle pendici delle alture di Sarroch, utilizzato per la costruzione della struttura nuragica NR99-R 50/51.4 e sfruttato a cielo aperto realizzando il distacco dei blocchi, a gradoni secondo le naturali linee di frattura. Un ulteriore fronte di cava è rappresentato dalle lave andesitiche che costituiscono il promontorio del Coltellazzo a Nora⁽⁷⁶⁾. I blocchi estratti da quest'area sono probabilmente stati utilizzati nelle costruzioni della città (Fig. 7).

4. I SITI FENICI E PUNICI: LA DOCUMENTAZIONE MATERIALE

4.1. Età fenicia (Fig. 8)

Fin dall'inizio delle ricerche la città di Nora è stata oggetto delle campagne di prospezione topografica. Il rinvenimento di alcuni frammenti di anfore,

(73) S. MOSCATI - M.L. UBERTI, *Le stele puniche di Nora* (= SS, 35), Roma 1970, p. 19.

(74) *Ibid.*, pp. 43-45; G. Chiera propone di abbassare la cronologia del *tofet* di Nora fra il III sec. a.C. e il I sec. d.C.: G. CHIERA, *Testimonianze su Nora, op. cit.* (*supra* nota 62), p. 140, nota 52.

(75) La distanza delle cave dal centro urbano non è mai stata preclusiva dell'approvvigionamento del materiale, come è ben testimoniato dal caso di Cartagine. L'arenaria utilizzata per le stele di Cartagine (I gruppo: VII-VI sec. a.C.; II gruppo: V-II sec. a.C.) proviene dalle cave di Dagla ed El-Haouaria. Queste cave sono situate sulla costa nord-occidentale del Capo Bon, distanti dalla metropoli nord-africana circa 60 km: P. BARTOLONI, *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine* (= CSF, 8), Roma 1976, pp. 19-20.

(76) Riguardo agli elementi geologici del promontorio di Nora: F. DI GREGORIO - C. FLORIS - P. MATTÀ, *Lineamenti geologici e geomorfologici della Penisola di Nora: Ricerche su Nora-I*, pp. 9-16; per quanto riguarda il territorio: M. BOTTO - S. MELIS - M. RENDELI, *Nora e il suo territorio, cit.* (*supra* nota 12) pp. 255-57.



Fig. 8 - Il territorio di Nora in età fenicia.

piatti e tazze in *red slip* databili fra la seconda metà dell'VIII e la metà del VII sec. a.C.⁽⁷⁷⁾ rappresenta una conferma dell'antichità della fondazione fenicia di Nora ricordata dalle fonti classiche (Pausania, X, 17, 5) (Fig. 9). Frammenti vascolari fenici si trovano anche in aree poste immediatamente al di là dell'istmo (NR98-R 1.9; NR92-R 1.8) e sul versante settentrionale della laguna (NR92-R 2.1; NR92-R 5.10), in una zona che possiamo ritenere integrata all'a-

(77) M. BOTTO - M. RENDELI, *Nora-II. Prospezione a Nora 1992*, cit. (*supra* nota 12), pp. 162-63; S. FINOCCHI, *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, cit. (*supra* nota 69), pp. 285-86, 289.

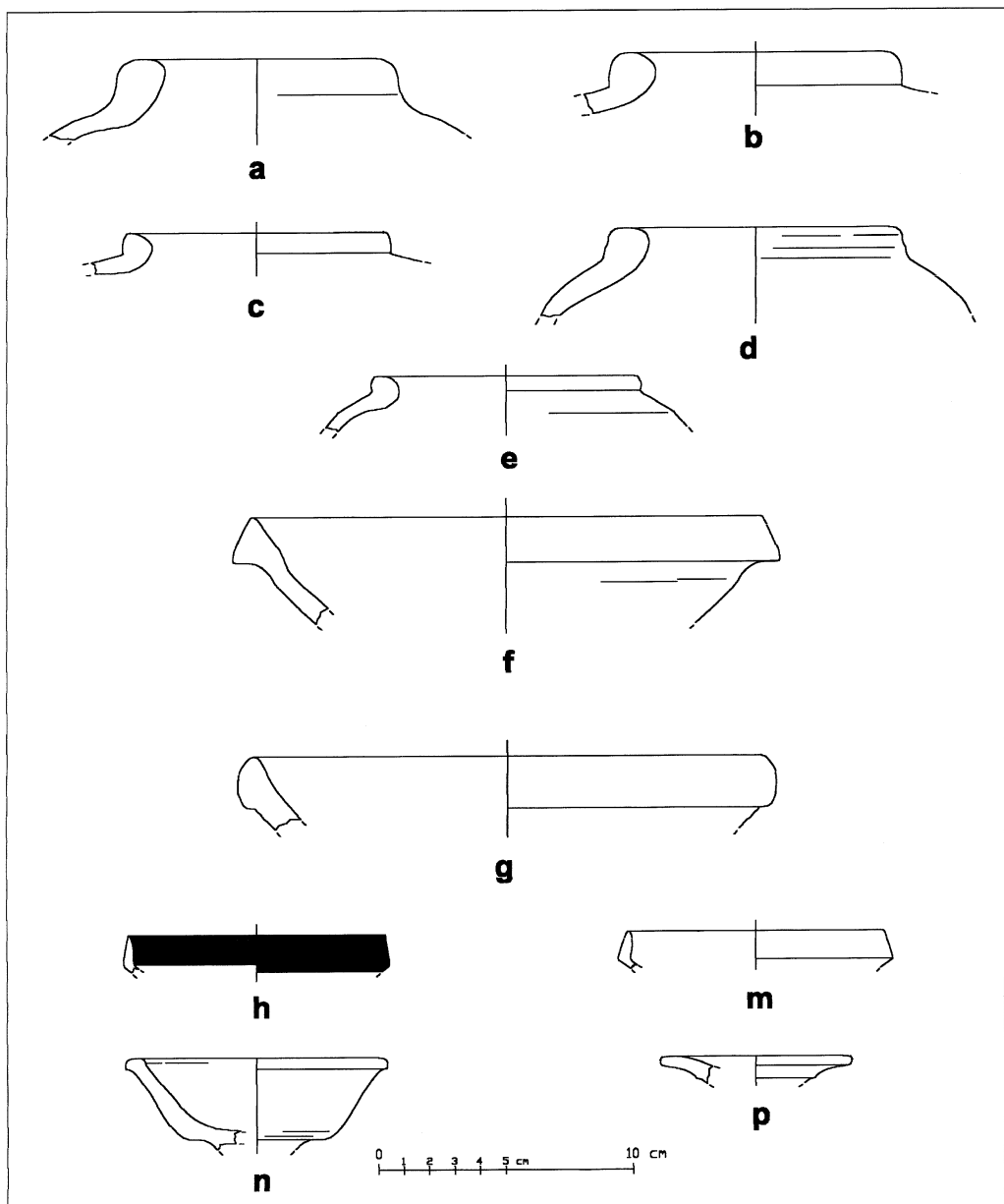


Fig. 9 - Ceramica fenicia proveniente da Nora.

rea urbana e da mettere verosimilmente in relazione al vicino impianto portuale⁽⁷⁸⁾ (Figg. 8, 10).

(78) *Id.*, *La laguna e l'antico porto di Nora*, pp. 171-80.

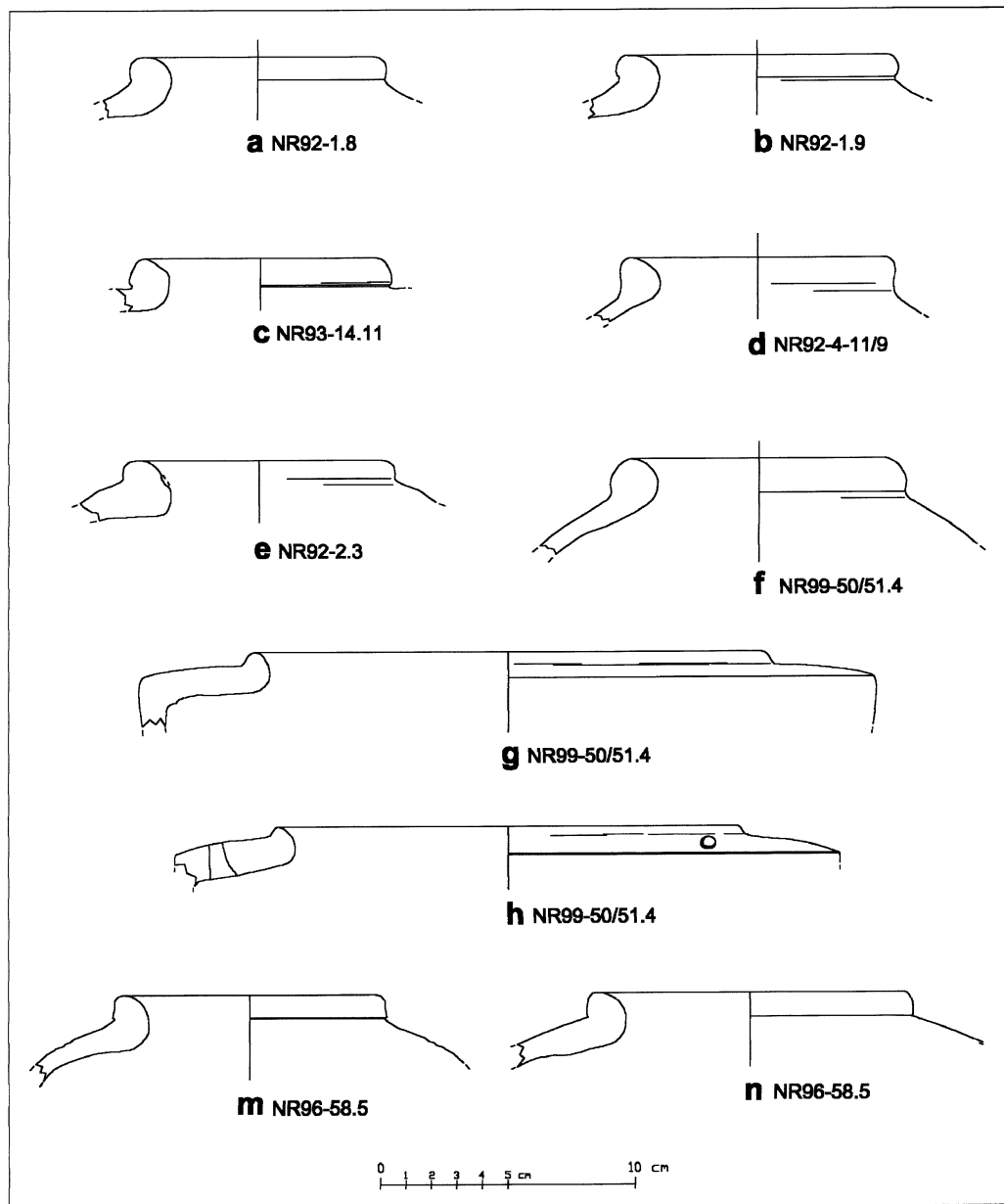


Fig. 10 - Ceramica d'età fenicia proveniente dal territorio di Nora.

Nel territorio l'età fenicia è documentata da materiali che dalla seconda metà del VII sec. a.C. raggiungono gli inizi del VI sec. a.C. Un'area di frequentazione doveva essere collocata sulla vetta di Monte Santa Vittoria (NR93-R 4/11.8) (Fig. 8), dove una serie di rinvenimenti in una zona precedentemente occupata da un nuraghe farebbe pensare ad una postazione fenicia di controllo

territoriale. Da quest'area proviene un singolo frammento d'anfora del tipo Ramon T-2.1.1.2.⁽⁷⁹⁾, databile fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. (Fig. 10). Un altro «sito» è posto in località San Raimondo (NR 93-R 14.11) (Fig. 8), in un'area interessata da recenti interventi edilizi che hanno portato alla luce resti di murature pertinenti ad una villa romana. Tra i materiali fittili recuperati è di particolare interesse un frammento d'anfora del tipo Ramon T-2.1.1.2.⁽⁸⁰⁾ (Fig. 10).

Queste sono le uniche testimonianze fenicie nel territorio di Nora circoscritto entro un raggio di 2 km. Tali evidenze documentano l'interesse della città per un territorio limitato alle aree immediatamente prospicienti l'impianto urbano, in grado di garantire il sostentamento della ridotta popolazione. L'occupazione fenicia dei terreni retrostanti al porto è funzionale alle attività di carattere commerciale/artigianale e di sfruttamento agricolo; in località S. Raimondo è possibile riconoscere la più profonda penetrazione agricola; nel Monte Santa Vittoria è facile individuare un caposaldo per il controllo marino e territoriale collegato visivamente alla città⁽⁸¹⁾.

Il paesaggio fenicio si sostanzia quindi in uno sfruttamento dell'*hinterland* limitato alle zone immediatamente circostanti la città. La ragione di questa situazione andrà ricercata nella natura commerciale della fondazione di Nora che, inserita in un più vasto sistema di traffici marittimi con gli altri centri della Sardegna sud-occidentale e del Mediterraneo occidentale, poteva fare a meno di una forma di sfruttamento complesso del territorio⁽⁸²⁾. Non si intende qui negare l'importanza dello sfruttamento agricolo nelle prime fasi di vita della colonia, ma certamente, in questa fase, non si è ancora dinanzi ad un paesag-

(79) Si tratta del frammento NR5 in M. BOTTO, *Inquadramento archeologico dei materiali*: M. BOTTO - A. DERIU - D. NEGRI - M. ODDONE - P. PALLECCHI - R. SEGNAN, *Caratterizzazione di ceramiche fenicie e puniche mediante spettroscopia Mössbauer*, in corso di stampa. Per la datazione del tipo: A.J. RAMON, *Las ánforas*, p. 178.

(80) Cf. nota precedente.

(81) La vicinanza di questo insediamento all'isola di S. Macario potrebbe far pensare anche ad un controllo marino legato alla pesca. In un passo di Filostrato, a proposito della pesca del tonno, si ricorda che il modo migliore per sorvegliare il passaggio dei branchi è quello dell'uomo che dall'alto di un promontorio, una volta avvistati, irrompe sul gruppo con le barche sbarrando loro il cammino e una volta distese le reti inizia la mattanza (θήρα): FILOSTRATO, *Imag.*, I, 13; al riguardo cf. inoltre: R. MARTIN - P. PELAGATTI - G. VALLET, *Alcune osservazioni sulla cultura materiale. Città e mare*: E. GABBA - G. VALLET (edd.), *La Sicilia antica. I, 2. Le città greche di Sicilia*, Napoli 1979, pp. 437-39.

(82) P. BARTOLONI - C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, op. cit. (*supra* nota 14), p. 19; S. F. BONDI, *La colonizzazione fenicia*: AA. VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna. I. La Sardegna dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, pp. 160-62, in generale per quanto riguarda il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo si vedano le pp. 165-68.

gio agrario dell'*hinterland* strutturato e organizzato. Tale situazione si verificherà solo con l'intervento di Cartagine, in linea con quanto attestato anche per le altre regioni della Sardegna⁽⁸³⁾. Per tutta la fase fenicia, quindi, la città dimostra un limitato sfruttamento agricolo del territorio, mentre intensi risultano i commerci transmarini e le attività produttive legate allo sfruttamento dell'ambiente marino. Inserirle in questo contesto, le ceramiche fenicie presenti in alcuni siti nuragici dell'estremo settore settentrionale potrebbero testimoniare più che una volontà di sfruttamento territoriale, gli scambi tra Fenici e popolazioni locali.

Si fa riferimento ai siti che si trovano nel territorio caratterizzato dalle pendici meridionali del sistema montuoso che divide la piana di Nora da quella di Sarroch. Qui è stato individuato l'insediamento di Canale Peppino (NR96-R 58.5) (Fig. 8), dove in un tratto della carrareccia utilizzata dai pastori della vicina Fattoria Perd 'e Sali, si possono leggere sul terreno tracce di alcuni lacerti murari ai quali sono associati numerosi reperti ceramici e intonaci di capanna⁽⁸⁴⁾. I materiali recuperati sono inquadrabili cronologicamente fra l'età del Bronzo Recente-Finale e l'età del Ferro; si segnala la presenza nel sito di due frammenti di anfora del tipo Ramon T-2.1.1.2. (Fig. 10).

Questo territorio è limitato ad occidente da un piccolo sistema collinare posto a Sud-Est delle colline di Sarroch dove particolare importanza assumono i rilievi di Guardia Mussara e S'Arcu 'e Mussara. Guardia Mussara, una collina posta a quota 117 m s.l.m., è l'altura principale e rappresenta il centro del sistema limitato a Ovest dal Rio 'e su Spagnolu e a Est da un altro ruscello quasi sempre completamente in secca. Le pendici non sono scoscese e la sommità, di natura andesitica, è sufficientemente ampia da formare un piccolo pianoro per ospitare un nuraghe (NR96-R 49.3)⁽⁸⁵⁾ (Fig. 1). In diretta relazione con il nura-

(83) P. BARTOLONI - S.F. BONDÌ - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica*, pp. 73-77, 81-92; P. VAN DOMMELEN, *Colonial Constructs: Colonialism and Archaeology in the Mediterranean: World Archaeology*, 28, 3(1997), pp. 305-23, in particolare per la presenza cartaginese nella Sardegna centro-occidentale vedi le pp. 313-18.

(84) Si tratta della cresta di un muro circolare al quale si affianca poco più a Nord un'area delimitata da un muro di forma subcircolare con andamento Ovest-Est, visibile per una lunghezza di circa m 4. In prossimità di questo muro, sul limite orientale della carrareccia, è presente una struttura muraria con andamento Nord-Sud, visibile per una lunghezza di circa m 2.80. I due muri sono realizzati con blocchi andesitici di medie dimensioni posti in opera a secco, e sembrerebbero elementi di una medesima struttura di forma circolare. A Sud-Ovest, ad una distanza di circa m 5 è documentata un'area circolare del diametro di circa m 2 completamente cosparsa di frammenti d'intonaco d'argilla.

(85) Il limite meridionale del pianoro durante l'età del Bronzo Recente o Finale fu probabilmente interessato dalla presenza di un nuraghe che oggi risulta quasi completamente distrutto e obliterato da moderne costruzioni. Rimangono sparsi su tutta l'area nu-

ghe di Guardia Mussara è probabilmente il sito NR99-R 50/51.4 posto sulla sommità del piccolo pianoro di S'Arcu 'e Mussara, immediatamente a Sud del rilievo principale, a quota 88 m s.l.m. (Fig. 8). Nonostante la fitta vegetazione spontanea, è visibile parte di una struttura ellissoidale provvista di due nicchie sub-rettangolari lungo il lato occidentale⁽⁸⁶⁾, recentemente catalogata⁽⁸⁷⁾. Nell'area sono stati recuperati numerosi frammenti di scorie di lavorazione, di grandi grumi d'argilla concotti e di nuclei di minerale ferroso che farebbero pensare alla presenza in loco di una struttura artigianale. Numerosi sono stati anche i frammenti ceramici recuperati, riferibili per lo più all'età del Bronzo. Particolare interesse presenta il rinvenimento di due frammenti di anfora, torniti, a spalla carenata di tipo orientale (VII sec. a.C.) assieme ad orli d'anfora, realizzati in ceramica non tornita, che imitano quelli delle più antiche anfore fenicie (T- 3.1.1.1. e T-3.1.1.2.)⁽⁸⁸⁾ (Fig. 10). Ricordiamo, inoltre, che nella piccola valle che separa i due rilievi è stata individuata una presenza naturale d'argilla probabilmente utilizzata per la fabbricazione del repertorio vascolare trovato *in situ*.

Tali testimonianze risulteranno di più agevole comprensione se facciamo una piccola premessa riguardo alla documentazione d'età pre-fenicia. Il promontorio di Nora ha restituito in diverse occasioni testimonianze materiali relative ad una frequentazione dell'area già dall'età del Bronzo e del Ferro, ma non siamo in grado di affermare né l'entità né la collocazione dell'insediamento indigeno⁽⁸⁹⁾. Dei siti nuragici individuati nel territorio, sia occidentale sia settentrionale, nessuno offre testimonianze di continuità tra la fase protostorica

merosi conci informi d'andesite che dovevano formare la struttura. Sempre sulla propaggine meridionale del pianoro e sulle sue pendici terrazzate orientali sono stati raccolti frammenti ceramici protostorici e romani, spia questi ultimi di un possibile sito che ha sfruttato la preesistente struttura nuragica.

(86) Il paramento interno della struttura è visibile per almeno tre filari per un'altezza di circa 0.80 m, mentre quello esterno non è visibile perché parzialmente crollato. Anche l'aspetto geologico di quest'area è molto importante: gli affioramenti di roccia sono caratterizzati da una sovrapposizione tra andesite e arenaria, che rende il materiale facilmente lavorabile. A conferma di ciò, sul versante sud-occidentale, è ben visibile un fronte di cava probabilmente utilizzato per la realizzazione della struttura.

(87) A. UCCHEDDU, *Le emergenze preistoriche della fascia costiera e pedemontana dei territori di Sarroch, Villa San Pietro e Pula*, cit. (*supra* nota 51).

(88) A.J. RAMON, *Las ánforas*, pp. 180-82, 155-56, 242-43, figg. 30-31.

(89) Per i resti del nuraghe sul colle di «Tanit», i materiali nuragici rinvenuti presso la torre del Coltellazzo e alcuni frammenti di ceramica d'impasto, di provenienza laziale, attribuibili ad un'anforetta costolata e ad un'anforetta a doppia spirale, cf. P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione: RivStFen*, 21, 1 (1993), p. 58; M. BOTTO - M. RENDELI, *Progetto Nora*, pp. 721, 732.

e quella storica⁽⁹⁰⁾. L'unico distretto a testimoniare una continuità di vita è quello posto tra Canale Peppino ad Ovest, le montagne di Sarroch a Nord e le alture di Guardia e S'Arcu 'e Mussara ad Est. Da questo settore sono stati recuperati due interessanti frammenti ceramici. Si tratta di un esemplare di sicura importazione micenea e di un prodotto locale di imitazione micenea, provenienti dal nuraghe Is Baccas, che si associano a quelli provenienti dal *macellum* di Nora, dal nuraghe Antigori, dal nuraghe di sa Domu 'e s'Orku e dalla tomba di giganti in località Perda 'e Accuzzai di Villa San Pietro, nonché ai bronzi «iberici» di M. Arrubiu e che inducono a riflettere sui traffici commerciali che interessano sia il territorio sia la città in un momento precedente la fondazione della colonia fenicia⁽⁹¹⁾.

Abbiamo già evidenziato l'importanza di questi rinvenimenti in funzione del valore strategico ed economico del territorio (reperimento dei metalli), ma ora possiamo attribuirgli anche un valore di «fertilità culturale». È in quest'area che si colgono i segni di una continuità ed evoluzione culturale tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro ed è in quest'area che troviamo i segni del contatto tra la popolazione locale e i Fenici. Qui, dove la cultura nuragica presenta ancora forme e modelli d'occupazione del territorio più radicati, in relazione al reperimento di materie prime metalliche, il contatto tra le due realtà si manifesta da un lato attraverso forme ceramiche di produzione fenicia come le anfore, indicatori di scambi commerciali diretti, e dall'altro tramite l'imitazione di forme vascolari fenicie e orientali che testimoniano contatti continuati nel tempo.

Tali rinvenimenti non sono quindi testimonianze di un controllo territoria-

(90) Non dobbiamo dimenticare le difficoltà nel riconoscere il processo di trasformazione dall'età del Bronzo all'età del Ferro. Infatti, lo studio dei repertori vascolari non è ancora definito con chiarezza e ciò non consente di cogliere pienamente le relazioni fra la popolazione locale e i Fenici durante la più antica fase coloniale. Al riguardo: P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna* (= *CSF*, 15), Roma 1983, pp. 58-60; M. BOTTO - M. RENDELI, *Progetto Nora*, p. 733, in particolare nota 42; un significativo esempio dei rapporti fra cultura nuragica e cultura fenicia è rappresentato da S. Imbenia: I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di S. Imbenia (Alghero-SS)*: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche e confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)*, Roma 2000, pp. 235-58.

(91) Per i frammenti micenei provenienti da Is Baccas cf. M. BOTTO - M. RENDELI, *Progetto Nora*, pp. 723-26, figg. 6-7; per i frammenti micenei provenienti dal *Macellum* di Nora: C. ROSSIGNOLI - M.T. LACHIN - S. BULLO, *Nora-III. Lo Scavo. Area D (Macellum): QuadCagliari*, 11 (1994), p. 227; per i frammenti micenei da Perda 'e Accuzzai cf. D. COCCO - L. USAI, *Tomba megalitica in località Perda 'e Accuzzai (Villa S. Pietro)*: Selargius... pp. 187-99; per quel che riguarda i reperti del nuraghe Antigori, sa Domu 'e s'Orku e M. Arrubiu cf. *infra*.

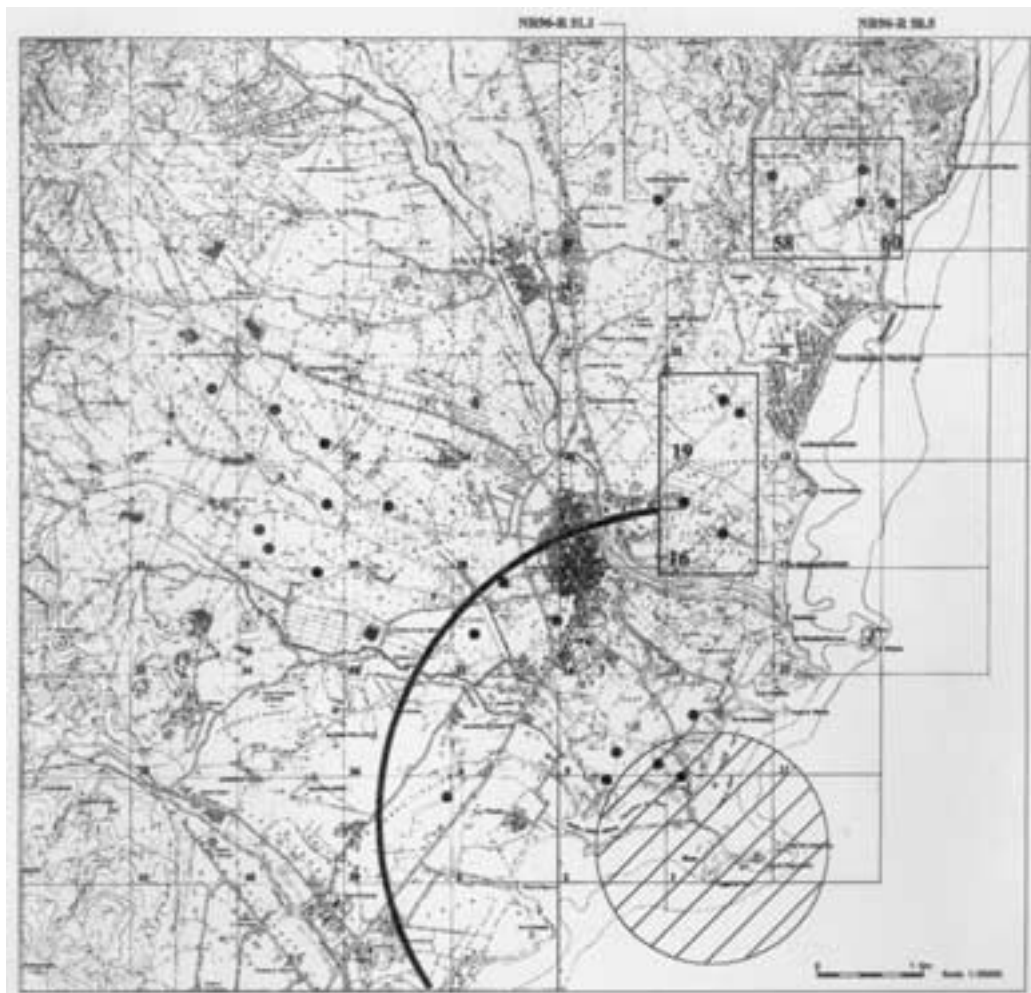


Fig. 11 - Il territorio di Nora in età punica.

le, ma di esclusivi rapporti commerciali: la città di Nora intratteneva relazioni con la popolazione locale per partecipare allo sfruttamento delle risorse. Prima dell'arrivo dei Fenici lo sfruttamento e il controllo dei prodotti minerari di Pula e Sarroch erano nelle mani degli indigeni, con l'arrivo dei Fenici il controllo e il commercio di tali beni rimane parimenti nelle mani delle popolazioni locali: possiamo pensare ai siti nuragici dell'età del Ferro del settore settentrionale come a centri di redistribuzione dei «prodotti» minerari che traggono vantaggio dalle attività commerciali che si sviluppano con i mercanti fenici.

4.2. Età punica (Fig. 11)

Si registra una totale assenza d'insediamenti per la prima fase punica; i

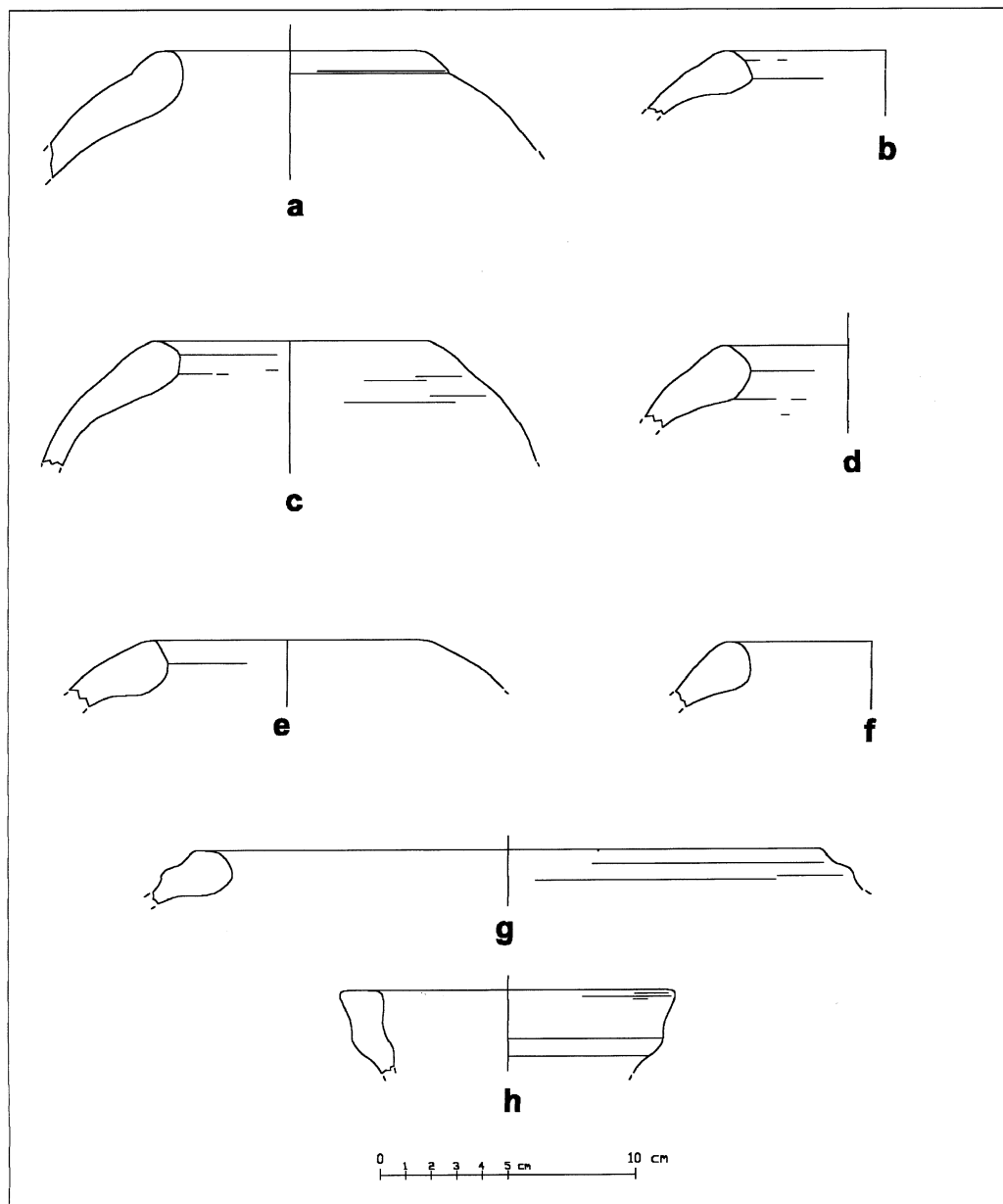


Fig. 12 - Ceramica punica proveniente dal territorio di Nora.

dati divengono decisamente più consistenti nel V e soprattutto nel IV sec. a.C., quando si assiste ad un progressivo aumento del numero degli insediamenti nelle aree pianeggianti e coltivabili. Dalla seconda metà del IV sec. a.C. queste aree subiscono uno sfruttamento sistematico testimoniato dalla presenza di strutture stabili. L'organizzazione del popolamento non segue modelli presta-

biliti, ma si adatta alla natura del territorio: si riscontra la tendenza dei siti a disporsi sulla sommità di pianori tabulari. In questa fase, pur mantenendosi vivo un forte interesse per l'area cittadina e portuale, che vive un momento di ulteriore e notevole sviluppo, si riscontra per la prima volta un marcato intervento della città nello sfruttamento organizzato del territorio (Fig. 12).

Mentre per l'età fenicia i siti si dispongono entro un raggio di pochi chilometri dall'area urbana, per l'età punica si definiscono due aree di interesse: quella a Nord del Rio Pula e quella occidentale, che raggiunge le pendici del complesso montuoso sulcitano (Fig. 11). Nel settore settentrionale si ravvisa la tendenza dei siti a concentrarsi nelle aree più fertili da un punto di vista agricolo, a testimonianza di un'organizzazione di gestione del territorio per piccole e autonome entità rurali dotate anche di indipendenti zone di sepoltura, come testimonierebbe l'area necropolare individuata alle pendici di Guardia Mussara databile fra il III e il II sec. a.C. (NR96-51.1) (Fig. 1). Dalla seconda metà del IV fino al II-I sec. a.C. si manifestano due nuclei di maggiore concentrazione delle presenze: le aree dei quadrati NRR 16-19 e quelle dei quadrati NRR 51-58-60. Particolare importanza assume il sito che sfrutta il precedente nuraghe di Canale Peppino, dove è stato rinvenuto un discreto numero di materiale: alcuni frammenti d'anfora dei tipi Ramon T-1.4.4.1., T-4.1.1.4., T-5.1.1.1. e T-5.2.1.3.⁽⁹²⁾ e di ceramica comune punica indicano una frequentazione e uno sfruttamento della zona dalla prima metà del IV secolo fino a tutto il II secolo a.C. (Fig. 13). Si tratta di un territorio il cui confine occidentale e meridionale è rappresentato dal Rio Pula, quello orientale dal mare e quello settentrionale dalle pendici dei rilievi montuosi di Sarroch.

Un'area provvista di circa tre chilometri di costa e che nella zona centrale, compresa tra Punta Furcadizzu a Sud e Punta Perd'e Sali a Nord, è interessata da un piccolo golfo naturale (Fig. 11). Si tratta di un settore completamente perso per la ricerca archeologica dopo la destinazione dell'area a centro residenziale. L'interesse archeologico di questa regione costiera è ulteriormente testimoniato da alcune presenze nuragiche: il nuraghe di Punta Furcadizzu, al limite meridionale del golfo, quello di Porto Columbu, in posizione centrale, e il nuraghe di Guardia sa Mendula a Nord. La zona è caratterizzata da terreni alluvionali che si sostituiscono alla costa rocciosa, mentre il fondo marino è per lo più sabbioso e fangoso. Questo tratto di mare, esposto al vento di levante e di scirocco e alla traversia di scirocco e mezzogiorno, ospita oggi il porticciolo turistico di Perd'e Sali e anche in età antica poteva probabilmente ospitare un

(92) Per quanto riguarda il tipo Ramon T-1.4.4.1. cf. A.J. RAMON, *Las ánforas*, pp. 175-76, fig. 22; per quanto riguarda il tipo Ramon T-4.1.1.4. cf. *ibid.*, p. 186, fig. 39; per quanto riguarda il tipo Ramon T-5.1.1.1. cf. *ibid.*, pp. 194-96, fig. 57 e per il tipo Ramon T-5.2.1.3. cf. *ibid.*, pp. 196-97, fig. 60.

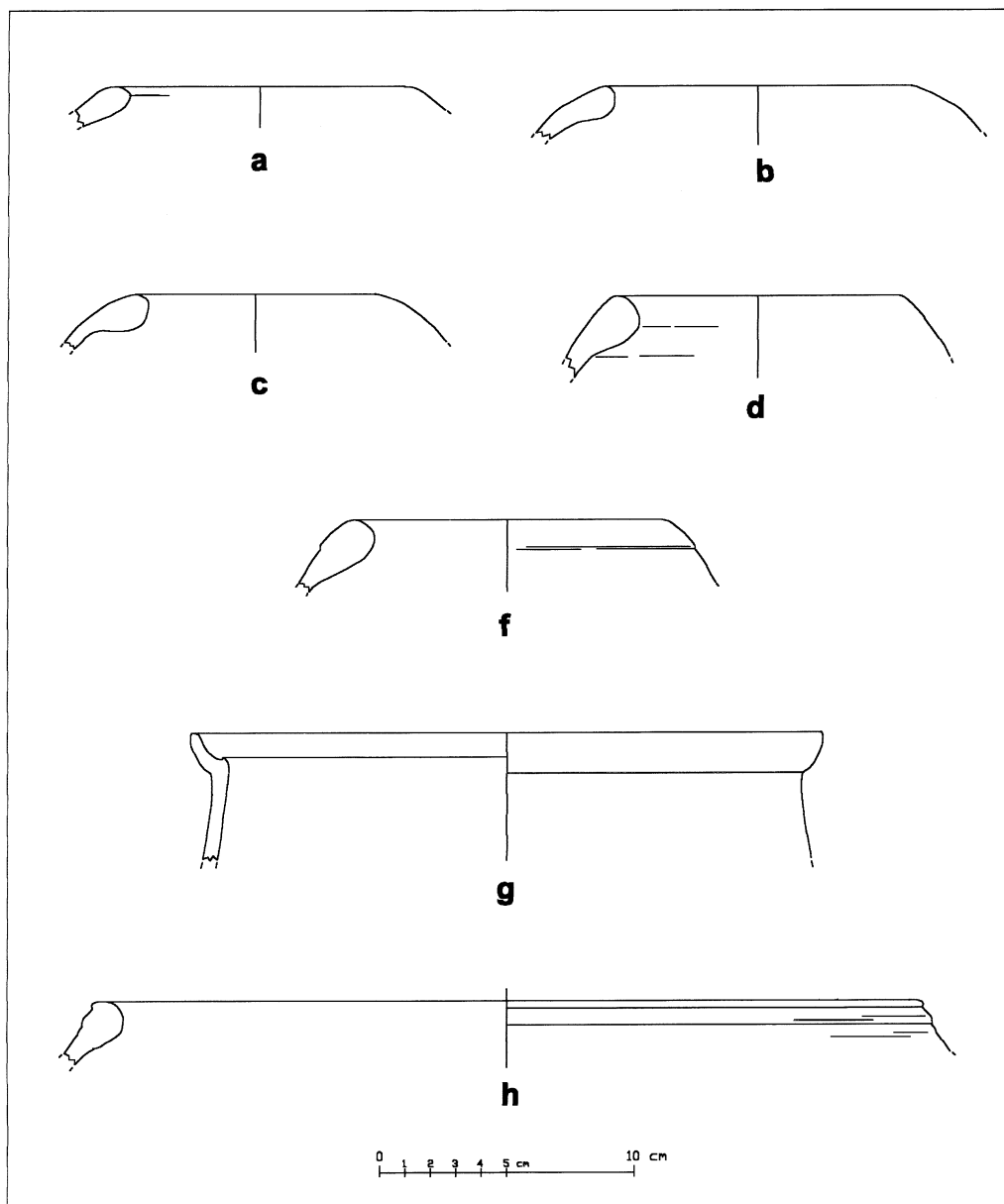


Fig. 13 - Ceramica punica proveniente dal sito di Canale Peppino.

piccolo approdo a ridosso della Punta di Perd'e Sali. Questa, considerando anche una variazione della linea di costa con conseguente arretramento e modificazioni dovute al moto ondoso, poteva rappresentare un sorta di piccolo molo di sopraflutto e garantire ormeggi e brevi soste a piccole imbarcazioni.



Fig. 14 - Il territorio di Nora in età tardo-punica.

piccolo approdo a ridosso della Punta di Perd'e Sali. Questa, considerando anche una variazione della linea di costa con conseguente arretramento e modificazioni dovute al moto ondoso, poteva rappresentare un sorta di piccolo molo di sopraflutto e garantire ormeggi e brevi soste a piccole imbarcazioni.

Il settore occidentale documenta invece un diverso modo di intervento della città punica. Non si riscontrano formazioni concentrate in aree ristrette, ma una dispersione dei siti posti sulla sommità di piccoli pianori tabulari. Le carte di distribuzione evidenziano le associazioni tra siti, aree di reperimento delle risorse e attestazioni di minerali e scorie metallurgiche nel territorio (Fig. 7). Possiamo individuare nello sfruttamento delle risorse «industriali» una delle cause di occupazione di questo settore. È interessante notare la concentrazione delle miniere disposte in prossimità di Monte Santo e Monte Barone;

queste potevano essere collegate all'area urbana sfruttando i fiumi: l'associazione di minerali ferrosi nei siti disposti ai margini della maggiore via di comunicazione costituita dal Rio s'Orecanu e dai suoi affluenti, assieme alle scorie metallurgiche nei siti a ridosso del porto di Nora e nel settore nord-occidentale dell'area urbana, potrebbero esserne la testimonianza.

La documentazione riferibile alla più tarda età punica individua una continuità nello sfruttamento delle aree già occupate in precedenza (Fig. 14). Sembra quasi di essere di fronte alla scelta di convergere, fra i siti, su quelli che offrivano i maggiori vantaggi in vista dello sfruttamento agricolo o di quello «industriale», oppure del controllo territoriale. Per quel che concerne lo sfruttamento agricolo, le zone interessate dal fenomeno sono per il settore settentrionale quelle corrispondenti ai quadrati NRR 16 e 19, in cui sembrano sorgere strutture agricole a volte assai complesse. È questo il caso della grande villa individuata in località Sa Tanca Manna (NR93-R 16.19), dove alle strutture principali si affiancano una serie di strutture annesse o poste nelle immediate vicinanze. L'area di rinvenimento ha restituito materiali d'età romana, repubblicana prima e imperiale poi, collocandosi il periodo di massima frequentazione fra II e IV sec. d.C.

L'occupazione del territorio a fini «industriali» prosegue anche nelle aree circostanti la laguna e nel settore occidentale lungo le propaggini digradanti del complesso montuoso sulcitano, dove era agevole la possibilità di reperire materie prime: come i metalli e i materiali da costruzione (Fig. 14). Durante la fase repubblicana non si assiste ad evidenti cambiamenti nel modo d'occupazione e nella natura della ceramica utilizzata. La documentazione archeologica sembra indicare un quadro sociale ed economico di sostanziale somiglianza al periodo punico.

5. CONCLUSIONI

Il dato più rilevante, che emerge a seguito di quest'analisi, è una modesta presenza di Nora nel territorio riferibile alla prima fase di vita della colonia fenicia. La sua fondazione non è legata alla volontà di controllare un vasto territorio coltivato, ma alla funzione di scalo per i traffici commerciali. Le testimonianze archeologiche non documentano alcun intervento in profondità nell'entroterra in grado di giustificare uno sfruttamento dedito ad attività produttive agricole e pastorali. Semmai possiamo pensare a Nora come ad un terminale di risorse agricole e forse minerarie legato a contesti produttivi isolani: una fondazione cioè che ricalca il modo di accesso nei mercati locali aperto dai Mice-

nei⁽⁹³⁾. La documentazione materiale ci mostra un centro privo di ambizioni di conquista territoriale, ma nato e sviluppatosi con finalità puramente commerciali⁽⁹⁴⁾: le relazioni stabilite con il territorio si materializzano in rapporti, a volte sistematici e continuativi, tesi all'approvvigionamento di materie prime⁽⁹⁵⁾.

Un sostanziale cambiamento nel rapporto fra città e territorio si ha in piena età punica e principalmente a partire dal IV sec. a.C., quando ci sarà un'occupazione stabile volta allo sfruttamento delle risorse naturali. Ci sembra di assistere ad una specializzazione dei settori: le aree fertili vedono uno sfruttamento intensivo con modelli di popolamento quasi latifondistici; dove invece era possibile reperire materie prime (metalli, materiali lapidei, legno) il popolamento si adatta alle caratteristiche topografiche del territorio, secondo la facilità di approvvigionamento e di smistamento verso l'area urbana.

(93) È ormai dimostrato che i Fenici iniziarono a frequentare le coste sarde sulla scia delle più antiche rotte micenee e in quest'ottica assumono particolare rilievo i rinvenimenti effettuati nel *Macellum* di Nora, nei nuraghi di Is Baccas, d'Antigori e Domu 'e s'Orku e nella sepoltura di Perda 'e Accuzzai. Importante per comprendere le motivazioni economiche che sono alla base di questa associazione e sovrapposizione è l'analisi di S.F. BONDÌ, *Problemi della precolonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale: Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Atti del Congresso internazionale (Roma, 14-16 marzo 1985)* (= CSF, 28), Roma 1988, pp. 243-55; cf. inoltre P. BARTOLONI - S.F. BONDÌ - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica*, pp. 7-19.

(94) Per una lettura della stele di Nora come commemorazione di una vittoria militare a scopo di conquista territoriale cf. P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, cit. (*supra* nota 89), pp. 54-55.

(95) Al momento non siamo in grado di cogliere il livello di acculturazione delle genti indigene entrate in contatto con i Fenici di Nora se non dai pochi materiali rinvenuti nel territorio, di cui abbiamo parlato, e che imitano forme ceramiche dei primi coloni; né siamo in grado di dire se nella comunità di Nora entrano a far parte elementi indigeni. Questo stato degli studi è principalmente imputabile alla conoscenza della necropoli arcaica, della quale si conoscono soltanto alcuni reperti a seguito di una ricognizione nel Museo di Cagliari: P. BARTOLONI, *Su alcune testimonianze di Nora arcaica: Habis*, 1979-1980, pp. 375-80.

EL ORIGEN DE LA ESCRITURA SUDLUSITANO-TARTESIA Y LA FORMACIÓN DE ALFABETOS A PARTIR DE ALEFATOS⁽¹⁾

J. RODRÍGUEZ RAMOS - Barcelona

En lo concerniente al origen de las escrituras paleohispánicas, signarios nativos prerromanos de la Península Ibérica, se han propuesto dos planteamientos distintos. El primero, defendido por Untermann y Adiego, indica que el origen es mixto, es decir, que para su formación se tuvo como modelo tanto el alefato fenicio como el alfabeto griego. El segundo es el modelo diseñado por De Hoz, según el cual el origen es único, a partir del fenicio del que derivaría una hipotética escritura tartesia (que identifica con la del signario de Espanca) de la cual derivarían la escritura sudlusitano-tartesia y la íbera meridional. A su vez, de esta última derivaría la íbera levantina. En el presente artículo expondré un modelo sobre el origen inicial de las escrituras paleohispánicas, centrado en la creación de la escritura sudlusitana (también llamada tartesia, del sudoeste o del Algarve) a partir únicamente del alefato fenicio. Es decir un desarrollo de los trabajos de De Hoz, proponiendo también la relación de dependencia entre los diversos signarios paleohispánicos y no su origen independiente, aunque con algunos matices y ampliaciones relevantes.

No entro a considerar si hubo o no un modelo intermedio entre el fenicio y el sudlusitano, que no encuentro necesario. De las escrituras paleohispánicas de las cuales tenemos un mínimo de datos para poder trabajar con ellas sólo nos podemos plantear la sudlusitana como la más próxima al modelo fenicio. La forma de sus signos es la más similar al fenicio (más apartada está la íbera meridional y mucho más la levantina) y es la más antigua documentada (al menos desde los siglos VI-V a.C.).

El funcionamiento de la escritura sudlusitana no se conoce a la perfección, pero hay algunos aspectos claros. Se trata de un alfabeto redundante, no

(1) El presente artículo deriva del capítulo 2 («Historia de la escritura íbera»), apartado 1º, de mi tesis doctoral *Análisis de Epigrafía Íbera* de 1997 (RODRÍGUEZ RAMOS, en prensa); y del capítulo 6º de mi tesis de licenciatura inédita (*Análisis de Epigrafía Sudlusitana*, Barcelona 1992, en adelante *AES*) ambas dirigidas por F. Gracia Alonso. En *AES* trato con más detalle aspectos como por qué el alefato de origen ha de ser el fenicio y no el arameo o el hebreo y por qué hay que descartar el origen en algún signario prefenicio.

un semisilabario, en el que de forma paralela al íbero se dispone de cinco signos para cada uno de los tres órdenes de consonantes oclusivas (verosímilmente velar, dental y labial); correspondiéndose en principio cada uno al uso exclusivo ante un signo vocálico específico. La apariencia formal de la escritura es como si a cada silabograma del íbero se le añadiera sistemáticamente el signo de la vocal ya incluida en dicho silabograma (**ba** + **a**, **be** + **e**, etc.) pero, desde un punto de vista estructural y funcional, corresponde a un alfabeto. Con todo, las inscripciones que han llegado hasta nosotros no siempre se atienen ortodoxamente a la regla general, sino que se aprecian lo que parecen ser simplificaciones y evoluciones diversas en un grupo minoritario; además de unas pocas inscripciones que utilizan formas de signos atípicas y que deben corresponder a tradiciones epicóricas, por lo que son de difícil clasificación y complican sobremanera el establecimiento de regularidades a la hora de analizar el material.

Para una descripción básica del signario de la escritura sudlúsitana puede verse el cuadro 1 (una justificación exhaustiva del mismo en RODRÍGUEZ RAMOS 2000). En él hay escasas diferencias respecto a los modelos propuestos por Correa y Untermann⁽²⁾. Las únicas que pueden afectar a la cuestión del origen son: 1) mi no aceptación de la existencia de un signo **m** en sudlúsitano, propuesta por Untermann para S-105 como apareciendo sólo ante **u**; 2) la inversión de los valores propuestos por Correa y aceptados por Untermann para las lecturas de los pseudosilabogramas **ku** (o **k^u**) y **bu** (o **b^u**); donde yo leo **ku** ellos leen **bu** y viceversa; 3) la identificación de **ki**, a la que se opone Untermann pero no Correa ni De Hoz; y 4) la de **bi** en la que coincido con De Hoz pero negada categóricamente por Untermann. Debe también observarse que la transcripción **ř**, unánime, no responde a una identificación fonética, sino a su equiparación con la **r** del íbero meridional.

EL SIGNARIO FUENTE DE LA ESCRITURA SUDLUSITANA

Como hemos indicado, generalmente se consideran dos posibilidades fundamentales como origen de la escritura sudlúsitana: la de que proviene del alfabeto fenicio pero con clara influencia del alfabeto griego; y la de que únicamente procede del signario fenicio. En líneas generales se defiende el influjo griego apoyándose en tres argumentos: 1) la existencia de signos para repre-

(2) No entro en la discusión las arbitrarias lecturas de algunos estudiosos portugueses, últimamente V. H. Correia, que se limitan a llenar el casillero de signos sin seguir criterio alguno y sin siquiera molestarse en intentar justificarlas o dar una mínima explicación.

sentar vocales, que sería un invento exclusivamente griego y para el que el sudlusiono no contaría siquiera con la ayuda de los signos *matres lectionis* puesto que en la epigrafía fenicia corresponden a un periodo tardío; 2) la forma de **a**, que efectivamente es la de *alfa*; y 3) la posición de **u** tras *tau* en el alfabeto de Espanca⁽³⁾, coincidiendo con la *upsilon* griega que, en principio, cabe considerar que se añade al final del signario al desdoblarse la *waw*. Evidentemente estos tres fenómenos podrían explicarse a partir de la copia del modelo griego.

El primero podemos descartarlo como producto de la herencia cultural de las ideas decimonónicas helenocentristas del impacto del «genio» del pueblo griego en la historia de la humanidad, frente a una escasa consideración de las culturas no europeas. Efectivamente, hay evidencia clara del desarrollo de signos vocálicos a partir de sistemas de escrituras alfabéticas. En primer lugar, existen dos alfabetos, aunque a veces erróneamente considerados silabarios, originados en alifatos de tipo semita (fenicio o sudarábigo): las escrituras indias y la etiópica. En ambos casos con matices derivados de la lengua a la que sirven.

Las primeras escrituras indias, la brahmi y la karoshti (RENOU-FILIOZAT 1947, tomo 2, 665-712), toman como base una lengua indoeuropea en la que es preciso notar las vocales pero en las que, por motivos de lingüística histórica, la vocal *a* es con mucho la más frecuente, y poseen un consonantismo muy rico. Consecuentemente tienen que inventar nuevos signos para consonantes, al no bastar el repertorio fenicio-araméico, y el signo consonántico aislado anota su uso más frecuente: la consonante seguida por *a*. En los otros casos se añade un signo vocálico al de la consonante, que, ulteriormente, en algunas vocales puede parecer un mero apéndice⁽⁴⁾. Aunque tipológicamente diferente al modelo greco-latino, es un alfabeto de pleno derecho.

En lo referente a las escrituras etiópicas, también erróneamente estudiadas como silabario, corresponden a una lengua semítica similar al sudarábigo e, inicialmente, es de uso alfabético pero, posteriormente, a cada signo consonántico se le ha añadido un apéndice según su timbre vocálico; de manera que los signos tales como *la*, *le* o *lu* son simples variantes de un mismo signo base (FÉVRIER 1959, 375-379). El sistema recuerda a la notación masorética del hebreo y lo único que lo diferencia de un alfabeto clásico es la menor autonomía

(3) Sobre la estela de Espanca *vide* UNTERMANN 1997b, CORREA 1993 y ADIEGO 1993.

(4) No hay que descartar que la tradición de fonética oral en el estudio de los textos sagrados, muy antigua, influyera en el proceso. Es, al menos, una buena explicación al hecho de que el orden de las letras del alfabeto sea lógico y no *respete* el orden semita tradicional.

de los grafemas vocálicos, siendo totalmente distinto a los silabarios, como el Lineal B, en los que los signos tales como *pa*, *pi* o *pu* son formas independientes entre sí.

También hay que llamar la atención sobre la escritura aqueménida, que mantiene formalmente su trazado como escritura cuneiforme (que era el modelo de prestigio cultural y de propaganda política de la época en la zona según el cual se diseñó una escritura monumental propia del imperio persa), pero simplificado en su funcionamiento bajo el influjo del alefato arameo, la escritura que se usaba a efectos prácticos. Se trata de un sistema mixto en el que diversos signos consonánticos aceptan solo un timbre vocálico tras él, otros signos dos y otros cualquiera de los tres existentes. El signo **l** aislado puede ser tanto /l/ como /la/, pero ante **i** y ante **u** forma respectivamente los grupos /li/ y /lu/. El signo **g** puede leerse tanto /g/ como /ga/, pero ante **i** forma /gi/, pero para /gu/ tenemos un signo específico **gu**, mientras que, por su parte, **w** además de su valor aislado admite la combinación con **u**, pero existe un signo **wi**. En la serie de /m/ tenemos los signos respectivos **ma**, **mi** y **mu**. Esta escritura posee tres signos vocálicos y su uso sistemático de *matres lectionis*, por así llamarlas, la hace la escritura más similar al sistema de redundancia vocálica del sudlucitano.

Finalmente, es evidente que la escritura ugarítica, técnicamente un alefato, incluye signos para inicios vocálicos en los que, además del *alef*, preceptivo ataque vocálico en la mayoría de las lenguas semitas, se explicita el timbre de la vocal. Lo que es un evidente uso de signos para marcar una vocal en un alefato semita en pleno segundo milenio a.C.

Aclarado el que los signos vocálicos no son una exclusiva griega, puede señalarse que tampoco el primer argumento acierta cuando se dice que los fenicios antiguos no conocían el uso de las *matres lectionis*. Ya Harris (1936: 17) detalla cómo las inscripciones propiamente fenicias van configurando una tradición inmovilista que rechaza el uso de *matres lectionis* e incluso de separadores de palabras, pero por ortodoxia que no por ignorancia. Así, en su uso por arameos, hebreos o moabitas, ya no se sigue esa tradición codificada de forma estricta. Incluso, en los grafitos fenicios de Abydos, para cuya autoría propone que fuesen marineros fenicios (clase social que es seguro que llegó a Occidente), sí se usa la *yod* como *mater lectionis* indicando una *i* final. Un mercader fenicio en Occidente no tenía por qué seguir una ortodoxia metropolitana⁽⁵⁾ y,

(5) De hecho, existen inscripciones fenicias en Occidente en las que se sigue la dirección de escritura de izquierda a derecha, esquema que desaparece de Fenicia a finales del II milenio, lo que es una clara prueba de usos heterodoxos. Asimismo sirve para demoler los «argumentos» de los que proponen que la escritura griega o la tartesia deriven de una escritura protocananita al suponer que el que en estas escritura se escriba en ambos

evidentemente, su trabajo le había obligado a estar en contacto con pueblos semitas periféricos, como hebreos y arameos, que sí usaron *matres lectionis*⁽⁶⁾ desde época antigua. Además de que aquellas tradiciones de escritura que nos son mal conocidas en la actualidad, como la de los óstraca de Kamid el-Loz⁽⁷⁾, el alefato de la tableta de Beth Shemesh⁽⁸⁾ o la inscripción de Tell Fekharyah⁽⁹⁾ (que demuestran tanto la existencia de arcaísmos, como entroncan los signarios sudarábigos de la segunda mitad del primer milenio con escrituras palestinas protocananitas del segundo), no debían de resultarles desconocidas. Al igual que el mercader púnico de Plauto *omnes linguas sciet*, podemos suponer que los mercaderes fenicios también sabían leer.

Por otra parte, es bien sabido que las *matres lectionis* han sido el recurso de las escrituras alefáticas para señalar los timbres vocálicos de palabras extranjeras (fundamentalmente nombres propios) cuyas vocales, al ser términos ajenos a la flexión interna semita, no eran predecibles. ¿Qué más natural pues para una persona de cultura fenicia cuando ha de notar palabras sudlusitanas (o griegas en su caso) que recurrir al sistema de las *matres lectionis*, por más que cuando escriba en fenicio no lo use porque no lo necesita?

De hecho, el argumento de la creación de signos vocálicos es precisamente el que descarta la influencia griega, puesto que los signos empleados para las vocales en sudlusitano son incompatibles con los empleados en griego:

sentidos, cuando la escritura fenicia sólo era sinistrorsa, ha de suponer una influencia más antigua. Naturalmente la hipótesis cananita, postulada para el sudlusitano tanto por Beirão (1990, 118) como por Ferreira da Silva y Gomes (1994, 163) es tan insostenible para el sudlusitano como para el griego; en este sentido estoy de acuerdo con las objeciones de Amadasi Guzzo (1991, 305).

(6) En hebreo y arameo, las *matres lectionis* suelen ser sólo tres: **y** para /i/, **w** para /u/ y **h** (!) para las restantes vocales, empleándose sólo esporádicamente el *alef* (NAVEH 1987: 62 y 76; LIPÍŃSKI 1988: 236 y 239); pero, por lo que sabemos **h** no se utiliza en sudlusitano como valor vocálico, sino que su sistema vocalizador se parece más al de la escritura ugarítica (s. XIII), que se basaba en el *alef* para establecer tres signos «silábicos» que implicaban la secuencia de *alef* con **a**, **i** y **u**, respectivamente. El mayor parecido con el griego radica en el uso vocalizador de *alef*, secundario en el sistema de *scriptio plena*.

(7) G. MANSFELD - W. RÖLLIG, *Zwei Ostraka von Tell Kamid el-Loz und ein neu Aspekt für die Entstehung des kanaänischen Alphabets: WdO*, 5 (1970), pp. 265-270. Ver también LIPÍŃSKY 1988 p. 237 y fig. 11.

(8) A.G. LUNDIN, *L'abécédaire de Bet Shemesh: Le Muséon*, 100 (1987), pp. 243-251. Vide también J.F. HEALEY, *The Early Alphabet: Reading the Past. Ancient Writing from Cuneiform to the Alphabet*, London 1993, pp. 198-257, p. 218.

(9) A. ABOU-ASSAF - P. BORDREUIL - A.R. MILLARD, *La statue de Tell Fekherye et son inscription bilingue assyro-araméenne*, Paris 1982.

Timbre	Griego adopta	Sudlusitano adopta
A	<i>Alef</i>	<i>Alef</i> en forma de <i>alfa</i>
E	<i>He</i>	<i>Ayin</i>
I	<i>Yod</i>	<i>Yod</i>
O	<i>Ayin</i>	<i>Alef</i> fenicia
U	<i>Waw</i>	<i>Waw</i>

Nadie ha intentado explicar cómo haría el sudlusitano, si para la creación de los signos vocálicos ha tomado como modelo el alfabeto griego, para siendo un sistema pentavocálico totalmente compatible con el del griego, decidir que el signo *epsilon* no les interesaba, pero que para él preferían el de *omicron*, y que para la *o* era preferible remitirse a la *alef* fenicia. Este esquema, que coincide con el de la adaptación del alefato hebreo para escribir *yiddish*⁽¹⁰⁾, sólo es comprensible si no se ha tenido como modelo el alfabeto griego.

Restan pues los argumentos, en absoluto baladís, de la forma de **a** y la posición del signo **u** en el alfabeto de Espanca. Para ambos sería preferible la explicación del influjo griego, pero en este caso sí hay alternativas reales.

Tanto una *alef* inicial como una *waw*, ubicada en posición final, ya eran usadas en ugarítico para notar **'a** y **'u**. La forma de *alfa* está presente en los signarios cananitas de finales del II milenio y es perfectamente posible que alguna tradición parafenicia conservase esta forma y tal vez un uso similar al del ugarítico. Ello explicaría tanto la forma de **a** en sudlusitano, como el que la *alfa* griega coincidiera con una forma prefenicia de *alef*.

Esto podría ser también una explicación posible para la situación de **u** en la estela de Espanca. Pero a este respecto hay que hacer otras dos observaciones. La primera es el hecho de que el que la estela de Espanca sea un eslabón perdido entre la escritura fenicia y la sudlusitana es algo carente de base. Se trata de una estela sin contexto arqueológico, por lo tanto sin datación, y paleográficamente está más alejada del fenicio que la escritura sudlusitana, por lo que lo lógico es suponer que se trata de una derivación posterior⁽¹¹⁾. Es especialmente significativo que el signo *resh* esté ausente en esta estela, ya que es un signo adaptado sin alteración alguna para **r** en sudlusitano y en íbero meridional y simplemente geminado en levantino. ¿Cómo un signo común a todas

(10) Sistema de vocalización mencionado por Schmoll (1961, 21), aunque, no parece haberse dado cuenta de este paralelo. En este dialecto del alemán, que utiliza la escritura hebrea, *alef* sirve de base tanto a /a/ como a /o/; *ayin* simboliza la /e/; mientras que *he* no tiene sentido vocálico alguno.

(11) En ese sentido destaca la aparición en el mismo de los signos que en levantino serán **ti** y **ki**, también presentes en íbero meridional, pero en el mejor de los casos, como *hapax graphomena* en sudlusitano e inexistentes en fenicio.

las escrituras paleohispánicas iba a estar ausente del supuesto signario modelo primigenio?. Por otra parte, de la **u** de Espanca sólo sabemos que está tras la selección de unos cuantos signos iniciales que, con una posible excepción en un signo extraño y que pudiera ser el heredero muy deformado de *resh*, sigue el orden del alfabeto fenicio. No puede siquiera descartarse la posibilidad de que **u** encabece la serie de signos que se añada por una simple coincidencia, además de poderse recurrir a la idea de que la posición de *upsilon* en el alfabeto griego sea una hipotética herencia de algún signario semita que herede los signos vocálicos y el orden de un modelo ugarítico⁽¹²⁾.

Como quiera que en el sudlusitano es innegable la influencia fundamental de un modelo alfabético de tipo fenicio y que su sistema de signos vocálicos es incompatible con el del griego, mientras que no hay ningún elemento para cuya explicación sea necesario recurrir al griego, considero que el origen de la escritura sudlusitana es exclusivamente fenicio. Es más, según veremos, la fecha más probable de derivación del alfabeto sudlusitano (o, en su caso, el de la primera escritura paleohispánica del que se derivara) es de hacia el 800 a.C., con tendencia a ser a finales del s. IX. Una fecha en que ni siquiera puede asegurarse que existiese el alfabeto griego.

CRONOLOGÍA DE ORIGEN DEL SIGNARIO SUDLUSITANO

Para el establecimiento de su cronología hemos de recurrir al análisis paleográfico, tomando como base la abundante documentación proporcionada por las tablas de signos de Gibson (1982), las de Herr (1978) y las de Naveh (1987). Los detalles cronopaleográficos confirman en lo fundamental las consideraciones de De Hoz, y pueden concretarse de la siguiente manera:

Dentro de la evolución paleográfica del signario fenicio que define Swiggers (1991: 120ss.), los signos de la fase 1^a (s. X a.C.) son muy similares, salvo en un solo signo. Este es *kaf*, del que en esta fase, con la forma típica de las inscripciones reales de Biblos, no parece derivable el **ke** sudlusitano, que sí es muy similar al *kaf* fenicio posterior. La totalidad de los signos sudlusitanos puede remontarse a los fenicios de la fase 2^a de Swiggers, pero ésta resulta excesivamente imprecisa (ss. IX-VI) y permite una precisión cronológica deficiente.

Una mejor aproximación la podemos realizar mediante las tablas de Gibson. Pueden descartarse, para empezar, los signos que en su forma equiparable,

(12) Aparte de esto, tampoco puede descartarse la simple explicación de que la pronunciación *taw* coadyuvara, entendible como *tau* en especial cuando el signo en sudlusitano vale para **ta**, a que le siguiere la vocal **u**.

tienen un lapso cronológico demasiado extenso como para resultar significativo su análisis. Estos son: *he*, (s.X hasta el V); *zayin*, aún suponiendo su relación con *ř* (1.000 al 600 a.C.); *het*, de la que cualquier variante fenicia podría equipararse a la variedad de formas sudlusitanas similares; *yod*, también podría derivarse de cualquier época; *lamed*, (ss. X-VI); *nun*, básicamente la misma siempre; *samek*, (ss. X-VII); *ayin*, no muta hasta empezar a abrirse en el s. VI; *pe*, todas las formas fenicias son similares; *tsade*, aun si tuviese que ver con S-105; *resh*, todas las formas son muy similares; *shin*, (s. X al VII). En todo caso este conjunto nos daría un *ante quem* de 600 a.C. Nos restan, pues, los siguientes elementos de comparación: *alef*, *bet*, *gimel*, *dalet*, *waw*, *řet*, *kaf*, *mem*, *qof* y *taw*.

1) **alef**: Parece evidente que de él se derivan tanto la **o** como la **a**. Para la primera el ángulo transversal de la forma fenicia simplemente se abre. Se atestigua el mismo proceso en las inscripciones fenicias del s. VII (NAVEH 1987, 89-91) y también en inscripciones hebreas del s. VIII como la de Siloam (NAVEH 1987, 77). La segunda, **a**, coincide con formas palestinas prefenicias y, naturalmente, con la *alfa* griega. Este doble uso, así como el de todos los signos para vocales, coincide, como se ha indicado, con el que se hace en *yiddish*, lo que constituye un paralelo estructural confirmativo. No obstante, desde el punto de vista de la cronopaleografía, el hecho de plantearnos un desdoblamiento minimiza el valor de la comparación morfológica, dado que los signos han debido ser modificados para diferenciarlos. Es probable que la evolución hacia **o** sudlusitana sea independiente de la semita, ya que sus resultados no coinciden, pese a ser similares, y, en mi opinión, es fácil que se derivase de modelos tanto del s. IX como del VIII. Respecto a **a** pudo recurrirse a un signo arcaizante conocido por los fenicios (que explicaría también el origen de *alfa*) o a una evolución paralela a la griega para diferenciarlos. Menos probable es que un fenicio se inspirase en la forma griega pero que desconociese el sistema vocalizador griego.

– **bet**: Debe ser la forma origen del **be** sudlusitano. Éste debiera proceder preferiblemente de una forma fenicia poco angulosa y poco abierta, lo que lo asemejaría con las formas del s. X del cuadro de Naveh (1987, 91s). Sin embargo, la comparación con las formas posteriores muestra que la diferencia es prácticamente insignificante. Por eso, si bien este signo aboga por una cronología cuanto más antigua mejor, no nos sirve para concluir nada.

– **gimel**: Forma origen de **ka**. Del cuadro de Gibson la única forma que no se basa en la vertical es del s. X, pero sería una conclusión precipitada: tanto el alfabeto griego como el íbero levantino demuestran que es normal la evolución, e incluso coexistencia de signos, del mismo valor fonético con formas tanto **ʀ** como **ʌ**. En el caso del sudlusitano, dentro de la dinámica formal inter-

na⁽¹³⁾ en la que los signos cambian para diferenciarse de otros que por evolución normal se les han aproximado demasiado, creo que se ha producido una especie de evolución colectiva de los modelos fenicios **l**, **g** y **p**; como explicaremos infra. Por todo ello, tampoco *gimel* debe considerarse significativo.

– **dalet**: La forma sudlucitana tiende, como la griega al triángulo equilátero, mientras que, como puede verse en el cuadro, la forma con apéndice aparece en el s. IX y se generaliza en el VIII. Es difícil decidir si, mientras el apéndice era pequeño, pudo interpretarse como un simple triángulo, pero, en todo caso, parece constituir una prueba de que el original debió ser de los ss. X-IX o, difícilmente, de la primera mitad del VIII, en que aparece muy esporádicamente (especialmente en la de Limassol, que por su probable relación con Tiglatpi-leser III sería de ca. 750).

– **waw**: La forma sudlucitana contrasta con la **Y**. El predominio de la primera es en el s. IX, con los mejores paralelos en las inscripciones de Chipre, Kilamuwa y Nora, que se consideran de fines del IX, si bien Amadasi Guzzo opina que Nora podría ser del VIII. Alguna forma asimilable aparece en Karatepe, ya en el s. VIII. Pueden también encontrarse paralelos aislados posteriores, pero habría que explicar por qué se exporta una forma minoritaria.

– **tet**: Dado que parece ser difícil de distinguir una cronología de dicho signo con un solo trazo interior, respecto a la normal con dos trazos en cruz, sólo podemos disociarlo de su forma abierta, más cursiva, con lo que tendríamos un *ante quem* de hacia el 700 a.C.

– **kaf**: La forma sudlucitana, similar a la griega aparece en fenicio entre la arcaica **∇** y la simplificada **∧**⁽¹⁴⁾, predominando en el s. IX y parte del VIII. Sin embargo, formas de éstas pueden hallarse esporádicamente en diversas cronologías, incluso a inicios del s. VI. Con todo, en esas fechas sería minoritario y no hay rastro en sudlucitana de sus formas más evolucionadas.

– **mem**: Dado que todo indica que se relaciona con el **ba** sudlucitano, hemos de suponer un original fenicio vertical, en claro contraste con la *my* griega. La forma fenicia vertical es propia del fenicio del s. X y sólo raras veces aparece en el IX. A partir del s. VIII la forma fenicia, tal y como puede verse en la inscripción votiva de Kition, de ca. 800 a. C. (PUECH 1976), debe considerarse de imposible relación con **ba**, aunque podría especularse, tal y como hace Untermann, con que la forma evolucionada de *mem* fuese el origen de S-105. Sin embargo, resulta decisivo el testimonio de la estela de Espanca a favor de que el signo sudlucitano que deriva de *mem* sea **ba**. Ello dejando aparte el carácter

(13) BRIXHE 1991, p. 316. Es lógico y natural que para no confundir dos signos se altere la forma de, por lo menos, uno de ellos.

(14) Esta forma evolucionada de *kaf* aparece en la inscripción fenicia de una ánfora del Cabezo de la Esperanza (Huelva) del s. VII: **kry**.

de signo muy poco frecuente de S-105, por lo que cabe sospechar que sea una variante de otro más conocido. La interpretación de la inscripción de Espanca es unánime respecto a que los signos de la primera línea, de buen trazo, son el modelo hecho por el maestro lapicida que, en la segunda línea copia un alumno poco avanzado, a juzgar por el torpe trazado de sus signos. Untermann, siempre suponiendo que este alfabeto es un modelo primigenio, enfatiza que el signo que ocupa el lugar de *mem* en la segunda línea es similar a S-105, pero lo cierto es que justamente en la línea «modelo» del maestro se parece a **ba**. Es pues *mem* el signo más problemático para rebajar la cronología de préstamo que condujo al sudlucitano, puesto que ni siquiera de forma minoritaria vuelve a aparecer la versión vertical, ni tampoco está en griego, que adapta formas fenicias más modernas.

– **qof**: No hay problema alguno para relacionar **ki** con cualquier forma fenicia anterior al 700 a.C. Merece, en cambio, especial mención el hecho de que el signo *qof* posterior a esta fecha, podría intentar relacionarse con **ko** y **ku**. Ello podría admitirse si no fuera por las dificultades que genera en los restantes signos, por lo que es preferible pensar que **ko** es una forma geométrica simple y **ku** su derivado.

– **taw**: Aparecen en sudlucitano dos formas fenicias diferentes **X** y **†**. La primera de ellas encuentra paralelos muy arcaicos en fenicio, siglo X – inicios del IX, pero puede proponerse que la original sea la segunda, mientras que la primera sea una derivación de la fenicia dada la simplicidad del signo, que, como es sabido, aparece casi siempre en las sociedades iletradas cuando se realizan marcas, como las de muchas de las cerámicas prerromanas peninsulares.

La impresión general que se tiene tras revisar los signos es que puede asegurarse que el periodo cronológico de préstamo oscila entre el 900 y el 700 a.C.; puesto que si bien un análisis exhaustivo de más material demuestra que signos aislados pueden aparecer en su forma arcaica posteriormente, se hace evidente que no vuelven a encontrarse todos juntos. Sin embargo, el signo *mem* en pureza aboga por una fecha anterior al 850 a.C. Mi opinión es que el préstamo de *mem* podría ser posible de alguna de las formas posteriores transicionales, más oblicuas que verticales, pero que sería imposible cuando el apéndice inferior ya se ha desarrollado totalmente.

La forma de *mem* podría relacionarse con la de las tres inscripciones fenicias que se consideran datables a finales del s. IX: la estela de Kilamuwa (ca. 825 datada por alusiones históricas), una inscripción arcaica de Chipre (considerada del s. IX) y la estela de Nora (datada paleográficamente a finales del s. IX). Asimismo, en 1993 se ha publicado la inscripción de Tel Dan, que presenta un signario muy similar a la de Kilamuwa y que puede datarse en un 825 ± 15 , preferiblemente ca. 820, por alusiones históricas (MARGALIT 1994). Si las comparamos con el signario sudlucitano, comprobamos que guardan una gran

similitud y coherencia, y que no hay formas de signos cuya relación sea imposible.

La inscripción de Chipre se distingue porque usa líneas separadoras y un minúsculo, a veces inapreciable, apéndice en la *dalet*. La *taw* no es la geométrica, sino en forma de casi T, que, como hemos visto, también se usa en sudlusitano.

La estela de Kilamuwa, ciertamente, procede de un sector apartado, de un pequeño estado neohitita; pero, por razones de prestigio, están copiando la escritura fenicia. En esta estela, algunas *mem* ya están bastante evolucionadas, pero alguna vez se realiza en forma bastante vertical; se utilizan puntos separadores; el apéndice de *dalet* ya empieza a notarse con claridad; ni tampoco se usa la *taw* geométrica, pero, como hemos visto, este es un problema menor y los demás signos no parecen ofrecer problema alguno. En especial, merece destacarse que alguna forma de *gimel* adopta una posición prácticamente idéntica a la sudlusitana.

Pero, más interesante es la de Nora, y no sólo por su proximidad geográfica. La *mem* es un tanto oblicua, pero asimilable a la vertical; el apéndice de *dalet* es casi inapreciable; no usa separadores; utiliza la *taw* geométrica en cruz; el ángulo del *alef* aparece tanto muy desviado a la izquierda como más centrado; el único inconveniente es que sea una inscripción tan breve. El problema es que esta inscripción se fecha sólo por medios paleográficos. Naveh la considera del s. IX, Puech de entre el 830 y el 800. La opinión común es que sería de finales del s. IX, aunque Amadasi Guzzo, basándose justamente en el nivel evolutivo de la *mem* piensa que podría rebajarse algo la fecha hasta el s. VIII.

Por su parte, la estela de Tel Dan presenta una caligrafía muy similar a la de Kilamuwa, de la que es prácticamente contemporánea; coincidiendo en presentar una *mem* que ha iniciado ya su evolución.

La conclusión que estamos obligados a tomar a partir de los datos conocidos es que la escritura sudlusitana parte de un modelo fenicio de la segunda mitad del s. IX, preferiblemente en su último cuarto y que, como mucho, en consideración a la poca cantidad de documentación de algunos periodos podría intentar rebajarse a la primera mitad del s. VIII, pero que esta tendencia no sería totalmente objetiva, sino una manipulación, más o menos plausible de la evidencia. Ello se confirma si tenemos en cuenta que el origen del alfabeto griego se viene datando en la primera mitad del s. VIII y que se configura con una forma de *mem* posterior a la del modelo sudlusitano que, consecuentemente, en principio debe considerarse anterior. Una datación coherente sería la de ca. 800 ± 25 , pero siempre con una mayor probabilidad de ser del lapso 825-800. No nos debe preocupar el que según esto el alfabeto sudlusitano fuese el primer alfabeto de Europa, con anterioridad al modelo griego, sino si

esa datación es compatible con el resto de datos arqueológicos y si le proporciona nueva información.

LA EVIDENCIA ARQUEOLÓGICA DE LA PRIMERA PRESENCIA FENICIA EN OCCIDENTE

Cuando defendí la primera versión de este modelo en 1992 (*AES*), la evidencia paleográfica indicaba una fecha de fines del s. IX para la formación de la primera escritura paleohispánica, pero las síntesis arqueológicas presentaban problemas para la misma. Sólo documentaban la presencia fenicia con claridad en la segunda mitad del s. VIII. Sin embargo, las investigaciones posteriores han ido mostrando una clara tendencia a elevar las fechas de llegada de los fenicios cuya presencia, ya con contactos masivos, no puede hacerse descender de los inicios del s. VIII.

La consideración de que la primera presencia fenicia tenía lugar a mediados del s. VIII, se veía confirmada por la primera publicación del yacimiento «nativo» próximo a Cádiz de Castillo de Doña Blanca (RUIZ MATA 1985) o en la periodización de Pellicer en 1982. Pellicer proponía que había una pequeña presencia fenicia en la primera mitad del s. VIII, pero que el material fenicio sólo aparecía a mediados de siglo y la aculturación se producía en el s. VII.

Sin embargo, ya entonces estaba documentada una presencia previa en la Andalucía mediterránea, documentándose la fundación de las factorías fenicias en la primera mitad del siglo VIII, como son Chorreras y Morro de Mezquitilla (NIEMEYER 1983). Resultaba totalmente ilógico el motivo por el que los fenicios, supuestamente en búsqueda de metales, se hubiesen instalado en una zona de escasos recursos comerciales y esperado medio siglo a entablar contacto con los florecientes mercados de Huelva y del Bajo Guadalquivir que, por su parte, ya había sido capaz de enlazar con el Mediterráneo Central, según documenta claramente el comercio de metales del Bronce Final. Tal es la evidencia proporcionada por el depósito metálico de la Ría de Huelva, datable tipológicamente en el s. IX y por radiocarbono en la primera mitad de ese siglo (MEIJIDE 1988, 46 y 49). Aunque de acuerdo con el reanálisis de Coffyn (1985, 159) la relación del material del depósito de Huelva con el chipriota es un espejismo, sí que demuestra una relación comercial entre la zona atlántica y el Mediterráneo Central (Italia, Cerdeña y Sicilia); lo que indica que, sobre las bases de una ruta existente, los fenicios no debieron tener problemas en pasar de asentamientos en la zona de Túnez y Sicilia al Atlántico⁽¹⁵⁾.

(15) Un paralelo interesante lo tenemos en la circunnavegación de África por los na-

Otros datos apuntaban también a una elevación de las dataciones. Fernández Miranda consideraba que los primeros fragmentos de cerámica fenicia de barniz rojo presentes en Huelva serían de la primera mitad del s. VIII⁽¹⁶⁾. Aunque matizaba que los primeros contactos eran del s. VIII «y no antes salvo contactos esporádicos que no parecen tener peso histórico apreciable» (FERNÁNDEZ-MIRANDA 1983, 856). En el mismo sentido Rufete mencionaba el fragmento de pixis de cerámica ática del Geométrico Medio II, identificado por Coldstream y Shefton, con una cronología de 800-760⁽¹⁷⁾, y para quien los primeros contactos se establecerían durante el Tartésico Medio I, es decir, antes del 750.

Pero sobretodo, había un dato que determinaba que ya a inicios del s. VIII había no solo contactos, sino una estrecha colaboración entre indígenas y fenicios. Se trataba del muro hallado en el Cabezo de San Pedro de Huelva, un muro de sillares y mampostería, construido a soga y tizón y que se alza sobre un estrato del Bronce Final I. Su excavador, Ruiz Mata, le propuso una cronología estratigráfica de inicios del s. VIII, relacionándolo con un prototipo similar de Tiro de mediados del s. IX a.C. y afirmando (RUIZ MATA 1986: 540): «es evidente la vinculación de este muro con los que utilizaban en la costa fenicia»... «viene a significar una de las primeras manifestaciones de la presencia fenicia en los cabezos onubenses, un excelente regalo de acercamiento, que resolvería técnicamente»... «el problema constante de las torrenteras producidas por las fuertes lluvias otoñales y de primavera». Asimismo, opina que se trata de una aportación tecnológica no generalizada, sino testimonio aislado de una «fórmula de acercamiento», ya que: «no denota un cambio en la estructura del poblado, al modo oriental, sino una construcción puntual, una obra de ingeniería más eficaz, en un medio estrictamente indígena»⁽¹⁸⁾. De acuerdo con la periodización de Fernández Jurado (1989), el muro se construye en la fase Ib de Cabezo de San Pedro; fase que, junto a la Ic, corresponde al Tartésico Medio I, fechado en la primera mitad del s. VIII⁽¹⁹⁾, época de la pixis ática del Geométrico

veganos portugueses del s. XV que se realiza mediante una serie de avances largos en unos pocos decenios, con asentamientos de apoyo, pero que al contactar con las rutas comerciales árabes el acceso a su objetivo, la India, es muy rápido.

(16) FERNÁNDEZ-MIRANDA 1983 indica que en el nivel XIIIa de Cabezo de San Pedro sólo había un 3% de cerámica a torno: tres fragmentos de barniz rojo y cinco grises.

(17) También en el mismo sentido, pero más detallado, FERNÁNDEZ JURADO 1988-89, p. 219, sobre la pixis ática. Sin embargo, ha de tenerse en cuenta que dicha cerámica apareció fuera de contexto.

(18) RUIZ MATA 1989, p. 241. Vide también su opinión sobre los contactos en la primera mitad del s. VIII (p. 231).

(19) Una descripción de la periodización en FERNÁNDEZ JURADO 1988-89, pp. 203-264; su opinión sobre el muro en p. 214 s. y 219.

trico Medio. Con todo, no sería hasta el Tartésico Medio II (tercer cuarto o segunda mitad del s. VIII) cuando se generalizase la aparición de la cerámica a torno de engobe rojo.

Pero un significado muy especial, en lo concerniente a la escritura lo tuvieron los primeros hallazgos de Castillo de Doña Blanca, constatándose la aparición de inscripciones claramente fenicias, sobre cerámica de producción local, bajo la muralla, en un estrato fechado en 810-760 (CUNCHILLOS 1990).

Sin embargo, desde entonces los hallazgos han ido proporcionando novedades radicales, no solo las dataciones confirman la tendencia a hacerse más antiguas, sino que la presencia fenicia en la primera mitad del s. VIII ha pasado de ser un fenómeno precolonial, débil y esporádico a una presencia organizada y masiva de población fenicia. Así tenemos las dataciones calibradas de radiocarbono de la fase inicial de Morro de Mezquitilla se adentran en pleno s. IX. Aubet (1994, 323) ya indica que «según un coeficiente de probabilidad del 93 por 100, los fenicios se instalaron en Morro entre el 894 y el 835 a.C.». Aunque esta sea la datación más significativa, tal y como analiza Ruiz-Gálvez no está aislada, sino que hay otras dataciones radiocarbónicas calibradas de estratos fenicios u orientalizantes que apuntan al 800 a.C. Así, en Rocha Branca (Silves) una tiene su mayor probabilidad en 800-765, en Quinta do Almaraz tramos de 830-800 y 825-795, en Alcaçovas de Santarem (Lisboa) una muestra indica un 875-800. De todo ello concluye Ruiz-Gálvez (1998, 291) que «las fechas de mediados del s. IX a.C. para los comienzos de la colonización fenicia resultan totalmente coherentes, a tenor de las dataciones radiocarbónicas». He aquí, pues, cómo el radiocarbono calibrado y la cronología paleografía coinciden.

Posteriormente se ha establecido que tanto el yacimiento ya conocido de Castillo de Doña Blanca (Cádiz), como los nuevos de Tavira y de La Fonteta (Alicante), son establecimientos fenicios del s. VIII que surgen desde el primer momento con una estructura urbanística y de fortificación considerable; y más importantes que los previamente conocidos. Documentando los tres una presencia organizada y abundante de población fenicia en el s. VIII. El que en un breve lapso de tiempo hayan sido encontrados tres yacimientos nuevos de primera magnitud del s. VIII es un índice inequívoco de que todavía nos falta mucho por conocer de la primera presencia fenicia en Occidente.

Podemos, pues, concluir que la evidencia paleográfica no es un problema, sino un indicador más de que la presencia fenicia data de hacia el 800 a.C., posiblemente incluso un poco antes, y ya con estrechos contactos con las culturas nativas. El único reparo posible es aquel subjetivo y tan poco sólido de considerar que un fenómeno de tal importancia histórica como la escritura se adoptase por unos indígenas del Bronce Final atlántico en tan breve tiempo.

LOS CONTACTOS CULTURALES Y EL PROCESO DE ADAPTACIÓN DEL ALEFATO FENICIO

Uno de los pocos estudios metodológicamente estructurados del fenómeno de la aculturación orientalizante es el de Wells sobre el cambio cultural en Centroeuropa entre el Hallstatt Final y La Tène Inicial. Wells (1980, 86-96) propone tres tipos de «canal» de contacto que permitan la transmisión de elementos culturales: 1) dones a jefes indígenas que acaban por establecer líneas de comercio; 2) presencia de indígenas en centros coloniales como Massalia; 3) presencia de artesanos griegos en Centroeuropa y que, básicamente, sólo influirían en la tecnología. Ahora bien, uno de sus principales ejemplos del tercer tipo de canal, es el de la construcción de un muro de adobe en la Heuneburg, cuyas características y elección de material denotan un origen mediterráneo.

De la misma forma, podemos aunar una serie de evidencias para el suroeste de la Península que son: presencia de un muro aparentemente orientalizante en el Cabezo de San Pedro a inicios del s. VIII, ca. 800, aunque su cronología tal vez sea revisada; presencia de textos claramente fenicios en material indígena, según Cunchillos, en Doña Blanca en la primera mitad del s. VIII; la datación paleográfica de los signos que aparecen en las primeras escrituras indígenas atestiguadas hacia el 800 a.C.

Se concluye que hay diversos argumentos a favor de que antes de que se importasen materiales, al menos materiales no precederos o distinguibles o en cantidad suficiente para que hayan sido encontrados, se produjo una entrada de información tecnológica fenicia que, de acuerdo con la lógica y los planteamientos de Wells, implicaría la llegada de individuos de cultura fenicia previa a la importación de elementos materiales orientales⁽²⁰⁾.

A partir de aquí considero que si el adaptador del alfabeto fenicio a otro apto para notar un idioma nativo fuese un colonizador oriental, en vez de un nativo, todos los aspectos del origen de la escritura sudlúsitana se explican satisfactoriamente. Otra cuestión es la concerniente al motivo que justificara una adopción temprana de la escritura. De hecho la etiología del fenómeno no debiera ser un factor determinante de la credibilidad del mismo y estas interpretaciones tan afinadas corren el peligro de convertirse en obras de ficción narrativa.

(20) Indicios de la presencia en época arcaica de elementos culturales fenicios en poblados nativos pueden hallarse en Medellín (ALMAGRO 1977, 268), Peña Negra (Alicante; GONZÁLEZ PRATS 1983). Las tres son inscripciones fenicias, breves, sobre cerámicas de factura local; si bien la procedencia de la cerámica no es totalmente segura en el caso de Medellín. La inscripción de Castillo de Doña Blanca se realiza sobre cerámica local, pero dado que este enclave ha pasado a ser considerado colonia fenicia su evaluación es más compleja.

va más que en ensayos científicos; la perspectiva contemporánea está demasiado alejada de una comprensión de los mecanismos socioculturales protohistóricos. En este caso concreto, en que desconocemos la estructura organizativa tanto indígena como la de los comerciantes orientales, la situación es muy especulativa.

Hecha esta advertencia preliminar, puede recurrirse a un tipo de hipótesis, que podría llamarse ‘tradicional’, y centrarnos en las interpretaciones habituales de las fuentes sobre Tartessos. Se considera que existía una monarquía y un cierto estado centralizado, en el que el monarca se interesa en que se establezca una colonia focea y realiza una fuerte inversión, en regalos, para mantener la ruta comercial abierta. Ello ha sido susceptible de ser interpretado tanto como un intento de acabar con un hipotético molesto monopolio fenicio, como de mostrar un interés en la modernización del país, mediante la inmigración de artesanos griegos. Si esta última consideración es algo más que la proyección subjetiva del prototipo del déspota ilustrado, podría servir como pauta para explicar el interés de nuevas técnicas. Pero aparte de eso hay que reconocer que un centro organizativo que haya desarrollado un comercio atlántico previo al advenimiento fenicio y que es capaz de organizar una explotación minera de importancia, tiene facilidad para encontrar utilidad a la escritura.

Tampoco merece descartarse, al menos en lo referente al uso estelar que ha llegado hasta nosotros, que sirviera como estímulo la ya existencia del uso de las estelas figuradas, alentejanas y extremeñas. Sentido en el que hay que recordar que el descubrimiento del enclave fenicio de Tavira, así como el de Rocha Branca, permite considerar que el paso de la escritura a los pueblos de las estelas no precisa de la intermediación tartesia u onubense.

En el otro lado de la historia de Argantonio tenemos a un Kolaios (Herodoto IV, 152), que dirige, al menos, un navío de explotación comercial y negocia para conseguir sus propios beneficios. No es claro que un comercio ocasional de este tipo permitiera exportar la escritura, pero, de acuerdo con los datos arqueológicos, la población fenicia sí se asienta en zonas indígenas. Consecuentemente, el interés en exportar la escritura desde el punto de vista fenicio sería de dos tipos. Como contacto comercial colectivo, el préstamo de la técnica de escritura podría suponer un regalo típico para estimular las buenas relaciones comerciales. Pero, dado que la escritura fenicia no era un sistema elitista que conocieran unos pocos, hay que considerar las grandes posibilidades de una aportación técnica por parte de un particular fenicio asentado en la zona; que es el tercer canal de aculturación propuesto por Wells. Una de las ventajas de un oriental al instalarse es el diferencial técnico-cultural a su favor. El estatus de un artesano normal en oriente sería mucho menor a la consideración que tendría en occidente. El uso de técnicas nuevas en occidente podía ser utilizado para medrar social y económicamente. El muro del Cabezo de San Pedro, como hemos visto, es susceptible de ejemplificar una importación técnica tem-

prana. En el caso de la técnica de la escritura, el uso de la misma para el control de la producción y las recaudaciones podría proporcionar al interesado un puesto relevante.

En esta línea, opino que resulta más sencillo que alguien que ya conoce perfectamente la escritura e incluso, presumiblemente, entienda algo de otras escrituras orientales, al afincarse en la Península pueda adaptar el sistema a una lengua que precisa expresar vocales, que el esperar a que un indígena llegue a comprender la escritura y el idioma fenicio. En cambio un fenicio podía recurrir al sistema conocido, lo use regularmente o no, de la *scriptio plena* ya usado para notar palabras extranjeras, y extenderlo a una adaptación sistemática. El único error del fenicio adaptador sería el no haber abstraído y unificado las oclusivas, prefiriendo un procedimiento más conservador y respetuoso con el conjunto de signos ya disponible, a suprimir los grafemas sobrantes.

Si esta primera o estas primeras adaptaciones respondían ya a un alfabeto redundante o si, por el contrario, ya a un semisilabario, es un aspecto de imposible certeza. Mi opinión es que es más lógico suponer que se trató de un alfabeto redundante, ya que es lo que más se asemeja al resultado de las otras escrituras procedentes de alefatos, y dado que la evolución desde un alfabeto redundante a un semisilabario sería un simple y lógico proceso de simplificación. Este orden supondría asimismo una explicación sencilla al hecho de que el silabismo sólo se dé en los signos de oclusiva y es tanto el más económico desde el punto de vista del origen fenicio, como el más adecuado al testimonio de la escritura sudlusionaria.

No obstante, no resulta imposible el proceso inverso, por más que resulte un tanto artificioso, dado que si bien existe un único testimonio, éste es muy cercano. Es el fenómeno de aparente redundancia que se da en un pequeño pero consistente grupo de inscripciones celtiberas. Aunque ello deba atribuirse a la influencia de la escritura latina y, tal vez, a la necesidad de notar oclusivas no seguidas de vocal, resulta un paralelo válido. Su principal problema es que resulta muy difícil explicar el origen del semisilabismo a partir del alefato fenicio. Pero, en todo caso, hay que convenir que este detalle estructural, por interesante que resulte, no interfiere en absoluto al considerar el origen y evolución paleográfica de los signos⁽²¹⁾.

(21) Es cierto que Adiego (1993, 21) hace referencia, como paralelo del paso de un silabario a un alfabeto, a una cita de Gelb (1976, 270) sobre la invención por el rey de los Njoyas de un sistema de escritura donde, la posterior adición de vocales a un silabismo inicial (puesto que al parecer el modelo a emular era un silabario de un pueblo vecino). Gelb concluye que prueba que «un alfabeto puede originarse no solamente de un silabario del tipo semítico,» – Gelb considera los alefatos semitas como silabarios- «que consista en signos sin indicación de vocales, sino también de un silabario como el bamum, com-

EL PASO DEL SIGNARIO FENICIO AL SUDLUSITANO

En esta sección trataremos los principales rasgos evolutivos que se pueden hallar entre el fenicio y el sudlusitano, entendiendo a éste último como el modelo más antiguo identificable de las escrituras de tipo íbero. Pero no se entrará más que marginalmente en los rasgos de evolución interna del sudlusitano.

La comprobación empírica de la adaptación de los signos, y la propia realidad paleográfica de la escritura sudlusitana, inducen a considerar una serie de normas generales en el proceso de acomodación formal de los signos fenicios.

– 1º: Los signos sudlusitanos se basan en:

a) una o dos líneas verticales (principio de verticalidad)

b) o en formas geométricas simples (principio de geometrización).

– 2º: El rasgo distintivo de un signo nunca está exclusivamente en la parte inferior del mismo; si hay alguno en la parte inferior es porque ya lo hay en la superior.

– 3º: **a)** los signos, fenicios o inventados, pueden desdoblarse en dos (principio de desdoblamiento); mientras que

b) en un momento posterior pueden unificarse los signos oclusivos redundantes de **a** y **e**, o de **o** y **u**, tal vez incluso de cuatro o cinco vocales (principio de simplificación de repertorio).

4º: Las oclusivas enfáticas fenicias son asociadas a la vocal anterior **i**.

Signos vocálicos: siguen un sistema de aprovechamiento de los fonemas fenicios idéntico al del *yiddish*.

– **A a**: procedería de *alef*, en principio, una laríngea oclusiva sonora⁽²²⁾. Evolucionaría de forma paralela a la griega mediante desviación del ángulo hacia la izquierda. Con todo, no puede descartarse que se adopte de un repertorio parafenicio, ya que la forma está atestiguada en la zona Palestina a fines del II milenio.

puesto de signos con completa indicación de vocales». Sin embargo, siempre según Gelb, la necesidad de crear signos vocálicos se debió a la voluntad de, en vez de usar la escritura para la lengua *njoya* o *bamum*, se decretó la creación de una nueva lengua mezclando palabras del francés, inglés y alemán cuya pronunciación se conservaba, aunque se les daba un significado arbitrario y que «dada la insuficiencia del sistema silábico existente para expresar palabras extranjeras, se introdujo un recurso para agregar signos vocálicos a las sílabas abiertas». Difícilmente puede extrapolarse un caso tan artificioso y tan específico, ni, desde luego, puede extrapolarse la etiología del proceso africano a las escrituras paleohispanas, que mantienen siempre el mismo esquema pentavocálico.

(22) Como todas las demás atribuciones fonéticas del fenicio, debe considerarse sólo probable dado que es imposible contrastar la fonética fenicia de forma directa.

𐤀 > 𐤁 > א > א

-**o**e: adaptación sin cambios relevantes de la faringal fricativa sonora *ayin*.

-**u**i: adaptación de la *yod* según el principio de verticalidad, resaltándose el apéndice.

𐤅 > 𐤆 > 𐤇

-**o**: adaptación de la forma clásica del *alef*, desdoblado el signo según el modelo del *yiddish*. De acuerdo con el principio de verticalidad se mantiene apoyado en un eje, mientras que, como sucede en algunas inscripciones fenicias o perfenicias, el triángulo horizontal se abre trocándose en dos líneas paralelas que, comúnmente, conservan la inclinación del original.

𐤈 > 𐤉 > 𐤊 > 𐤋

-**u**: adopción del *waw*

Sonantes y sibilantes:

-**l**: adapta la *lamed*. De acuerdo con el principio 2 el rasgo distintivo pasa a la parte superior. Ello conllevará modificaciones en los signos derivados de *gimel* y de *pe*.

𐤌 > 𐤍

-**n**: adopción de *nun*, algo verticalizada.

-**r**: adopción de *resh*.

-**l** > 𐤏 > 𐤐 **l**: es posible que se derive de *zayin*, tras haberse rotado, y con ligeras modificaciones.

𐤑 > 𐤒 > 𐤓 > 𐤔 > 𐤕 > 𐤖

La transcripción como **l** depende del testimonio del íbero meridional⁽²³⁾. No se puede determinar si en sudlusiono corresponde a una segunda vibrante o a una tercera sibilante. En fenicio, el *zayin* parece corresponder a una sibilante sonora, pero, de acuerdo con Harris, hay indicios de que en Chipre correspondía a un fonema compuesto o africado, lo que coincidiría con su interpretación en griego (HARRIS 1936, 23s). Es vieja la discusión sobre si algunas sibilantes en diversos idiomas semitas correspondían en realidad a africadas dentales⁽²⁴⁾. Un buen testimonio de lo dicho lo constituyen las cuidadosas transcripciones

(23) Si bien invirtiendo las transcripciones tradicionales del íbero de **r** y **l** dado que el valor de erre primaria ha de corresponder, al igual que testimonia el grecoibérico, al signo descendiente de *resh*.

(24) Por ejemplo, recientemente Bomhard (1984, 149), si bien en interés de trazar

egipcias de términos fenicio-palestinos en las que el egipcio *tj* (fricativa dental sorda) equivale a *s* fenicia, mientras que su equivalente sonora *dj* equivale tanto a *zayin* como a *tsade*⁽²⁵⁾.

Independientemente de todas estas consideraciones, dado el testimonio del íbero y que el signario sudlusitano no representa la distinción de sonoridad, resulta provisionalmente más probable considerar que representa una segunda vibrante. Desde este punto de vista, el paso de *zayin* a una vibrante erre puede haberse realizado de tres formas diferentes: a) se ha reaprovechado el signo no oclusivo sobrante para otro fonema no oclusivo del sudlusitano (o de la lengua receptora); b) representa un fonema vibrante similar a /z/; c) de forma similar a b) pero menos explicable se relacionaría con un fenómeno de rotacismo⁽²⁶⁾.

Existen también fonemas vibrantes asibilados que podrían relacionarse tanto con un original /z/ como con /dj/, siendo bien conocida la vibrante postalveolar fricativa del checo. Este fonema es comúnmente confundido por los extranjeros con una combinación del tipo *rsh*, de forma muy similar a la del alfabeto umbro que en latino es transcrita como *rs*.

–𐤌 s: adopción de *samek*.

–𐤍 ś: para este signo, de igual manera que para el *san* griego, pueden proponerse dos posibles orígenes fenicios: tanto *shin*, como *tsade*. Desgraciadamente la estela de Espanca no permite salir de dudas, aunque apunta ligeramente a que el signo de origen sea el *a priori* más probable, el de *shin*⁽²⁷⁾.

De todas maneras, la morfología de los signos fenicios del s. IX muestra que el *shin* es mucho más asimilable a la forma sudlusitana. El origen desde *shin* sólo precisaría una rotación del signo, fenómeno atestiguado en sudlusitano, mientras que la necesidad de tal rotación estaría justificada en que el original fenicio prima los rasgos distintivos inferiores, lo que incumpliría la norma 2. Por el contrario, un origen en *tsade* produce problemas, ya que no conservaría la barra vertical, en contra de la estética habitual de los signos sudlusitanos, y se trata de un fonema enfático, que en sudlusitano suelen ser reaprovechados de una forma especial.

una reconstrucción del protoestrático, considera que en hebreo *s*, *z* y *tsade* serían africadas dentales.

(25) Albright (1974, 33-67), sobre testimonios del II milenio a.C.

(26) Fenómeno según el cual una *s* sonora, preferiblemente intervocálica, como en latín, pasa a /r/ simple.

(27) El problema radica en identificar el signo que le precede, de morfología aberrante. Si es una deformación de *resh* entonces, de acuerdo con el orden del alfabeto fenicio, sólo le puede seguir *shin*, pero si es una deformación de *pe*, lo que estructuralmente es algo menos probable, pueden admitirse ambas sibilantes.

W > M (rota por 2ª) > M (por 1ª)



Signos de oclusiva:

En la adaptación de signos fenicios para los pseudosilabogramas de oclusiva observados en sudlusiono se ha respetado el punto de articulación del original, cuando este puede comprobarse en sudlusiono. Las consonantes enfáticas fenicias han sido reasignadas a pseudosilabogramas en /i/. Como era de esperar, el casillero de pseudosilabogramas ha sido completado con signos inventados. Dentro de esta invención, si mi hipótesis de la lectura de los signos **bu** y **ku**, según la cual intercambio los valores comúnmente admitidos, es correcta, puede comprobarse que los signos para las vocales posteriores (/o/ y /u/) presentan morfologías emparentadas.


Signos de oclusiva ligados a **-a**:


Este es el único caso en que parece que ha de contemplarse la existencia irreductible de cuatro de estos pseudosilabogramas, puesto que en los de **u** es probable que el supuesto cuarto no sea más que una variante de otro.

– S-31  : **ta**: adopción de la *taw* fenicia.

– S-41  : **ka**: adaptación de la *gimel* fenicia (). En la inscripción de Kilmamuwa se encuentra alguna variante similar. Sin embargo la adaptación no ofrece problemas, pues es normal en diversos signarios antiguos, como en el propio íbero levantino. Dicho cambio, con todo, contravendría la norma de verticalidad postulada. La razón puede estar relacionada con la necesidad de distinción respecto a la **I** sudlusiono.

 > 

– S-101  : **ba**: adopción de la *mem* fenicia arcaica, posiblemente de una forma fenicia ya algo inclinada, pero corregida por el principio de verticalidad. No hay problemas para la adaptación fonética, pues /m/ es también una oclusiva labial.

– S-111  : ?. Dado que es el cuarto signo de la serie de consonantes que preceden a **a**, y que tres de las vocales impiden proponer la existencia de una cuarta serie, no es posible atribuirle un valor. No descarto, aunque sea meramente especulativo y poco sistemático, que corresponda a una sonante que, por motivos de fonética sintáctica, suela preceder a **a**; puesto que es la hipótesis menos improbable en el estado actual de los conocimientos.

Procede claramente de la *he* fenicio y cabe la posibilidad de que efectivamente represente una /h/ en sudlusitano⁽²⁸⁾.

– S-121 **𐤏**: ?. Signo poco frecuente, se emplea, una o dos veces, en un único yacimiento, antecediendo a **a**. No presenta ninguna relación obvia con ningún antecedente fenicio. Combinatoriamente podría tratarse del sustituto local de S-111⁽²⁹⁾.

Signos de oclusiva con **e**:

– S-22 **𐤑**: **be**: adaptación de *bet*, según ha puesto en evidencia la estela de Espanca. Ha sido algo asimilada a la forma geométrica del círculo, ya sea ello debido al principio de geometrización o al hecho de que su vocal, la **e**, sea un círculo; significativamente ambos suelen tener el mismo reducido tamaño.

𐤑 > 𐤒 / 𐤓 / 𐤔

– S-32 **𐤕** y variantes: **te** corresponde a la serie de signos similares a *het*, signos que clasifico en la serie 200, en su aparición ante **e**. Si bien son formalmente reminiscentes al *het* fenicio, se trata de una forma geométrica; por lo que tanto puede tratarse de un reaprovechamiento del signo fenicio como de un creación nueva. En cualquier caso no se le ve ninguna relación fonética con la faringal sorda del fenicio. Según mi análisis de distribución espacial en la zona costera, más meridional del sudlusitano se produce una hiperregularización por el que los signos de *het* pasan a sustituir a la típica aspa ante **a** como **ta** (AES: 193 ss; mapas 11-13).

– S-42 **𐤖**: **ke**: adopción de *kaf* diferenciando, seguramente por motivos de trazado el trazo vertical del ángulo. Alguna variante en forma de semicírculo que probablemente sea también **ke** debe explicarse por evolución interna del sudlusitano.

Signos de oclusiva con **i**:

S-33 **𐤗**: **ti**: adaptación de la dental enfática *tet* que se asocia a **i** tal como

(28) De hecho en fenicio corresponde a un fonema laringal sordo (BRUXHE 1991, 318; recogiendo la reconstrucción de Segert) que encaja con la descripción de la laringal 2 del protoindoeuropeo (fricativa laringal sorda), causante de vocalizaciones en /a/, tanto como asimilación regresiva (siguiendo a la vocal) como en regresiva (precediéndola). Físicamente, se debería a que este tipo de laringales se pronuncian con la lengua baja, lejos del paladar, de forma similar a la vocal abierta /a/. Grammont indica este fenómeno en la asimilación regresiva de /i/ y /u/ en /a/ seguidas de fricativa laringal sorda en algunos dialectos árabes. Asimismo, señala una asimilación progresiva de este tipo con oclusiva laringal sonora, que produce diptongos /ai/ y /au/ (GRAMMONT 1965, 214).

(29) Consecuentemente con lo explicado sobre que S-111 pudiera ser un sonido del tipo de /h/, entonces S-121 pudiera ser su sustituto elaborado añadiendo un apéndice al fonéticamente similar **ka**.

parece ser lo habitual en las enfáticas. En realidad el modelo fenicio casi siempre presenta dos trazos interiores, puesto que parece que se creó como derivado de *taw*, pero también puede hallarse con un solo trazo. La forma sudlusiona enfatiza la verticalidad del único trazo interior, por lo que en ocasiones el círculo se convierte en una especie de elipsoide.



S-43 **Φ**: **ki**: adopción de la velar enfática.

S-103 **↑**: **bi?**: Este signo es poco frecuente y de valoración insegura; Untermann incluso no lo considera pseudosilabograma. Si se admite hipotéticamente esta valoración, el origen en el *pe* fenicio es morfológica y fonéticamente posible, aunque, desde luego, no se parece al signo, sea *resh* o sea *pe*, que en Espanca ocupa su sitio en el orden de signos inicial fenicio⁽³⁰⁾. Mientras que de hecho sí se encuentra un signo homomorfo a S-103 al final del signario de Espanca, lo que supone otra seria objeción a que S-103 provenga del *pe* fenicio.

Hay que observar que fonéticamente *pe* es una labial por lo que dicha adaptación no sería extraña. Es más, de la serie de labiales fenicias, a falta de una labial enfática, es la relativamente más enfática de la terna, lo que pudiera explicar también una interpretación como **bi**. Formalmente la adaptación puede parecer que presenta problemas, pero dado que el descendiente evidente de la *pe* fenicia sería una especie de **l** sudlusiona y que ya **ka** ha sido alterado para diferenciarlo de **l**, cabe plantear la solución de reduplicación de rasgos para diferenciarlo. En efecto, si duplicamos de forma simétrica el apéndice superior de *pe* y observamos la regla de verticalización obtendremos S-103. Con todo, esto no deja de ser un tratamiento hipotético y es probable que se trate de un signo inventado.



Signos de oclusiva con vocal **o** o **u**:



Esta parte permite un tratamiento especial, pero problemático, dado que los signos para ambas vocales parecen estar morfológicamente muy emparentados. Ahora bien, conviene recordar que fundamentándose en su evolución posterior en meridional, donde la forma S-45 puede ser tanto **ko** como **bo**; es *communis opinio* que S-45 es **bu** en sudlusiono y, consecuentemente, que **ku** es S-202. Personalmente considero que un cambio




(30) Esto constituye un problema importante. Si ese signo fuese *r* habría que suponer que *pe* no ha sido adaptado a un sonido próximo a su original, como sucede en la serie de orden fenicio, mientras que si suponemos que efectivamente es el equivalente a *pe* sería una flagrante excepción a lo que parece una norma.


de **ku** (una falsa labiovelar) a **bo** es factible fonéticamente y prefiero primar en la hermenéutica del signario sus regularidades en la formación.

Este origen común estaría justificado en la similitud fonética entre /o/ y /u/, ambas vocales posteriores. De hecho la mayor inscripción sudlusitana conocida, con 75 signos, de Fonte Velha, se caracteriza por no presentar ni un solo caso de **u** como si en su dialecto ambas vocales se hubiesen fusionado.

S-24 : **bo**; y S-202  **bu** cuando precede a **u**: se trataría de signos sin base fenicia sino inventados. Es plausible que S-202 provenga de añadir un apéndice interior a **bo**.

S-34  **to**; y S-35  **tu**: el signo original es **tu** que resulata de la adopción del *dalet* fenicio. El signo **to**, poco documentado, es claramente un derivado de **tu**.

S-44  ,  **ko**; y S-45  , **ku**: **ko** es un signo geométrico inventado, mientras que, de acuerdo con mi interpretación, S-45 sería **ku** y, consecuentemente, un derivado de **ko** por inclusión de un apéndice.

S-105 : No se puede asegurar nada sobre este signo. Morfológicamente podría tratarse de un desdoblamiento de *mem*, ahora en su forma innovada del s. VIII o de una *tsade* invertida. El problema es no poder asegurar su lectura, pero dado que no está demostrada la existencia de una cuarta serie de pseudosilabogramas y que en sus pocas apariciones siempre lo hace ante **u**, parece plausible suponer que se trata de una variante de alguno de los signos ya conocidos. Podría tratarse de una variante de S-45 **ku**, signo con el que nunca coexiste en una misma inscripción.

¿ES POSIBLE JUSTIFICAR LOS TIMBRES VOCÁLICOS ASOCIADOS A LOS SILABOGRAMAS A PARTIR DEL FENICIO?

Esta pregunta pese a no constituir un problema substancial de la epigrafía paleohispánica, tiene un cierto interés para la historia de la escritura. Tanto De Hoz como Adiego coinciden en afirmar que no es posible explicar el timbre vocálico de los silabogramas sudlusitanos de origen formal en el alefato fenicio pese a que, especialmente De Hoz, proponen varios modelos. Obviamente, no sería imposible que el valor vocálico se haya atribuido prácticamente al azar en algunos casos e incluso, subliminalmente, esta no adecuación apoya su idea de que el sudlusitano no es representante de la primera adaptación indígena. Por más que paleográficamente el signario de Espanca está más alejado del modelo fenicio que el de las inscripciones sudlusitanas, el hecho de contar con un orden de adaptación del alefato ha hecho reavivar la cuestión de su origen.

Por mi parte, las principales diferencias de método suelen consistir en

añadir a la investigación criterios lingüísticos fonéticos; criterios que resultan totalmente oportunos al tratarse de la proyección gráfica de lenguas lo que se estudia. En este terreno ya hemos visto que la asociación de las enfáticas fenicias a los silabogramas en /i/ me parece significativa (¿tal vez asimilándolo a una palatalización consonántica?) y que creo que es bastante para explicar dicho timbre vocálico⁽³¹⁾. Tomando esto como base creo que sí puede explicarse el resto de los silabogramas, aunque conviene hacer dos observaciones. En primer lugar, es una explicación válida y posible que técnicamente permite explicar el problema, pero que no es necesaria y que implica considerar condicionantes fonéticos que, si bien son conocidos en numerosas lenguas, no están demostrados para la lengua adaptadora. En segundo lugar, hay que partir de que el orden del alfabeto y la necesidad de no repetir valor vocálico son factores decisivos; criterios estos seguidos por Adiego (1993), aunque para llegar a una conclusión negativa, pero que aunque son técnicamente posibles no están probados y carentes de paralelo. Por más que es un criterio plausible y aceptable, no es seguro.

Si aceptamos estos criterios, podemos seguir un proceso paralelo al de Adiego a partir del orden de adopción indicado en la estela de Espanca. En primer lugar las letras de Espanca 17 y 21, son enfáticas provenientes del fenicio *ṭet* y *qof*. Al ser fonemas extraños se readaptan y por ello no aparecen dentro del orden inicial sino como añadidos y, de acuerdo con lo indicado, no ha de ser coincidencia que ambos se utilicen para /i/. Es posible que una explicación similar valga para el 23, pero ni es seguro ni relevante.

Seguimos por la serie inicial que es sobre la que se concentra Adiego. El primer signo silabogramático es el 2º **be** proveniente de *bet* (gr. *beta*) por lo que el vocalismo parece natural. El siguiente es el 3º **ka** proveniente de *gimel / gamel* que de acuerdo con el griego *gamma* tampoco presenta problemas. Luego el 4º es *dalet* (gr. *delta*) sobre cuya utilización para **tu** volveremos después. Tras él encontramos el 6º **ke** proveniente de *kaf* (gr. *kappa*) cuyo vocalismo explica Adiego considerando que el puesto para **ka** ya está ocupado. El siguiente parece ser el 8º, probablemente **ba**, proveniente de *mem* (el gr. *mu* es probablemente analógico), que también cambia de vocal no posterior ante el ya usado **be**. Al no ser explicable el 11º, el último de la serie es el 13º **ta** que, al provenir de *taw* (gr. *tau*) tampoco precisa especial explicación.

Éste sería básicamente el modelo expuesto por Adiego quien, aunque no

(31) J. De Hoz me ha hecho la interesante observación de que justamente las enfáticas en las lenguas semíticas eluden el contacto con la vocal /i/. Sin embargo, mi idea es que se adaptó un sonido fenicio peculiar a oídos de los indígenas para transcribir otra realización peculiar nativa. Por otra parte, no puede descartarse que las «enfáticas» fenicias no fuesen, en realidad, glotállicas.

tiene en cuenta lo de los signos enfáticos fenicios ni entra en cómo se originaría el resto de los silabogramas, no lo considera satisfactorio al no poder explicar el valor de **tu**. Ahora bien, si tenemos en cuenta el nombre original de la letra, tradicionalmente *dalet*, pero que el griego, siempre conservador en el registro vocálico, denominó *delta*, llama la atención que el timbre vocálico seleccionado en sudlucitano es el afín a los rasgos fonéticos de la pronunciación de /l/. Consonante que, por otro lado, especialmente cuando cierra sílaba, en muchas lenguas suele producir una asimilación regresiva velarizando el timbre de la vocal que le precede. No creo que resulte exótico ni lejano ejemplificar este fenómeno con lo que sucede en latín (PALMER 1988: 216-223). En principio una forma posible **delet* se pronunciaría *dolet* si la vocal fuese tónica (como es normal en las iniciales del latín antiguo y rasgo que impediría el proceso sobre *dalet*). Pero en latín si hipotéticamente la forma fuese átona, ante /l/ velar, como sería el caso, aún en sílaba abierta cualquier vocal pasaría a /u/. Ahora bien, si tenemos en cuenta la dualidad de nombres entre el griego *delta* y la tradicional *dalet* puede reconstruirse que el original fuese **delt*. En este caso lo regular en latín sería pronunciarlo *dult* como se ejemplifica en formas del verbo «querer» cuya vocal de base es /e/: *velim* (con l palatal) frente a *volo* y *vult*⁽³²⁾. Esta velarización o bemolización regresiva del timbre de la vocal ante /l/ en posición implosiva no es en absoluto un capricho de la fonética latina, sino que responde a las características de la fonética acústica de la consonante.

Guarda su lógica fonética en que la pronunciación más normal de la /l/ es velar y que las vocales velares son /o/ y en mayor medida /u/, y que los fonemas sonantes, especialmente en posición implosiva, suelen alterar en mayor o menor medida los formantes acústicos vocálicos de la vocal de su sílaba.

Desde este punto de vista creo que técnicamente sí que es posible explicar el vocalismo de los silabogramas de la escritura sudlucitana a partir del nombre y el orden del signario del alfabeto fenicio. No obstante el que la explicación sea posible y funcione no implica que sea correcta, aunque creo que los indicios que presenta merecen tenerse en cuenta.

LA APORTACIÓN DEL SUDLUSITANO A LA HISTORIA DE LA ESCRITURA

El contenido de las páginas precedentes nos ha de conducir a una serie de reflexiones. En primer lugar destaca que en las exposiciones de la historia de la escritura estándares se tiende a centrar demasiado la atención en el alfabeto

(32) Sin embargo, si el signo **tu** se explica a partir de la fonética de la lengua receptora ello apoyaría la idea de que el creador de la escritura fuese un indígena y no un fenicio como, en principio, creo probable.

griego. Las escrituras orientales previas interesan básicamente como antecedentes del mismo. Sin embargo al resto de evoluciones paralelas surgidas de modelos alfabéticos fenicios o similares sólo se les presta una atención superficial, habiendo despertado poco interés el problema del origen y configuración de sistemas como los índicos, los etiípicos o el aqueménida. En esta situación, el testimonio de las escrituras paleohispánicas, que llega a crear un alfabeto independientemente del griego (en mi opinión como forma originaria, derivando posteriormente al semisilabismo), presenta un indudable interés.

En primer lugar tenemos el puramente anecdótico, pero muy apreciado por las corrientes historiográficas de que, efectivamente, con los datos disponibles puede defenderse el que el alfabeto sudlusiono sea anterior al griego, comúnmente considerado el primer alfabeto de la humanidad.

Más interesante es el hecho de que disponer de dos sistemas de escritura alfabéticos derivados en fecha similar a partir del alfabeto fenicio nos permite entender mejor cómo funcionaba éste. Esto y los propios datos de la adaptación del sudlusiono son útiles para reconsiderar algunos problemas del origen del alfabeto griego. Si se confirma, como es probable y he defendido en este artículo, que la forma de *alfa* llega como signo vocálico independientemente a griego y sudlusiono, y tenemos en cuenta que éste es el signo prefenicio que da lugar a *alef* podemos plantearnos el que existiesen algunas tradiciones parafenicias arcaizantes todavía en el s. IX. Es posible que estas tradiciones recogiesen algunos signos para la indicación de vocales, probablemente al estilo de la escritura ugarítica, es decir limitados a posición inicial tras ataque vocálico. Esto también podría explicar la posición de *upsilon* en el alfabeto griego que, como hemos visto es paralela al vocalizador de /u/ en ugarítico. La invención del alfabeto no sería un invento *ex novo* sino que procedería de un recurso ya conocido en el Oriente Próximo. Los hablantes de lenguas semíticas no lo habrían sistematizado porque para sus lenguas este recurso sería superfluo (de la misma manera que en la actualidad el sistema notación de vocales es muy inusual en árabe). Por el contrario, griegos y sudlusionos necesitarían usar siempre este recurso para entenderse y acabarían sistematizándolo, siguiendo el modelo de los signos auxiliares que sabían usar los fenicios para expresar términos extranjeros.

Estos datos, además de advertirnos de lo mucho que nos falta por descubrir respecto a las escrituras de la zona palestina a inicios del primer milenio a.C., enfatizan la importancia de las poblaciones fenicias y parafenicias en el origen del alfabeto.

También es interesante la información que irá proporcionando, según se perfeccione nuestro conocimiento del sudlusiono, al respecto del conocido problema de la adaptación de los signos de sibilantes fenicios al griego. Es casi seguro que el signo *s* en íbero, el descendiente de *samek/xi*, representa un fonema africado del tipo /ts/, lo que hace probable que también lo fuese en sudlusi-

tano. En tal caso resultaría que tanto el griego como el sudlusioniano habrían entendido *samek* como un fonema compuesto, lo que, junto al testimonio de las transcripciones egipcias de términos fenicios, reforzaría la idea de que la reconstrucción fonética tradicional de *samek* es errónea. Ello permitiría entender el origen de *xi*. Por otra parte y aunque es todavía problemático, parece que el signo *zayin* es también adaptado en las escrituras paleohispánicas para formar un signo que en íbero será una variante de ‘erre’ pero del que desconocemos su valor en sudlusioniano.

BIBLIOGRAFÍA

- ADIEGO, I.-J. (1993), *Algunas reflexiones sobre el alfabeto de Espanca y las primitivas escrituras hispanas: Studia Palaeohispanica et Indogermanica J. Untermann ab amicis hispanicis oblata*, ADIEGO, I.-J. - SILES, J. - VELAZA, J. (eds.), (*Aurea Saecula*, 10), pp. 11-22, Barcelona.
- ALBRIGHT, W.F. (1974 [=1934]), *The Vocalization of the Egyptian Syllabic Orthography*, (AOS), New Haven.
- ALMAGRO GORBEA, M. (1977), *El Bronce Final y el período orientalizante en Extremadura*, (BPH, 14), Madrid.
- AMADASI GUZZO, M. G. (1991), ‘The Shadow Line’. *Reflexions sur l’introduction de l’alphabet en Grèce: PHOINIKEIA GRAMMATA*, pp. 293-311.
- AUBET SEMMLER, M^a. E. (1994), *Tiro y las colonias fenicias de Occidente. Edición ampliada y puesta al día*, Barcelona.
- BEIRÃO, C. DE MELHO (1990), *Epigrafía da I Idade do Ferro do Sudoeste da Península Ibérica. Novos dados arqueológicos: Estudos Orientais*, 1, pp. 107-118.
- BLÁZQUEZ, J.M^a. - ALVAR, J. - G. WAGNER, C. (1999), *Fenicios y cartagineses en el Mediterráneo*, Madrid.
- BOMHARD, A.R. (1984), *Toward Proto-Nostratic. A New Approach to the Comparison of Proto-Indo-European and Proto-Afroasiatic (Current Issues in Linguistic Theory, 27)*, Amsterdam - Philadelphia.
- BRIXHE, C. (1991), *De la phonologie à l’écriture: quelques aspects de l’adaptation de l’alphabet cananéen au grec: PHOINIKEIA GRAMMATA*, pp. 313-356.
- COFFYN, A. (1985), *Le Bronze Final Atlantique dans la Péninsule Ibérique*, Bordeaux.
- CORREA, J.A. (1989), *El origen de la escritura paleohispánica*: GONZÁLEZ, J. (ed.), *Estudios sobre Urso, Colonia Iulia Genitiva*, Sevilla, pp. 281-302.
- CORREA, J.A. (1992), *La epigrafía tartesia*: HERTEL, D. - UNTERMANN, J. (eds.) *Andalusien zwischen Vorgeschichte und Mittelalter*, Köln.
- CORREA, J.A. (1993), *El signario de Espanca (Castro Verde) y la escritura tartesia*: UNTERMANN, J. - VILLAR, F. (eds.), *Lengua y Cultura en la Hispania Prerromana. Actas del V Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Colonia, 25-28 de Noviembre de 1989)*, Salamanca, pp. 521-562.
- CUNCHILLOS, J.L. (1990), *Las inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (III): Aula Orientalis*, 8, pp. 175-181.
- FERNÁNDEZ JURADO, J. - CORREA, J.A. (1988-89), *Nuevos grafitos hallados en Huelva: Tartessos y Huelva = Huelva Arqueológica X-XI*, 3, pp. 121-142.


- FERNÁNDEZ-MIRANDA, M. (1983), *Ambiente tartésico y colonización fenicia en el suroeste peninsular ibérico: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma, pp. 847-856.
- FERREIRA DA SILVA, A. COELHO - GOMES, M. VARELA (1994), *Proto-Historia de Portugal*, Lisboa.
- FEVRIER, J.G. (1959), *Historie de l'écriture*, Paris.
- FRIEDRICH, J. - RÖLLIG, W. (1970) [reimpr. = 1951]; *Phönizisch-Punische Grammatik*, Roma.
- GELB, I.J. (1987 [1952]), *Historia de la escritura*, Madrid.
- GIBSON, J.C.L. (1982), *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions, 3. Phoenician Inscriptions*, Oxford.
- GOMES, M. VARELA (1993), *O estabelecimento fenício-púnico do Cerro da Rocha Branca (Silves): Estudos Orientais IV*, pp. 73-107.
- GONZÁLEZ PRATS, A. (1983), *Estudio arqueológico del poblamiento antiguo de la Sierra de Crevillente (Alicante)*, Alicante.
- GONZÁLEZ PRATS, A. (1998), *La Fonteta. El asentamiento fenicio de la desembocadura del Río Segura (Guardamar, Alicante, España). Resultado de las excavaciones de 1996-97: Rivista di Studi Fenici*, 26, pp. 191-228.
- GRAMMONT, M. (1965 8ª ed. [1933]), *Traité de phonétique*, Paris.
- HARRIS, Z.S. (1936), *A Grammar of the Phoenician Language (American Oriental Series, 8)*, New Haven.
- HERR, L.G. (1978), *The Scripts of Ancient Northwest Semitic Seals (Harvard Semitic Monograph Series, 18)*, Harvard.
- HOZ, J. DE (1986), *Escritura fenicia y escrituras hispánicas. Algunos aspectos de su relación: Aula Orientalis*, 4, pp. 73-84.
- HOZ, J. DE (1989), *El desarrollo de la escritura y las lenguas de la zona meridional: Tartessos, Arqueología Protohistórica del Bajo Guadalquivir*, Vic.
- HOZ, J. DE (1990), *El origen oriental de las antiguas escrituras hispanas y el desarrollo de la escritura del Algarve: Estudos Orientais I*, pp. 219-246.
- HOZ, J. DE (1991), *The Phoenician Origin of the Early Hispanic Scripts: BAURAIN, CL. - BONNET, C. - KRINGS, V., PHOINIKEIA GRAMMATA. Lire et écrire en Méditerranée, (Col. d'Études Classiques, 6)*, Liège-Namur.
- HOZ, J. DE (1996); *El origen de las escrituras paleohispánicas quince años después: VILLAR, F. - D'ENCARNAÇÃO, J. (eds.), La Hispania Prerromana. Actas del VI Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Coimbra, 13-15 de octubre de 1994)*, Salamanca, pp. 171-206.
- LIPÍNSKY, E. (1988), *Les Phéniciens et l'alphabet: Oriens Antiquus*, 27, pp. 231-260.
- MARGALIT, B. (1994), *The Old-Aramaic Inscription of Hazael from Dan: Ugarit Forschungen*, Band 26, pp. 317-320.
- MEIJIDE, G. (1988), *Las espadas del Bronce Final en la Península Ibérica (Arqueohistorica I)*, Santiago de Compostela.
- NAVEH, J. (1987), *Early History of the Alphabet (2ª ed. ampliada, 1982)*, Jerusalem.
- NIEMEYER, H.G. (1983), *La cronología de Toscanos y de los yacimientos fenicios en las costas del sur de la Península Ibérica: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma, pp. 633-636.
- PALMER, L.R. (1988), *Introducción al latín [2ª ed. 1984: 1974]*, Barcelona.
- PELLICER, M. (1982), *Hacia una periodización del Bronce Final en Andalucía Occidental: Huelva Arqueológica VI*, pp. 49-70.
- PUECH, E. (1976), *Le rite d'offrande de cheveux d'après une inscription phénicienne de Kition vers 800 avant notre ère: Rivista di Studi Fenici*, 4, pp. 11-21.

- RENOU, L. - FILIOZAT, J. (1947), *L'Inde classique*, I-II, Paris.
- RODRÍGUEZ RAMOS, J. (en prensa), *Análisis de Epigrafía Íbera*, Barcelona.
- RODRÍGUEZ RAMOS, J. (2000), *La lectura de las inscripciones sudlusitano-tartesias: Faventia*, 22/1, pp. 21-48.
- RUIZ-GÁLVEZ PRIEGO, M. (1998), *La Europa atlántica en la Edad del Bronce. Un viaje a las raíces de la Europa occidental*, Barcelona.
- RUIZ MATA, D. (1986), *Aportación al análisis de los inicios de la presencia fenicia en Andalucía sudoccidental, según las excavaciones del Cabezo de San Pedro (Huelva), S. Bartolomé (Almonte, Huelva), Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María, Cádiz) y El Carambolo (Camas, Sevilla): Actas del Congreso Homenaje a Luis Siret (1934-1984)* (Cuevas de Almanzora, 1984), pp. 537-556.
- RUIZ MATA, D. (1987), *La formación de la cultura turdetana en la Bahía de Cádiz a través del Castillo de Doña Blanca: ÍBEROS. Actas de las 1^{as} Jornadas sobre el mundo ibérico*, Jaén 1985, Jaén, pp. 299-314.
- RUIZ MATA, D. (1989), *Huelva: un foco temprano de actividad metalúrgica durante el Bronce Final: Tartessos. Arqueología Protohistórica del Bajo Guadalquivir*, Vic, pp. 209-243.
- RUIZ MATA, D. (1993), *Los Fenicios de Época Arcaica - Siglos VIII/VII a.C. - en la Bahía de Cádiz. Estado de la cuestión: Estudios Orientais IV*, pp. 23-72.
- SCHMOLL, U. (1961), *Die südlusitanischen Inschriften*, Wiesbaden.
- SWIGGERS, P. (1991), *Linguistic consideration on Phoenician Orthography: PHOINIKEIA GRAMMATA*, pp. 115-132.
- UNTERMANN, J. (1985), *Lenguas y unidades políticas del suroeste hispánico en época prerromana*, *Forum Ibero-Americanum = De Tartessos a Cervantes*, Köln, pp. 1-40.
- UNTERMANN, J. (1997), *Monumenta Linguarum Hispanicarum. Band IV. Die tartessischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden.
- UNTERMANN, J. (1997b), *Neue Überlegungen und eine neue Quelle zur Entsehung der alt-hispanischen Schriften: Madrider Mitteilungen*, 38, pp. 49-66.
- UNTERMANN, J. - VILLAR, F. (eds.) (1993), *Lengua y Cultura en la Hispania Prerromana. Actas del V Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Colonia, 25-28 de Noviembre de 1989)*.
- WELLS, P.S. (1980), *Culture Contact and Culture Change: Early Iron Age Central Europe and the Mediterranean World*, Cambridge.

RESUMEN DEL SIGNARIO SUDLUSITANO


vocal a	vocal e	vocal i	vocal o	vocal u
A	o	ʏ	≠	ʒ
b/p ante a	b/p ante e	¿ b/p ante i ?	b/p ante o	b/p ante u (?)
Ʒ	9	↑	□	≡ ≡
t/d ante a	t/d ante e	t/d ante i	t/d ante o	t/d ante u
X ≡	≡ ≡	⊕	∧	△
k/g ante a	k/g ante e	k/g ante i	k/g ante o	k/g ante u (?)
∧	>	φ	⊗ ⊗	⊗

r	s	l	n
9	≠	1	ʒ
f (¿o s₃?)	ś	h??	
∩ Ʒ	M	≡	

S-105  (Desconocido, ¿variante de ku?; Untermann y Correa m)

FORMACION DEL SIGNARIO SUDLUSITANO. 2 SIGNOS INVENTADOS.

A) Signos en forme de *het*:

Ante **a**: **ta**  (Derivado secundario epicórico de **te**)

Ante **e**: **te** 

Ante **o**: **bo** 

Ante **u**: **bu**  (Probablemente derivado de **bo**)

B) Otros:

Signo **ko**  > de él deriva **ku** 

FORMACION DEL SIGNARIO SUDLUSITANO. 1 SIGNOS DE ORIGEN FENICIO

Signo Fenicio	Forma fenicia S. IX	Sudlusitano
Alef		a o
Bet		be
Gimel		ka
Dalet		tu >to
He		h?? (valor y filiación hipotéticas)
Waw		u
Zayin		tal vez
Het		coincidencia formal con algunos signos
Tet		ti
Yod		i
Kaf		ke
Lamed		l
Mem		ba
Nun		n
Samek		s
Ayin		e
Pe		tal vez bi?? (Problemático)
Tsade		

Qof

Ⓟ

ki

Ⓟ

Resh

Ⓠ Ⓠ

r

Ⓠ

Shin

Ⓢ

ś

Ⓢ

Taw

Ⓣ Ⓣ

ta

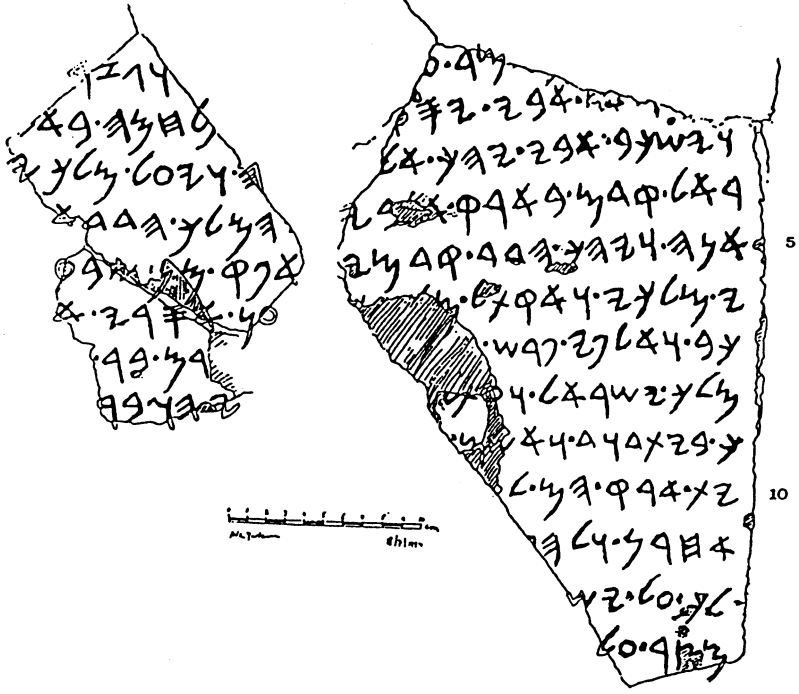
Ⓣ Ⓣ

SIGNARIO DE ESPANCA (J.25.1)

Posic.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1ª Línea	A		Λ	Δ	ϣ	ϣ	1	Σ	ϣ
2ª Línea	A	9	Λ	Δ	ϣ	ϣ	1	Υ	
Fenicio	alef	bet	gimel	dalet	yod	kaf	lamed	mem	nun
Sudlus.	a	be	ka	tu	i	ke	l	ba	n

Posic	10	11	12	13	14	15	16	17	18
1ª Línea	⌘	⌘	M	x	ϣ	⌘	⌘		
2ª Línea	⌘	⌘	M	x	ϣ	⌘	⌘	⌘	⌘
Fenicio	samek	??	shin	taw	waw	ayin	he	ṭet	ḥet
Sudlus.	s	??	ś	ta	u	e	h??	ti	te / bu

Posic	19	20	21	22	23	24	25	26	27
1ª Línea			⌘			⌘	⌘	⌘	⌘
2ª Línea	⌘	ϣ	⌘	ϣ	↑	⌘	⌘	⌘	⌘
Fenicio	-	-	qof	-	-		-	-	-
Sudlus.	bo?/i?	?	ki	-	bi	o	-	-	ko



Inscripción de Tel Dan, según Biran y Naveh (*IEJ* 45-1, 1995, p. 12; dibujo de A. Yardeni)

NOTE E DISCUSSIONI

PALEOGRAPHIC OBSERVATIONS ON A PHOENICIAN
INSCRIBED OSTRACON FROM BEIRUT

PH. C. SCHMITZ - Ypsilanti

Among the many important discoveries resulting from excavations directed by Dr. Leila Badre from October 1993 until July 1996 in the site labeled Bey 003 in the ancient *tell* of Beirut are a few ostraca bearing short Phoenician texts in red ink or paint⁽¹⁾. One of these *ostraca* is illustrated in an excellent black-and-white photograph published in the preliminary report (Fig. 1)⁽²⁾. As the excavation director explains, the published example illustrates a group of inscribed *ostraca* bearing the same text: *lšmn*, «for oil», probably indicating the intended contents of the containers⁽³⁾. The published example shows clearly only the three letters *šmn*, and my present comments are mostly limited to the first letter, *šin*⁽⁴⁾.

The Phoenician letter *šin* underwent considerable variation and development in the course of time. From the twelfth century until the early seventh century, *šin* has the well-known four-stroke or «saw-tooth» form⁽⁵⁾. By the middle of the seventh century, a three-stroke variety of *šin* has developed⁽⁶⁾. The three-stroke *šin* incised on *ostrakon* TDB 91001 from Castillo de (or Tell) Doña Blanca (near Cadiz, Spain) is the earliest example

(1) L. BADRE, *Bey 003 Preliminary Report: Excavations of the American University of Beirut Museum 1993-1996: BAAL (Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaise)*, 2 (1997), pp. 6-94. Reprinted at <http://almashriq.hiof.no/ddc/projects/museum/baal/1997/pa-ge91.html>. Details about the site and the excavation process are given pp. 6-12.

(2) Badre (*supra* nota 1), p. 74 and fig. 47d (p. 91). The registration number of the *ostrakon* is 95.120. The context from which the *ostrakon* came is Bey 003 787. I thank Dr. Badre for providing these details (e-mail message, January 23, 2001).

(3) Badre (*supra* nota 1), p. 74. A. LEMAIRE, *Bulletin d'information I. Syrie-Phénicie-Palestine: Épigraphie: Transeuphratène*, 17 (1999), pp. 111-12.

(4) I wish to thank Dr. Badre for permission to comment on this inscription.

(5) See J. B. PECKHAM, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge 1968, pp. 169-70; G. GARBINI, *Storia e problemi dell'epigrafia semitica: Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, Suppl. 19 (1979), pp. 54-55; M.G. AMADASI GUZZO, *Scritture alfabetiche*, Roma 1987.

(6) Peckham (*supra* nota 5), pp. 170-72.

of the three-stroke stage of the letter *šin* from a controlled context, dating on both stratigraphic and ceramic grounds to about 750 B.C.E.⁽⁷⁾.



Fig. 1 - Bey 003 no. 95.120
(Reproduced with permission of the author, L. Badre)

As can be seen from Fig. 2, the *šin* of Bey 003 no. 95.120 has a somewhat unusual shape. The right stroke is elongated and the center stroke intersects it to the right of its intersection with the left stroke. This form of *šin* is also found in the Cebel Ires Daği inscription from Rough Cilicia (there are many examples; the example in Fig. 2 is traced from the first line of Face C)⁽⁸⁾. The Ce-

(7) J.-L. CUNCHILLOS, *Inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (V)*. *TDB 91001: Sefarad*, 53 (1993), pp. 17-24. For a more detailed argument concerning the date and significance of this graffito, see PH. C. SCHMITZ, *Phoenician Seal Script*: W.A. AUFRICHT - J.A. HACKETT (edd.), *An Eye for Form. Epigraphic Studies in Honor of Frank Moore Cross* (in press). Peckham's earliest example of the three-stroke *šin* was from the *šlmy* jar inscription from Azor; on the date, see Peckham (*supra* nota 5), pp. 125-27.

(8) P. MOSCA - J. RUSSELL, *A Phoenician Inscription from Cebel Ires Daği in Rough Cilicia: Epigraphica Anatolica*, 9 (1987), pp. 1-28. Note the script chart, p. 27, and pl. 4.

bel Ires Daği inscription shows three varieties of three-stroke *šin*: (1) with three strokes converging at a single point (e.g., Face B, line 2, letter 5); (2) with center stroke meeting left stroke above and parallel to the right stroke; (3) the variety in Fig. 2 discussed here. This third variety is the most frequent form of the letter *šin* in the Cebel Ires Daği inscription, in contrast to other extant Phoenician inscriptions of the period⁽⁹⁾.



Fig. 2 - Bey 003 no. 95.120: «third variety» three-stroke *šin* (above); «third variety» three-stroke *šin* from Cebel Ires Daği inscription (below).

Another example of this third variety of three-stroke *šin* is from Motya⁽¹⁰⁾. In this example, the center stroke intersects the right stroke only slightly above the intersection of the left and right strokes. Amadasi Guzzo notes that both examples of the letter *šin* in this inscription are damaged; however, the example in line three is only slightly damaged, and my interpretation is not obscured by the letter's condition⁽¹¹⁾.

A third example comes from a Phoenician-inscribed seal bearing the name *gršd*⁽¹²⁾. This inscription is dated in the sixth or fifth century B.C.E.⁽¹³⁾. As with the example from Motya, the central stroke intersects the right stroke only

(9) This third variety of three-stroke *šin* was not described or discussed by Peckham (*supra* nota 5). I believe that the present discussion constitutes its first systematic description.

(10) M.G. AMADASI GUZZO, *Scavi a Mozia - Le iscrizioni (= Collezione di Studi Fenici, 22)*, Rome 1986, pp. 71-75 (inscription no. 23, line 3) and tav. IX, 1. There is a three-stroke *šin* of the first variety in line 2 of this inscription. The inscription was unearthed in Stratum IV, datable to the second half of the sixth century B.C.E. (*ibid.*, p. 71).

(11) Amadasi Guzzo (*supra* nota 10), p. 75.

(12) P. BORDREUIL, *Catalogue des sceaux ouest-sémitiques inscrits de la Bibliothèque Nationale, du Musée du Louvre et du Musée biblique de Bible et Terre Sainte*, Paris 1986, no. 26; N. AVIGAD - B. SASS, *Corpus of West Semitic Stamp Seals*, Jerusalem 1997, p. 274, no. 736.

(13) L.G. HERR, *The Paleography of West Semitic Stamp Seals: Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 312 (1998), p. 57.

slightly above the angle formed by the intersection of the left and right strokes⁽¹⁴⁾.

The co-occurrence of three varieties of the letter *šin* in the Cebel Ires Daği inscription indicates that these forms are employed as free variants by the late seventh century. The Motya inscription cited above (no. 23) witnesses the first and third variety, but not the second. The other example provides no evidence concerning distribution of the form. The «third variety» of the three-stroke *šin* probably developed by the mid-seventh century B.C.E., and probably continued into the fifth century B.C.E.

The two other letters in Bey 003 no. 95.120 are consistent with this chronological framework. The *mem* of Bey 003 no. 95.120 is of a type generally labeled «cursive». The cursive *mem* is first attested early in the seventh century⁽¹⁵⁾. One of the ink-written Phoenician texts on fifth-century *ostraca* from Elephantine shows a cursive *mem* bearing a strong resemblance to the cursive *mem* in Bey 003 no. 95.120⁽¹⁶⁾. The *nun* of Bey 003 no. 95.120, however, is earlier than the examples from Elephantine. It is more similar in form to the *nuns* in the sixth-century Phoenician letter written in ink on papyrus from Saqqarah⁽¹⁷⁾. Comparative paleographic features of Bey 003 no. 95.120 suggest that it could be dated between about 625 and 550 B.C.E. The archaeological context of the find, however, indicates a date between 675 and 650 B.C.E.⁽¹⁸⁾. It seems probable that the inscription should be dated about 650 B.C.E.

(14) There is a letter *šin* similar in shape on a cuboid Phoenician weight studied by J. ELAYI - A. G. ELAYI, *Recherches sur les poids phéniciens: Transeuphratène*, Suppl. 5 (1997), p. 137, no. 391 and pl. XXIX, 391. The Phoenician word *št* in which the letter occurs is inscribed in mirror-reverse (*ibid.*, p. 178), probably for use as a stamp. Because it is reversed, I do not consider the letter comparable to the examples of «third variety» *šin* already discussed. (It should probably be excised from the script chart, *ibid.*, p. 379, fig. 11).

(15) Peckham (*supra* nota 5), pp. 158-59.

(16) M. LIZBARSKI, *Phönizische und aramäische Krugaufschriften aus Elephantine* (= *Anhang zu den Abhandlungen der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften*, phil.-hist. Kl.), Berlin 1912, p. 6 and pl. I, no. 8. See also Peckham (*supra* nota 5), pp. 110-11, pl. X, line 4.

(17) N. AIMÉ-GIRON, *Ba'al Saphon et les dieux de Tahpanes dans un nouveau papyrus phénicien: Annales du Services des Antiquités de l'Égypte*, 40 (1940), pp. 433-460; H. DONNER - W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften mit einem Beitrag von O. Rössler (KAI)*, I-III, 3d/4th ed., Wiesbaden 1973-1979, no. 50. I have consulted the excellent photograph in J. NAVEH, *Early History of the Alphabet. An Introduction to West Semitic Epigraphy and Palaeography*, 2d rev. ed., Jerusalem 1987, pl. 4.

(18) In the same context was found an SOS Attic amphora (Badre, [*supra* nota 1], p. 86, and p. 89, fig. 46:2). According to A. Johnston, this amphora indicates a date not later than 675-650 B.C.E. (L. Badre, e-mail message, April 25, 2001).

The geographical distribution and paleographical significance of the «third variety» of the three-stroke *šin* identified and described herein remains to be established. My hope is that, in directing scholarly attention to this form, this brief study will arouse further interest among paleographers.

RECENSIONI E SCHEDE

AA.VV. (a cura di M. L. FAMÀ), *MOZIA. Gli scavi nella «Zona A» dell'abitato*, Bari 2002. 378 pp.; figg., tavv. e grafici nel testo. Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani del Comune di Marsala.

È la prima volta che uno scavo condotto a Mozia viene pubblicato sistematicamente e integralmente a pochissimi anni di distanza dal completamento della ricerca sul campo. È proprio questo il primo merito del volume in esame, frutto di una ricerca pluridisciplinare avviata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, sotto la direzione di M. L. Famà, che restituisce con tempestività alla comunità scientifica un patrimonio di dati e conoscenze fondamentali non solo per chi studia Mozia, ma per tutti coloro che, a diverso titolo, operano nel campo degli studi di Archeologia fenicio-punica.

L'opera, stampata per i tipi della Casa editrice Edipuglia, inaugura la collana di monografie promossa e avviata dal Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani del Comune di Marsala nato al fine di incentivare la conoscenza della Sicilia antica nell'ambito del contesto storico-culturale del Mediterraneo.

Il volume si apre con una *Prefazione* di V. Tusa, cui si deve l'avvio degli scavi nell'abitato di Mozia, negli anni '60; segue l'*Introduzione* di M. L. Famà, in cui la studiosa illustra la nascita e le finalità del progetto della ricerca intrapresa nel 1987 nella c.d. «Zona A», ubicata proprio nel cuore di Mozia e comprendente l'ambiente già noto come «Casa delle anfore».

La prima parte del lavoro (*I. Il Contesto*, pp. 15-34) tratta della morfologia dell'isola nel suo contesto territoriale, fornisce i lineamenti essenziali della storia del sito e presenta lo stato delle conoscenze sull'abitato. Rendendo conto delle scoperte più recenti, M. L. Famà presenta una rilettura aggiornata della struttura urbana dell'antica Mozia, mettendo in rilievo come la verifica dell'assenza di un impianto stradale regolare nella zona centrale dell'isola induca alla revisione di ipotesi formulate in passato a proposito dell'esistenza di due diversi impianti stradali: uno ortogonale, nella zona centrale dell'isola, forse a partire dal VI sec. a.C.; uno, più antico, costituito da strade ad andamento curvilineo, lungo il circuito naturale dell'isola. L'attestazione di strade curveggianti al centro dell'isola, le divergenze spesso notevoli di orientamento degli assi viari rettilinei e la mancata evidenza di raccordi tra le arterie individuate sembrano infatti mettere in dubbio la possibilità di un impianto stradale regolare «di tipo ipodameo». Relativamente più chiara sembra invece la planimetria della fascia perimetrale, dove le strutture finora note sono orientate secondo la linea costiera, lungo il tracciato «anulare», individuato sul margine settentrionale dell'abitato.

Con la parte seconda (*II. La «Zona A»*, pp. 35-67) si entra nel vivo della trattazione. La definizione del modulo urbanistico dell'isolato in esame, indagato estensivamente e, solo in parte, in profondità – noto, quindi, pressoché integralmente nel suo assetto finale attribuibile agli inizi del IV sec. a.C./post 397 – costituisce, infatti, la

necessaria premessa alla disamina analitica dei risultati degli scavi condotti negli edifici denominati A e B, ubicati nel settore est dell'isolato stesso. Di questi due edifici anzitutto viene illustrata la sequenza delle fasi, nell'ambito di sei distinti periodi di occupazione – quella che l'A. definisce microstoria delle due strutture abitative – cui corrisponde una sequenza puntuale, in termini di cronologia assoluta, dalla fine dell'VIII sec. a.C. all'età contemporanea.

Nell'alternanza di fasi costruttive o ricostruttive e fasi di abbandono, si riesce a connettere l'attività edilizia svoltasi nell'isolato in esame con quella evidenziata, a Mozia, in altri complessi pubblici o in edifici privati: così, ad esempio, la prima fase di occupazione del settore orientale della «Zona A» coincide con il primo impianto del *tofet*; l'obliterazione di strutture funzionali, nella seconda metà del VI sec. a.C., può essere collegata ai violenti episodi bellici che contrassegnarono quel periodo; le consistenti attività di ristrutturazione nel corso del V sec. a.C. trovano raffronto nel coevo fervore edilizio che interessa santuari, mura urbiche, strutture portuali, case.

La data dell'assedio dionigiano non coincide con la cessazione di vita nella «Zona A»: forse la centralità del quartiere e le attività (trasformazione e conservazione di prodotti agricoli) in esso svolte prima del 397 a.C. ne determinarono una continuità di frequentazione fino agli inizi del III sec. a.C.

In quello che, giustamente, l'A. definisce «il primo tentativo di periodizzare strutture abitative a Mozia» un ruolo importante ha avuto lo studio delle tecniche edilizie che ha consentito in alcuni casi la datazione di strutture altrimenti poco chiaramente definibili in termini cronologici. La tipologia elaborata da M. L. Famà, M. P. Toti, P. Vecchio, che comprende sette tipi struttivi, ha confermato inoltre alcune conoscenze già acquisite a proposito di materiali e sistemi di costruzione a Mozia: l'impiego dei mattoni crudi, insieme a calcare, arenaria, pietre scistose; la tecnica di copertura degli edifici, che prevedeva tetti piani; la realizzazione di solidi pavimenti in calcare duro e compatto, in età arcaica, o ad intonaco, nel IV sec.

Elemento di assoluta novità, per Mozia, è inoltre lo studio di focolari, forni, sili che fornisce dati preziosi ed inediti per la Sicilia sia sui sistemi di cottura e riscaldamento, sia sui sistemi di ammasso delle granaglie, individuando, altresì, significativi riscontri sia in aree di cultura greca della stessa Isola, sia in centri fenici e punici di altre regioni mediterranee.

Nella parte III (*III. Lo scavo*, pp. 69-128) vengono esaminati analiticamente i risultati dello scavo, condotto ineccepibilmente sia per quanto attiene al metodo e alle strategie d'intervento sia relativamente alla raccolta e all'elaborazione dei dati stratigrafici e materiali.

L'Edificio A, illustrato da F. Bistolfi, M. P. Toti, P. Vecchio, chiude ad Est l'isolato ed è proprio in questo settore che sono più consistentemente documentati i Periodi I (fine VIII - seconda metà VI sec. a.C.) e II (fine VI sec. a.C.).

Il Periodo I è caratterizzato dalla presenza di un complesso di sili sotterranei, successivamente oblitterati in connessione con una mutata destinazione d'uso della zona, e da due grandi cortili che hanno restituito un'ampia documentazione ceramica di tradizione fenicia.

Una modifica nell'articolazione degli spazi si registra nel Periodo II, proprio in

relazione al mutamento della destinazione funzionale degli stessi, con l'impianto di un nuovo cortile sul quale si aprono due ambienti, uno dei quali adibito a cucina. A questo periodo risale la tripartizione del settore nord-ovest dell'edificio.

A proposito di questa organizzazione dello spazio, per la quale il richiamo ad analoghe realtà planimetriche isolane («Casermetta» e «Casa di mosaici») è immediato, viene giustamente rilevato come l'analogia con la planimetria del primo impianto del quartiere di Porta Sud sia solo apparente e generica. Va peraltro ricordato che recentemente M. E. Aubet, in uno studio sugli edifici legati al commercio in Vicino Oriente e in ambito coloniale⁽¹⁾, ha espresso perplessità sull'interpretazione della struttura tripartita di Porta Sud come edificio pubblico o amministrativo.

Agli inizi del V sec. a.C. (Periodo III A) si fa risalire una consistente ristrutturazione dell'edificio che definisce l'unità abitativa nel suo assetto planimetrico pressoché definitivo, destinato a subire pochi e non sostanziali interventi nel periodo IV (seconda metà V - seconda metà IV sec. a.C.) e fino all'abbandono, anche se l'evidenza documentaria indica con chiarezza, per alcuni ambienti, un cambiamento d'uso.

Più complessa è la sequenza delle fasi costruttive dell'Edificio B (analizzate da M. L. Famà, G. Rossoni, P. Vecchio), del quale non sono chiaramente leggibili né la planimetria né le vicende edilizie prima del Periodo IV A (seconda metà V sec. a.C.). È a questo periodo, infatti, che risale l'articolazione planimetrica e architettonica che costituisce l'evidenza attuale dell'edificio, frutto di interventi, susseguitisi nel tempo, su strutture più antiche. Centro dell'edificio è un ampio ambiente (ambiente 1) che separa due grandi cortili intorno ai quali si distribuiscono diversi vani di forma stretta e allungata nel settore orientale; più articolata la sequenza degli ambienti nel settore occidentale.

Nel Periodo IV B, che interessa la prima metà del IV sec. a.C., gli interventi edilizi più importanti consistono nella costruzione, in uno dei cortili, di una scala che conduce al tetto e nella redistribuzione di alcuni spazi al fine di una nuova destinazione funzionale.

La seconda metà del IV sec. a.C. costituisce l'ultima fase di vita dell'edificio e a questo periodo (Periodo IV C) si riferisce l'utilizzo dell'ambiente centrale 1 come deposito di anfore, in connessione con presunte attività di conservazione del vino. Proprio il consistente rinvenimento di anfore, nel corso degli scavi effettuati in questo ambiente da Whitaker e Tusa, ne aveva determinato la denominazione di «casa delle anfore» e aveva indotto V. Tusa ad ipotizzarne la funzione di deposito e punto di vendita degli stessi contenitori.

Il nuovo scavo di M. L. Famà ha consentito di far luce su alcune questioni rimaste aperte dopo le ricerche più antiche: anzitutto la verifica della giacitura delle anfore ha consentito di stabilire che erano vuote e che dovevano essere immagazzinate su più file sovrapposte; si è poi potuto accertare che il bancone che occupa l'angolo nord-est

(1) M. E. AUBET, *Arquitectura colonial e intercambio: Fenicios y territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre temas fenicios (Guardamar del Segura, 9-11 de abril de 1999)*, Alicante 2000, pp. 13-45.

dell'ambiente era costituito da due muretti in pietre squadrate e lastrine di tufo che contenevano strati di terra argillosa e piccole pietre, sormontati da un piano di terra pressata che fungeva da superficie superiore. L'analisi stratigrafica ha inoltre consentito di stabilire che l'istallazione del bancone è contestuale alla costruzione dell'ambiente; resta da chiarire la funzione del monolite posto al centro del vano, caratterizzato da tre solchi «a vite», nel quale V. Tusa aveva riconosciuto un elemento funzionale al sostegno del tetto; dubbia, anche se convincente, resta pure l'ipotesi di identificazione del monolite con un peso a vite per pressoio, sebbene non esattamente inquadabile in alcuno dei tipi censiti da R. Frankel⁽²⁾. Di notevole interesse per la complessa storia edilizia e per la varietà e qualità dei rinvenimenti indicativi delle attività domestiche che vi si svolgevano risulta l'ambiente 12, irregolarmente rettangolare e molto stretto e allungato.

La più antica attività costruttiva evidenziata, risalente al Periodo I A (fine VIII - inizi VII sec. a.C.), consiste in una serie di fosse scavate nella roccia, analoghe a quelle rinvenute nell'Edificio A; tali fosse, obliterate nel corso dei Periodi I B e I C, hanno restituito, dal volume degli strati di riempimento, una consistente quantità di materiali arcaici. Le strutture murarie più chiaramente leggibili sono quelle a telaio realizzate, su murature precedenti, nel periodo IV A (seconda metà V sec. a.C.). All'ultima fase di vita dell'ambiente, corrispondente al Periodo IV C (seconda metà del IV sec. a.C.) è pertinente una grande quantità di reperti mobili, rinvenuti sui livelli pavimentali più recenti, fra i quali sono da segnalare due gruzzoli monetali e numerosi pesi da telaio.

La «storia» dello scavo degli edifici A e B è completata e sintetizzata dagli utilissimi diagrammi stratigrafici elaborati rispettivamente da M. P. Toti e M. L. Famà.

I paragrafi 4 e 5 della Parte III del volume, a cura di G. Rossoni e M. L. Famà, sono dedicati allo scavo delle strade che delimitano a Nord e a Sud l'isolato in esame; la ricerca ha consentito di individuare la presenza di altri tre isolati, uno a Nord e due a Sud, che seppure molto limitatamente e parzialmente messi in luce, forniscono già indizi assai utili per la definizione di almeno due diversi moduli del sistema urbanistico e costituiscono premessa essenziale per le future indagini sull'organizzazione topografica di questa zona dell'isola.

Con la Parte IV (*IV. I materiali*, pp. 129-351) si entra nel vivo della trattazione delle singole classi di materiali.

Nella introduzione M. L. Famà illustra i criteri di classificazione, studio ed edizione dei reperti rinvenuti, specificando che di questi vengono pubblicate le classi numericamente più rappresentate, rimandando l'edizione delle rimanenti ad un secondo volume destinato a contenere anche i risultati delle indagini archeometriche. Seguono alcune valutazioni e considerazioni sul quadro generale offerto dai materiali: vengono segnalate la presenza di sia pur pochissimi frammenti di ceramica dell'Età del Bronzo

(2) R. FRANKEL, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, Sheffield 1999.

– indizio di una possibile occupazione di questa zona dell'isola sin dalla preistoria – e la scarsa consistenza della documentazione di ceramica c.d. «elima» ed etrusca. Le classi ceramiche di importazione o tradizione greca, offrono un notevole contributo alla comprensione del ruolo di Mozia nei circuiti commerciali coloniali, mentre la ceramica comune di tradizione orientale documenta, in un quadro ampio e articolato, l'intero repertorio morfologico noto, offrendo al contempo una serie di dati nuovi in relazione sia a forme scarsamente attestate sia a varianti finora ignote e a peculiari sviluppi locali di forme comuni ai centri fenici e punici del Mediterraneo. La matrice culturale orientale della produzione moziese si manifesta con forza anche nella produzione «minore» documentata da oggetti di culto e di uso personale.

Il paragrafo, a cura di M. L. Famà, dedicato alla ceramica corinzia, apre la rassegna e il catalogo dei materiali. La documentazione offerta copre un arco cronologico che va dall'ultimo quarto dell' VIII alla fine del VI sec. a.C. (con una prevalenza degli esemplari più antichi) e, seppure numericamente esigua, arricchisce il quadro delle importazioni note, a Mozia, da aree di abitato.

A M. de Cesare è spettato lo studio della ceramica figurata, per la quale non si registrano sostanziali difformità rispetto al quadro generale noto attraverso l'analisi dei materiali attici rinvenuti sia negli altri settori indagati dell'isola sia negli altri centri di cultura punica e non, della Sicilia Occidentale. Le importazioni attiche, prevalentemente nelle forme di vasi potori, cominciano ad essere attestate, nella «Zona A», dalla seconda metà del VI sec. a.C. e sembrano intensificarsi tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., come del resto già segnalato⁽³⁾ per altri siti. Il vuoto documentario d'importazioni relativo all'età dello stile severo ripropone, anche a Mozia, il «problema del V secolo» legato alle complesse vicende che investono la Sicilia nella prima metà del secolo; è solo dopo il 450 che riprende il flusso di ceramica greca, ancora prevalentemente documentata nella «Zona A» da forme aperte, perdurando fino alla metà ca. del IV sec. a.C. Infine, un precoce apprezzamento delle produzioni siceliote sembra trasparire dalla significativa attestazione di piatti da pesce a figure rosse del tipo più antico.

Il quarto e il quinto paragrafo della Parte IV del volume interessano l'analisi della ceramica di tipo ionico e laconico e della ceramica a vernice nera, curata da C. Michelini.

La ceramica di tradizione greca orientale, già nota da altri contesti moziesi, è documentata nella «Zona A» attraverso pochissimi frammenti di coppe di tipo B 1 e dai relativamente più numerosi frammenti di coppe di tipo B 2 che per le caratteristiche tecniche si distinguono, rispetto a realizzazioni più correnti, nell'ambito della produzione coloniale. Non manca poi l'attestazione, sia pure in un solo esemplare, di un peculiare tipo di vaso potorio di tradizione ionica, denominato «Iato K 480» – finora non segnalato fra i rinvenimenti moziesi – che contraddistingue contesti sacri, funerari, abitativi della Sicilia centro-occidentale, la cui produzione si concentra fra gli ultimi

(3) C. A. DI STEFANO, *Ceramiche a v.n. dei centri punici della Sicilia Occidentale: ACFP IV*, 2000, pp. 1297- 1307.

decenni del VI e i primi del V sec. a.C., probabilmente nella colonia calcidese di Himera.

Quanto alla ceramica a v.n., le indagini condotte nel settore in esame dell'abitato moziense ne hanno restituito una relativamente notevole quantità, per lo più di buon livello qualitativo, scaglionabile in un arco cronologico che va dall'ultimo venticinquennio del VI al III sec. a.C. Nell'ambito di un'ampia varietà morfologica e tipologica si registra una netta prevalenza di forme aperte da mensa, ovvia in relazione al contesto di pertinenza.

Una delle parti più corpose del volume, e a ragione, è dedicata alla ceramica comune della quale, per la prima volta, relativamente all'ambito moziense, viene pubblicata un'articolata classificazione tipologica; resta purtroppo ancora inedita, infatti, la tipologia proposta da J. du Plat Taylor⁽⁴⁾, a partire dai materiali fenici e punici rinvenuti nel corso degli scavi inglesi sull'isola, che potrà fornire un contributo fondamentale all'auspicabile elaborazione di un *corpus* della ceramica moziense di tradizione orientale.

La seriazione del materiale ceramico della «Zona A» procede per categorie funzionali e tipi morfologici, rintracciandone le linee evolutive e formulandone schemi cronologici di sviluppo con la precisione consentita da contesti stratigraficamente sicuri. L'analisi viene giustamente circoscritta, in partenza, all'ambito locale, all'interno del quale soltanto si possono correttamente osservare articolazioni e sviluppi formali, pur senza perdere di vista analoghi complessi ceramici esterni, di comune matrice culturale. Emerge un panorama formale ampio e variegato che conferma e arricchisce quello noto da altri specifici contesti moziesi e che rispecchia, sia pure con qualche riformulazione, l'identità di un patrimonio ceramico comune all'intero Occidente mediterraneo.

La rassegna dei materiali provenienti dalla «Zona A» prosegue con la trattazione delle anfore, di M. P. Toti, per le quali, correttamente, viene adottata una seriazione tipologica «interna», in costante riferimento a quella elaborata da J. Ramon. Vengono individuati ventisei tipi che ricoprono tutto l'arco di frequentazione dell'area in esame. Oltre a prodotti di officine locali, prevalenti tra la fine dell'VIII e il VII sec. sono stati riconosciuti, sulla base degli impasti e di alcune peculiarità morfologiche, contenitori realizzati in fabbriche esterne, sia siciliane che di ambito centro-mediterraneo, indicatori di una intensità di circolazione di genti e prodotti che appare già avviata in epoca arcaica, ma che va sempre più chiaramente delineandosi relativamente ai secoli centrali della storia di Mozia.

Ancora M. P. Toti ha esaminato le lucerne rappresentate da pochi esemplari frammentari, mentre G. Rossoni ha curato lo studio dei pesi da telaio. L'importanza dell'analisi condotta dallo studioso non sta tanto nella classificazione dei reperti quanto nell'accurata osservazione della loro distribuzione, concentrazione, giacitura e

(4) J. DU PLAT TAYLOR, *Phoenician and Punic Pottery*: B. S. ISSERLIN (ed.), *Motya, a Phoenician City in Sicily*, II, in c.d.s.; A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Supplementary observations on the Phoenician and Punic Pottery*, *ibid.*

dislocazione, che ha condotto almeno in un caso (ambiente 12 dell'Edificio B) alla probabile connessione con un telaio e ha consentito di valutare eventuali connessioni tra valori ponderali, «decorazioni» dei pesi e diversi tipi di tessuti da realizzare.

Poche, ma significative, sono le terrecotte figurate rinvenute nella «Zona A», presentate da M. L. Famà, M. P. Toti, P. Vecchio, fra le quali una statuetta fittile i cui archetipi sono rintracciabili nella produzione coroplastica fenicia e cipriota dell'Età del Ferro e altre due statuette, le cui iconografie trovano riscontro, a Mozia, nella produzione lapidea, che indicano la pratica di culti domestici in onore di una divinità femminile.

Due esemplari, uno in terracotta, l'altro in pietra documentano la categoria delle arule, prese in esame da M. P. Toti e ancora la stessa studiosa, insieme con G. Rossoni e P. Vecchio, ha curato l'edizione degli *small finds* che rientrano nella produzione corrente di piccolo artigianato comune a tutti i centri punici.

Le 87 monete rinvenute, classificate e studiate da G. Mammina, testimoniano la circolazione a Mozia, tra l'ultimo quarto del V e la prima metà del IV sec. a.C., di esemplari delle principali zecche della Sicilia greca e confermano quanto già evidenziato in altri contesti isolani.

L'ultima parte del volume (*V. Appendici*, pp. 353-378) consta di due appendici, una delle quali dedicata all'analisi petrografica delle anfore – eseguita da I. Iliopoulos, R. Alaimo, G. Montana – che si è giovata delle precedenti indagini chimiche e mineralogico-petrografiche condotte dagli stessi Autori su reperti provenienti dal quartiere dei ceramisti («Zona K»), oltre che su gruppi di ceramiche soluntine. La seconda appendice contiene un utile indice delle unità stratigrafiche redatto da M. L. Famà e M. P. Toti.

Chiudono il volume l'elenco delle abbreviazioni bibliografiche e l'indice generale. Il libro, non ultimo merito, si avvale di un apparato grafico e illustrativo di qualità, sia per quanto attiene alla documentazione dello scavo, sia in ordine alle analisi statistiche dei dati materiali.

Si tratta, in sostanza, di un'opera destinata a costituire d'ora in avanti premessa essenziale per la lettura dei dati che la ricerca futura potrà recuperare a Mozia e terreno fondante per ogni indagine volta alla ricostruzione dei contesti abitativi dei centri punici, sia come realtà topografiche e urbanistiche, sia come alvei di strutture sociali delle quali vorremmo conoscere composizione, organizzazione, processi di trasformazione, meccanismi economici, per una corretta e attendibile ricostruzione di una parte della storia del Mediterraneo antico.

ANTONELLA SPANÒ GIAMMELLARO

B I B L I O G R A F I A. 30

(1.I.2001 - 31.XII.2001)

a cura di

M. BOTTO - L. CAMPANELLA - F. MAZZA - S. RIBICHINI

Questo repertorio comprende gli studi sulla civiltà fenicia intesa nel senso più vasto e includente quindi anche la civiltà di Cartagine e delle colonie in Occidente. Le opere, raccolte in ordine alfabetico per autore, sono divise in due sezioni: a) Libri; b) Articoli.

Gli autori e gli editori sono invitati a collaborare a questa rassegna bibliografica inviando o segnalando le pubblicazioni concernenti questo ambito di studi, con particolare riferimento a quelle di più difficile accesso; i successivi numeri della Bibliografia terranno conto di ogni indicazione. Per una più rapida segnalazione si suggerisce di utilizzare il seguente indirizzo di posta elettronica: rstfen@milib.cnr.it.

Abbreviazioni: *Argantonio* = C. ARANEGUI GASCÓ (ed.), *Argantonio, rey de Tartessos*, Valencia 2000; *Argyróphleps nesos* = P. BERNARDINI - R. D'ORIANO (a cura di), *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001; *Arquitectura oriental* = D. RUÍZ MATA - S. CELESTINO PÉREZ (eds.), *Arquitectura oriental y orientalizante en la Península Ibérica*, Madrid 2001; *Atti Tore* = AA.VV. (a cura dell'Associazione culturale «Filippo Nissardi»), *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore*, Oristano 2001; *BASOR* = *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*; *Cartago* = M. VEGAS (ed.), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago, 1975-1997* (= *Cuadernos de Arqueología Mediterránea*, 4 [1998]); *Colonos y comerciantes* = J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Colonos y comerciantes en el Occidente mediterráneo*, Almería 2001; *Comercio y comerciantes* = F. WULFF ALONSO - G. CRUZ ANDREOTTI - C. MARTÍNEZ MAZA (eds.), *Comercio y comerciantes en la Historia Antigua de Málaga (siglo VIII a.C. - año 711 d.C.)*, Málaga 2001; *El Mediterráneo en la Antigüedad* = J.M. GALÁN - J.-L. CUNCHILLOS - J.A. ZAMORA (eds.), *El Mediterráneo en la Antigüedad: Oriente y Occidente. Actas del I Congreso Español de Antiguo Oriente Próximo. Lenguas y Culturas del Antiguo Oriente Próximo - 2*, Madrid 1998; *Fenicios e indígenas*

= D. RUÍZ MATA (ed.), *Fenicios e indígenas en el Mediterráneo y Occidente: Modelos e Interacción. Actas de los Encuentros de Primavera de la Universidad de Cádiz en El Puerto de Santa María 1998*, El Puerto de Santa María 2000; *Influenze vicino-orientali* = S. RIBICHINI - M. ROCCHI - P. XELLA (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca*, Roma 2001; *Intercambio y comercio* = P. FERNÁNDEZ URIEL - C. GONZÁLEZ WAGNER - F. LÓPEZ PARDO (eds.), *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterráneo. Actas del I coloquio del Centro de Estudios Fenicios y Púnicos*, Madrid 2000; *Italy and Cyprus* = L. BONFANTE - V. KARAGEORGHIS (eds.), *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500 - 450 B.C. Proceedings of an International Symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University (November 16-18, 2000)*, Nicosia 2001; *Lixus* = C. ARANEGUI GASCÓ ET AL. (eds.), *Lixus. Colonia fenicia y ciudad púnico-mauritana. Anotaciones sobre su ocupación medieval* (= *Saguntum, Extra* - 4), Valencia 2001; *Mare Sardonio* = P. BERNARDINI - P.G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari 2000; *Os Púnicos* = A.A. TAVARES (ed.), *Os Púnicos no extremo ocidente. Actas do coloquio internacional (Lisboa, 27 e 28 de Outubro de 2000)*, Lisboa 2001; *Première guerre punique* = Y. LE BOHEC (éd.), *La première guerre punique. Autour de l'œuvre de Mh. Fantar. Actes de la Table Ronde de Lyon (mercredi 19 mai 1999)*, Lyon 2001; *Protohistoria* = AA.VV., *Protohistoria de la Península Ibérica*, Barcelona 2001; *Punica - Libyca - Ptolemaica* = K. GEUS - K. ZIMMERMANN (Hrsg.), *Punica - Libyca - Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen* (= *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 104 - *Studia Phoenicia*, XVI), Leuven 2001; *QuadCagliari* = *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*; *RDAC* = *Report of the Department of Antiquities, Cyprus*; *RStFen* = *Rivista di Studi Fenici*; *RStPun* = *Rivista di Studi Punici*; *Scritti Candellieri* = AA.VV., *Scritti in ricordo di Valentino Candellieri* (= *Annotazioni Numismatiche*, Suppl. 13), Milano 1999.

a) Libri

1. AA.VV. (a cura dell'Associazione culturale «Filippo Nissardi»), *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore* (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano 2001. 395, pp.; ill. in testo. Editrice S'Alvure.
2. –, *Protohistoria de la Península Ibérica*, Barcelona 2001. 401 pp.; figg. e tavv. in testo. Editorial Ariel.
3. –, *Scritti in ricordo di Valentino Candellieri* (= *Annotazioni Numismatiche*).

- che, Suppl. 13), Milano 1999. 32 pp.; ill. in testo. Edizioni Ennerre.
4. –, The Mysteries of Ugarit. History (= *Near Eastern Archaeology*, 63, 4 [2000]), 181-244.
 5. ACQUARO, E. - GAUDINA, E. - MANFREDI, L.-I. (a cura di), Rassegna di numismatica punica 1995-1999, La Spezia 2001. 122 pp.; tavv. fuori testo. Agorà Edizioni.
 6. ARANEGUI GASCÓ, C. (ed.), Argantonio, rey de Tartessos, Valencia 2000. 313 pp.; figg. e tavv. in testo. Consorci de Museus de la Comunitat Valenciana.
 7. ARANEGUI GASCÓ, C. ET AL., LIXUS. Colonia fenicia y ciudad púnico-mauritana. Anotaciones sobre su ocupación medieval (= *Saguntum*, Extra - 4), Valencia 2001. 269 pp.; figg. e tavv. in testo. Universitat de Valencia.
 8. ARRUDA, A.M., LOS Fenicios en Portugal. Fenicios y mundo indígena en el centro y sur de Portugal (siglos VIII – VI a.C.) (= *Cuadernos de Arqueología Mediterránea*, 5-6 [1999-2000]), Barcelona 2001. 281 pp.; figg. e tavv. in testo.
 9. ÅSTRÖM, P., A Century of International Cyprological Research (= *Annual Lectures on the History and Archaeology of Cyprus*, 12), Nicosia 2000. 46 pp.; ill in testo. The Bank of Cyprus Cultural Foundation.
 10. AUBET, M.E., The Phoenicians and the West. Politics, Colonies and Trade, Cambridge 2001². XV+432 pp.; ill. in testo. Cambridge University Press.
 11. BATTAGLINI, S., Le lamine di Pyrgi. La bilingue etrusco-fenicia e il problema delle origini etrusche, Roma 2001. 86 pp. Il Calamo.
 12. BERNAL, M., Black Athena Writes Back. Martin Bernal Responds to his Critics, Durham 2001. XXVI+550 pp.; carte in testo. Duke University Press.
 13. BERNARDINI, P. - D'ORIANO, R. (a cura di), *Argyróphleps nesos*. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C., Fiorano Modenese 2001. 128 pp.; 16 tavv. Editrice S'Alvure.
 14. BERNARDINI, P. - D'ORIANO, R. - TOTI, P., I Fenici delle isole, Firenze 2000. 48 pp.; ill. in testo. Giunti.
 15. BERNARDINI, P. - SPANU, P.G. - ZUCCA R. (a cura di), Μάχη. La battaglia

- del Mare Sardonio. Studi e ricerche, Cagliari - Oristano 2000. 282 pp.; ill. in testo. La Memoria Storica - Mythos.
16. BIENKOWSKI, P. - MILLARD, A., *British Museum Dictionary of the Ancient Near East*, London 2000. X+342 pp.; ill. in testo. British Museum Press.
 17. BIGNASCA, A.M., *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente. Strumenti di culto e immagini cosmiche (= Orbis Biblicus et Orientalis - Series Archaeologica, 19)*, Freiburg 2000. XII+328 pp.; ill. in testo. Universitätsverlag Freiburg Schweiz - Vandenhoeck & Ruprecht Göttingen.
 18. BOARDMAN, J., *Cyprus between East and West*, Nicosia 2000. 39 pp.; 11 figg. The Bank of Cyprus Cultural Foundation.
 19. BONFANTE, L. - KARAGEORGHIS, V. (eds.), *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500 - 450 B.C. Proceedings of an International Symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University (November 16-18, 2000)*, Nicosia 2001. 393 pp.; figg. e tavv. in testo. The Costakis and Leto Severis Foundation.
 20. BREHME, S. - BRÖNNER, M. - KARAGEORGHIS, V. - PLATZ-HORSTER, G. - WEISSER, B., *Ancient Cypriote Art in Berlin*, Nicosia 2001. 232 pp.; ill. in testo. A.G. Leventis Foundation - Staatliche Museen zu Berlin.
 21. CAVILLIER, G., *Il faraone guerriero: i sovrani del Nuovo Regno alla conquista dell'Asia tra mito, strategia bellica e realtà archeologica*, Torino 2001. 210 pp.+carte. Tirrenia.
 22. CELESTINO PÉREZ, S., *Estelas de guerrero y estelas diademadas. La precolonización y formación del mundo tartésico*, Barcelona 2001. 495 pp.; ill. in testo. Ediciones Bellaterra.
 23. COHEN, R. - WESTBROOK, R. (eds.), *Amarna Diplomacy. The Beginnings of International Relations*, Baltimore 2000. XVI+307 pp.+carte. John Hopkins University Press.
 24. FAMÀ, M.L. - TUSA, V., *Le stele del Meilichios di Selinunte (= Archeologia mediterranea e del Vicino Oriente, 1)*, Padova 2000. 97 pp.; VII+37 tavv.; 2 figg. Aldo Ausilio Editore - Bottega d'Erasmus.
 25. FARISELLI, A.C., *Mercenari di Cartagine (= Biblioteca della Rivista di Studi Punici, 3)*, La Spezia 2001. 480 pp.; ill. in testo. Agorà Edizioni.
 26. FERNÁNDEZ URIEL, P. - GONZÁLEZ WAGNER, C. - LÓPEZ PARDO, F. (eds.), *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterráneo*. Actas del

- I coloquio del Centro de Estudios Fenicios y Púnicos, Madrid 2000. 338 pp., figg. e tavv. in testo. Signifer Libros.
27. FLORIS, F., Storia della Sardegna, Roma 1999. 720 pp.; ill. in testo. Newton & Compton.
 28. GALÁN, J.M. - CUNCHILLOS, J.-L. - ZAMORA, J.A. (eds.), El Mediterráneo en la Antigüedad: Oriente y Occidente. Actas del I Congreso Español de Antiguo Oriente Próximo. Lenguas y Culturas del Antiguo Oriente Próximo, Madrid 1998. Edizione in CD-ROM per Windows e Macintosh. Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
 29. GARCÍA-BELLIDO, M^a.P. - BLÁZQUEZ, C., Diccionario de cecas y pueblos hispánicos (con una Introducción a la Numismática antigua de la Península Ibérica), I-II (= *Colección Textos Universitarios*, 35), Madrid 2001. 234 pp. (I vol.); 404 pp. (II vol.); ill. in testo. Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
 30. GEUS, K. - ZIMMERMANN, K. (Hrsg.), *Punica - Libyca - Ptolemaica*. Festschrift für Werner Huß, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen (= *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 104 - *Studia Phoenicia*, XVI), Leuven 2001. 403 pp. Peeters Publishers & Department of Oriental Studies Leuven.
 31. GOLDSWORTHY, A., *Cannae*, London 2001. 200 pp.; tavv. e figg. in testo. Cassel.
 32. GOUKOWSKY, P., *Appien. Histoire romaine*. Tome IV, Livre VIII. *Le livre africain*. Paris 2001. CXXXVI+228 pp.+carte. Les Belles Lettres.
 33. —, *Appien. Histoire romaine*. Tome VII, Livre XII. *La guerre de Mithridate*, Paris 2001. CLXXXVI+254 pp. Les Belles Lettres.
 34. GREEN, M.A., *Dying for the Gods. Human Sacrifice in Iron Age and Roman Europe*, Stroud 2001. 224 pp.; tavv. e figg. in testo. Tempus Reparatum.
 35. KARAGEORGHIS, V. (con la coll. di B.B. RASMUSSEN - L.W. SØRENSEN - J. LUND - H. HORNAES - A.M. NIELSEN), *Ancient Cypriote Art in Copenhagen*, Nicosia 2001. 145 pp.; tavv. in testo. A.G. Leventis Foundation.
 36. KRAHMALKOV, C.R., *A Phoenician-Punic Grammar* (= *Handbook of Oriental Studies*, 1. *The Near and Middle East*, 54), Leiden 2001. 309 pp. E.J. Brill.
 37. LA ROCCA-PITTS, E.C., «Of Wood and Stone». The Significance of Israelite Cultic Items in the Bible and its Early Interpreters (= *Harvard*

- Semitic Monographs*, 61), Winona Lake 2001. XIII+385 pp. Eisenbrauns.
38. LASSÈRE, J.-M. - LE BOHEC, Y., *Bibliographie analytique de l'Afrique Antiqua* - XXX (1996), Roma 2001. 74 pp. École Française de Rome.
39. LE BOHEC, Y. (éd.), *La première guerre punique. Autour de l'œuvre de Mh. Fantar. Actes de la Table Ronde de Lyon (mercredi 19 mai 1999)*, Paris 2001. 143 pp.; ill. e carte in testo. Diffusion de Boccard.
40. LEMBKE, K., *Phönizische anthropoide Sarkophage (= Damaszener Forschungen Band, 10)*, Mainz am Rhein 2001. XIV+169 pp.; 61 tavv. Philipp von Zabern GmbH.
41. LE RIDER, G., *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001. XIV+286 pp., ill. e carte in testo. Presses Universitaires de France.
42. LÓPEZ CASTRO, J.L. (ed.), *Colonos y comerciantes en el Occidente mediterráneo*, Almería 2001. 190 pp.; ill. in testo. Universidad de Almería. Servicio de Publicaciones.
43. LORRIO, A.J. (ed.), *Los Íberos en la comarca de Requena-Utiel (Valencia)*, Madrid 2001. 182 pp.; figg. e tavv. in testo. Universidad de Alicante.
44. LUND, J. - PENTZ, P. (eds.), *Between Orient and Occident. Studies in Honour of P.J. Riis*, Copenhagen 2001. 240 pp.; ill. in testo. National Museum of Denmark.
45. MARIOTTI, S., *Il Bellum Poenicum e l'arte di Nevio. Saggio con l'edizione dei frammenti del Bellum Poenicum*, Bologna 2001. 171 pp. Patron.
46. METTINGER, T.N.D., *The Riddle of Resurrection «Dying and Rising Gods» in the Ancient Near East (= Coniectanea Biblica, Old Testament Series, 50)*, Stockholm 2001. 272 pp.; figg. in testo. Almqvist & Wiskell International.
47. MOSCATI, S., *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea*, Napoli 2001. 246 pp.; ill. in testo. Liguori Editore.
48. NAKHAI, B.A., *Archaeology and the Religions of Canaan and Israel (= ASOR Book Volume, 7)*, Boston 2001. 262 pp. American Schools of Oriental Research.
49. NEGEV, A. - GIBSON, S. (eds.), *Archaeological Encyclopedia of the Holy Land. Revised and updated edition*, New York - London 2001. 560 pp.; ill. in testo. Continuum.

50. PAPANAVVAS, G., *Χάλκινοι υποστάτες από την Κύπρο και την Κρήτη*, Leucosia 2001. 400 pp.; tavv. fuori testo. Foundation Anastasios G. Leventis.
51. PEDERSÉN, O., *Archives and Libraries in the Ancient Near East: 1500-300 B.C.*, Bethesda 2000. XXII+291 pp.; ill. in testo. CDL Press - Bethesda, Maryland.
52. PESCE, G., *Sardegna punica* (a cura di R. Zucca), Nuoro 2000. 334 pp; ill. in testo. Illisso Edizioni.
53. REYES, A.T., *The Stamp-seals of Ancient Cyprus (= University of Oxford. School of Archaeology, 52)*, Oxford 2001. XVI+286 pp.; ill. in testo. Oxford University.
54. RIBICHINI, S. - ROCCHI, M. - XELLA, P. (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca. Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 20-22 maggio 1999) (= Monografie scientifiche - Serie scienze umane e sociali)*, Roma 2001. 440 pp; figg. in testo. Consiglio Nazionale delle Ricerche.
55. RUÍZ MATA, D. (ed.), *Fenicios e indígenas en el Mediterráneo y Occidente: Modelos e Interacción. Actas de los Encuentros de Primavera de la Universidad de Cádiz en El Puerto de Santa María 1998, El Puerto de Santa María 2000*. 196 pp.; tavv. e figg. in testo. Ayuntamiento de El Puerto de Santa María.
56. RUÍZ MATA, D. - CELESTINO PÉREZ, S. (eds.), *Arquitectura oriental y orientalizante en la Península Ibérica*, Madrid 2001. 274 pp.; figg. e tavv. in testo. Centro de Estudios del Próximo Oriente – CSIC Instituto de Historia.
57. STAMPOLIDIS, N. CHR. - KARETSOU A. (a cura di), *Il Mediterraneo orientale. Cipro - Dodecanesso - Creta 16^o - 6^o sec. a.C.*, (Roma, Musei Capitolini - Palazzo Caffarelli, gennaio-aprile 2001), Atene 2001. 127 pp., ill. in testo. Ministero della cultura della Repubblica Ellenica.
58. STERN, E., *Archaeology of the Land of the Bible, II. The Assyrian, Babylonian and Persian Periods (732-332 BCE)*, New York 2001. 665 pp.; ill. in testo. The Anchor Bible Reference Library.
59. TAVARES, A.A. (ed.), *Os Púnicos no extremo ocidente. Actas do coloquio internacional (Lisboa, 27 e 28 de Outubro de 2000)*, Lisboa 2001. 303 pp.; ill. in testo. Universidade Aberta.
60. TORE, G., *Rilievo funerario in pietra. Scultura e rilievo nella collezione*

- comunale di Sedilo: dall'età nuragica alla punico-romana (= *Sedilo. I materiali archeologici*. Tomo I [Sedilo 4]. *Antichità sarde. Studi e ricerche*, 4 [1996-1998]), Sassari 1998. 173 pp.; 33 tavv. Soter Editrice.
61. TSIRKIN, Ju.B., *Da Canaan a Cartagine. Storia della Fenicia*, Moskva 2001. 527 pp. (in russo).
 62. VAN DOMMELEN, P., *On Colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium B.C. West Central Sardinia* (= *Archaeological Studies Leiden University*, 2), Leiden 1998. 296 pp.; tavv. e figg. in testo. University of Leiden.
 63. VEGAS, M. (ed.), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago, 1975-1997* (= *Cuadernos de Arqueología Mediterránea*, 4 [1998]), Barcelona 2000. 227 pp.; tavv. e figg. in testo. Publicaciones del Laboratorio de Arqueología de la Universidad Pompeu Fabra de Barcelona.
 64. VINCHESI, M.A. (a cura di), *Silio Italico, le guerre puniche*. Milano 2001. Biblioteca Universale Rizzoli.
 65. WAGNER, C.G., *Cartago. Una ciudad, dos leyendas* (= *Ciudades de Leyenda*, 2), Madrid 2000. 262 pp.; figg. e tavv. in testo. Aldebarán Ediciones.
 66. –, *La religión fenicia* (= *Biblioteca de las religiones*, 15), Madrid 2000. 95 pp. Ediciones del Orto.
 67. WULFF ALONSO, F. - CRUZ ANDREOTTI, G. - MARTÍNEZ MAZA, G. (eds.), *Comercio y comerciantes en la Historia Antigua de Málaga (siglo VIII a.C. - año 711 d.C.). II Congreso de Historia Antigua de Málaga*, Málaga 2001. 734 pp.; ill. in testo. Centro de Ediciones de la Diputación de Málaga (CEDMA).
 68. XELLA, P. (a cura di), *Quando un dio muore. Morti e assenze divine nelle antiche tradizioni mediterranee*, Verona 2001. 211 pp. Essedue edizioni.

b) Articoli

1. ACQUARO, E., *Miniere e metallurgia nella Sardegna fenicia e punica: Intercambio y comercio*, 93-101.
2. –, *Note di glittica punica 9: RStPun*, 1 (2000), 1-4.

3. –, Cartagine e *De Republica* II, 4, 7: tra storia e *topoi* antichi e moderni: *Colonos y comerciantes*, 109-114.
4. –, Carthage et ses provinces: administration et organisation sociale: *Os Púnicos*, 47-56.
5. ACQUARO, E. - FARISELLI, A.C., Libî, mercenari e l'emigrazione dei cittadini. Note a seguire: *Atti Tore*, 263-268.
6. ACQUARO, E. - CARAMIELLO, R. - VERGA, F. - ORTU, E. - AROBBA, D., Résultats préliminaires des études palynologiques et anthracologiques du site phénicien - punique de Tharros (Sardaigne): *Revue d'Archéométrie*, 25 (2001), pp. 45-51.
7. AGUAYO DE HOYOS, P., Estructuras indígenas, comercio y comerciantes en la época de la colonización fenicia en Málaga (VIII-VI a.C.): *Comercio y comerciantes*, 69-97.
8. AGUS, A., Le fonti della battaglia del Mare Sardonio: *Mare Sardonio*, 219-246.
9. ALEXANDRE, Y. - STERN, E.J., Phoenician Cremation Burials at Tel Bira: *Atiqot*, 42 (2001), 183-195.
10. ALMAGRO GORBEA, M., ¿Harenes en Tartessos? En torno a la interpretación de Cancho Roano: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
11. –, Cyprus, Phoenicia and Iberia: from «Precolonization» to Colonization in the «Far West»: *Italy and Cyprus*, 239-270.
12. –, Segunda Edad del Hierro: *Protohistoria*, 325-395.
13. ALVAR, J., Comercio e intercambio en el contexto precolonial: *Intercambio y comercio*, 27-34.
14. –, Interacción económica y social de los Fenicios en la Tartésida: *Comercio y comerciantes*, 11-33.
15. –, La navegación en el desarrollo de las relaciones de dependencia: *Colonos y comerciantes*, 71-85.
16. ALVAR EZQUERRA, J., Fuentes literarias sobre Tartessos: *Argantonio*, 37-68.
17. ALVAREZ, N., El sondeo del Algarrobo: la ocupación fenicia: *Lixus*, 73-82.
18. ALVAREZ, N. ET AL., El sondeo del Olivo: la ocupación fenicia: *Lixus*, 187.
19. ALVAREZ GARCÍA, N. - CASTELLÓ MARÍ, J.S. - GÓMEZ BELLARD, C., Estudio

- preliminar de las ánforas del Alt de Benimaquía (Denía, Alicante): *Quaderns de Prehistòria i Arqueologia de Castelló*, 21 (2000), 121-136.
20. ALVES, F. - DIAS DIOGO, A. - PEDRO CARDOSO, J., Considerações sobre os dois grandes cepos de âncora em chumbo com alma de madeira do sécs. V/VI a.C., provenientes do ancoradouro natural da ilha Berlenga (Peniche) e sobre os achados de ânforas de tipo púnico em águas portuguesas: *Os Púnicos*, 239-260.
 21. AMADASI GUZZO, M.G., Sur la prononciation spirante de *k* en phénicien: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 13-19.
 22. AMELING, W., Ein karthagischer Numiderkrieg im Jahr 237: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 265-276.
 23. AMORES CARREDANO, F. - FERNÁNDEZ CANTOS, A., La necrópolis de la Cruz del Negro (Carmona, Sevilla): *Argantonio*, 157-164.
 24. ARANEGUI GASCÓ, C., Argantonio, rey de Tartessos: *Argantonio*, 21-36.
 25. -, El sondeo del Algarrobo. Las campañas de excavación de 1995 y 1999: *Lixus*, 37-43.
 26. -, El sondeo del Olivo. La campaña de excavaciones de 1999: *Lixus*, 109-112.
 27. ARANEGUI GASCÓ, C. - TARRADELL-FONT, N., Lixus colonia fenicia y ciudad púnico-mauritana. Apuntes para una historia de la investigación arqueológica: *Lixus*, 15-34.
 28. ARRUDA, A.M., O comércio fenício no território actualmente português: *Intercambio y comercio*, 59-77.
 29. -, Tartessos y el territorio actual de Portugal: *Argantonio*, 165-178.
 30. -, A Idade do Ferro pós-orientalizante no Baixo Alentejo: *Revista Portuguesa de Arqueologia*, 4 (2001), 207-291.
 31. -, Importações púnicas no Algarve: cronologia e significado: *Os Púnicos*, 69-98.
 32. ARTEAGA, O., La emergencia de la «polis» en el mundo púnico occidental: *Protohistoria*, 217-281.
 33. -, La «polis» malacitana. Una aproximación desde la economía política, las relaciones interétnicas, y la política económica referida al intercambio comercial: *Comercio y comerciantes*, 203-275.
 34. AUBET-SEMMLER, M.E., Excavaciones recientes en la necrópolis fenicia de Tiro: *Eridu*, 2 (1999).

35. —, El reino de Tiro durante los siglos XI-X a.C.: *Atti Tore*, 171-181.
36. BAERT, L.P. - GUBEL, E., Rasoir punique de Carthage. Notes de restauration: *Bulletin des Musées royaux d'art et d'histoire, Bruxelles*, 70 (1999), 99-101.
37. BARCELÓ, P., Die Folgen der nordafrikanischen Revolte für die Geschichte Karthagos: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 253-264.
38. BARTOLONI, P., La Sardegna crocevia del commercio fenicio: *Intercambio y comercio*, 103-108.
39. —, Le navi della battaglia del Mare Sardonio: *Mare Sardonio*, 85-96.
40. —, Antonia Ciasca: *RStFen*, 29 (2001), 3-4.
41. —, I primi insediamenti urbani organizzati: *Argyróphleps nesos*, 37-40.
42. BARTOLONI, P. - MAZZA, F. - RIBICHINI, S. (con la collaborazione di L. CAMPANELLA), Bibliografía. 29: *RStFen*, 29 (2001), 245-287.
43. BASLEZ, M.-F., Entre traditions nationales et intégration: les associations sémitiques du monde grec: *Influenze vicino-orientali*, 235-240.
44. BELÉN, M., El país: territorio y poblamiento: *Argantonio*, 79-116.
45. —, Santuarios y comercio fenicio en Tartessos: *Intercambio y comercio*, 293-312.
46. BELÉN, M. ET AL., Materiales de época fenicia de las excavaciones de Tarradell conservados en el museo de Tetuán: *Lixus*, 83-105.
47. BELÉN DEAMOS, M., Arquitectura religiosa orientalizante en el Bajo Guadalquivir: *Arquitectura oriental*, 1-16.
48. BELÉN DEAMOS, M. - ESCACENA, J.L., Testimonios religiosos de la presencia fenicia en Andalucía Occidental: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
49. BERGES, D., Los sellos de arcilla del archivo del templo cartaginés: *Cartago*, 111-132.
50. BERNABÉ, A., Elementos orientales en el orfismo: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
51. BERNARDINI, P., Fenomeni di integrazione fra Fenici e indigeni in Sardegna: *Fenicios e indígenas*, 39-60.

52. –, I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna: *Mare Sardonio*, 175-194.
53. –, La Sardegna e gli altri: elementi di formazione e di sviluppo: *Quad-Cagliari*, 17 (2000), 69-92.
54. –, I Fenici nel Sulcis: *Argyróphleps nesos*, 41-46.
55. –, I leoni di Sulci: *Argyróphleps nesos*, 65-67.
56. –, La battaglia del Mare Sardo: una rilettura: *RStFen*, 29 (2001), 135-158.
57. –, La presenza egeo-orientale in Sardegna e le rotte dell'età del Bronzo: *Argyróphleps nesos*, 23-26.
58. –, Le città perdute: *Argyróphleps nesos*, 49-50.
59. –, Precolonizzazione e colonizzazione: *Argyróphleps nesos*, 27-30.
60. BEST, J., The First Inscription in Punic. Vowel Differences between Linear A and B: *Ugarit-Forschungen*, 32 (2000), 27-35.
61. BIKAI, P.M., The Cedar of Lebanon: Textual Evidence for the Sources: *Archaeology & History in Lebanon*, 14 (2001), 50-57.
62. BILLAULT, A., Pyrrhus, la Sicile et la première guerre punique: Plutarque, Vie de Pyrrhus, 14-23: *Première guerre punique*, 22-27.
63. BLÁZQUEZ, J.M., Últimas aportaciones a la investigación sobre los orígenes de la colonización fenicia en Occidente: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
64. –, El Santuario de La Alcudia: *Intercambio y comercio*, 197-202.
65. –, Algunos mitos y ritos orientales traídos por los fenicios a Occidente: J.-L. MONTERO FENOLLOS - J. VIDAL PALOMINO - F. MASO FERRER (eds.), *De la estepa al Mediterráneo. Actas del Ier Congreso de Arqueología e Historia Antigua del Oriente Próximo (Barcelona, 3-5 de Abril de 2000)*, Barcelona 2001, 205-226.
66. BLECH, M., Los Griegos en Iberia: *Protohistoria*, 283-317.
67. BOARDMAN, J., Aspects of «Colonization»: *BASOR*, 322 (2001), 33-42.
68. BONDÌ, S.F., Fenici e Punici nel Mediterraneo Occidentale tra il 600 e il 500 a.C.: *Mare Sardonio*, 57-72.
69. –, Aspetti della politica cartaginese in Sicilia: *Daidalos*, 3 (2001), 27-35.

70. –, In ricordo di Antonia Ciasca: *RStFen*, 29 (2001), 5-6.
71. –, Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci: S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società. 3. I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 369-400.
72. –, Nora riscoperta: *Argyróphleps nesos*, 47-48.
73. BONET ROSADO, H. ET AL., El sondeo del Algarrobo: la ocupación púnico-mauritania: *Lixus*, 51-71.
74. BONETTO, J. - GHIOTTO, A.R. - NOVELLO, M., Nora - VII. Il foro romano (area «P»): Campagne 1997-98: *QuadCagliari*, 17 (2000), 173-208.
75. BORDREUIL, P., Quelques inscriptions phéniciennes du Levant récemment découvertes: *National Museum News*, 9 (1999), 34-42.
76. BORDREUIL, P. - BRIQUEL-CHATONNET, F. - GUBEL, E., Bulletin d'antiquités archéologiques du Levant inédites ou méconnues. Baalim, 7: *Syria*, 76 (1999), 237-280.
77. BOTTO, M., Indagini archeometriche sulla ceramica fenicia e punica del Mediterraneo centro-occidentale: *RStFen*, 29 (2001), 159-181.
78. BRANDL, B., A Persian-Period Phoenician Glass Scaraboid from Cave 2 Near Holyland Hotel, Jerusalem: *Atiqot*, 40 (2000), 25-32.
79. BRAVO JIMÉNEZ, S., Evolución del poblamiento fenicio en la costa mediterránea andaluza: *Espacio, Tiempo y Forma (Serie II, Historia Antigua)*, 13 (2000), 13-44.
80. BRIESE, CH. - DOCTER, R., El *skyphos* fenicio: la adaptación de un vaso griego para beber: *Cartago*, 173-220.
81. BRILLANTE, C., Eroi orientali nelle genealogie greche: *Influenze vicino-orientali*, 255-279.
82. BRINGMANN, K., Überlegungen zur Datierung und zum historischen Hintergrund der beiden ersten römisch-karthagischen Verträge: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 111-120.
83. BRIQUEL-CHATONNET, F., Expressions et représentations du pouvoir royal dans le Proche-Orient ouest sémitique ancien: M. MOLIN (éd.), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'antiquité. Actes du colloque (Angers, 28-29 mai 1999)*, Paris 2001, 129-137.
84. BRIZZI, G., Alla vigilia dell'insurrezione di Ampsicora: ancora sui rapporti romano-punici: AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Mario Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, 45-52.

85. –, Amilcare e Santippo: storie di generali: *Première guerre punique*, 29-38.
86. BRODERSEN, K., Savages's Savages. How the Gorilla Became a Savage Beast Because of Hanno's Periplus: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 87-98.
87. BURKERT, W., La religione greca all'ombra dell'Oriente: i livelli dei contatti e degli influssi: *Influenze vicino-orientali*, 21-30.
88. CAMPANELLA, L., Nota su un tipo di forno fenicio e punico: *RStFen*, 29 (2001), 231-239.
89. –, Un forno per il pane da Nora: *QuadCagliari*, 18 (2001), 115-123.
90. CAMPUS, A., Considerazioni sugli *ex voto* medici: *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, ser. IX 12 (2001), 673-697.
91. CARDOSO, J.L., Achados subaquáticos de defesas de elefante, prováveis indicadores do comércio púnico no litoral português: *Os Púnicos*, 261-282.
92. CARMONA GONZÁLEZ, P., El estuario del Oued Loukkos y la evolución reciente del litoral de Lixus (Marruecos): *Lixus*, 9-13.
93. CARREZ-MARATRAY, J.-Y., De l'Oronte au Nil: Typhon et Saphon: *Trans-euphratène*, 21 (2001), 87-100.
94. CARRILERO MILLÁN, M., Economía y sociedad en el Sur peninsular en el periodo Orientalizante: la Serranía de Ronda: *Intercambio y comercio*, 203-214.
95. –, El comercio ibérico del siglo VI al siglo III a.C.: *Comercio y comerciantes*, 277-297.
96. CARRILERO MILLÁN, M. - AGUAYO DE HOYOS, P., Estratificación y relaciones de dependencia en el proceso socioeconómico del I milenio a.C. en el Sur peninsular: *Colonos y comerciantes*, 149-169.
97. CARUANA, I. ET AL., El sondeo del Olivo. Estudio de los materiales cerámicos de la fase púnico-mauritana III: *Lixus*, 169-185.
98. CARUANA CLEMENTE, I. - IZQUIERDO PARAILE, I., Varia. Objetos hallados en las excavaciones recientes: *Lixus*, 231-246.
99. CAVALEIRO PAIXÃO, A., Alcácer do Sal proto-histórica no contexto mediterrânico: *Os Púnicos*, 149-172.

100. CAVALIERE, P., Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. Le anfore «greche»: *RStPun*, 1 (2000), 39-45.
101. –, Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. Le anfore puniche: *RStPun*, 1 (2000), 47-74.
102. CELESTINO PÉREZ, S., Los primeros contactos orientales con el suroeste de la Península Ibérica y la formación de Tartesos: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
103. –, El santuario de Cancho Roano: *Pyrenae*, 22-23 (2000), 47-50.
104. –, Intercambio y estructuras comerciales en el interior de la Península Ibérica: *Intercambio y comercio*, 137-151.
105. –, Los santuarios de Cancho Roano. Del indigenismo al orientalismo arquitectónico: *Arquitectura oriental*, 17-56.
106. CERASETTI, B., Punic Pantelleria. Preliminary Report: *RStPun*, 1 (2000), 101-114.
107. CHANDEZON, CH. - KRINGS, V., À propos des Carthaginois en Égée (IV^e-II^e siècle av. J.-C.): AA.VV., *Ubique amici. Mélanges offerts à Jean-Marie Lassère*, Montpellier 2001, 35-53.
108. CHIALI, G.F., Ginnasi, templi e tribunali in Sardegna: *RStFen*, 29 (2001), 35-52.
109. CIASCA, A., Bibliografia degli scritti sul mondo fenicio e punico: *RStFen*, 29 (2001), 7-11.
110. CICCONE, M.C., Emergenze archeologiche nel comune di Uta - Cagliari: *QuadCagliari*, 17 (2000), 93-121.
111. –, Alcune considerazioni su Bitia-Domus de Maria (Cagliari): *QuadCagliari*, 18 (2001), 33-64.
112. COELHO FERREIRA DA SILVA, A. - MENDES PINTO, J.M., Comércio púnico com o Noroeste: *Os Púnicos*, 229-238.
113. COLONNA, G., I *Tyrrhenoi* e la battaglia del Mare Sardonio: *Mare Sardonio*, 47-56.
114. CONTI, O., Studi e ricerche di glittica punica: il motivo del personaggio in trono: *Ocnus*, 8 (2000), 47-68.
115. CÓRDOBA ALONSO, I., Rituales de cremación durante la proto-historia en el Mediterráneo y Sur peninsular: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
116. –, Nuevos datos para el conocimiento de las extensión de la necrópolis

- fenicia de Cádiz: AA.VV., *XXV Congreso Nacional de Arqueología*, Valencia 1999, 342-347.
117. CORS I MEYA, J., Elements narratius de procedència anterior a Hesíode en el relat teogònic de Sancuniantó: J.-L. MONTERO FENOLLÓS - J. VIDAL PALOMINO - F. MASÓ FERRER (eds.) *De la estepa al Mediterráneo. Actas del Ier Congreso de Arqueología e Historia Antigua del Oriente Próximo (Barcelona, 3-5 de Abril de 2000)*, Barcelona 2001, 307-317.
 118. CORZO SÁNCHEZ, R., El impulso orientalizante después de Tartessos: *Argantonio*, 179-187.
 119. COSTA, B. - FERNÁNDEZ, J.H., El rostro de la muerte: representaciones de *gorgoneia* en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa): *Atti Tore*, 205-244.
 120. CUNCHILLOS, J.-L., Organización, resultados y expectativas del «Banco de Datos Filológicos Semíticos Noroccidentales»: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
 121. CUTRONI TUSA, A., Simboli astrali nella monetazione punica: S. BUZZI ET AL. (Hrsg.), *Zona archaeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn 2001, 75-82.
 122. DE LA BANDERA, M.L. - FERRER ALBELDA, E., Indicios de carácter económico y ritual de tradición Próximo Oriental en el Sur de la Península Ibérica: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
 123. DELGADO DELGADO, A.J., Las islas de Juno ¿hitos de la navegación fenicia en el Atlántico en época arcaica?: *The Ancient History Bulletin*, 15 (2001), 29-43.
 124. DEL VAIS, C., Ceramica a vernice nera dall'Antiquarium Arborensis di Oristano: la Campana A: *QuadCagliari*, 17 (2000), 141-148.
 125. DÍES CUSÍ, E., La influencia de la arquitectura fenicia en las arquitecturas indígenas de la Península Ibérica (s. VIII – VII): *Arquitectura oriental*, 69-121.
 126. DIETZ, S., Danish Archaeology in Carthage, Tunisia: AA.VV., *Between Orient and Occident. Studies in Honour of P.J. Riis*, Copenhagen 2000, 101-115.
 127. DION, P.-E., Les langues utilisées en Syrie vers 800 av. J.-C.: M. FORTIN (éd.), *Recherches canadiennes sur la Syrie antique. Actes du Colloque annuel de la Société Canadienne des Études Mésopotamiennes*, Toronto 2001, 157-162.
 128. DI PAOLO, S., Una collezione di ceramiche palestinesi nel Santuario di S.

- Maria dell'Oriente (L'Aquila): *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, 43 (2001), 203-239.
129. DOMÍNGUEZ MONEDERO, A.J., La religión en el *emporion*: *Gerión*, 19 (2001), 221-257.
130. D'ORIANO, R., Olbia e la Sardegna settentrionale: *Mare Sardonio*, 205-216.
131. –, Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. Anfore d'età orientalizzante: *RStPun*, 1 (2000), 74-80.
132. –, *L'emporion* di Sant'Imbenia: *Argyróphleps nesos*, 35-36.
133. –, La Sardegna settentrionale tra VII e VI sec. a.C.: *Argyróphleps nesos*, 57-60.
134. DUARTE I MARTÍNEZ, F.X., Aproximació a la ubicació dels tallers terrissers de tradició fenicio-púnica. El cas d'Ibosim: *Quaderns de Prehistòria i Arqueologia de Castelló*, 21 (2000), 109-120.
135. EDWARDS, J., The Irony of Hannibal's Elephants: *Latomus*, 60 (2001), 900-905.
136. EHRHARDT, C., Athens, Egypt, Phoenicia, c. 459-444 B.C.: *American Journal of Ancient History*, 15 (1990) [2001], 177-196.
137. ELAYI, J., Nouvelle recherche sur les cavaliers perses: S. GRAZIANI (a cura di), *Studi sul Vicino Oriente Antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, Napoli 2000, 243-259.
138. ELAYI, J. - ELAYI, A.G., La divinité marine des monnaies préalexandrines d'Arwad: *Transeuphratène*, 21 (2001), 133-148.
139. – – –, Un nouveau trésor d'Alexandre II Zébina: *Annotazioni Numismatiche*, 11 (2001), 950-954.
140. EL-KHAYARI, A., Une stèle funéraire portant une inscription néopunique découverte dans le Temple C à Volubilis: *Semitica*, 50 (2000), 55-68.
141. ESCACENA CARRASCO, J.L., Los negocios del campo, de la industria y del mar: *Argantonio*, 117-136.
142. ESCACENA CARRASCO, J.L. - IZQUIERDO DE MONTES, R., Oriente en Occidente: arquitectura civil y religiosa en un «barrio fenicio» de la *Caura* tartésica: *Arquitectura oriental*, 123-157.
143. FABIÃO, C., Importações de origem mediterrânica no Sudoeste interior na segunda metade do I milénio a.C.: materiais de Cabeça de Vaiamonte, Monforte: *Os Púnicos*, 197-228.

144. FANTAR, M.H., Carthage au temps de la bataille de la Mer Sardonienne: *Mare Sardonio*, 73-84.
145. –, Propos sur les divinités féminines dans l'univers libyco-punique: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 221-233.
146. –, Y a-t-il à Carthage une divinité guerrière?: *Première guerre punique*, 123-143.
147. FANTI, R., Geomorphological Hazard in the Tharros Archaeological Area (West Sardinia, Italy): F. VERMEULEN - M. DE DAPPER (eds.), *Geoarchaeology of the Landscapes of Classical Antiquity. International Colloquium, Ghent 23-24 October 1998* (= *BABESCH*, Suppl. 5), Leiden 2001, 85-95.
148. FERJAOUI, A., À propos de l'inscription punique CIS, I 5866 mentionnant l'armée: *Première guerre punique*, 119-122.
149. FERNÁNDEZ JURADO, J., Minería y metalurgia en Tartessos: *Argantonio*, 137-146.
150. –, Tartessos. La memoria contada: *Fenicios e indígenas*, 99-105.
151. FERNÁNDEZ JURADO, J. - GARCÍA SANZ, C., Arquitectura orientalizante en Huelva: *Arquitectura orientalizante*, 159-171.
152. FERNÁNDEZ URIEL, P., El comercio de la púrpura: *Intercambio y comercio*, 271-279.
153. FERRER ALBELDA, E., *Nam sunt feroces hoc Libyphoenices loco: ¿libiofenicios en Iberia?: Spal*, 9 (2000), 421-433.
154. FERRER ALBELDA, E. - VARGAS, G., Producción y comercio de salazones y salsas saladas de pescado de la costa malagueña en época púnica y romana republicana: *Comercio y comerciantes*, 547-571.
155. FINKELSTEIN, I. - SINGER-AVITZ, L., Ashdod Revisited: *Tel Aviv*, 28 (2001), 231-259.
156. FREED, J., Bibliography of Publications by Alfred-Louis Delattre (1850-1932): *CEDAC Carthage Bulletin*, 20 (2001), 3-60.
157. FRENO, A.J. - VELLA, N.C., Les îles phéniciennes du milieu de la mer: *Dossiers d'Archéologie*, 267 (2001), 46-55.
158. FROST, H., Two Cypriot Anchors: *Italy and Cyprus*, 61-76.
159. FROST, H. - MORHANGE, C., Proposition de localisation des ports antiques de Byblos (Liban) (Note): *Méditerranée*, 94 (2000), 101-104.

160. GARBATI, G., Sid «guaritore» ad Antas: la mediazione di Horon e Shadrappa: *QuadCagliari*, 17 (2000), 115-121.
161. GARBINI, G., Nuove iscrizioni da Antas: *RStPun*, 1 (2000), 115-122.
162. –, Gli scavi del mondo fenicio occidentale come misura del mondo mediterraneo: G. GARBINI - M. GIGANTE - J. BINGEN, *Tre scavi archeologici come misura del mondo mediterraneo*, Napoli 2001, 15-33.
163. –, Nouvelles perspectives sur la plus ancienne présence orientale dans la Péninsule Ibérique: *Os Púnicos*, 39-48.
164. GARCÍA-BELLIDO, M^a.P., Sobre la identificación de la Dea Caelestis en monumentos del Museo del Bardo (Túnez): *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
165. GARCÍA RAYA, J., Aportaciones coloniales a las creencias funerarias ibéricas: *Espacio, Tiempo y Forma (Serie II, Historia Antigua)*, 12 (1999), 291-307.
166. GARRIDO, J., La aportación orientalizante en la necrópolis y hábitat de Huelva: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
167. GARRIDO ROIZ, J.P., El comercio como factor de desarrollo y rasgo de caracterización de la vida urbana: los orígenes de Tartessos: *Intercambio y comercio*, 175-188.
168. GAUDINA, E. - MATTAZZI, P. - PISANU, G. - VIGHI, S., Tharros: prospezione archeologica a Capo San Marco 1998: *QuadCagliari*, 17 (2000), 123-140.
169. GEUS, K., Hasdrubal von Karthago - Kleitomachos von Athen. Bemerkungen zum akademischen Skeptizismus: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 345-354.
170. GHAKI, M., Le décor des haouanet: *Atti Tore*, 161-170.
171. GIANNATTASIO, B.M., Nora. Area CUS 2570: un frammento di protome votiva: *QuadCagliari*, 17 (2000), 159-162.
172. GIOVANNINI, A., Le droit fécial et la déclaration de guerre de Rome à Carthage en 218 avant J.-C.: *Athenaeum*, 88 (2000), 67-116.
173. GITIN, S. - GOLANI, A., The Tel Miqne-Ekron Silver Hoards: the Assyrian and Phoenician Connection: M.S. BALMUTH (ed.), *Hacksilber to Coinage: New Insights into the Monetary History of the Near East and Greece. A Collection of Eight Papers Presented at the 99th Annual Meeting of the Archaeological Institute of America (= Numismatic Studies, 24)*, New York 2001, 27-48.

174. GÓMEZ BELLARD, C., El comercio etrusco-fenicio: algunos apuntes: *Intercambio y comercio*, 109-114.
175. GÓMEZ DE CASO ZURIAGA, J., Amilcar Barca, táctico y estratega. Una valoración: *Polis*, 13 (2001), 33-68.
176. GÓMEZ FRAILE, J.M., Reflexiones críticas en torno al antiguo ordenamiento étnico de la Península Ibérica: *Polis*, 13 (2001), 69-98.
177. GONZÁLEZ ACUÑA, D., Análisis de visibilidad y patrones de asentamiento protohistóricos. Los yacimientos del Bronce Final y período orientalizante en el sureste de la campiña sevillana: *Archeologia e Calcolatori*, 12 (2001), 123-142.
178. GONZÁLEZ-MARTÍN, A. - LALUEZA, C., Estudio antropológico de los restos humanos de ca n'Eloi (Eivissa): *RStFen*, 29 (2001), 103-119.
179. GONZÁLEZ PRATS, A., Fenicios e indígenas en el Levante peninsular: *Fenicios e indígenas*, 107-118.
180. -, Arquitectura orientalizante en el Levante peninsular: *Arquitectura oriental*, 173-192.
181. GONZÁLEZ ROMÁN, C., Prosopografía y romanización de las elites: a propósito de la Hispania meridional en época republicana: *Colonos y comerciantes*, 171-188.
182. GONZÁLEZ WAGNER, C., Los asentamientos y el comercio fenicio arcaico en Málaga: *Comercio y comerciantes*, 35-67.
183. GRAS, M., La battaglia del Mare Sardonio: *Mare Sardonio*, 37-46.
184. -, La ricerca sulla Sardegna preromana fra oggetto e territorio: *Atti Tore*, 317-319.
185. GRASSO, L., Nora. Area C: campagne di scavo 1999-2000: *QuadCagliari*, 18 (2001), 137-150.
186. GRASSO, L. - PORRO, C., Nora. Area C: campagne di scavo 1996-1998: *QuadCagliari*, 17 (2000), 149-157.
187. GRAU ALMERO, E. ET AL., Gestión de recursos y economía: *Lixus*, 191-230.
188. GROENEWOU, E., Use of Water in Phoenician Sanctuaries: *Ancient Near Eastern Studies*, 38 (2001), 139-159.
189. GROTTANELLI, C., Ideologie del sacrificio umano: S. VERGER (éd.), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen*, Rome 2000, 277-292.
190. GUBEL, E., Un chef-d'œuvre de l'art orientalisant retrouvé. La pyxide

- Tyszkiewicz aux Musées royaux d'art et d'histoire de Bruxelles (A. 1161): *Bulletin des Musées royaux d'art et d'histoire, Bruxelles*, 70 (1999), 103-121.
191. GUERRA, A., Para uma reanálise das fontes relativas presença púnica no Ocidente peninsular: *Os Púnicos*, 25-38.
 192. GUERRERO, V.M., Intercambios y comercio precolonial en las Baleares (c. 1100-600 cal. BC): *Intercambio y comercio*, 35-57.
 193. GUIDO, F., Monete puniche in una collezione privata: *Scritti Candellieri*, 11.
 194. GÜNTHER, L.-M., Sophonisba - ein Patriotin?: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 289-309.
 195. HELTZER, M., The *rb* (rab) in Punic and Phoenician Cities and in the Israelite Kingdom: *Michmanim*, 15 (2001), 24-30.
 196. HERMARY, A., Les statuettes en bronze à Chypre à l'époque des royaumes: *Archaeologia Cypria*, 4 (2001), 147-164.
 197. –, Lieux et formes du culte à Chypre sous la domination achéménide: *Transeuphratène*, 22 (2001), 9-20.
 198. HIPPLITO CORREIA, V., Arquitectura oriental e orientalizante em território português: uma revisão: *Arquitectura oriental*, 57-67.
 199. HIRSCHFELD, N., Cypriots to the West? The Evidence of their Potmarks: *Italy and Cyprus*, 121-129.
 200. IBBA, M.A., Materiali archeologici dal territorio comunale di Sinnai (Cagliari): *QuadCagliari*, 18 (2001), 65-114.
 201. ISLER, H.P., Monte Iato: la ventinovesima campagna di scavo: *Sicilia Archeologica*, 32 (1999), 5-33.
 202. –, Monte Iato: la trentesima campagna di scavo: *Sicilia Archeologica*, 34 (2001), 5-29.
 203. IZQUIERDO PARAILE, I. ET AL., El sondeo del Olivo. Las fases púnico-mauritanas I (175/150 a 80/50 a.C.) y II (80/50 a.C. - 15 d.C.): *Lixus*, 141-168.
 204. IZRE'EL, S., Three Phoenician Inscriptions on Clay Vessels: I. ROLL - O. TAL (eds.), *Apollonia-Arsuf. Final Report of the Excavations I. The Persian and Hellenistic Periods*, Tel Aviv 1999, 197-204.
 205. JIMÉNEZ ÁVILA, J., Los complejos monumentales post-orientalizantes del Guadiana y su integración en el panorama del Hierro Antiguo del Suroeste peninsular: *Arquitectura oriental*, 193-226.

206. JIMÉNEZ ÁVILA, J. - ORTEGA BLANCO, J., El poblado orientalizador de El Palomar (Oliva de Mérida, Badajoz). Noticia preliminar: *Arquitectura oriental*, 227-248.
207. JIMÉNEZ FLORES, A.M^a., Cultos fenicios-púnicos de *Gadir*: prostitución sagrada y *puellae Gaditanae*: *Habis*, 32 (2001), 11-29.
208. JOURDAIN ANNEQUIN, C. - BONNET, C., Images et fonctions d'Héraclès: les modèles orientaux et leurs interprétations: *Influenze vicino-orientali*, 195-233.
209. KARAGEORGHIS, V., Cyprus and Italy: Introductory Remarks: *Italy and Cyprus*, 1-11.
210. KASSIANIDOU, V., Cypriot Copper in Sardinia: Yet Another Case of Bringing Coals to Newcastle?: *Italy and Cyprus*, 97-119.
211. KASSIS, A., Matériaux pour un Inventaire des Inscriptions Sémitiques du Liban: G. AIRALDI ET AL. (a cura di), *Storia, Arte, Archeologia del Libano*, Genova 1999, 37-41.
212. LANCELLOTTI, M.G., Le thème du «dieu qui meurt» à l'époque perse: les aspects méthodologiques: *Transeuphratène*, 22 (2001), 51-62.
213. LE BOHEC, Y., Géostratégie de la première guerre punique: *Première guerre punique*, 107-118.
214. LEMAIRE, A., Épigraphie et religion en Palestine à l'époque achéménide: *Transeuphratène*, 22 (2001), 97-113.
215. LEMOS, I.S., The Lefkandi Connection: Networking in the Aegean and the Eastern Mediterranean: *Italy and Cyprus*, 215-226.
216. LIPÍŃSKI, E., Gorillas: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 79-85.
217. LÓPEZ CASTRO, J.L., Carthage and Mediterranean Trade in the Far West (800-200 B.C.): *RStPun*, 1 (2000), 123-144.
218. –, Formas de intercambio de los fenicios occidentales en época arcaica: *Intercambio y comercio*, 123-136.
219. –, Algunos debates en torno a la colonización fenicia en el Extremo Occidente: *Colonos y comerciantes*, 87-107.
220. –, Las ciudades fenicias occidentales y Cartago (c. 650-348 a.C.): *Os Púnicos*, 57-68.
221. LÓPEZ DE LA ORDEN, M.D., Una colección de glíptica oriental en Cádiz: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.

222. LÓPEZ DOMECH, R., Los fenicios en el interior: *Intercambio y comercio*, 189-196.
223. LÓPEZ PARDO, F., Del Mercado invisible (Comercio silencioso) a las Factorías-Fortaleza púnicas en la costa atlántica africana: *Intercambio y comercio*, 215-230.
224. LORETO, L., Sui trattati romano-cartaginesi: *Bollettino dell'Istituto di Diritto Romano «Vittorio Scialoja»*, 37-38 (1995-1996) [2000], 779-821.
225. –, La convenienza di perdere una guerra. La continuità della grande strategia cartaginese, 290-238/7 a.C.: *Première guerre punique*, 39-105.
226. LO SCHIAVO, F., I Sardi sul mare: le navicelle nuragiche: *Mare Sardonio*, 117-134.
227. –, Late Cypriot Bronzework and Bronzeworkers in Sardinia, Italy and Elsewhere in the West: *Italy and Cyprus*, 131-152.
228. LOUCA, E., Le masque négroïde de la nécropole sud-ouest d'Amathonte: *RDAC*, 2001, 151-155.
229. LURAGHI, N., Local Knowledge in Herodotus' Histories: N. LURAGHI (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 138-160.
230. LUST, J., Phoenician Inscriptions from Tell el-Maskhuta: P.M.M. DAVIAU ET AL. (eds.), *The World of the Arameans I-III. Biblical Studies in Honour of Paul-Eugene Dion*, Sheffield 2001, 190-212.
231. MACINTOSH TURFA, J., The Etruscans and the Phoenicians of Cyprus: 8th-6th Centuries B.C.: *Italy and Cyprus*, 271-290.
232. MACNAMARA, E., Evidence and Influence of Cypriot Bronzework in Italy from the 8th-6th centuries B.C.: *Italy and Cyprus*, 291-313.
233. MANCONI, F., Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. I resti animali di via delle Terme (Olbia): *RStPun*, 1 (2000), 93-106.
234. MANFREDI, L.-I., Il grano e l'orzo fra Nord-Africa e Sardegna: *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, 5 (1993-1995), 219-276.
235. –, Istituzioni civiche e religiose di Tharros punica: *RStPun*, 1 (2000), 145-155.
236. –, Le città fenicie del Nord-Africa: problemi di integrazione etnica e risorse economiche: *Intercambio y comercio*, 231-240.
237. MANGANARO, G., Fenici, Cartaginesi, Numidi tra i Greci. IV-I secolo

- a.C.: *Numismatica e Antichità classiche. Quaderni ticinesi*, 29 (2000), 255-268.
238. MARÍN BAÑO, C., Un modelo estratigráfico de la Cartagena púnica: la muralla de Quart-Hadast: *Anales de Prehistoria y Arqueología*, 13-14 (1997-1998), 121-139.
239. MARÍN CEBALLOS, M.C., Les contacts entre Phéniciens et Grecs dans le territoire de Gadir et leur formulation religieuse: histoire et mythe: *Influenze vicino orientali*, 315-331.
240. MARTÍN RUIZ, J.M., Problemas metodológicos en el estudio de las relaciones de intercambio en la protohistoria andaluza. La distribución de cerámica: un ejemplo en la cerámica protohistórica de Acinipo (Ronda): *Comercio y comerciantes*, 163-175.
241. MARTÍN RUIZ, J.M. - PÉREZ-MALUMBRES LANDA, A., La necrópolis de Campos Elíseos (Gibrafaro, Málaga): *Comercio y comerciantes*, 299-326.
242. MATTHÄUS, H., Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy during the 11th to 9th Centuries B.C.: a Pan-Mediterranean Perspective: *Italy and Cyprus*, 153-214.
243. MAYET, F. - TAVARES DA SILVA, C., Abul e a arquitectura orientalizante na costa portuguesa: *Arquitectura oriental*, 249-260.
244. MAZZA, F., Considerazioni sull'origine fenicia di alcuni filosofi antichi: *RStFen*, 29 (2001), 27-34.
245. MEDDE, M., Askoi zoomorfi dalla Sardegna: *RStPun*, 1 (2000), 157-187.
246. MEDEROS MARTÍN, A., Wilhelm Schüle y la Prehistoria del sureste de la Península Ibérica: *Anales de Prehistoria y Arqueología*, 13-14 (1997-1998), 317-325.
247. —, Fenicios evanescentes. Nacimiento, muerte y redescubrimiento de los fenicios en la Península Ibérica, I (1780-1935): *Saguntum*, 33 (2001), 37-47.
248. MEDEROS MARTÍN, A. - ESCRIBANO COBO, G., Ánforas canarias occidentales de tradición púnica-gaditana: *RStPun*, 1 (2000), 189-209.
249. MEDEROS MARTÍN, A. - RUIZ CABRERO, L.A., Transhumancia, sal y comercio fenicio en las cuencas de los ríos Vinalopó y bajo Segura (Alicante): *Lucentum*, 19-20 (2000-2001), 83-94.
250. — — —, Los inicios de la escritura en la Península Ibérica. Grafitos en ce-

- rámicas del Bronce final III y fenicias: *Complutum*, 12 (2001), 97-112.
251. MELIS, S., Variations des lignes de rivage aux environs de la ville antique de Nora (Sardaigne, SO - Italie): F. VERMEULEN - M. DE DAPPER (eds.), *Geoarchaeology of the Landscapes of Classical Antiquity. International Colloquium, Ghent 23-24 October 1998* (= BABESCH, Suppl. 5), Leiden 2001, 127-135.
252. MERLO, P. - XELLA, P., Da Erwin Rhode ai Rapiuma ugaritici: antecedenti vicino-orientali degli eroi greci?: *Influenze vicino-orientali*, 281-297.
253. MEZZOLANI, A., Pavimenti in cocciopesto ornato a Tharros. Note a margine: *RStPun*, 1 (2000), 211-241.
254. MILLÁN LEÓN, J., Noticia sobre una pieza orientalizante de Marchena (Sevilla): *Habis*, 31 (2000), 73-88.
255. MONTES CALA, J.G., Adonis y los semidioses, Theoc. 15.136-42: *Myrtia*, 15 (2000), 161-75.
256. MOOREY, P.R.S. - FLEMING, S., Problems in the Study of the Anthropomorphic Metal Statuary from Syro-Palestine Ashmolean Museum, Oxford: *Levant*, 16 (1998), 67-90.
257. MOREL, J.-P., Les Phocéens et la mer Tyrrhénienne au VI^e siècle: *Mare Sardonio*, 19-36.
258. MORENO ARRASTIO, F.J., Tartessos, estelas, modelos pesimistas: *Intercambio y comercio*, 153-174.
259. MORHANGE, C. ET AL., Étude paléoenvironnementale du port antique de Sidon. Premiers résultats du programme CEDRE: *Méditerranée*, 94 (2000), 91-100.
260. MOSCA, P.G., For the Birds. The Terms ŠŠP and ḪZT in the Marseilles Tariff (Line 11): *Ugarit-Forschungen*, 33 (2001), 403-418.
261. MÜLLER, H.-P., Der Libanon in altorientalischen Quellen und im Hohenlied: *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins*, 117 (2001), 116-128.
262. –, Ein phönizischer Totenpapyrus aus Malta: *Journal of Semitic Studies*, 46 (2001), 251-265.
263. –, Ein wanderndes Kulturwort? Isoglossen zu phönizisch HBRK KAI 26 A I 1: *RStFen*, 29 (2001), 13-26.

264. MULLINS, P., The Religious Roles of Women Among Israel's Neighbors: *Mils*, 45 (2000), 81-113.
265. MUÑOZ, F.A., Otium, neg-otium y neg-otiatio en el Mediterráneo antiguo: *Colonos y comerciantes*, 57-70.
266. MUÑOZ GAMBERO, J.M., Cerro de la Tortuga, Málaga. El comercio en el templo ibero-púnico del Cerro de la Tortuga a través de la cerámica: *Comercio y comerciantes*, 327-348.
267. MUÑOZ VICENTE, A. - DE FRUTOS REYES, G. La industria pesquera y conservera púnico-gaditana: balance de la investigación. Nuevas perspectivas: R. DE BALBÍN BEHRMANN - P. BUENO RAMÍREZ (eds.), *II Congreso de Arqueología Peninsular*, Universidad de Alcalá, 1999, 201-212.
268. NIEMEYER, H.-G., Archaeological Evidence of Early Iron Technology at Carthage and other Phoenician Settlements: J.-P. DESCOEUDRES ET AL. (eds.), *The Origins of Iron Metallurgy. Proceedings of the First International Colloquium on the Archaeology of Africa and the Mediterranean Basin, held at the Museum of Natural History in Geneva, 4-7 June, 1999* (= *Meditarch* 14, [2001]), 83-94.
269. –, Die Phönizier auf dem Weg nach Westen: TH. ULBERT (Hrsg.), *Hispania Antiqua I. Denkmäler der Frühzeit*, Mainz 2001, 275-82.
270. –, Die Punier auf der Iberischen Halbinsel: TH. ULBERT (Hrsg.), *Hispania Antiqua I. Denkmäler der Frühzeit*, Mainz 2001, 413-22 (mit Katalogbeiträgen S. 596-609).
271. NIEMEYER, H.-G. ET AL., Excavación Bajo el Decumanus Maximus de Cartago durante los años 1986-1995: informe preliminar: *Cartago*, 47-109.
272. NIEMEYER, W.-D., Archaic Greeks in the Orient: Textual and Archaeological Evidence: *BASOR*, 322 (2001), 11-32.
273. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, A.M^a., El Sur de la Península y el Norte de África durante los siglos IV y III a.C.: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
274. –, El espacio geopolítico gaditano en época púnica. Revisión y puesta al día del concepto de «Círculo del Estrecho»: *Gerión*, 19 (2001), 313-354.
275. –, Pozos púnicos en la necrópolis de Cádiz: evidencias de prácticas rituales funerarias: *RStFen*, 29 (2001), 183-230.
276. NIVEAU DE VILLEDARY, A.M^a. - VALLEJO SÁNCHEZ, J.I., Evolución y estruc-

- tura del comercio gaditano en época púnica. Un avance a partir de la documentación arqueológica, I (ss. VI-IV A.N.E.): *Intercambio y comercio*, 313-338.
277. NUNN, A., Nekropolen und Gräber in Phönizien, Syrien und Jordanien zur Achämenidenzeit: *Ugarit-Forschungen*, 32 (2000), 389-463.
278. NYS, K. - BRIQUEL CHATONNET, F., A Cypro-Archaic I Jug With a Phoenician Inscription in Mainz: *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 31 (2001), 59-65.
279. OGGIANO, I., Nora. Lo scavo: area «F»: *QuadCagliari*, 17 (2000), 163-171.
280. PASCUAL, I. - DE MADARIA, J.L., El sondeo del Algarrobo: la arquitectura: *Lixus*, 45-49.
281. PECKHAM, B., Phoenicians and Aramaeans: the Literary and Epigraphic Evidence: P.M. MICHÈLE DAVIAU - J.W. WEVERS - M. WEIGL (eds.), *The World of the Aramaeans II. Studies in History and Archaeology in Honour of Paul-Eugène Dion* (= *JSOT*, Suppl. Series, 325), Sheffield 2001, 19-44.
282. PELEGRÍN CAMPO, J., Mercenarios, rebeldes y degradación humana en el relato polibiano de la guerra líbica: *Polis*, 11 (1999), 161-195.
283. PERDIGUERO, M., Aproximación al fenómeno comercial en el interior de la provincia de Málaga. El caso de *Aratispi* (Antequera, Málaga): *Comercio y comerciantes*, 143-162.
284. PERERA, A., Comportamientos de mercado en la producción orfebre del taller de Cádiz: *Intercambio y comercio*, 281-292.
285. —, Joyas y bronce: *Argantonio*, 147-156.
286. PERRA, C., Nuraghe Sirai - Carbonia. Indagini sull'occupazione fenicia. Primi risultati: *QuadCagliari*, 18 (2001), 21-32.
287. —, Monte Sirai. Gli scavi nell'abitato 1996-1998: *RStFen*, 29 (2001), 121-130.
288. PISANO, G., Art et Artisanat Punique. Origines orientales et developpements occidentaux: *Os Púnicos*, 297-303.
289. PLÁCIDO, D., El impacto de los viajes mediterráneos en el imaginario griego: *Colonos y comerciantes*, 115-129.
290. PRADOS MARTÍNEZ, F., El desarrollo de la viticultura y el consumo del vino en el ámbito cartaginès: *Espacio, Tiempo y Forma (Serie II, Historia Antigua)*, 13 (2000), 45-64.

291. PRAYON, F., Near Eastern Influences in Early Etruscan Architecture?: *Italy and Cyprus*, 335-350.
292. PULAK, C., The Cargo of the Uluburun Ship and the Evidence for Trade with the Aegean and Beyond: *Italy and Cyprus*, 13-60.
293. RAINEY, A.F., Herodotus' Description of the East Mediterranean Coast: *BASOR*, 321 (2001), 57-63.
294. RAKOB, F., Cartago. La topografía de la ciudad púnica. Nuevas investigaciones: *Cartago*, 14-46.
295. RAMON, J., El asentamiento rural y los enterramientos púnicos de ca n'Eloi (Santa Eulària des Riu, Eivissa): *RStFen*, 29 (2001), 53-101.
296. RAMÓN PÉREZ-ACCINO, J., Unamón revisado: *Intercambio y comercio*, 1-7.
297. RIBICHINI, S., La questione del «tofet» punico: S. VERGER (éd.), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen*, Roma 2000, 293-304.
298. –, «Fascino» dall'Oriente e prime lezioni di magia: *Influenze vicino-orientali*, 103-115.
299. –, La scomparsa di Adonis: P. XELLA (a cura di), *Quando un dio muore. Morti e assenze divine nelle antiche tradizioni mediterranee*, Verona 2001, 97-114.
300. –, Soggettari, thesauri, glossari negli studi fenici e punico: E. CASOLINO (a cura di), *Criteri, protocolli di soggettazione ad uso delle Biblioteche di ricerca*, Roma 2001, 91-94.
301. RIDGWAY, D., Final Remarks: Italy and Cyprus. Where are we? And where do we go from here?: *Italy and Cyprus*, 379-393.
302. RODRÍGUEZ ADRADOS, F. El cuándo y el cómo de la más antiguas influencias orientales en Grecia: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
303. RODRÍGUEZ MARISCAL, N., La arqueología subacuática: su evolución en la provincia de Málaga: *Comercio y comerciantes*, 177-191.
304. RÖLLIG, W., Phönizisches aus Nordsyrien und der Gott Kurra: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 41-52.
305. RUGGIERO, F., La testimonianza di Tertulliano, *Apologeticum* 9,2-4 sul sacrificio dei bambini nell'ambito del culto di Saturno: *Annali di Storia dell'Esegesi*, 18 (2001), 307-333.
306. RUIU, P.F., Clave di Eracle da Padria (SS): *RStPun*, 1 (2000), 243-250.

307. RUIVO, J., Iconografia fenício-púnica nas moedas da época romana cunhadas no actual território português: *Os Púnicos*, 238-296.
308. RUÍZ-GÁLVEZ, M., La precolonización revisada: de los modelos del s. XIX al concepto de interacción: *Intercambio y comercio*, 9-25.
309. RUÍZ MATA, D., Fenicios e indígenas en Andalucía Occidental. Tartessos como paradigma: *Fenicios e indígenas*, 9-37.
310. –, Arquitectura y urbanismo en la ciudad protohistórica del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz): *Arquitectura oriental*, 261-274.
311. –, Tartessos: *Protohistoria*, 1-190.
312. SALVI, D., Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvi-xeddu: *Atti Tore*, 245-261.
313. SÁNCHEZ FERNÁNDEZ, C., Cerámicas griegas en Andalucía (siglos V y IV a.C.): *Colonos y comerciantes*, 131-148.
314. SANCIU, A., Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. La ceramica a vernice nera: *RStPun*, 1 (2000), 21-37.
315. –, Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. Lo scavo: *RStPun*, 1 (2000), 7-20.
316. SANTONI, V., La Collezione Delitala di Sassari: *QuadCagliari*, 17 (2000), 269-305.
317. –, La Collezione Delitala di Sassari. Commento alle analisi chimiche dei reperti metallici: *QuadCagliari*, 17 (2000), 307-326.
318. –, Suelli: nuraghe Piscu. La capanna n. 4 di età orientalizzante: *Mare Sardonio*, 147-162.
319. –, Tharros, da San Giovanni a Capo San Marco, sviluppo e prospettive della conservazione: *Atti Tore*, 301-311.
320. SAPORETTI, C., L'alfabeto di Ugarit: C. SAPORETTI (a cura di), *La decifrazione delle scritture antiche* (= *Rivista della Fondazione Europea Dragagan*, 13 [2001]), 83-94.
321. SARÀ, G., Osservazioni su due ceppi d'ancora e su alcune anfore puniche della collezione subacquea del Museo Archeologico A. Salinas: *Quaderni del Museo Archeologico Regionale «Antonio Salinas»*, 5 (1999), 85-88.
322. SCANDONE MATTHIAE, G., Art et politique: les images de Pharaon à l'étranger: *Ägypten und Levante/Egypt and the Levant*, 10 (2000), 189-193.

323. SCHUBART, H., La colonización fenicia: *Protohistoria*, 191-215.
324. SECCI, R., La collezione archeologica del Museo Diocesano dell'Ogliastro (Lanusei): ceramica di età fenicio-punica e romano-repubblicana: *RStPun*, 1 (2000), 251-272.
325. SEGERT, S., Une inscription phénicienne trouvée à Ras Shamra (fouille 1963): M. YON - D. ARNAUD (éds.), *Etudes ougaritiques, I. Travaux 1985-1995* (= *Ras Shamra-Ougarit*, XIV), Paris 2001, 231-34.
326. SERRA RIDGWAY, F.R., Near-Eastern Influences in Etruscan Art: *Italy and Cyprus*, 351-359.
327. SIMULA, G., Nota sulla fondazione di Elea: Erodoto I, 167, 4: *Mare Sardonio*, 97-113.
328. SPANÒ GIAMMELLARO, A., Il vino nel mondo fenicio-punico: D. TOMASI - C. CREMONESI (a cura di), *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo. Itinerari storici ed archeologici prima e dopo Roma, Simposio internazionale (Conegliano, 30 settembre - 2 ottobre 1998)*, Conegliano 2000, 45-69.
329. –, Osservazioni sulle più antiche fasi della presenza fenicia in Sicilia: *Atti Tore*, 183-204.
330. STEINER, R.C., Albounout «Frankincense» and Alsounalph «Ox-tongue»: Phoenician-Punic Botanical Terms with Prothetic Vowels from an Egyptian Papyrus and a Byzantine Codex: *Orientalia* N.S., 70 (2001), 97-103.
331. STRØM, I., Cypriot Influences on Early Etruscan Banqueting Customs: *Italy and Cyprus*, 361-376.
332. STUCKY, R. - MATHYS, H.-P., Le sanctuaire sidonien d'Echmoun. Aperçu historique du site, des fouilles et des découvertes faites à Bostan ech-Cheikh: *BAAL*, 4 (2000), 123-148.
333. SUÁREZ PADILLA, J. - NAVARRO LUENGO, I. - EFRÉN FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, L. - MAYORGA MAYORGA, J. - CISNEROS GARCÍA, M.I., Consideraciones acerca de los procesos de interacción entre Indígenas, Fenicios y Griegos en Málaga. Aportacions de la arqueología de urgencia: *Comercio y comerciantes*, 99-142.
334. SZNYCER, M., Les inscriptions néopuniques conservées au Musée National de Copenhague: *Semitica*, 50 (2000), 41-54.
335. –, Une ancienne inscription phénicienne découverte à Abul (Portugal): *Semitica*, 50 (2000), 226-228.

336. –, À propos du «trophée» dans l'inscription phénicienne de Milkyatôn, roi de Kition et d'Idalion: *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 99-110.
337. –, Quelques observations à propos de la «guerre punique»: *Première guerre punique*, 11-19.
338. TAGLIAFERRO, E., Note a Filone di Biblo: *Rivista di Cultura Classica e Medievale*, 43 (2001), 315-321.
339. TARRADELL-FONT, N., Las monedas: *Lixus*, 247-251.
340. TAVARES, A.A., Os púnicos no contexto mediterrâneo e ibérico: *Os Púnicos*, 7-24.
341. TAVARES DA SILVA, C., A Idade do Ferro na região do Baixo Sado. Contribuições recentes: M.J. FERRO TAVARES - A.A. TAVARES - J.L. CARDOSO ET AL. (eds.), *Arqueologia e história regional da península de Setúbal*, Lisboa 2001, 105-124.
342. TAVARES DA SILVA, C. - MAYET, F., A presença púnica no Baixo-Sado: *Os Púnicos*, 173-196.
343. TEKÖĞLU, R. - LEMAIRE, A. (avec le concours de I. IPEK ET A. KAZIM TOSUN), La bilingue royale louvito-phénicienne de Çineköy: *Académie des Inscriptions & Belles-Lettres. Comptes Rendus des séances de l'année 2000 (III fascicule)*, 2000, 959-1006.
344. THALMANN, J.-P., Tell Arqa: *BAAL*, 4 (2000), 386-403.
345. TINOCO PÉREZ, M., El barco en la empresa marítima fenicia: *Comercio y comerciantes*, 193-202.
346. TOMBER, R. - VEGAS, M., Cerámica púnica procedente del sector septentrional de Cartago (1986): *Cartago*, 165-172.
347. TORRES ORTIZ, M., Tartessos: una aproximación a su organización social: *Fenicios e indígenas*, 173-196.
348. TRONCHETTI, C., La Sardegna fenicia al tempo della battaglia del Mare Sardonio: *Mare Sardonio*, 163-174.
349. –, La Sardegna e l'Etruria: *Argyróphleps nesos*, 61-64.
350. –, Una produzione di ceramica a vernice nera a Cagliari tra III e II a.C.: la «Cagliari 1»: *Atti Tore*, 275-300.
351. TSIRKIN, Ju. B., Canaan. Phoenicia. Sidon: *Aula Orientalis*, 19 (2001), 271-279.
352. TUSA, V., La statua del c.d. Zeus da Solunto: S. BUZZI ET ALII (Hrsg.),

- Zona Archaeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag* (= *Antiquitas*, 3/42), Bonn 2001, 433-438.
353. UNTERMANN, J., *Lenguas y escrituras en torno a Tartessos: Argantonio*, 69-78.
354. VAGGIOLI, M.E., *Il territorio di entella nell'età dell'epicrazia punica: dati preliminari: Sicilia Archeologica*, 34 (2001), 51-66.
355. VAGNETTI, L., *Some Observations on Late Cypriot Pottery from the Central Mediterranean: Italy and Cyprus*, 77-96.
356. VALLEJO SÁNCHEZ, J.I., *Sobre el origen y extensión de la cerámica gris y las producciones occidentales: El Mediterráneo en la Antigüedad*.
357. VANNICELLI, P., *Herodotus' Egypt and the Foundations of Universal History: N. LURAGHI (ed.), The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 211-240.
358. VARELA GOMES, M., *Divinidades e santuários púnicos, ou de influência púnica, no Sul de Portugal: Os Púnicos*, 99-48.
359. VÁZQUEZ HOYS, A. - POVEDA, A., *Divinidades romanas femeninas en Hispania y sus antecedentes orientales: Diana y Venus: El Mediterráneo en la Antigüedad*.
360. VEGAS, M., *Alfares arcaicos de Cartago: Cartago*, 147-164.
361. -, *La cerámica de importación en Cartago durante el período arcaico: Cartago*, 133-145.
362. VELLA, N.C., *Defining Phoenician Religious Space: Oumm el-'Amed Reconsidered: Ancient Near Eastern Studies*, 37 (2001), 27-55.
363. VELLA, N.C. - BORDA, K. - BRIFFA, J.M. - FENECH, K. - GRINDE, K. - SCERRI, E. - SISK, M. - STÖGER, H. - ZAMMIT, M.E., *Preliminary Report of an Archaeological Survey at Ghajn Klieb, Rabat (Malta): Malta Archaeological Review*, 4 (2000) [2001], 10-16.
364. VERGA, F., *L'organizzazione urbana e la collocazione degli edifici di culto nei centri púnicos del Nord-Africa: RStPun*, 1 (2000), 273-334.
365. VIDAL GONZÁLEZ, P., *El papel del templo de Astarté en la presencia fenicia en Malta: El Mediterráneo en la Antigüedad*.
366. -, *El papel del templo de Tas Silg. Fenicios e indígenas en Malta: Intercambio y comercio*, 115-122.
367. VISMARA, N., *Monete púniche dal Tevere: note per una discussione: Scritti Candellieri*, 27-28.

368. VISONÀ, P., Punic Coins from Sardinia on the Tyrrhenian Littoral: *Annotazioni Numismatiche*, 43 (2001), 994-996.
369. VITA BARRA, J.-P., Traducción y lengua vernácula en el Levante Mediterráneo del Bronce Final: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
370. WAGNER, C.G., Comercio lejano, colonización e intercambio desigual en la expansión fenicia arcaica por el Mediterráneo: *Intercambio y comercio*, 79-91.
371. –, Comercio, colonización e interacción cultural en el Mediterráneo antiguo y su entorno. Ensayo de aproximación metodológica: *Colonos y comerciantes*, 13-56.
372. WATKINS TREUMANN, B., Beyond the Cedars of Lebanon. Phoenician Timber Merchants and Trees from the «Black Mountain»: *Die Welt des Orients*, 31 (2000-2001), 75-83.
373. WILKENS, B., Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. I resti ittici dal Magazzino del IV-III sec. a.C. di Olbia: *RStPun*, 1 (2000), 81-92.
374. XELLA, P., Da Baal di Ugarit agli dei fenici. Una questione di vita o di morte: P. XELLA (a cura di), *Quando un dio muore. Morti e assenze divine nelle antiche tradizioni mediterranee*, Verona 2001, 73-96.
375. –, Fenicio *m(')š*, «statua» (Matériaux pour le lexique phénicien - III): *Punica - Libyca - Ptolemaica*, 21-40.
376. –, Le soi-disant «dieu qui meurt» en domaine phénico-punique: *Trans-euphratène*, 22 (2001), 63-77.
377. –, Les plus anciens témoignages sur le dieu Eshmoun: une mise au point: P.M. MICHÈLE DAVIAU - J.W. WEVERS - M. WEIGL, *The World of the Aramaeans II. Studies in History and Archaeology in Honour of Paul-Eugène Dion* (= *JSOT*, Suppl. Series, 325), Sheffield 2001, 230-242.
378. –, *Yhwh* e la sua *'šrh*: la dea o il suo simbolo?: *Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente antico*, 18 (2001), 71-81.
379. YON, M., Les hangars du port chyro-phénicien de Kition. Campagnes 1996-1998: *Syria*, 77 (2000), 95-116.
380. ZAMORA LÓPEZ, J.Á., Banco de Datos Filológicos Semíticos Noroccidentales: Fenicio. Primeros módulos del software Melqart: *El Mediterráneo en la Antigüedad*.
381. ZANOLLI, I., Una rara frazione dell'emissione punica di Sardegna(?) «testa di Core / protome equina»: *Scritti Candellieri*, 31-32.

382. ZIMMERMANN, K., Zur Münzprägung «der Libyer» während des Söldnerkrieges: *Punica - Libya - Ptolemaica*, 235-252.
383. ZIRONE, D., Le indagini di A.M. Bisi alle mura di Erice (1967). Una revisione dei dati: *Sicilia Archeologica*, 32 (1999), 35-54.
384. ZUCCA, R., Αντίαζον ἐς τὸ Σαρδόνιον ξαλεόμενον πέλαγος (Hdt. I, 166): per una storia degli studi: *Mare Sardonio*, 247-282.
385. –, Aquae Lesitanae: *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cado- ni*, Sassari 2000, 441-451.
386. –, I materiali greci nelle città fenicie di Sardegna: *Mare Sardonio*, 195-204.
387. –, *Phoinikes*, Fenici e Cartaginesi nel Golfo di Oristano: *Argyróphleps nesos*, 51-56.

INDICE DEGLI AUTORI

- AA.VV., a 1-4.
 Acquaro, E., a 5; b 1-6.
 Aguayo de Hoyos, P., b 7, 96.
 Agus, A., b 8.
 Alexandre, Y., b 9.
 Almagro-Gorbea, M., b 10-12.
 Alvar, J., b 13-15.
 Alvar Ezquerro, J., b 16.
 Alvarez, N., b 17-18.
 Alvarez García, N., b 19.
 Alves, F., b 20.
 Amadasi Guzzo, M.G., b 21.
 Ameling, W., b 22.
 Amores Carredano, F., b 23.
 Aranegui Gascó, C., a 6-7; b 24-27.
 Arobba, D., b 6.
 Arruda, A.M., a 8; b 28-31.
 Arteaga, O., b 32-33.
 Åström, P., a 9.
 Aubet, M.E., a 10.
 Aubet-Semmler, M.E., b 34-35.

 Baert, L.P., b 36.
 Barceló, P., b 37.
 Bartoloni, P., b 38-42.
 Baslez, M.-F., b 43.
 Battaglini, S., a 11.
 Belén, M., b 44-46.
 Bélen Deamos, M., b 47-48.
 Berges, D., b 49.
 Bernabé, A., b 50.
 Bernal, M., a 12.
 Bernardini, P., a 13-15; b 51-59.
 Best, J., b 60.
 Bienkowski, P., a 16.
 Bignasca, A.M., a 17.
 Bikai, P.M., b 61.
 Billault, A., b 62.

 Blázquez, C., a 29.
 Blázquez, J. M., b 63-65.
 Blech, M., b 66.
 Boardman, J., a 18; b 67.
 Bondi, S. F., b 68-72.
 Bonet Rosado, H., b 73.
 Bonetto, J., b 74.
 Bonfante, L., a 19.
 Bonnet, C., b 208.
 Borda, K., b 363.
 Bordreuil, P., b 75-76.
 Botto, M., b 77.
 Brandl, B., b 78.
 Bravo Jiménez, S., b 79.
 Brehme, S., a 20.
 Briese, Ch., b 80.
 Briffa, J.M., b 363.
 Brillante, C., b 81.
 Bringmann, K., b 82.
 Briquel-Chatonnet, F., b 83, 278.
 Brizzi, G., b 84-85.
 Brodersen, K., b 86.
 Brönner, M., a 20.
 Burkert, W., b 87.

 Campanella, L., b 42, 88-89.
 Campus, A., b 90.
 Caramiello, R., b 6.
 Cardoso, J.L., b 91.
 Carmona González, P., b 92.
 Carrez-Maratray, J.-Y., b 93.
 Carrilero Millán, M., b 94-96.
 Caruana, I., b 97.
 Caruana Clemente, I., b 98.
 Castelló Marí, J.S., b 19.
 Cavaleiro Paixão, A., b 99.
 Cavaliere, P., b 100-101.
 Cavillier, G., a 21.
 Celestino Pérez, S., a 22, 56; b 102-105.
 Cerasetti, B., b 106.

 Chandezon, Ch., b 107.
 Chiaï, G.F., b 108.
 Ciasca, A., b 109.
 Ciccone, M.C., b 110-111.
 Cisneros García, M.I., b 333.
 Coelho Ferreira da Silva, A., b 112.
 Cohen, R., a 23.
 Colonna, G., b 113.
 Conti, O., b 114.
 Córdoba Alonso, I., b 115-116.
 Corsi Meya, J., b 117.
 Corzo Sánchez, R., b 118.
 Costa, B., b 119.
 Cruz Andreotti, G., a 67.
 Cunchillos, J.-L., a 28; b 120.
 Cutroni Tusa, A., b 121.

 de Frutos Reyes, G., b 267.
 de la Bandera, M.L., b 122.
 de Madaria, J.L., b 280.
 Del Vais, C., b 124.
 Delgado Delgado, A. J., b 123.
 Dias Diogo, A., b 20.
 Díes Cusí, E., b 125.
 Dietz, S., b 126.
 Dion, P.-E., b 127.
 Di Paolo, S., b 128.
 Docter, R., b 80.
 Domínguez Monedero, A.J., b 129.
 D'Oriano, R., a 13-14; b 130-133.
 Duarte i Martínez, F.X., b 134.

 Edwards, J., b 135.
 Efrén Fernández Rodríguez, L., b 333.
 Ehrhardt, C., b 136.
 Elayi, A.G., b 138-139.

- Elayi, J., b 137-139.
 El-Khayari, A., b 140.
 Escacena Carrasco, J.L., b 141-142.
 Escribano Cobo, G., b 248.
 Fabião, C., b 143.
 Famà, M.L., a 24.
 Fantar, M.H., b 144-146.
 Fanti, R., b 147.
 Fariselli, A.C., a 25; b 5.
 Fenech, K., b 363.
 Ferjaoui, A., b 148.
 Fernández, J.H., b 119.
 Fernández Cantos, A., b 23.
 Fernández Jurado, J., b 149-151.
 Fernández Uriel, P., a 26; b 152.
 Ferrer Albelda, E., b 122; b 153-154.
 Finkelstein, I., b 155.
 Fleming, S., b 256.
 Floris, F., a 27.
 Freed, J., b 156.
 Frendo, A. J., b 157.
 Frost, H., b 158-159.
 Galán, J.M., a 28.
 Garbati, G., b 160.
 Garbini, G., b 161-163.
 García-Bellido, M^a.P., a 29; b 164.
 García Raya, J., b 165.
 García Sanz, C., b 151.
 Garrido, J., b 166.
 Garrido Roiz, J.P., b 167.
 Gaudina, E., a 5; b 168.
 Geus, K., a 30; b 169.
 Ghaki, M., b 170.
 Ghiotto, A.R., b 74.
 Giannattasio, B.M., b 171.
 Gibson, S., a 49.
 Giovannini, A., b 172.
 Gitin, S., b 173.
 Golani, A., b 173.
 Goldsworthy, A., a 31.
 Gómez Bellard, C., b 19, 174.
 Gómez de Caso Zuriaga, J., b 175.
 Gómez Fraile, J.M., b 176.
 González Acuña, D., b 177.
 González-Martín, A., b 178.
 González Prats, A., b 179-180.
 González Román, C., b 181.
 González Wagner, C., a 26; b 182.
 Goukowsky, P., a 32-33.
 Gras, M., b 183-184.
 Grasso, L., b 185-186.
 Grau Almero, E., b 187.
 Green, M.A., a 34.
 Grinde, K., b 363.
 Groenewoud, E., b 188.
 Grottanelli, C., b 189.
 Gubel, E., b 36, 190.
 Guerra, A., b 191.
 Guerrero, V.M., b 192.
 Guido, F., b 193.
 Günther, L.-M., b 194.
 Heltzer, M., b 195.
 Hermary, A., b 196-197.
 Hipplito Correia, V., b 198.
 Hirschfeld, N., b 199.
 Hornaes, H., a 35.
 Ibba, M.A., b 200.
 Ipek, I., b 343.
 Isler, H.P., b 201-202.
 Izquierdo de Montes R., b 142.
 Izquierdo Paraile, I., b 97, 203.
 Izre'el, S., b 204.
 Jiménez Ávila, J., b 205-206.
 Jiménez Flores, A.M^a., b 207.
 Jourdain Annequin, C., b 208.
 Karageorghis, V., a 19-20, 35; b 209.
 Karetsoy A., a 57.
 Kassianidou, V., b 210.
 Kassis, A., b 211.
 Kazim Tosun, A., b 343.
 Krahmalkov, C.R., a 36.
 Krings, V., b 107.
 Lalueza, C., b 178.
 Lancellotti, M.G., b 212.
 La Rocca-Pitts, E.C., a 37.
 Lassère, J.-M., a 38.
 Le Bohec, Y., a 38-39; b 213.
 Lemaire, A., b 214, 343.
 Lembke, K., a 40.
 Lemos, I. S., b 215.
 Lipiński, E., b 216.
 Le Rider, G., a 41.
 López Castro, J.L., a 42; b 217-220.
 López de la Orden, M. D., b 221.
 López Domech, R., b 222.
 López Pardo, F., a 26; b 223.
 Loreto, L., b 224-225..
 Lorrio, A.J., a 43.
 Lo Schiavo, F., b 226-227.
 Louca, E., b 228.
 Lund, J., a 35, 44.
 Luraghi, N., b 229.
 Lust, J., b 230.
 MacIntosh Turfa, J., b 231.
 MacNamara, E., b 232.
 Manconi, F., b 233.
 Manfredi, L.-I., a 5; b 234-236.
 Manganaro, G., b 237.
 Marín Baño, C., b 238.
 Marín Ceballos, M.C., b 239.
 Mariotti, S., a 45.
 Martínez Maza, G., a 67.
 Martín Ruiz, J.M., b 240-241.
 Mathys, H.-P., b 332.
 Mattazzi, P., b 168.
 Matthäus, H., b 242.
 Mayet, F., b 243, 342.
 Mayorga Mayorga, J., b 333.
 Mazza, F., b 42, 244.
 Medde, M., b 245.
 Mederos Martín, A., b 246-250.
 Melis, S., b 251.
 Mendes Pinto, J.M., b 112.

- Merlo, P., b 252.
 Mettinger, T.N.D., a 46.
 Mezzolani, A., b 253.
 Millán León, J., b 254.
 Millard, A., a 16.
 Montes Cala, J.G., b 255.
 Moorey, P.R.S., b 256.
 Morel, J.-P., b 257.
 Moreno Arrastio, F.J., b 258.
 Morhange, C., b 159, 259
 Mosca, P.G., b 260.
 Moscati, S., a 47.
 Müller, H.-P., b 261-263.
 Mullins, P., b 264.
 Muñoz, F.A., b 265.
 Muñoz Gambero, J.M., b 266.
 Muñoz Vicente, A., b 267.
- Nakhai, B.A., a 48.
 Navarro Luengo, I., b 333.
 Negev, A., a 49.
 Nielsen, A.M., a 35.
 Niemeyer, H.-G., b 268-271.
 Niemeyer, W.-D., b 272.
 Niveau de Villedary y Mariñas, A. M^a, b 273-276.
 Novello, M., b 74.
 Nunn, A., b 277.
 Nys, K., b 278.
- Oggiano, I., b 279.
 Ortega Blanco, J., b 206.
 Ortu, E., b 6.
- Papasavvas, G., a 50.
 Pascual, I., b 280.
 Peckham, B., b 281.
 Pedersén, O., a 51.
 Pedro Cardoso, J., b 20.
 Pelegrín Campo, J., b 282.
 Pentz, P., a 44.
 Perdiguero, M., b 283.
 Perera, A., b 284-285.
 Pérez-Malumbres Landa, A., b 241.
 Perra, C., b 286-287.
 Pesce, G., a 52.
 Pisano, G., b 288.
 Pisanu, G., b 168.
- Plácido, D., b 289.
 Platz-Horster, G., a 20.
 Porro, C., b 186.
 Poveda, A., b 359.
 Prados Martínez, F., b 290.
 Prayon, F., b 291.
 Pulak, C., b 292.
- Rainey, A.F., b 293.
 Rakob, F., b 294.
 Ramon, J., b 295.
 Ramón Pérez-Accino, J., b 296.
 Rasmussen, B.B., a 35.
 Reyes, A.T., a 53.
 Ribichini, S., a 54; b 42, 297-300.
 Ridgway, D., b 301.
 Rocchi, M., a 54.
 Rodríguez Adrados, F., b 302.
 Rodríguez Mariscal, N., b 303.
 Röllig, W., b 304.
 Ruggiero, F., b 305.
 Ruiu, P.F., b 306.
 Ruivo, J., b 307.
 Ruiz Cabrero, L.A., b 249.
 Ruiz-Gálvez, M., b 308.
 Ruíz Mata, D., a 55-56; b 309-311.
- Salvi, D., b 312.
 Sánchez Fernández, C., b 313.
 Sanciu, A., b 314-315.
 Santoni, V., b 316-319.
 Saporetti, C., b 320.
 Sarà, G., b 321.
 Scandone Matthiae, G., b 322.
 Scerri, E., b 363.
 Schubart, H., b 323.
 Secci, R., b 324.
 Segert, S., b 325.
 Serra Ridgway, F. R., b 326.
 Simula, G., b 327.
 Singer-Avitz, L., b 155.
 Sisk, M., b 363.
- Sørensen, L.W., a 35.
 Spanò Giammellaro, A., b 328-329.
 Spanu, P.G., a 15.
 Stampolidis, N. Chr., a 57.
 Steiner, R.C., b 330.
 Stern, E.J., a 58; b 9.
 Stöger, H., b 363.
 Strøm, I., b 331.
 Stucky, R., b 332.
 Suárez Padilla, J., b 333.
 Sznycer, M., b 334-337.
- Tagliaferro, E., b 338.
 Tarradell-Font, N., b 27, 339.
 Tavares, A.A., a 59; b 340.
 Tavares da Silva, C., b 243, 341-342.
 Tekoğlu, R., b 343.
 Thalmann, J.-P., b 344.
 Tinoco Pérez, M., b 345.
 Tomber, R., b 346.
 Tore, G., a 60.
 Torres Ortiz, M., b 347.
 Toti, P., a 14.
 Tronchetti, C., b 348-350.
 Tsirkin, Ju.B., a 61; b 351.
 Tusa, V., a 24; b 352.
- Untermann, J., b 353.
- Vaggioli, M.E., b 354.
 Vagnetti, L., b 355.
 Vallejo Sánchez, J.I., b 276, 356.
 van Dommelen, P., a 62.
 Vannicelli, P., b 357.
 Varela Gomes, M., b 358.
 Vargas, G., b 154.
 Vázquez Hoys, A., b 359.
 Vegas, M., a 63; b 346, 360-361.
 Vella, N.C., b 157, 362-363.
 Verga, F., b 6, 364.
 Vidal González, P., b 365-366.
 Vighi, S., b 168.
 Vinchesi, M.A., a 64.
 Vismara, N., b 367.

Visonà, P., b 368.

Vita Barra, J.-P., b 369.

Wagner, C.G., a 65-66; b
370-371.

Watkins Treumann, B., b
372.

Weisser, B., a 20.

Westbrook, R., a 23.

Wilkens, B., b 373.

Wulff Alonso, F., a 67.

Xella, P., a 54, 68; b 252,
374-378.

Yon, M., b 379.

Zammit, M.E., b 363.

Zamora, A., a 28.

Zamora López, J.A., a 28; b
380.

Zanolli, I., b 381.

Zimmermann, K., a 30; b
382.

Zirone, D., b 383

Zucca, R., a 52; b 384-387.

TAVOLE



a



b

Macine per la lavorazione dei cereali; a: macina dal sito preistorico di S'Abuleu,
b: macina dal sito protostorico di Canale Peppino.



Isola di S. Macario.



Cava di Fradis Minoris. Tagli per l'estrazione dei blocchi.

IMPRESSO PER I TIPI DEGLI
ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI® · ROMA



Dicembre 2002